

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

353.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 MAGGIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **PIERLUIGI PETRINI**
E DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XVI

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-135

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	2
Petizioni (Annunzio)	1	[<i>Cessione di aziende nordamericane e tedesche del gruppo Elsag Bailey (Finmeccanica)</i>]	3
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	2	Labate Grazia (DS-U)	3, 7
[<i>Risanamento del canale denominato « Battaglia » a Grottaglie (Taranto)</i>]	2	Ladu Salvatore, <i>Sottosegretario per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	5
Maggi Rocco (PD-U)	2, 3	Nesi Nerio (RC-PRO)	5, 7

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; per l'UDR-cristiani democratici uniti/cristiani democratici per la Repubblica: per l'UDR-CDU/CDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
[Misure volte a garantire lo svolgimento delle elezioni comunali a Mariglianella (Napoli)]	9	(Esame articolo 1 - A.C. 4240)	53
Russo Paolo (FI)	9, 11	Presidente	53
Vigneri Adriana, Sottosegretario per l'interno	10	Biricotti Anna Maria (DS-U), <i>Relatore</i>	53
(La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 11)	12	Burlando Claudio, <i>Ministro dei trasporti e della navigazione</i>	53
Mozioni sulle politiche di contrasto alla criminalità organizzata e sui servizi investigativi speciali delle forze di polizia (Discussione)	12	(La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,25)	53
(Contingentamento tempi)	12	Presidente	54
Presidente	12	Boghetta Ugo (RC-PRO)	57, 59
(Discussione sulle linee generali)	12	Burlando Claudio, <i>Ministro dei trasporti e della navigazione</i>	55
Presidente	12, 13	Chincarini Umberto (LNIP)	54, 56, 58
Aleffi Giuseppe (FI)	24	Galletti Paolo (misto-verdi-U)	55
Carotti Pietro (PD-U)	33	Mammola Paolo (FI)	56
Dalla Chiesa Nando (misto-verdi-U)	46	Manziona Roberto (per l'UDR-CDU/CDR) .	54
Dussin Luciano (LNIP)	48		58, 60
Folena Pietro (DS-U)	30	Savarese Enzo (AN)	54, 55, 58
Gasparri Maurizio (AN)	37	(Esame articolo 2 - A.C. 4240)	60
Giuliano Pasquale (FI)	42	Presidente	60
Gnaga Simone (LNIP)	28	Biricotti Anna Maria (DS-U), <i>Relatore</i>	60, 64
Grimaldi Tullio (RC-PRO)	27		65, 67, 68
Li Calzi Marianna (RI)	35	Boghetta Ugo (RC-PRO)	62, 68
Napolitano Giorgio, <i>Ministro dell'interno</i> .	13	Burlando Claudio, <i>Ministro dei trasporti e della navigazione</i>	60, 62, 66, 68
Scozzari Giuseppe (misto-rete-U)	45	Cappella Michele (DS-U)	61
Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR)	12, 22	Chincarini Umberto (LNIP) ..	64, 66, 67, 69, 70
(La seduta, sospesa alle 14,10, è ripresa alle 15)	49	Galletti Paolo (misto-verdi-U)	68
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	49	Guerra Mauro (DS-U)	66
Preavviso di votazioni elettroniche	49	Mammola Paolo (FI)	61, 63, 65, 67, 68
Sull'ordine dei lavori	49	Savarese Enzo (AN)	63, 65
Presidente	49, 50	Tuccillo Domenico (PD-U)	66
Gasparri Maurizio (AN)	49	(Esame articolo 3 - A.C. 4240)	71
Guerra Mauro (DS-U)	50	Presidente	71
Vito Elio (FI)	50	Biricotti Anna Maria (DS-U), <i>Relatore</i>	71, 75
Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4429 e delle proposte di legge n. 1928 e nn. 92 e abbinata	51	Boghetta Ugo (RC-PRO)	75
Presidente	51	Burlando Claudio, <i>Ministro dei trasporti e della navigazione</i>	71, 75
Garra Giacomo	51	Chincarini Umberto (LNIP)	73, 74
Disegno di legge: Interventi settore trasporti (approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (A.C. 4240) (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni)	52	Galletti Paolo (misto-verdi-U)	73
(Contingentamento tempi seguito esame - A.C. 4240)	52	Mammola Paolo (FI)	71, 75
Presidente	52	Panattoni Giorgio (DS-U)	72
(Esame articoli - A.C. 4240)	53	Parolo Ugo (LNIP)	72
Presidente	53	Rogna Sergio (PD-U)	73
		Savarese Enzo (AN)	71, 75
		(Esame articolo 4 - A.C. 4240)	76
		Presidente	76
		Biricotti Anna Maria (DS-U), <i>Relatore</i>	76
		(Esame articolo 5 - A.C. 4240)	77
		Presidente	77
		Biricotti Anna Maria (DS-U), <i>Relatore</i>	77
		(Esame ordini del giorno - A.C. 4240)	77
		Presidente	77
		Barral Mario Lucio (LNIP)	80

	PAG.		PAG.
Boghetta Ugo (RC-PRO)	78	Manca Paolo (RI)	102
Bruno Eduardo (RC-PRO)	79	Napolitano Giorgio, <i>Ministro dell'interno</i> .	95
Burlando Claudio, <i>Ministro dei trasporti e della navigazione</i>	77, 78, 79	Tassone Mario (per l'UDR-CDU/CDR)	97
Chincarini Umberto (LNIP)	79	(<i>Votazione di mozioni e risoluzioni</i>)	105
Delfino Teresio (per l'UDR-CDU/CDR)	79	Presidente	105
Galletti Paolo (misto-verdi-U)	80	Sull'ordine dei lavori	106
Mammola Paolo (FI)	79	Presidente	106
(<i>Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4240</i>) .	81	Benedetti Valentini Domenico (AN)	107
Presidente	81	Crema Giovanni (misto-SDI)	106
Bocchino Italo (AN)	84	Diliberto Oliviero (RC-PRO)	106
Boghetta Ugo (RC-PRO)	86	Malentacchi Giorgio (RC-PRO)	106
Cavanna Scirea Mariella (per l'UDR-CDU/CDR)	81	Roscia Daniele (LNIP)	108
Chincarini Umberto (LNIP)	81	Progetto di legge costituzionale - Revisione della parte seconda della Costituzione (A.C. 3931) (Seguito della discussione) ...	108
Galletti Paolo (misto-verdi-U)	85	(<i>Contingentamento tempi esame parte relativa alla forma di governo - A.C. 3931</i>)	108
Mammola Paolo (FI)	85	Presidente	108
Raffaldini Franco (DS-U)	86	(<i>Esame articolato - articolo 64 - A.C. 3931</i>)	109
Rogna Sergio (PD-U)	81	Presidente	109
(<i>Coordinamento - A.C. 4240</i>)	86	Armaroli Paolo (AN)	123
Presidente	86	De Mita Ciriaco (PD-U)	124
(<i>Votazione finale e approvazione - A.C. 4240</i>)	86	Diliberto Oliviero (RC-PRO)	116
Presidente	86	Paissan Mauro (misto-verdi-U)	113
Paolone Benito (AN)	86	Rebuffa Giorgio (FI)	119
Ripresa discussione delle mozioni sulle politiche di contrasto alla criminalità organizzata e sui servizi investigativi speciali delle forze di polizia	87	Selva Gustavo (AN)	109
Presidente	87	Disegno di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	129
(<i>Replica e parere del Governo</i>)	87	Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea	129
Presidente	87, 92	Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari (Modifica nella composizione)	131
Aleffi Giuseppe (FI)	91	Ordine del giorno della seduta di domani .	131
Carotti Pietro (PD-U)	91	Considerazioni integrative del deputato Pasquale Giuliano in sede di discussione generale delle mozioni sulle politiche di contrasto alla criminalità organizzata e sui servizi investigativi speciali delle forze di polizia	132
Frattini Franco (FI)	92	Dichiarazioni di voto finale dei deputati Sergio Rogna, Mariella Cavanna Scirea e Paolo Galletti (A.C. 4240)	132
Li Calzi Marianna (RI)	91	Votazioni elettroniche (Schema) <i>Votazioni I-XXXVIII</i>	
Napolitano Giorgio, <i>Ministro dell'interno</i> .	87, 91, 92		
(<i>Dichiarazioni di voto</i>)	92		
Presidente	92		
Folena Pietro (DS-U)	102		
Frattini Franco (FI)	95		
Gasparri Maurizio (AN)	92		
Giovanardi Carlo (misto-CCD)	103		
Gnaga Simone (LNIP)	100		
Maggi Rocco (PD-U)	99		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA
DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono quarantuno.

Annunzio di petizioni.

MARIO TASSONE, *Segretario*, dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*Vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Svolgimento di interpellanze urgenti.

ROCCO MAGGI illustra la sua interpellanza n. 2-01076 sul risanamento del canale denominato «Battaglia» a Grottaglie (Taranto).

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, fa presente che è stato realizzato un nuovo impianto depurativo per l'abitato di Villa Castelli, nell'ambito del piano regionale di risanamento delle acque e del golfo di Taranto, e che l'ente gestore dovrà adeguarsi alle nuove normative. Precisa, infine, che è stata avviata la pulizia del canale denominato «Battaglia».

ROCCO MAGGI prende atto delle dichiarazioni del sottosegretario, augurandosi che gli interventi predisposti possano risolvere definitivamente i problemi ricordati.

GRAZIA LABATE illustra la sua interpellanza n. 2-01070, concernente la cessione di aziende nordamericane e tedesche del gruppo Elzag Bailey (finmeccanica).

NERIO NESI rinuncia ad illustrare l'interpellanza Diliberto n. 2-01077, ver-tente sullo stesso argomento.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*, premesso che il Governo sta seguendo con particolare attenzione la trattativa in corso, assicura l'impegno dell'esecutivo, al di là dei possibili sviluppi della vicenda, al momento non prevedibili, ai fini della salvaguardia degli assetti occupazionali e della coerenza delle scelte strategiche con gli indirizzi indicati dal Parlamento, al quale il Governo è disponibile a riferire puntualmente sui successivi sviluppi.

GRAZIA LABATE si dichiara non del tutto soddisfatta ed auspica che il Governo, attraverso il Ministero del tesoro, impartisca precise direttive all'IRI affinché possano essere superate le preoccupazioni prospettate.

NERIO NESI, nel dichiararsi totalmente insoddisfatto della risposta, denuncia il mancato rispetto, da parte del Governo, della risoluzione circa gli indirizzi cui ricondurre le operazioni di cessione, adottata all'unanimità dalla Commissione attività produttive della Camera. Stigmatizza quindi il palleggio di responsabilità tra i ministeri del tesoro e dell'industria, fra il Governo e l'IRI, nonché tra quest'ultimo e la Finmeccanica.

PAOLO RUSSO illustra l'interpellanza Pisanu n. 2-01078 relativa alle misure volte garantire lo svolgimento delle elezioni comunali a Mariglianella (Napoli).

ADRIANA VIGNERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, in relazione alla vicenda della ricusazione delle liste per il rinnovo degli organi elettivi del comune di Mariglianella, fa presente che la modulistica predisposta dal Ministero dell'interno deve intendersi a mero titolo esemplificativo, osservando peraltro che non si erano mai verificati casi di interpretazione delle norme in materia tali da portare alle conclusioni cui è giunta la sottocommissione elettorale di Marigliano; in ogni caso il ministero provvederà a perfezionare i moduli in questione.

PAOLO RUSSO si dichiara parzialmente soddisfatto, rilevando che la modulistica predisposta a titolo collaborativo dal ministero dell'interno dovrebbe comunque essere perfezionata, come lo stesso sottosegretario ha ammesso.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 11.

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 11,05.

Discussione di mozioni sulle politiche di contrasto alla criminalità organizzata e sui servizi investigativi speciali delle forze di polizia.

PRESIDENTE avverte che le mozioni all'ordine del giorno, vertendo sullo stesso argomento, saranno trattate congiuntamente.

Comunica il contingentamento dei tempi predisposto dalla Conferenza dei presidenti di gruppo per la discussione (*vedi resoconto stenografico pag. 12*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

MARIO TASSONE, pur rilevando l'esigenza di un coordinamento tra le forze di polizia, osserva che le direttive emanate dal ministero dell'interno non rappresen-

tano la puntuale applicazione della legge n. 121 del 1981, ma sono innovative anche in deroga alle normative vigenti.

PRESIDENTE avverte che, a seguito di intese intercorse sull'organizzazione della discussione interverrà ora il ministro dell'interno.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*, osserva che i compiti delle forze di polizia sono divenuti sempre più complessi e richiedono forme di collaborazione anche a livello internazionale; pur valutando l'esigenza di modificare la legislazione vigente, non considerando a tal fine ancora matura la base di elaborazione e di consenso, si è ritenuto più opportuno procedere all'emanazione di semplici direttive, e cioè interventi di normativa non primaria, che sono state adottate sulla base e nel rispetto della normativa vigente, nonchè delle conclusioni alle quali è pervenuto il gruppo tecnico di lavoro, nel quale erano rappresentate le tre forze di polizia. Fa dunque presente che le direttive sono finalizzate a conseguire un più efficace coordinamento delle forze di polizia nell'azione di contrasto soprattutto alla criminalità organizzata, senza ledere l'autonomia di ciascun Corpo.

Precisa infine che il Governo è pronto a discutere in sede parlamentare, via via, l'esperienza di applicazione delle suddette direttive, riservandosi, sentito il Parlamento, ogni successiva verifica e revisione.

MARIO TASSONE nell'avanzare la richiesta di ritirare le direttive del 25 marzo scorso, emanate dal ministero dell'interno in deroga sia alle attribuzioni ad esso riconosciute, sia ai principi fondamentali della legge n. 121 del 1981, rivendica la competenza del Parlamento a disciplinare la materia. Osserva infine che, in realtà, il problema del coordinamento non si pone tanto per le forze di polizia, quanto, piuttosto, per il Governo e per le forze politiche che lo sostengono.

GIUSEPPE ALEFFI, nell'esprimere incredulità e sconcerto per quello che è stato impropriamente definito dal ministro un intervento di riordino dei servizi

investigativi speciali dei corpi di polizia, denuncia l'impostazione sottesa alle iniziative di coordinamento, palesemente «sbilanciata» a favore della polizia di Stato e a danno degli altri corpi, *in primis* l'Arma dei carabinieri, nonché il non rispetto della legislazione vigente in materia con l'emanazione delle direttive del 25 marzo scorso.

TULLIO GRIMALDI, premesso che la mozione presentata dai deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti affronta la questione della criminalità nei suoi diversi aspetti, ritiene che si renda necessaria una più incisiva azione del Governo, con particolare riferimento alle attività illegali connesse ai lavori pubblici ed agli appalti, nonché al controllo del territorio.

SIMONE GNAGA ritiene che il Governo debba ritirare le direttive emanate dal ministro dell'interno, e che la materia vada affrontata nelle competenti sedi parlamentari. Preannuncia, altresì, il voto favorevole sulla mozione Diliberto n. 1-00256.

PIETRO FOLENA, nell'esprimere grande apprezzamento per l'intervento del ministro Napolitano, rileva che le direttive rappresentano l'attuazione dei principi contenuti nella legge n. 121 del 1981, nonché delle successive disposizioni adottate in materia di contrasto alla criminalità, ritenendo che si debba proseguire nell'azione intrapresa.

Auspica che si possa dare alle forze dell'ordine, ai magistrati, a chi opera contro la criminalità la sensazione di un Parlamento compatto.

PIETRO CAROTTI, nel richiamare l'importanza delle direttive adottate in ordine al necessario adeguamento della risposta delle forze di polizia nell'attività di contrasto alla criminalità, esprime apprezzamento per l'operato del ministro dell'interno, invitandolo a perseguire ogni intento al fine di conferire effettività e sistematicità all'attività di contrasto.

MARIANNA LI CALZI ritiene che, al di là delle polemiche strumentali, le direttive emanate dal ministro dell'interno il 25

marzo scorso si muovano nella direzione di garantire un più efficace coordinamento tra le forze di polizia ed un'ottimizzazione delle risorse impiegate sul territorio, presupposto indispensabile per dispiegare una valida azione di contrasto alla criminalità.

MAURIZIO GASPARRI, nel rivendicare la competenza del Parlamento ad intervenire sulla materia disciplinata dalle direttive emanate dal Ministro dell'interno, denuncia il non rispetto della normativa di settore ed auspica che SCO, ROS e GICO possano continuare a svolgere la loro fondamentale funzione di coordinamento dell'attività investigativa.

Auspica infine che si possa discutere del «pacchetto sicurezza», precisando, inoltre, che una soluzione lineare e rispettosa della legge è garanzia per chi lotta contro la criminalità.

PASQUALE GIULIANO rileva, a fronte della gravissima situazione in cui versano le province di Napoli e di Caserta, aggredite dalla criminalità comune ed organizzata e da un forte degrado sociale, un'assoluta assenza di progettualità e di efficaci iniziative di contrasto.

GIUSEPPE SCOZZARI rileva che l'intervento del ministro dell'interno ha fuggato i dubbi espressi dai deputati della Rete in ordine alle direttive emanate.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

GIUSEPPE SCOZZARI auspica inoltre che sia scongiurata qualsiasi possibilità di scioglimento dei corpi investigativi speciali, che hanno svolto un ruolo fondamentale nell'azione di contrasto della criminalità.

NANDO DALLA CHIESA rileva che l'azione di contrasto alla criminalità appare paradossalmente più efficace nel momento in cui è condotta a livelli che richiedono una specifica professionalità piuttosto che nell'esplicazione quotidiana legata al controllo del territorio; si tratta dunque di individuare forme di raccordo

tra questi due momenti, in un contesto che preveda l'utilizzazione dei corpi speciali, opportunamente coordinati.

LUCIANO DUSSIN, nel sottolineare l'improduttività delle iniziative avviate a livello territoriale ai fini di un'efficace azione di contrasto alla criminalità, denuncia l'inammissibile atteggiamento degli organi dello Stato che tendono ad accanirsi contro i deboli, dimostrandosi comunque incapaci di contrastare i fenomeni delinquenziali.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,10, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono trentasei.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Sull'ordine dei lavori.

MAURIZIO GASPARRI chiede garanzie circa la conclusione, nella giornata odierna, del dibattito sulle mozioni la cui discussione è iniziata nella seduta anti-meridiana.

ELIO VITO, condividendo le preoccupazioni del deputato Gasparri, chiede un impegno formale da parte dei gruppi della maggioranza affinché il dibattito sulle mozioni venga concluso, con la votazione, nella seduta odierna.

PRESIDENTE fa presente che, secondo quanto stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo in sede di predisposizione del calendario dei lavori, nella seduta odierna si dovrebbe concludere il dibattito sulle mozioni, la discussione generale delle quali era prevista dalle 11 alle 14.

Avverte, pertanto, che si procederà ora secondo l'ordine del giorno, fermo restando che, qualora se ne dovesse ravvisare l'esigenza, nel prosieguo della seduta si potranno valutare le modalità per tener conto dell'esigenza rappresentata.

MAURO GUERRA, condividendo lo spirito della richiesta avanzata, dichiara la sua disponibilità a che la votazione delle mozioni sulle politiche di contrasto alla criminalità organizzata si svolga nel corso della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4429 e delle proposte di legge n. 1928 e nn. 92 e abb.

La Camera, dopo intervento contro del deputato Garra, approva il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4499; approva altresì il trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge n. 1928 e nn. 92 e abbinate.

Seguito della discussione del disegno di legge: Interventi settore trasporti (approvato dal Senato) (4240).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta dell'11 maggio scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

Comunica il contingentamento dei tempi predisposto dalla Conferenza dei presidenti di gruppo per il seguito dell'esame (*vedi resoconto stenografico pag. 52*).

Passa all'esame degli articoli del disegno di legge e degli emendamenti ad essi riferiti.

Comunica il parere espresso dalla Commissione bilancio (*vedi resoconto stenografico pag. 53*).

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*, accetta gli emendamenti 1.18 e 1.17 del Governo; invita al ritiro di tutti gli altri emendamenti riferiti all'articolo 1, esprimendo altrimenti parere contrario.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*, si associa.

PRESIDENTE sospende la seduta per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,25.

UMBERTO CHINCARINI insiste per la votazione del suo emendamento 1.4 e ne raccomanda l'approvazione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Chincarinì 1.4.

UMBERTO CHINCARINI ritira l'emendamento Barral 1.5.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Baccini; si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 1.3.

ROBERTO MANZIONE lo fa proprio, a nome del gruppo dell'UDR/CDU-CDR.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Baccini 1. 3, fatto proprio dal deputato Manzione.

UMBERTO CHINCARINI ritira l'emendamento Alberghetti 1. 6.

PAOLO GALLETTI dichiara il voto di astensione dei deputati verdi sull'emendamento 1. 18 del governo, ispirato ad una logica campanilistica assolutamente non condivisibile.

ENZO SAVARESE dichiara voto di astensione sull'emendamento 1. 18 del governo, del quale risulta difficile cogliere il motivo ispiratore.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*, precisa che l'emendamento è stato predisposto accogliendo un'indicazione proveniente dalla commissione mista Governo-Santa sede costituita in funzione del Giubileo.

UMBERTO CHINCARINI dichiara voto contrario sull'emendamento 1.18 del Governo, del quale non si riesce a comprendere la logica.

PAOLO MAMMOLA, dichiarando voto contrario, invita l'Assemblea a riflettere ulteriormente sull'emendamento 1.18 del Governo.

UGO BOGHETTA dichiara il voto di astensione dei deputati del gruppo di rifondazione comunista progressisti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 1.18 del Governo.

UMBERTO CHINCARINI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.7.

ENZO SAVARESE dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento Chincarinì 1.7.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Chincarinì 1. 7 ed approva l'emendamento 1. 17 del Governo; respinge altresì l'emendamento Baccini 1. 1, fatto proprio dal deputato Manzione.

UGO BOGHETTA ritira tutti i suoi emendamenti riferiti all'articolo 1, riservandosi di presentare un ordine del giorno.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Baccini 1. 2, fatto proprio dal deputato Manzione; approva quindi l'articolo 1, nel testo emendato.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*, accetta gli emendamenti 2. 16, 2. 14, 2. 15 e 2. 17 del Governo; esprime parere favorevole sul subemendamento Chincarinì 0. 2. 15. 1 ed invita al ritiro di tutti i restanti emendamenti riferiti all'articolo 2, sui quali altrimenti il parere è contrario.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*, il Governo si associa.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Mammola 2. 1.

PAOLO MAMMOLA raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2. 2,

che affronta una questione sulla quale in passato il Ministro ed alcuni deputati della maggioranza avevano manifestato disponibilità ad accogliere una soluzione analoga a quella prospettata dal suo emendamento.

MICHELE CAPPELLA chiede al ministro di motivare il parere contrario all'emendamento Mammola 2. 2, da lui invece condiviso.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*, ricorda che sul problema posto dall'emendamento Mammola 2. 2 si è innescata una polemica tra regioni a statuto ordinario e regioni a statuto speciale, che sarebbe opportuno fosse ricomposta nell'ambito della Conferenza Stato-regioni.

UGO BOGHETTA paventa il rischio che si proceda prescindendo da una verifica oggettiva del comportamento di ciascuna regione e rileva che l'emendamento Mammola 2. 2 dovrebbe essere votato per parti separate.

ENZO SAVARESE dichiara il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sull'emendamento Mammola 2. 2.

PAOLO MAMMOLA insiste per la votazione del suo emendamento 2. 2.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Mammola 2. 2, 2. 3, 2. 4 e 2. 5.

PRESIDENTE avverte che è stata presentata una nuova formulazione dell'emendamento 2. 16 del Governo.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*, la accetta.

UMBERTO CHINCARINI chiede alla Presidenza di sapere se la nuova formulazione dell'emendamento 2. 16 del Governo, qualora approvato, precluderebbe la votazione dell'emendamento Tuccillo 2.6.

PRESIDENTE, lo conferma.

ENZO SAVARESE rileva che l'Assemblea ha potuto prendere visione del testo

riformulato dell'emendamento 2. 16 (*Nuova formulazione*) del Governo soltanto qualche minuto fa.

PAOLO MAMMOLA osserva che, in caso di approvazione della nuova formulazione dell'emendamento 2. 16 del Governo, risulterebbero preclusi gli emendamenti Tuccillo 2. 6 e 2. 7.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*, osserva che la nuova formulazione dell'emendamento 2. 16 del Governo è finalizzato ad individuare una più congrua copertura finanziaria.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 2. 16 (Nuova formulazione) del Governo.

PRESIDENTE. È così precluso l'emendamento Tuccillo 2.6; risulta assorbito l'emendamento Tuccillo 2.7.

UMBERTO CHINCARINI dichiara voto contrario sull'emendamento 2. 14 del Governo.

MAURO GUERRA chiede al ministro chiarimenti in ordine all'emendamento 2. 14 del Governo.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*, osserva che con l'approvazione di tale emendamento, il trasporto lacuale trarrà ulteriori vantaggi in ordine alla destinazione dei fondi.

UMBERTO CHINCARINI dissente dall'interpretazione del ministro ed insiste nel dichiarare voto contrario sull'emendamento 2. 14 del Governo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 2. 14 del Governo.

UMBERTO CHINCARINI ritira il suo emendamento 2. 10.

PAOLO MAMMOLA, nel raccomandare l'approvazione del suo emendamento 2. 8, chiede che esso venga votato per parti separate, nel senso di votare prima il testo fino alle parole « impatto ambientale » e successivamente la restante parte.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*, invita a trasfondere eventualmente il contenuto della seconda parte dell'emendamento in un ordine del giorno.

PAOLO GALLETTI dichiara voto favorevole sull'emendamento Mammola 2. 8.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*, propone una riformulazione dell'emendamento Mammola 2. 8.

PAOLO MAMMOLA accetta la riformulazione proposta dal relatore, a condizione che vi sia un parere favorevole sul complesso dell'emendamento.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*, esprime parere favorevole sull'emendamento Mammola 2. 8, come riformulato.

UGO BOGHETTA dichiara voto favorevole sull'emendamento Mammola 2. 8, nel testo riformulato.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche approva l'emendamento Mammola 2. 8, nel testo riformulato ed il subemendamento Chincarini 0. 2. 15. 1.

UMBERTO CHINCARINI esprime soddisfazione per l'approvazione del subemendamento 0. 2. 15. 1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 2. 15 e 2. 17 del Governo.

UMBERTO CHINCARINI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 2. 11, volto a sopprimere il comma 8.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Chincarini 2. 11 e 2. 12 e Mammola 2. 9.

UMBERTO CHINCARINI ritira l'emendamento Ciapusci 2. 13.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'articolo 2, nel testo emendato.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*, accetta gli emendamenti 3. 12, 3. 10 e 3. 11 del Governo; invita al ritiro di tutti i restanti emendamenti riferiti all'articolo 3, sui quali, altrimenti, il parere è contrario.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*, si associa.

PAOLO MAMMOLA prende atto con favore dell'aumento dei finanziamenti per la realizzazione del passante ferroviario di Torino, stigmatizzando tuttavia il fatto che di tale decisione il Parlamento non sia stato preventivamente informato ed evidenziando il sospetto che si tratti di una misura propagantistica.

ENZO SAVARESE dichiara voto favorevole sull'emendamento 3. 12 del Governo, condividendo tuttavia i rilievi critici del deputato Mammola.

GIORGIO PANATTONI esprime apprezzamento per l'emendamento 3. 12 del Governo.

UGO PAROLO rileva che non vengono previsti ulteriori fondi per il passante ferroviario di Milano.

SERGIO ROGNA rileva che con l'emendamento 3. 12 del Governo si sta procedendo nella giusta direzione.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva gli emendamenti 3. 12 e 3. 10 del Governo.

UMBERTO CHINCARINI ritira gli emendamenti Barral 3. 7 e 3. 8, riservandosi di trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno.

PAOLO GALLETTI raccomanda l'approvazione dell'emendamento Scalia 3. 2.

UMBERTO CHINCARINI raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3. 9.

PAOLO MAMMOLA chiede al ministro quali conseguenze comporterebbe l'approvazione degli identici emendamenti Scalia 3. 2 e Chincarini 3. 9.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*, fa presente che le norme che si vuole sopprimere rappresentano un atto dovuto.

ENZO SAVARESE dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*, osserva che, pur essendo importanti le considerazioni svolte dai deputati verdi, l'approvazione dell'emendamento Scalia 3. 2 comporterebbe gravi conseguenze di natura economica.

UGO BOGHETTA paventa il rischio che sia vanificato il ruolo del Parlamento.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Scalia 3. 2 e Chincarini 3. 9; approva l'emendamento 3. 11 del Governo e l'articolo 3, nel testo emendato.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*, accetta l'emendamento 4.1 del Governo, soppressivo dell'articolo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'articolo 4.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*, accetta l'emendamento 5.1 (nuova formulazione) del Governo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, approva l'emendamento 5.1 (nuova formulazione) del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 5.

PRESIDENTE passa all'esame degli ordini del giorno presentati.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*, accetta gli ordini del giorno Barral n. 1, Tattarini n. 8, Bocchino n. 9, Galletti n. 11, Sedioli n. 12, Alborghetti n. 13 e Eduardo Bruno n. 15; accoglie con raccomandazione gli ordini del giorno Chiappori n. 2, Oreste Rossi n. 3, Pirovano n. 5, Chincarini n. 6 e Terzi n. 7; non accetta gli ordini del giorno Baccini n. 4 e Ciapusci n. 10; invita infine a riformulare l'ordine del giorno Boghetta n. 14.

UGO BOGHETTA aderisce alla riformulazione proposta dal Governo del suo ordine del giorno n. 14.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*, lo accetta.

PAOLO MAMMOLA dichiara di sottoscrivere gli ordini del giorno Ciapusci n. 1, Barral n. 2 e Chincarini n. 3.

TERESIO DELFINO dichiara di sottoscrivere gli ordini del giorno Ciapusci n. 1, Barral n. 2 e Chincarini n. 3, esprimendo soddisfazione per il recepimento da parte del Governo di alcuni suggerimenti.

PAOLO GALLETTI esprime apprezzamento per l'accoglimento da parte del Governo del suo ordine del giorno n. 11.

MARIO LUCIO BARRAL auspica che la materia oggetto degli ordini del giorno accolti come raccomandazione, e concernenti la realizzazione di importanti opere nella provincia di Cuneo, possa essere definita in tempi brevi.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'ordine del giorno Ciapusci n. 10.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

SERGIO ROGNA e CAVANNA SCIREA chiedono che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del testo delle loro dichiarazioni di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

UMBERTO CHINCARINI dichiara il voto di astensione del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania su un provvedimento che, pur presentando aspetti apprezzabili, rappresenta comunque la dimostrazione dell'incapacità del Governo di affrontare in modo organico i problemi che affliggono il settore dei trasporti.

ITALO BOCCHINO, nel dichiarare il voto di astensione del gruppo di alleanza nazionale, osserva che il Governo avrebbe dovuto e potuto fare qualcosa in più per il rilancio del comparto dei trasporti nel nostro Paese.

PAOLO GALLETTI chiede che la Presidenza autorizzi la pubblicazione del

testo della sua dichiarazione di voto in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE lo consente.

PAOLO MAMMOLA dichiara il voto di astensione del gruppo di forza Italia su un provvedimento che è andato progressivamente snaturandosi, avendo recepito modifiche introdotte dal Governo e dalla maggioranza.

FRANCO RAFFALDINI dichiara il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo.

UGO BOGHETTA dichiara il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti.

PRESIDENTE avverte che, se non vi sono obiezioni la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge n. 4240.

Si riprende la discussione delle mozioni concernenti contrasto alla criminalità organizzata e servizi investigatori speciali.

PRESIDENTE ricorda che questa mattina si è svolta la discussione sulle linee generali delle mozioni all'ordine del giorno.

Avverte che sono state presentate le risoluzioni Mussi n. 6-00046, Tassone n. 6-00047 e Frattini n. 6-00048.

Richiama all'ordine per la prima volta il deputato Lo Porto.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*, ringrazia i deputati intervenuti per i contributi forniti (*Il Presidente richiama all'ordine per la prima volta i deputati Cavanna Scirea e Bagliani*).

Assicura, quindi, che terrà conto delle rilevanti questioni richiamate, in particolare in relazione all'attività antimafia, all'intreccio tra criminalità ed appalti, all'azione di contrasto della criminalità organizzata nel Mezzogiorno.

Ribadisce, inoltre, che l'adozione delle direttive del 25 marzo scorso non rappresenta una lesione delle prerogative del Parlamento né una preclusione di eventuali iniziative legislative parlamentari in ordine alla legislazione vigente, in particolare alla legge n. 121 del 1981. Il Governo non ritiene di proporre iniziative pur dichiarandosi disponibile al confronto in merito; è altresì disponibile a fornire ogni informazione inerente all'applicazione delle direttive adottate.

Dichiara, infine, di accettare la mozione Diliberto n. 1-00256 e la risoluzione Mussi n. 6-00046.

Per quanto riguarda la risoluzione Frattini n. 6-00048, è disponibile ad accettarla qualora la seconda parte della premessa non si configuri come censura nei confronti del Governo. Esprime parere contrario sulle mozioni Tassone n. 1-00252 e Comino n. 1-00254, nonché sulla risoluzione Tassone n. 6-00047.

PRESIDENTE avverte che le mozioni Aleffi 1-00253, Mussi n. 1-00255, Carotti n. 1-00257 e Manca n. 1-00258 sono state ritirate.

FRANCO FRATTINI osserva che la premessa della sua risoluzione n. 6-00048 non deve essere considerata come una censura al ministro.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*, ne prende atto ed accetta la risoluzione Frattini n. 6-00048.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

MAURIZIO GASPARRI, nel ribadire al ministro la richiesta di impegnarsi a garantire il puntuale rispetto delle leggi vigenti in sede di definizione di ulteriori provvedimenti di impiego e di coordinamento, raccomanda l'approvazione della risoluzione Frattini n. 6-00048.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*, ribadisce che l'accoglimento della risoluzione Frattini n. 6-00048 non può essere interpretata come connesso ad una censura delle direttive in quanto non rispettose della legislazione vigente.

L'impegno assunto dal Governo non può essere inteso nel senso di modificare la direttiva, eventualità che il Governo si è riservato di prendere in considerazione nel momento in cui l'esperienza attuativa dovesse richiederlo.

FRANCO FRATTINI, raccomandando l'approvazione della sua risoluzione n. 6-00048, auspica che il dibattito odierno possa rappresentare un contributo per l'eventuale miglioramento della direttiva adottata e in questo senso deve intendersi la risoluzione presentata.

Ritiene, inoltre, che si renda necessaria una riforma, tenendo conto delle specificità e delle professionalità di ciascun Corpo.

MARIO TASSONE esprime la sua contrarietà alla politica del Ministro dell'interno, riaffermando i principi contenuti nella sua mozione; manifesta perplessità circa il cambiamento di posizione da parte di alcune forze politiche.

Non comprende, altresì, le ragioni per cui il ministro non abbia accettato la sua risoluzione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

ROCCO MAGGI dichiara il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo nella risoluzione Mussi n. 6-00046, ricordando che le direttive del marzo scorso sono state emanate nel pieno rispetto della normativa vigente.

SIMONE GNAGA, nel denunciare l'esautoramento delle prerogative del Parlamento conseguente all'emanazione delle direttive del 25 marzo scorso, stigmatizza l'atteggiamento di quei gruppi di opposizione che hanno ritirato le rispettive mozioni e presentato una risoluzione, oggetto oltretutto di chiarimenti da parte del Governo e degli stessi presentatori; il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania voterà pertanto a favore della mozione Comino n. 1-002564.

PAOLO MANCA, nel confermare fiducia e solidarietà al Governo ed in particolare al ministro dell'interno, dichiara che il gruppo di rinnovamento italiano

voterà contro la mozione Tassone n. 1-00252, a favore della mozione Diliberto n. 1-00256, si asterrà sulla risoluzione Frattini n. 6-00048 e voterà convintamente a favore della risoluzione Mussi n. 6-00046.

PIETRO FOLENA, richiamando le considerazioni di merito svolte in sede di discussione generale, auspica che dal voto sulle mozioni possa emergere una posizione quanto più possibile unitaria; in questa prospettiva, dichiara che il gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo esprimerà voto favorevole sulla risoluzione di maggioranza e sulla mozione Diliberto n. 1-00256 e si asterrà sulla risoluzione Frattini n. 6-00048.

CARLO GIOVANARDI nel dichiarare il voto di astensione sulla risoluzione della maggioranza, rileva che, a fronte dei preoccupanti segnali di allentamento della tensione politica e morale sulla lotta alla criminalità organizzata, è stato opportuno il dibattito che si è svolto nella seduta odierna.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge le mozioni Tassone n. 1-00252 e Comino n. 1-00254, approva la mozione Diliberto n. 1-00256 e la risoluzione Mussi n. 6-00046; respinge la risoluzione Tassone n. 6-00047 ed approva la risoluzione Frattini n. 6-00048.

PRESIDENTE avverte che, a seguito della discussione delle mozioni all'ordine del giorno, risultano assorbite le interpellanze Gasparri n. 2-01046, Paissan n. 2-01050, Scozzari n. 2-01115, nonché l'interrogazione Gasparri n. 3-02154.

Sull'ordine dei lavori.

GIORGIO MALENTACCHI protesta per la notizia, apparsa sulla stampa, circa le assenze in aula durante lo svolgimento delle interpellanze sui tragici eventi che hanno interessato la Compagnia. Fa presente che era presente insieme ad altri colleghi del suo gruppo ed evidenzia che molti deputati sono stati impossibilitati a partecipare essendo contemporaneamente convocate le Commissioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

OLIVIERO DILIBERTO si associa alle conclusioni svolte dal collega Malentacchi, invitando la Presidenza ad emanare un comunicato stampa ufficiale di smentite.

PRESIDENTE fa presente che nella mattinata di ieri erano effettivamente convocate 13 Commissioni e che, durante la commemorazione in Assemblea delle ultime del disastro verificatosi in Campania, erano presenti più di 500 deputati; se vi è una richiesta formale in tal senso, disporrà che venga fornita una comunicazione ufficiale.

GIOVANNI CREMA rileva che nell'elenco pubblicato dai giornali con riferimento ai deputati presenti in aula durante la discussione sugli atti di sindacato ispettivo relativi agli eventi calamitosi verificatisi in Campania, non compare il suo nome, nonostante fosse presente.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI, nel sottolineare la gravità del fatto che le Commissioni non siano state sconvocate durante la discussione in Assemblea degli atti di sindacato ispettivo sui recenti eventi calamitosi in Campania, ritiene che il problema generale da affrontare sia quello di dare il giusto risalto, nell'organizzazione dei lavori parlamentari, ai dibattiti vertenti su questioni di grande interesse generale.

DANIELE ROSCIA ritiene che la vicenda segnalata dai colleghi intervenuti sia conseguenza anche dell'atteggiamento di chi « aizza », come anche il Presidente, certi comportamenti.

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta del 30 aprile scorso si è concluso l'esame degli emendamenti riferiti al titolo I del testo costituzionale e che sono stati accantonati gli emendamenti riferiti all'articolo 62.

Passa all'esame della parte relativa alla forma di Governo. Comunica il contingentamento dei tempi predisposto dalla Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 108*).

Passa all'esame dell'articolo 64 del testo costituzionale e degli emendamenti ad esso riferiti.

GUSTAVO SELVA esprime la soddisfazione del gruppo di alleanza nazionale per la previsione, di cui all'articolo 64 del testo licenziato dalla Commissione bicamerale, della elezione diretta del Presidente della Repubblica, rimasta per molti anni a livello di mera configurazione teorica a causa dei pregiudizi che ne hanno accompagnato i tentativi di proiezione concreta nel nostro ordinamento. Osserva quindi che tale disposizione deve essere opportunamente raccordata ad una coerente disciplina costituzionale dei poteri e delle funzioni da attribuire al Capo dello Stato.

MAURO PAISSAN, ricordata l'originaria ostilità dei deputati Verdi all'elezione diretta del Capo dello Stato, legato, più che a ragioni ideologiche, a motivazioni storiche, sociali e culturali, manifesta preoccupazioni sulle conseguenze che potrebbero derivare dall'attribuzione di poteri eccessivamente ampi al Presidente della Repubblica; un rafforzamento dei poteri già previsti nel testo vedrebbe la contrarietà dei verdi. Dichiara di apprezzare lo sforzo profuso in direzione dello stemperamento di alcuni timori espressi e conferma la disponibilità a condurre in porto il processo di riforma costituzionale, almeno fino al punto in cui lo stesso non farà registrare un sostanziale arretramento rispetto alla Carta costituzionale vigente.

OLIVIERO DILIBERTO osserva che l'elezione diretta del Presidente della Repubblica appare contraddittoria con la funzione di vigilare sulla concordanza politica tra elettori ed eletti che l'ordinamento attribuisce al Capo dello Stato conferendogli il potere di scioglimento anticipato delle Camere; il gruppo di rifondazione comunista-progressisti condurrà quindi una ferma battaglia parlamentare contro la forma di presidenzialismo configurata nel testo della Commis-

sione bicamerale, che rappresenterebbe una sconfitta della sinistra e conferirebbe enormi poteri al Presidente della Repubblica, il quale assumerebbe un ruolo non più di garante, ma di protagonista diretto della vita politica.

Auspica infine che la discussione sulla legge elettorale proceda parallelamente all'esame del testo di riforma costituzionale.

GIORGIO REBUFFA premesso che gli obiettivi perseguiti con l'avvio del processo riformatore attengono non solo alla stabilità e quindi alla capacità di coesione della maggioranza ma anche al principio di responsabilità, per cui sono i cittadini a scegliere il Governo, osserva che il sistema che si sta delineando rischia di mancarli. Ritiene, infatti, che le previsioni dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica, di cui all'articolo 64 del testo di riforma, dovrebbe essere affiancata dalla disciplina relativa alla legge elettorale, che dovrebbe essere finalizzata a costituire maggioranze coese, e dalla definizione del sistema delle assemblee elettive, che, per quanto riguarda l'attuale disegno riformatore, appare ancora troppo indeterminato.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI**

GIORGIO REBUFFA a fronte dei limiti evidenziati, ritiene tuttavia che si possa ancora migliorare il testo, nell'intento di predisporre una valida riforma costituzionale.

PAOLO ARMAROLI preannuncia il voto favorevole del gruppo di alleanza nazionale sulla disposizione che introduce l'elezione diretta del Capo dello Stato, nella consapevolezza che tale norma consentirà il passaggio dalla Repubblica dei partiti a quella dei cittadini ed agevolerà l'affermazione di un ordinato bipolarismo, contribuendo altresì a definire in maniera più marcata la figura del Presidente della Repubblica.

CIRIACO DE MITA considera particolarmente rilevante in questa fase della discussione una riflessione sulle vicende

che hanno accompagnato l'approvazione del testo di riforma costituzionale in seno alla Commissione bicamerale, soprattutto al fine di comprendere alcune incongruenze e di evitare che possano essere assunte posizioni strumentali. Quanto all'articolo 64, osserva che la previsione dell'elezione diretta del capo dello Stato dovrà essere resa coerente ed opportunamente coordinata con la forma di governo parlamentare, anche nella prospettiva di agevolare la stabilità dell'esecutivo. La proiezione dell'equilibrio che si deve costruire è nel rapporto tra governo, che ha potere di indirizzo, e Presidente della Repubblica, garante dei diritti dei cittadini.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Proposta di trasferimento
di un progetto di legge in sede legislativa.**

PRESIDENTE comunica che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione in sede legislativa del disegno di legge n. 4316.

**Modifica del calendario dei lavori
dell'Assemblea.**

(Vedi resoconto stenografico pag. 129).

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 131).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 14 maggio 1998, alle 9.

(Vedi resoconto stenografico pag. 131).

La seduta termina alle 21,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 9,05.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bordon, Brunetti, Burlando, Cimadoro, Di Bisceglie, Niccolini, Pennacchi, Prodi, Testa, Treu e Vita sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali facenti parte del Comitato di cui all'articolo 3, comma 2, della citata legge, in relazione alla riunione del medesimo in data odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MARIO TASSONE, *Segretario*, legge:

Salvatore Acanfora, da Roma, chiede:

l'abolizione della quota proporzionale nel sistema elettorale della Camera

e del Senato (n. 343 - alla I Commissione);

l'abolizione di ogni forma di finanziamento dello Stato ai partiti politici (n. 344 - alla I Commissione);

il rafforzamento dei servizi di sorveglianza sui mezzi di trasporto (n. 345 - alla I Commissione);

la riforma del Corpo di polizia penitenziaria (n. 346 - alla II Commissione);

una nuova disciplina del sequestro e della distruzione delle sostanze stupefacenti (n. 347 - alla II Commissione);

l'introduzione del servizio militare volontario femminile (n. 348 - alla IV Commissione);

l'adozione di iniziative volte ad informare i cittadini sul significato e sulle conseguenze dell'introduzione dell'euro (n. 349 - alla V Commissione);

che sia sottoposta a controllo l'utilizzazione da parte dello Stato della quota dell'8 per mille dell'IRPEF destinata a finalità sociali (n. 350 - alla V Commissione);

provvedimenti per favorire la pubblicazione di organi di informazione per non vedenti (n. 351 - alla VII Commissione);

una nuova disciplina dell'emittenza radiotelevisiva privata (n. 352 - alla VII Commissione);

la disciplina della professione di agente di spettacolo (n. 353 - alla VII Commissione);

un provvedimento per la disciplina dei voli turistici in zone di montagna (n. 354 — alla IX Commissione);

che sia disciplinata la professione di operatore dell'occulto (n. 355 — alla X Commissione);

l'adozione di misure per rendere più facilmente comprensibile la busta paga (n. 356 — alla XI Commissione);

la revisione della normativa in materia di permessi sindacali (n. 357 — alla XI Commissione);

provvedimenti in favore della categoria degli autoferrotranvieri, con particolare riferimento al regime previdenziale, alla responsabilità per incidenti occorsi nello svolgimento del servizio e al riconoscimento della figura del controllore di titoli di viaggio (n. 358 — alla XI Commissione);

provvedimenti in materia di sanità: per una più adeguata informazione sull'uso dei farmaci; per l'introduzione di nuovi farmaci e sistemi terapeutici; nel settore delle medicine non convenzionali (n. 359 — alla XII Commissione).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Svolgimento di interpellanze urgenti (ore 9,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

[Risanamento del canale denominato « Battaglia » a Grottaglie (Taranto)]

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Maggi n. 2-01076 (vedi l'*allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1*).

L'onorevole Maggi ha facoltà di illustrarla.

ROCCO MAGGI. Come ho già peraltro indicato nel testo dell'interpellanza, in provincia di Taranto esiste questo canale dove scorrono sia acque dell'Ente autonomo acquedotto pugliese, sia acque provenienti dall'impianto di depurazione del comune di Villa Castelli. Esso crea i disagi indicati nell'interpellanza. Tale canale, che lambisce il centro abitato del comune di Grottaglie, ha provocato la formazione di acquitrini, che hanno favorito la presenza di insetti, ratti, rettili, nonché di una folta vegetazione.

Tutto ciò è stato posto in evidenza e denunciato in più occasioni dalla stessa amministrazione comunale; allo stato non è chiaro quali siano gli enti competenti per gli interventi che si chiedono con urgenza e anche gli stessi ministeri, come indicato nell'interpellanza. Per cui noi chiediamo espressamente anzitutto di capire quali siano le competenze degli enti e dei ministeri per gli interventi urgenti richiesti e poi quali interventi stessi i ministeri interpellati ritengano adottare.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il canale denominato Battaglia lungo 6 chilometri, di proprietà del demanio, utilizzato dall'EAAP in regime di concessione, zona marina, è gestito appunto dall'Ente autonomo acquedotto pugliese.

Inizialmente era destinato a ricevere le acque potabili di scarico del canale principale nonché le acque potabili in eccesso provenienti della smorzatrice dell'ex centrale idroelettrica di Battaglia e della camera di carico di Monte Pizzuto in Grottaglie.

Negli anni scorsi nel canale sono stati sversati anche i reflui depurati dell'impianto di depurazione di Villa Castelli in mancanza di altri recapiti finali.

L'Ente autonomo acquedotto pugliese fa presente di essere gestore delle opere di fognatura e che all'ente stesso non compete l'individuazione dei recapiti finali.

Soltanto dal 2 aprile 1998 i reflui civili provenienti dall'impianto di depurazione al servizio dell'abitato di Villa Castelli non sversano più nel canale Battaglia bensì direttamente, dopo essere stati depurati e disinfettati, nel nuovo recapito finale costituito da due pozzi trivellati realizzati nelle immediate vicinanze dell'area di servizio dell'impianto stesso. Il nuovo impianto depurativo e il recapito finale di Villa Castelli sono stati realizzati nel progetto speciale per il disinquinamento del golfo di Taranto e in conformità del piano regionale di risanamento delle acque che prevede, per tale situazione, un depuratore che restituisca reflui conformi all'articolo 8 del regolamento regionale n. 5 del 1989, tabella C, legge n. 319 del 1976, modificata, con ricettore dei reflui depurati del sottosuolo.

Il complesso è stato attivato a seguito del rilascio delle regolari autorizzazioni, in particolare quella dell'amministrazione provinciale di Taranto, per lo scarico nel sottosuolo.

Tale pratica sinora consentita da una legge regionale è stata vietata, secondo quanto comunicato dal Ministero dell'ambiente, con l'ordinanza del 31 marzo 1998 (disposizione per fronteggiare lo stato di emergenza socio-economico ambientale nella regione Puglia: articolo 3, comma 4). Tale divieto sarà ribadito nel nuovo testo in preparazione per la riorganizzazione delle norme che regolamentano la tutela delle acque dall'inquinamento.

Per addivenire alla nuova normativa si impone all'ente di rivisitare tutte le opere in questione per il loro adeguamento alle leggi vigenti.

Si precisa, infine, che i lavori di pulizia del canale Battaglia sono iniziati il 4 maggio ultimo scorso e sono in fase di ultimazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Maggi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01076.

ROCCO MAGGI. Prendiamo atto delle indicazioni che il sottosegretario Mattioli ci ha dato; mi pare che siano state avviate

le iniziative utili a superare i problemi in oggetto, per cui mi auguro che non ci si debba occupare ulteriormente della vicenda.

[Cessione di aziende nordamericane e tedesche del gruppo Eltag Bailey (Finmeccanica)]

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Labate n. 2-01070 e Diliberto n. 2-01077 (vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 2).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Labate ha facoltà di illustrare la sua interpellanza.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, signori sottosegretari, sento il dovere di illustrare la nostra interpellanza, convinta come sono del comune sentimento e delle forti ragioni che guidano il Governo ed il Parlamento nel «traguardare» obiettivi di risanamento e sviluppo per il nostro paese.

Non mi sfuggono complessità e tempi dell'azione di governo sul delicato terreno delle dismissioni delle partecipazioni direttamente o indirettamente possedute dallo Stato nell'economia, che caratterizzano questa fase di passaggio verso un sistema più concorrenziale con il nostro ingresso nell'euro.

Tuttavia, ho avvertito l'esigenza di illustrare la mia interpellanza per esplicitare alcune forti preoccupazioni circa il destino industriale del nostro paese, messo a dura prova dai processi di globalizzazione dei mercati e di internazionalizzazione dell'economia.

Da tempo siamo impegnati, nell'adempimento dei nostri compiti istituzionali, a seguire i processi che investono il gruppo Finmeccanica, coinvolto pienamente nel processo di privatizzazione, e oramai abbiamo acquisito un quadro esauriente e circostanziato della situazione in atto, del resto pienamente alla loro attenzione, come abbiamo potuto anche recentemente constatare in quest'aula.

Tuttavia, ci preme sottoporre due questioni all'attenzione del Governo, perché, a nostro modo di vedere, rappresentano sostanza fondante e dirimente affinché le privatizzazioni in atto siano condotte con la necessaria coerenza, che deve essere volta a conciliare l'efficienza gestionale e finanziaria, ma anche l'efficacia delle strategie industriali perseguite al fine di non disperdere il patrimonio tecnologico, industriale ed umano che rappresenta una ricchezza non indifferente delle società afferenti al gruppo in questione.

Avevamo ascoltato con molta attenzione due settimane fa in quest'aula le risposte del sottosegretario all'industria e del sottosegretario al tesoro circa le trattative in atto sul gruppo Elsag Bailey ed il gruppo Ansaldo, due partecipate del gruppo Finmeccanica che hanno grande rilevanza in questo tipo di processo. Dalle risposte che ci erano state date in aula, ci era parso che si stesse ponendo estrema attenzione su tali questioni, soprattutto in considerazione della necessità non solo di realizzare buone posizioni con alleanze internazionali e sul mercato, ma anche di affinare una strategia industriale che consentisse di guardare con maggiore serenità al futuro.

In queste due settimane, però, sono accaduti dei fatti di cui chiediamo conto al Governo nell'interpellanza. Sono fatti che non solo destano grandi preoccupazioni, ma che addirittura porteranno domani la città di Genova e la regione nel suo complesso ad uno sciopero generale. Già sabato scorso si è svolto nella nostra città un importantissimo convegno, nel quale si è affrontato nel merito, in collegamento con le partecipate americane, giapponesi e tedesche, la questione del gruppo Elsag Bailey. Rispetto alle affermazioni fatte in precedenza, si sono registrati dei comportamenti, a nostro modo di vedere, non chiari nella settimana che è trascorsa. Abbiamo infatti appreso dai *mass media* che la direzione generale dell'IRI avanzava una proposta di « spaccettamento » dell'Elsag Bailey per realizzare, secondo uno studio, condotto dall'*advisor* Merrill Lynch, il miglior ricavo

dal punto di vista finanziario. Abbiamo appreso altresì, sempre la scorsa settimana, che le trattative in corso con la coreana Daewoo, per quanto riguarda il gruppo Ansaldo, non concernevano, come ci era stato detto in questa sede, l'integrità del gruppo, ma soltanto due società del medesimo: Ansaldo energia e Ansaldo industria. Rimaneva fuori la Ansaldo trasporti, che invece rappresenta un nucleo importante dal punto di vista industriale.

Non consideriamo con grande enfasi le affermazioni fatte sui quotidiani, ma quando si tratta di personalità dell'IRI — istituto direttamente coinvolto in rappresentanza dell'azionista indiretto nel processo di privatizzazione della Finmeccanica —, queste affermazioni ci preoccupano. A ben vedere, esse ci preoccupano molto di più alla luce di ciò che leggiamo nel bilancio del gruppo Finmeccanica, presentato il 28 aprile scorso agli azionisti. È in corso il processo di ricapitalizzazione del gruppo medesimo. Ebbene, da quel bilancio risulta con evidenza che il gruppo Elsag Bailey, un gruppo ad alta innovazione tecnologica, ha avuto nel 1997 un fatturato positivo e che ha portato avanti un processo di ristrutturazione a seguito delle acquisizioni dell'Hartmann and Braun e della Fisher and Porter, che non ha coinvolto direttamente le unità operative del nostro paese. È un gruppo che — secondo lo studio di *Research technological* — può prevedere di qui al 2000 un forte posizionamento sui mercati nazionali ed internazionali, proprio grazie a prodotti fortemente innovati tecnologicamente in questi anni con investimenti pari al 9 per cento del fatturato e, rispetto ad alcune novità che il mercato rappresenta, con una grandissima possibilità di far affermare il nostro paese ed il gruppo stesso come terzo *player* a livello mondiale nel campo dell'innovazione tecnologica di processo e di prodotto.

Quello che chiediamo al Governo è se non sia in grado di dare direttive precise all'IRI perché le trattative in atto vengano condotte in porto nelle migliori condizioni e se il Governo non ritenga che per la ricaduta in termini sociali ed occupazio-

nali per il nostro paese e soprattutto per quello che riguarda le unità produttive presenti nel nord del paese, un'area già tanto provata dai processi di deindustrializzazione, non sia davvero pensabile immaginare in questa fase un tavolo di concertazione delle maggiori istituzioni nazionali con le istituzioni locali perché i processi siano seguiti passo dopo passo e perché ad essi si consegua con migliori risultati.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Diliberto n. 2-01077, di cui è cofirmatario.

NERIO NESI. Rinunzio ad illustrarla, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

SALVATORE LADU, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Il Governo ha già ripetutamente esposto il suo orientamento sui punti sollevati dagli interpellanti sempre in riferimento alla vicenda complessiva di Ansaldo e di Elsig Bailey; intende qui confermare la piena disponibilità a riferire in Parlamento sull'evolversi della situazione, sottolineando tuttavia che la vicenda si sta svolgendo sotto i nostri occhi, nell'ambito di una trattativa complessa e serrata il cui esito, allo stato dei fatti, non è dato prevedere.

Peraltro va detto che è una trattativa che segue la prassi e le modalità proprie e ricorrenti tra imprese che operano a livello internazionale in una condizione di concorrenza e di mercato, con l'aggiunta che, per quanto riguarda la Elsig Bailey, si tratta di un titolo quotato in borsa, con le conseguenze che ciò comporta agli effetti della privatizzazione in termini di remunerazione del capitale.

Il Governo, fin dal gennaio di quest'anno, in sede di audizione in Commissione del ministro Bersani, ha confermato l'attenzione per le strategie industriali di

Finmeccanica e al suo interno per i problemi delle imprese che, come Ansaldo, mostravano una assoluta necessità di riequilibrio finanziario, di ristrutturazione organizzativa sul piano dei processi produttivi e di consolidamento della base commerciale. Abbiamo tuttavia tenuto ben presenti le conseguenze sociali delle decisioni, attivando su questo punto un tavolo permanente con le organizzazioni sindacali e con i dirigenti dell'Ansaldo, in modo che nulla potesse succedere a scatola chiusa. Si tratta di un dato politico che voglio richiamare e sottolineare.

Questo tavolo, anche nei momenti di maggiore tensione tra le parti sociali, ha avuto il merito di stabilizzare un metodo di confronto che ha consentito di acquisire i primi elementi di accordo sulla gestione di un numero significativo ma circoscritto di prepensionamenti, come ho già avuto modo di illustrare in sede di discussione della risoluzione sulla Finmeccanica presso la X Commissione, i cui contenuti sono stati accettati dal Governo. Per gli aspetti più direttamente chiamati in causa dalle interpellanze lo impegnano tra l'altro a verificare tempestivamente contenuti e finalità delle operazioni di cessione in atto, al fine di valutarne la congruità sia per il recupero di standard di efficienza e risanamento sia di competitività delle singole imprese afferenti al gruppo, avendo riguardo anche alle ricadute per le piccole e medie imprese dell'indotto, riferendone alle competenti Commissioni parlamentari prima che le operazioni in corso siano definite.

Il Governo si è impegnato a porre in essere tutte le misure necessarie volte a garantire, attraverso il ricorso temporaneo agli ammortizzatori sociali previsti dalla legislazione vigente, i livelli di occupazione, evitando l'acuirsi di tensioni sociali particolarmente nelle aree più provate da processi di ristrutturazione industriale e da indici di disoccupazione elevati ed insostenibili e, a tal fine, a presentare al Parlamento gli indirizzi strategici specifici di riassorbimento degli esuberanti.

Premesso quanto sopra, si ritiene che le garanzie di previa informativa e di

assenso parlamentare poste con la risoluzione approvata dalla X Commissione sulle azioni che il Governo si accinge ad effettuare in merito al gruppo Finmeccanica, in cui è inquadrato anche il gruppo Ansaldo, possano ampiamente soddisfare le preoccupazioni espresse dai parlamentari che hanno sottoscritto le interpellanze in argomento sia per quanto riguarda la tutela dei livelli occupazionali sia, soprattutto, per quanto concerne gli indirizzi strategici che dovranno essere perseguiti.

Ovviamente questo tavolo permanente tra le parti sociali implica la presenza attiva delle istituzioni locali, soprattutto finalizzate alla gestione ottimale delle ricadute sul tessuto sociale della comunità, funzione quest'ultima che non si esaurisce certo con la conclusione degli accordi per l'Ansaldo e dell'avvenuta privatizzazione dell'Elsag Bailey.

Non credo che sia qui opportuno ripetere la posizione del Governo, peraltro già ripetutamente espressa e affidata agli atti parlamentari. Trovo invece più funzionale alla circostanza fare la fotografia della situazione al momento attuale e valutare se essa si stia evolvendo nell'ambito delle opzioni indicate dal Governo. Per quanto riguarda l'Ansaldo, dopo una prima e accurata esplorazione del mercato, espletata dall'*advisor* Morgan, la Finmeccanica, a conclusione di una prima tornata di trattative dirette, ha fatto una proposta alla Daewoo per la quale è in attesa della risposta della società coreana, che si prevede possa essere definita entro il 20 di questo mese.

Il nocciolo duro di questa proposta consiste nella strutturazione di una parte dei siti commerciali che, soprattutto per quanto riguarda il settore energia, è la condizione preliminare per poter continuare a sviluppare il processo industriale Ansaldo. Non è possibile, ovviamente, anticipare in questa sede la risposta del partner coreano, e qualsiasi valutazione di natura politica ma extranegoziale potrebbe in questa fase creare turbative improprie, vista la delicatezza degli equilibri in campo. Possiamo tuttavia anticipare che da parte della Daewoo è stato

espresso un vivo e concreto interessamento per tutto il perimetro delle attività Ansaldo. Se questo dovesse essere l'orientamento definitivo, la proposta è di costituire una *new company* partecipata pariteticamente dalla Daewoo e dalla Finmeccanica-IRI.

Il raggiungimento di un accordo con la Daewoo sul piano dell'allargamento della base commerciale non chiude la questione, essendo noto a tutti che per l'Ansaldo c'è necessità anche di un forte partner tecnologico per lo sviluppo anche degli altri settori, trasporti compreso. È del tutto prevedibile che questi ulteriori sviluppi per la ricerca di un partner tecnologico possano esserci con maggiore credibilità se sarà risolto positivamente il nodo dell'allargamento della base commerciale.

Riguardo al problema cruciale degli esuberanti, vi è una presa di posizione sindacale che mi sembra meriti rispetto ed attenzione.

Essi vanno affrontati, a parere dei sindacati, non appena sarà chiaro il quadro delle *partnership*; solo allora sarà quindi possibile avere un progetto industriale completo.

Come si vede, in queste ore di vigilia si intrecciano molte delle vie che racchiudono il futuro possibile di Ansaldo. Ecco perché l'auspicio e le speranze di una soluzione positiva sono alimentati dal Governo in ogni possibile e consentita forma.

Per quanto riguarda la Elsag Bailey, la situazione al momento si presenta in questi termini: la società *advisor* internazionale Merrill Lynch ha appena consegnato il suo rapporto che delinea varie ipotesi per una privatizzazione ottimale. Il *management* dell'azienda sta studiando questo rapporto in modo da poter dare ogni utile informazione all'azionista di riferimento sulla strada migliore da seguire. È importante qui sottolineare che il Governo ha sempre tenuto un atteggiamento lineare sulla privatizzazione di questa importante azienda; un orientamento di fondo per il mantenimento dell'unitarietà dell'azienda, in sede di pri-

vatizzazione, come base ottimale per la salvaguardia del patrimonio industriale e della base occupazionale e, comunque, una visione ed organizzazione unitaria delle attività italiane del gruppo per garantire lo sviluppo nel mercato di un settore delicato e complesso come quello dell'automazione.

Non vi sono al momento elementi per modificare questo punto di vista del Governo.

L'azionista di riferimento ha dato precise indicazioni al *management* affinché siano esaminate tutte le offerte nazionali ed internazionali che diano garanzie di una privatizzazione efficace anche nella salvaguardia del progetto industriale. Allo stato dei fatti e sulla base degli elementi in possesso del Governo, non vi sono motivi per ritenere che la strategia del *management* Finmeccanica abbia travalicato o intenda travalicare l'orizzonte delle opzioni delineate dal Governo. È tuttavia necessario attendere per una valutazione finale gli esiti delle analisi in corso in relazione della Merrill Lynch da parte degli amministratori dell'Ansaldo ed attendere le ulteriori direttive che il comitato interministeriale per le privatizzazioni darà in merito alle decisioni finali.

Questa è la situazione di tale vicenda. Confermo le cose dette inizialmente, che cioè siamo disponibili a riferire costantemente e puntualmente anche in Parlamento sugli sviluppi successivi.

PRESIDENTE. L'onorevole Labate ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01070.

GRAZIA LABATE. Le motivazioni portate dal sottosegretario Ladu ci danno conto della visione del Governo sul fatto di seguire con molta attenzione, passo dopo passo, questo processo. Tuttavia, non posso ritenermi pienamente soddisfatta della risposta fornita dal Governo poiché la nostra opinione è che al momento attuale non vi è sempre questo coerente e limpido travaso delle opinioni dell'esecutivo e delle scelte che esso attua in relazione al processo di privatizzazione,

soprattutto nel rapporto *IRI-management* Finmeccanica. Altrimenti, non mi spiegherei una posizione ufficiale dell'IRI — da tale istituto non smentita — apparsa su *Il Sole 24 Ore* della scorsa settimana, secondo il quale era pronto ad andare in consiglio di amministrazione di Finmeccanica a proporre per essa Bailey e lo « spacchettamento ».

Di qui nasce la mia insoddisfazione e la richiesta di un'ulteriore attenzione da parte del Governo su tale questione, affinché sia in grado di dare una direttiva molto precisa, attraverso l'azionista indiretto Tesoro all'IRI e, di conseguenza, alla Finmeccanica. Credo infatti che l'IRI, esprimendo quell'atteggiamento, avesse già fatto una valutazione sul rapporto presentato Merrill Lynch. La nostra opinione è che, invece, delle tre soluzioni che si conoscono di quel rapporto due vadano assolutamente scartate proprio dal punto di vista e della politica economica e della politica industriale, perché metterebbero completamente il gruppo — sia nella sua parte servizi che nella sua parte automazioni — in mano alla diretta concorrenza; con tutto ciò che ne conseguirebbe per la politica industriale del paese, per il *management*, per l'occupazione che Elsas Bailey ha in Italia. Da questo punto di vista credo che la vicenda debba essere seguita con maggiore attenzione.

Dichiaro invece soddisfazione per l'affermazione del sottosegretario circa l'informazione in Parlamento per tutti i passi che da qui al futuro dovranno essere fatti. Era questo il senso della risoluzione votata unitariamente, con l'accordo del Governo, dalla X Commissione che ci impegnava entrambi a tenere in considerazione il processo che avanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Nesi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Diliberto n. 2-01077, di cui è cofirmatario.

NERIO NESI. La collega Labate ha usato parole molto diplomatiche, io invece dico che mi dichiaro totalmente insoddisfatto della risposta del Governo.

Nota con preoccupazione l'impotenza del Parlamento che emana delle risolu-

zioni straordinariamente votate all'unanimità nella X Commissione, che ho l'onore di presiedere, che il Governo cita, ma rispetto alle quali non dà alcuna istruzione né all'IRI né a Finmeccanica. Questo non è il solo caso in cui si sta verificando questa fattispecie, ma certamente uno dei più evidenti.

Vorrei esaminare separatamente la questione Ansaldo dalla questione Elsag. Per quanto riguarda l'Ansaldo, la trattativa con Daewoo va avanti da mesi. Fonti molto autorevoli mi dicono che la Daewoo persegue costantemente e senza deflettere la sua linea di accordo con Finmeccanica e trova ogni volta crescenti difficoltà da parte di quest'ultima. Talché qualcuno, maliziosamente, sostiene che Finmeccanica, artatamente, mette in atto tutto quello che può per non accordarsi con la Daewoo, per privilegiare altre soluzioni che peraltro non si intravedono.

Per quanto riguarda l'Elsag, la situazione è ancora più seria. Il Governo ci informa che la Merrill Lynch Advisor ha fatto una serie di proposte, ma non ci dice — e spero che non ce lo dica non per mentire al Parlamento, ma perché non lo sa — che un gruppo di importantissime banche italiane ha avanzato analoghe proposte, sia pure di natura diversa. Ho qui la lettera dell'IMI, forse la più grande banca italiana di credito mobiliare, la quale, in data 28 gennaio, dice a Finmeccanica e all'IRI — mi auguro che il Governo non sia informato, altrimenti avrebbe dovuto dircelo chiaramente — che è pronta a rilevare tutta l'Elsag italiana, americana e tedesca, attraverso un consorzio di banche formato dall'Istituto mobiliare italiano, dalla Banca commerciale italiana, dalla ABN Amro Bank e dalla Cofiri.

È straordinaria questa situazione per cui l'IRI, che è proprietaria della Cofiri, ignorerebbe questa proposta che è stata confermata da una successiva lettera dell'IMI, del 3 febbraio — di cui, se il Governo ne fosse a conoscenza, sono disponibile a darne copia — nella quale si dice che sono pronti a rilevare tutta l'Elsag. L'Istituto mobiliare italiano che,

come è noto, essendo adesso diventato socio di capitale anche dell'Istituto bancario San Paolo di Torino, è la prima banca italiana, dice che lo stesso Istituto mobiliare italiano, la Banca commerciale, la Cofiri eccetera hanno sottoscritto un protocollo di intesa finalizzato alla costituzione di una cordata, prevalentemente composta da parte di finanziarie italiane, al fine di condurre trattative volte al rilievo unitario del raggruppamento Elsag Bailey comprendente il ramo di azienda Elsag Bailey automazione e servizi ed il pacchetto di controllo Elsag Bailey Process Automation di New York.

« Il rilievo » — dice l'Istituto mobiliare italiano — « potrebbe estendersi anche alla quota di *preferred securities* emesse dalla Elsag Bailey di New York e indirettamente da voi possedute, a meno che non sia vostra intenzione mantenerne il possesso.

Considerate le informazioni disponibili, da verificare mediante valutazione (...), riteniamo che una base di valutazione della Elsag Bailey di New York possa essere riferita alle quotazioni borsistiche e siamo disponibili a considerare formule di *earn out*, per consentirvi di beneficiare di parte dell'eventuale apprezzamento del titolo realizzato in futuro. Per quanto concerne invece il ramo d'azienda, potrebbe essere preso in considerazione la valutazione... eccetera ».

Ciò vuol dire che questa cordata di grandissime banche italiane e delle società finanziarie di proprietà dell'IRI è disposta a prendere in esame tutto il gruppo. Quindi, non valgono le informazioni che ci vengono fornite, secondo le quali ci sarebbero questioni per la quotazione in borsa a New York, perché tali questioni sono state già sollevate, esaminate e sono in corso di soluzione da parte della cordata italiana.

In data 5 maggio il presidente dell'IRI mi ha scritto una lettera per dire che ha apprezzato ciò che io sostengo e che, peraltro, non sono certamente complimenti nei confronti dell'IRI e di Finmeccanica e che l'IRI ha deciso « di approfondire l'analisi delle strategie industriali connesse alla privatizzazione del com-

parto Elsag Bailey, decisione alla quale non è stata estranea la considerazione per le preoccupazioni autorevolmente espresse da più parti ».

Signor Presidente, non voglio far perdere troppo tempo all'amabile sottosegretario, del cui imbarazzo mi rendo conto. Egli è una persona seria, ma sta affermando cose non serie e mi dispiace dire questo nei confronti di qualcuno verso il quale nutro stima e considerazione.

Siamo di fronte ad un palleggio di responsabilità tra Ministeri dello stesso Governo, del tesoro da una parte, dell'industria dall'altra; un palleggio di responsabilità fra il Governo nel suo complesso — credo e spero — e l'Istituto per la ricostruzione industriale che, come è noto, non è un'azienda privata, ma appartiene integralmente allo Stato italiano, nonché tra l'Istituto per la ricostruzione industriale ed una sua consociata, la Finmeccanica. Assistiamo addirittura a delle contraddizioni tra l'IRI e la Cofiri. Insomma, una cosa sorprendente per qualsiasi paese industriale e civile.

Da ultimo voglio ribadire un appello che rivolsi in questa sede, signor sottosegretario, al suo collega del Tesoro il quale, evidentemente, non lo ha tenuto in alcuna considerazione. In quest'aula, nella seduta del 21 aprile scorso dissi: « Le rivolgo un appello che vorrei che lei trasmettesse al suo ministro, oltre a quello dell'industria. Non si potrebbe concepire, non solo a Genova, ma in tutta Italia, che l'Elsag venisse depauperata di un patrimonio tecnologico che in questo momento si trova soprattutto negli Stati Uniti ed in Germania, ma che è di proprietà italiana e che è diretto da Genova ».

Ebbene, dite chiaramente se avete già assunto degli impegni con ignoti finanziari nordamericani e che non potete neanche far fronte a delle proposte precise che vi formulano grandissime banche italiane perché, appunto, avete già preso degli impegni. Se così fosse e non ce lo diceste, mentireste al Parlamento.

[Misure volte a garantire lo svolgimento delle elezioni comunali a Mariglianella (Napoli)]

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Pisanu n. 2-01078 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 3).

L'onorevole Russo, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

PAOLO RUSSO. Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, si tratta di una vicenda singolare e, per alcuni aspetti, curiosa, forse unica nel suo genere, non esente però da ripercussioni su vasta scala.

Sono stati indetti i comizi elettorali in un comune del Napoletano, Mariglianella, e la sottocommissione elettorale mandamentale ha ricusato entrambe le liste presentate.

La lista espressione del raggruppamento di sinistra è stata ricusata perché vi era assoluta incertezza circa le volontà espresse dai sottoscrittori rispetto alla lista e al candidato sindaco: infatti in tutti gli atti separati, peraltro non autenticati, non vi è riferimento alcuno a simbolo, lista o sindaco. Viceversa la decisione di ricusazione in ordine alla lista di centro-destra, peraltro non assunta all'unanimità da parte della sottocommissione mandamentale, si basa su una motivazione singolarissima: le istruzioni fornite dal Ministero dell'interno a tutti i comuni e a tutti i partiti politici sarebbero inesatte, per una considerazione semantica relativa al senso dell'espressione « appositi modelli ». Cosa sono gli « appositi modelli »?

Ovviamente la sottocommissione elettorale mandamentale si è espressa a maggioranza ed ha dato voto favorevole alla ricusazione della lista anche il rappresentante della prefettura. Qual è, allora, il senso dell'interpellanza che abbiamo presentato? Non vogliamo segnalare una microvicenda, della quale peraltro si è già interessato e si interesserà ulteriormente il tribunale amministrativo della Campania. Vogliamo però chiarire il senso generale della vicenda che, ovviamente, avrà naturali ripercussioni.

Occorre capire se i moduli e le istruzioni forniti dal Ministero dell'interno abbiano valenza nazionale e, dunque, se tutte le tornate elettorali e quella ancora in corso debbano ritenersi valide, essendo sempre stati utilizzati i medesimi modelli forniti dal Ministero.

Insisto: non si tratta solo dei modelli, ma anche delle istruzioni esplicative specifiche, chiare, inequivoche contenute nell'apposito libretto fornito dal Ministero a quanti hanno necessità di una semplificazione delle procedure.

I modelli contenuti nell'allegato 1, che sono quelli di cui ragioniamo, hanno un senso se utilmente collegati gli uni agli altri. Credo che in questo modo possa essere spiegata la loro particolarità ed utilità, nonché la compostezza delle istruzioni.

Se dovessimo accertare quest'oggi che quei moduli sono errati — non per dolo —, saremmo costretti a concludere che, di fatto, sono *sub iudice* tutte le competizioni elettorali trascorse ed anche quella in corso.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

ADRIANA VIGNERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Con l'interpellanza al nostro esame il deputato Pisanu, insieme ai deputati Russo, Martusciello e Vito, pone all'attenzione di questa Assemblea e del Governo un problema di tutela dei diritti del cittadino in materia elettorale verificatosi nel comune di Mariglianella per la rikusazione, disposta dalla sottocommissione elettorale circondariale, di due liste concorrenti alla consultazione amministrativa del 24 maggio.

In relazione alla vicenda, l'interpellante chiede di conoscere le misure che il Governo intende adottare per consentire il democratico esercizio del voto, conculcato da un atto asseritamente arbitrario, e per impedire che in futuro si ripetano fatti analoghi anche attraverso la modifica dei modelli per la presentazione delle candidature ritenuti erronei e approssimative.

Sui quesiti formulati fornisco innanzitutto l'esito degli accertamenti disposti tramite il prefetto di Napoli e la direzione generale dell'amministrazione civile.

In occasione del rinnovo degli organi elettivi del comune di Mariglianella sono state presentate le seguenti liste: «Democrazia, trasparenza, insieme verso il 2000»; «Continuità e rinnovamento». Con le deliberazioni nn. 18 e 19 del 25 aprile scorso la sottocommissione elettorale di Marigliano rikusava entrambe le liste perché negli atti separati non risultava l'indicazione del luogo e della data di nascita del candidato alla carica di sindaco. Avverso tali deliberazioni il professor Ernesto Castaldo, della lista «Democrazia, trasparenza, insieme verso il 2000», presentava ricorso alla sottocommissione elettorale circondariale, ai sensi dell'articolo 33 del testo unico n. 570 del 1960. Con verbale n. 20 del successivo 29 aprile la sottocommissione dichiarava però l'inammissibilità del ricorso, eccependo che la legislazione vigente affida alla commissione l'esame in via esclusiva delle candidature, ma non quello delle liste già rikusate.

Con ordinanza del 7 maggio scorso la seconda sezione del TAR Campania accoglieva le istanze cautelari di sospensiva delle deliberazioni di rikusazione e, per l'effetto, ha riammesso le due liste alla competizione elettorale.

Questa è la sia pur breve ricostruzione degli avvenimenti, dalla quale emerge in modo chiaro che il delicato sistema di garanzie oggettive, delineato dalla legislazione vigente e suddiviso tra organi di amministrazione attiva ed organi di giurisdizione ordinaria ed amministrativa, consente in ogni momento la tutela di fondamentali diritti di libertà politica e civile, sia nel caso di diritti soggettivi perfetti (quale l'esame delle candidature) sia per le operazioni elettorali (come, appunto, la rikusazione disposta dalla commissione elettorale circondariale).

Quanto alle circostanze che, a giudizio dell'interpellante, possono aver determinato difformi valutazioni su atti e comportamenti di natura amministrativa, po-

trei rispondere che le preoccupazioni sono prive di fondamento. Il modello di dichiarazione per la presentazione delle candidature sul quale si appuntano i rilievi degli onorevoli Pisanu ed altri costituisce soltanto un servizio offerto ai cittadini dall'amministrazione dell'interno, a titolo di collaborazione. È certo vero — e questo è l'aspetto più rilevante — che il modello non ha un'efficacia giuridica tale da poter condizionare in senso negativo lo svolgimento delle consultazioni elettorali o addirittura inficiare l'esercizio dei diritti fondamentali del cittadino. Potrei quindi concludere che il fatto che su di esso possa esercitarsi — anche se per via indiretta — una pronuncia della sottocommissione circondariale, che può in concreto tradursi in vicende come quella lamentata dall'interpellante, è estraneo alle responsabilità dell'amministrazione dell'interno.

In realtà la ricusazione delle due liste costituisce il frutto di una singolare — come ha già detto l'interpellante — interpretazione di quella sottocommissione circondariale, che peraltro contrasta con numerose pronunce dell'ufficio elettorale centrale nazionale costituito presso la Corte suprema di cassazione, che — con argomentazioni riferite alle consultazioni politiche, ma che ben si applicano anche alle elezioni amministrative — ha ritenuto validi i modelli. Sulla base di tale interpretazione sono state infatti ammesse alle consultazioni liste con firme di presentazione riportate su moduli separati, come nel caso di specie, privi della trascrizione delle generalità dei candidati, che erano però indicate sul primo foglio. Questi fogli — si tenga presente — sono necessariamente presentati insieme.

Detto tutto questo, però, aggiungo che, pur essendo vero che finora l'uso dei citati moduli non ha dato (o non aveva dato fino a qualche giorno fa) luogo a problemi, non si pretende di sostenere che essi siano assolutamente perfetti e che quindi non siano perfezionabili. Pertanto, si esaminerà l'opportunità — ripeto, si esaminerà — di riportare nei fogli di presentazione allegati al primo l'indicazione

dello spazio per le generalità del candidato sindaco, condividendo l'esigenza che i moduli, pur meramente indicativi, non diano atto al benché minimo equivoco: lo stesso dicasi, di conseguenza, per le note esplicative.

PRESIDENTE. L'onorevole Russo ha facoltà di replicare per l'interpellanza Pisanu n. 2-01078, di cui è cofirmatario.

PAOLO RUSSO. Dai dati forniti dal sottosegretario emergono due elementi: un po' di imbarazzo, che comprendiamo, ma anche il fatto che il Ministero dell'interno fornisce un servizio di collaborazione, servizio che però sarebbe utile se venisse fornito nel migliore dei modi e non contribuendo ad ingenerare ulteriori problemi, forieri, tra l'altro, di spese aggiuntive, non solo da parte dei ricorrenti, ma anche della comunità complessivamente intesa.

Mi piace sottolineare, signor sottosegretario, che le vicende delle due liste (probabilmente la relazione che le è stata fornita su questo punto è un po' carente) sono, in sostanza, diametralmente opposte. Sono anche lieto di aver ascoltato che tale vicenda rimarrà un caso singolo, o meglio rimarrà tale la ricusazione proposta dalla sottocommissione mandamentale, essendo tra l'altro pratica invalsa l'utilizzazione dei medesimi moduli. Mi fa anche piacere registrare che si tratta, ovviamente, di moduli perfezionabili e, in quanto tali, probabilmente non del tutto perfetti. Mi sento pertanto parzialmente soddisfatto, avendo, spero, non dico contribuito a risolvere una questione che riguarda il diritto all'esercizio del voto in un comune, ma posto un problema all'attenzione del Ministero dell'interno, nell'intento che simili spiacevoli episodi, che incidono significativamente nei rapporti di correttezza istituzionale tra più organi e nei rapporti di fiducia tra la gente e le istituzioni, non si verificino più.

Rimane, però, un grosso problema: il 24 maggio si celebreranno ugualmente le elezioni, sostanzialmente *sub iudice*, perché il TAR della Campania il 25 giugno

si esprimerà nel merito delle vicende e potrebbe, per qualche aspetto, stravolgere completamente il dato elettorale. Questa non è, ovviamente, una minaccia, ma soltanto la registrazione di una vicenda alla quale, per la verità, il Ministero dell'interno non è assolutamente estraneo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta fino alle 11.

La seduta, sospesa alle 10, è ripresa alle 11.

Discussione di mozioni sulle politiche di contrasto alla criminalità organizzata e sui servizi investigativi speciali delle forze di polizia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni Tassone ed altri n. 1-00252, Aleffi ed altri n. 1-00253, Comino e Gnaga n. 1-00254, Mussi e Folena n. 1-00255, Diliberto ed altri n. 1-00256, Carotti ed altri n. 1-00257 e Manca ed altri n. 1-00258 (*vedi l'allegato A — mozioni sezione 1*), sulle politiche di contrasto alla criminalità organizzata e sui servizi investigativi speciali delle forze di polizia.

Avverto che le mozioni all'ordine del giorno, trattando lo stesso argomento, saranno discusse congiuntamente.

(Contingentamento tempi)

PRESIDENTE. Ricordo che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 30 aprile 1998, è stata predisposta la seguente organizzazione dei tempi per la discussione delle mozioni all'ordine del giorno:

tempo per il Governo: 15 minuti;

tempo per il gruppo misto: 25 minuti (comprensivi del tempo per le dichiarazioni di voto);

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 30 minuti ;

tempo per i gruppi: 2 ore (15 minuti per gruppo; ad essi si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo che abbia presentato una mozione); più 10 minuti per ciascun gruppo per le dichiarazioni di voto;

tempi tecnici: 5 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 8 minuti; socialisti democratici italiani: 5 minuti; CCD: 5 minuti; minoranze linguistiche: 3 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 2 minuti; la rete: 2 minuti.

(Discussione sulle linee generali)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassone.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, con la nostra mozione, in termini estremamente pacati, riprendiamo le considerazioni e le valutazioni che avemmo modo di fare il 15 aprile in quest'aula, per cui dovrò ripetere in parte considerazioni già svolte nel rilevare l'incongruenza della direttiva del ministro dell'interno del 25 marzo 1998.

Signor Presidente, voglio chiedere al ministro dell'interno se non ritenga che sia necessario, in questo particolare momento, un coinvolgimento del Parlamento sul piano dell'attività legislativa anche per quanto riguarda il coordinamento delle forze di polizia. Non ci si può lamentare, signor ministro, della scarsa presenza dei parlamentari in quest'aula quando in

fondo le attività poste in atto dal Governo vanno nella direzione dell'espropriazione delle prerogative parlamentari.

Abbiamo rilevato più volte, certamente, l'esigenza di un coordinamento tra le forze di polizia e l'urgenza di andare verso il superamento della legge n. 121 del 1981, o quanto meno verso una puntuale verifica della riforma della polizia. Non vi è dubbio che c'è stata una serie di provvedimenti legislativi successivi alla legge testé citata. E non c'è dubbio che le direttive non sono, come lei ha affermato in quest'aula e anche nell'altro ramo del Parlamento, la puntuale applicazione, dopo 17 anni, della legge n. 121 del 1981. Le sue direttive costituiscono una innovazione profonda anche sul piano normativo, derogando alla legislazione, come è indicato nella mozione di cui sono primo firmatario e in quella di cui è primo firmatario il collega Aleffi. A nostro avviso, quelle direttive infatti violano numerose normative.

C'è poi un'altra considerazione più importante, signor ministro, direi fondamentale. Le chiedo se lei ritenga realmente, serenamente e sinceramente che si possa contrastare la criminalità organizzata e la situazione di degrado sul piano morale che esiste nel nostro paese attraverso un dubbio «aggiustamento» di una serie di attività e di impegni. Le chiedo se lei ritenga che queste sue direttive, innovando...

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, se lei potesse concludere il suo intervento...

MARIO TASSONE. Avevo dieci minuti, Presidente.

PRESIDENTE. Li può recuperare dopo. Per un accordo intervenuto, si è previsto che sia il Governo ad esprimere per primo il proprio pensiero; dopo di che sarà la volta dei rappresentanti dei gruppi. La pregherei quindi cortesemente di avviarsi a concludere, per dar modo al ministro di svolgere il suo intervento.

MARIO TASSONE. Potrò recuperare i minuti che mi rimangono in sede di replica?

PRESIDENTE. Non c'è problema. L'ho invitata soltanto a tenere presente che sarebbe stato preferibile anche per lei poter ascoltare il Governo.

MARIO TASSONE. D'accordo. Concludo, richiamandomi alla mia mozione. Credo che l'argomento sia abbastanza chiaro e mi auguro che il Governo questa mattina — proprio per il rispetto che il ministro dell'interno ha per quest'Assemblea e che ha dimostrato quando, in una precedente occasione, si è rammaricato per la scarsa partecipazione dei colleghi parlamentari — ci possa dire qualcosa di nuovo, che vada in direzione delle sollecitazioni che sono giunte da più settori parlamentari e non soltanto dal Parlamento. Ritengo che in questo momento si debba ascoltare con grande fiducia e con grande speranza l'intervento del ministro. Chissà che da questo intervento non possa scaturire un contributo forte anche rispetto alle tesi che noi abbiamo avanzato il 15 aprile scorso e che abbiamo ribadito nella nostra mozione. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ringrazio lei per aver accolto il mio invito e le assicuro che avrà a disposizione lo stesso tempo degli altri colleghi che interverranno.

Ha chiesto di parlare il ministro dell'interno. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, ringrazio lei e ringrazio per la sua cortesia l'onorevole Tassone. Si era convenuto, nei rapporti con la Presidenza, che questo dibattito fosse aperto da comunicazioni del Governo, con la sola preoccupazione di fornire elementi riferibili ad un contesto più ampio e quindi consentire ai presentatori delle mozioni di tenerne meglio conto nei loro interventi.

Farò del mio meglio (lo dico non per diplomazia ma consapevole che si tratti di uno sforzo non semplice) per combinare, nelle mie comunicazioni, risposte alle mozioni concernenti le direttive sul coordinamento delle forze di polizia emanate il

25 marzo e considerazioni più generali sullo stato e sugli indirizzi della lotta contro la criminalità organizzata, secondo un orientamento emerso nei gruppi parlamentari e di certo corrispondente ad un vivo interesse del Governo.

Mi riferisco alle mozioni che hanno come primi firmatari gli onorevoli Tassone, Aleffi e Comino e a quelle che hanno come primi firmatari gli onorevoli Mussi, Carotti e Manca, che mi si consentirà di ringraziare in modo particolare per l'apprezzamento espresso nei confronti delle direttive del Governo.

Aggiungo che ho prestato molta attenzione alla mozione che ha come primo firmatario l'onorevole Diliberto e che non riguarda specificamente quelle direttive ma temi di carattere generale sulla lotta contro la criminalità organizzata. Ho anche preso atto delle versioni parzialmente nuove che ieri sera sono state presentate delle stesse mozioni Mussi, Carotti e Manca.

Vorrei invitare pertanto i rappresentanti dei gruppi e gli onorevoli deputati che prenderanno la parola in questo dibattito a tener conto del carattere sintetico e assolutamente non esaustivo (non ho alcuna pretesa in questo senso) delle mie comunicazioni.

E voglio anche dire che toccherò questioni che hanno formato e formano sistematicamente oggetto di analisi, di discussione e di iniziativa in un importante organismo parlamentare: la Commissione parlamentare antimafia, a cui io stesso ho potuto dare qualche contributo in audizioni a cui sono stato chiamato e che credo rappresenti con la sua attività e il suo impegno un punto di riferimento essenziale anche per l'odierna discussione, che si svolge in una sede più ampia e solenne qual è quella dell'Assemblea.

Debbo aggiungere subito che in qualunque sede e forma, in questo ramo del Parlamento, si potrà procedere con la piena collaborazione del Governo e anche con il supporto della documentazione utile ad un approfondimento, non pienamente possibile in questa seduta. E intendendo dichiarare che da parte del Governo

si terranno nella massima considerazione le riflessioni e le indicazioni di carattere generale che emergeranno dagli interventi che verranno svolti nel corso di questa discussione.

Onorevoli deputati, signor Presidente, l'azione di contrasto della criminalità organizzata è rimasta una priorità indiscussa della nostra politica di tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica. I successi di indubbio rilievo conseguiti in questi ultimi anni non ci hanno mai indotto — lo voglio sottolineare nel modo più netto — a ritenere o, meglio, ad illuderci che la lotta contro le maggiori organizzazioni criminali del nostro paese fosse stata vinta o stesse per essere vinta, e che potesse in qualche modo ridursi l'impegno o, come si dice, che si potesse «abbassare la guardia» da parte delle forze dello Stato. Questa consapevolezza e questo impegno non si sono mai attenuati. Persistono motivi di grave preoccupazione, innanzitutto per le situazioni più critiche nelle regioni del Mezzogiorno.

Si può piuttosto dire che il Governo ha prestato attenzione a nuovi sviluppi e a nuove connessioni sul fronte delle attività criminali da contrastare con una strategia complessiva ed unitaria per la sicurezza. In particolare, abbiamo prestato attenzione ai problemi della sicurezza urbana, talvolta assai sommariamente etichettati come problemi di microcriminalità. Abbiamo cioè prestato attenzione a problemi connessi all'azione di contrasto da condurre anche verso forme di criminalità comune e diffusa, che hanno determinato in misura crescente insicurezza, e percezioni di insicurezza tra i cittadini, specie in grandi aree urbane. Credo di poter dire che in questo campo si stanno compiendo esperienze fortemente innovative per ampiezza di approcci e di contributi, per convergenza di sforzi ed efficace collaborazione tra forze dello Stato e amministrazioni locali, per coinvolgimento di molteplici soggetti istituzionali, sociali e culturali. Si tratta di vere e proprie nuove politiche di sicurezza urbana, che procedono, sia pure attraverso limiti e difficoltà, e che stanno trovando espressione

nei protocolli di intesa sottoscritti da prefetti e dai sindaci in numerose città, indipendentemente dall'orientamento politico delle amministrazioni comunali. Ciò sta avvenendo da Napoli a Milano, da Catania a Cagliari, a Torino.

Quello che desidero sottolineare è sia lo stretto intreccio tra fenomeni di criminalità comune e fenomeni di criminalità organizzata — pur non potendosi sommariamente identificare gli uni con gli altri — nel Mezzogiorno, nelle maggiori aree urbane del Mezzogiorno; sia la consapevolezza della minaccia rappresentata dalla criminalità organizzata nello stesso nord ed anche in aree un tempo considerate immuni da quel contagio. Minaccia, e fatti concreti, di crescente presenza diretta di organizzazioni criminali tradizionali e di penetrazione nel tessuto delle attività economiche e finanziarie delle regioni più ricche del paese. Basti pensare, d'altronde, al rilievo che ha assunto nel Milanese l'azione di contrasto segnatamente verso la *'ndrangheta*, culminata in maxiprocessi e maxidibattimenti di rilevante portata.

E abbiamo dato attenzione a nuove fenomenologie e a nuove presenze criminali. Mi limiterò a segnalare il dato più evidente, la crescita di quel che nel linguaggio dell'Unione europea viene definito il « traffico di esseri umani » legato ai flussi migratori, e la penetrazione in Italia di organizzazioni criminali straniere di varia consistenza e pericolosità (anche su questo tema si è ampiamente discusso nella Commissione parlamentare antimafia) che dall'est come dall'area balcanica, dall'Albania come dalla Nigeria, tendono ad acquisire posizioni ed esercitare attività lucrose nel nostro paese: organizzazione e sfruttamento dell'immigrazione clandestina, anche per questa via traffico di stupefacenti, traffico — come ho detto — di esseri umani, di donne e perfino di bambini, *racket* della prostituzione.

Si tratta di problemi che investono l'insieme dei paesi dell'Unione europea, che sono ormai permanentemente all'ordine del giorno delle diverse istanze comunitarie ed in particolare del Consiglio dei ministri degli affari interni e di

giustizia dell'Unione, dando luogo a deliberazioni e ad iniziative importanti per la lotta comune contro la criminalità organizzata.

Più in generale ancora si tratta di problemi che formano oggetto negli ultimi tempi di una rete sempre più diffusa di accordi e di esperienze di cooperazione bilaterale e multilaterale, in seno all'Unione europea e ben oltre i suoi confini. Per quel che riguarda l'Unione europea, desidero solo citare l'impegno comune a contrastare immigrazione clandestina e criminalità attraverso il sistema di Schengen, di cui il nostro paese è entrato a far parte per tutti gli aspetti, e anche attraverso la sollecitazione — di cui il nostro paese si è fatto in modo particolare portatore — di politiche comuni per l'immigrazione e per l'asilo, cui abbiamo già dato il contributo di una nostra nuova legislazione nazionale.

L'Italia è stata ed è attivamente partecipe di questo processo di allargamento e rafforzamento della cooperazione di polizia e giudiziaria su basi internazionali, nella consapevolezza che esso costituisca la sola risposta valida alla trasformazione già in atto nelle organizzazioni criminali nel senso del superamento di ogni confine nazionale e delimitazione tradizionale, di una crescente sofisticazione tecnologica e di una crescente capacità operativa transnazionale in linea con la globalizzazione soprattutto dei mercati finanziari.

Dalla lotta contro il riciclaggio dei profitti criminali e del denaro sporco, alla lotta contro il crimine ad alta tecnologia (di cui si è in particolare discusso nel nuovo gruppo dei ministri dell'interno e di giustizia degli otto paesi più industrializzati), alcune direttrici dell'impegno di cooperazione tra gli Stati sono state tracciate.

Onorevoli deputati, in Italia l'azione antimafia e quella in senso più ampio di contrasto alla criminalità organizzata si è sviluppata ed ha registrato indubbi successi in questi ultimi anni nel perseguire la disarticolazione di sodalizi di stampo

mafioso, in primo luogo nelle quattro regioni a maggiore rischio del Mezzogiorno.

Citerò soltanto qualche cifra ma ho già detto che in sede di approfondimento ulteriore di queste analisi e tematiche potrà essere prodotta in maggior copia tutta la documentazione utile.

Sono stati colpiti, tra il secondo semestre del 1997 ed il gennaio 1998, 81 sodalizi mafiosi appartenenti alle quattro ben note organizzazioni; e ne sono stati denunciati 1.009 affiliati; nei mesi scorsi, dal febbraio fino alla data attuale, sono stati colpiti 37 sodalizi, denunciandosene 887 affiliati.

Tra i dati più significativi di questa azione volta a disarticolare sodalizi mafiosi vanno ricordati quelli relativi alla cattura di latitanti di spicco. Non farò nomi, che peraltro sono presenti a tutti voi, dirò soltanto che nello stesso periodo da me citato sono stati catturati 188 latitanti compresi tra i 500 più pericolosi, nel cosiddetto « opuscolo dei 500 ».

L'analisi andrebbe naturalmente articolata per ciascuna delle 4 organizzazioni criminali, ed è questo uno dei punti che io propongo per l'ulteriore dibattito nelle sedi che verranno di comune accordo prescelte: andrebbe articolata in quanto occorre tenere pienamente conto delle forti diversità tra le strutture storiche ed attuali, le strategie ed i processi di riorganizzazione che caratterizzano quelle organizzazioni. I risultati ottenuti (risultati di particolare consistenza per ampio riconoscimento anche fuori d'Italia, oltre che nell'opinione pubblica italiana) nel colpire Cosa nostra in Sicilia, le cosche già egemoni e i rispettivi capi, hanno messo in crisi quella che è stata definita l'ala o la strategia militare, di attacco terroristico e stragista allo Stato. Desidero immediatamente sottolineare i persistenti elementi di pericolosità della situazione in quella regione: i risultati, benché significativi e da valorizzare (perché se non c'è valorizzazione dei risultati conseguiti non soltanto si manca di riconoscere l'impegno e i successi delle forze dello Stato, ma si può soltanto determinare scoraggiamento

e scetticismo circa le prospettive della lotta), tuttavia non possono far sottovalutare nuovi processi di aggregazione che in Cosa nostra si stanno delineando dietro la cosiddetta strategia dell'immersione e soprattutto la persistente capacità di questa organizzazione di contendere allo Stato il controllo del territorio in diverse aree e di esercitare la tradizionale pressione intimidatoria a fini di estorsione.

Questo discorso sui risultati ottenuti e sulla peraltro persistente aggressività e pericolosità delle organizzazioni criminali vale in vario modo e misura anche per organizzazioni diverse da Cosa nostra. L'accento va posto sulla violenza sanguinosa e feroce che tuttora contraddistingue le azioni della criminalità organizzata in Calabria (basti pensare, da ultimo, alle barbare uccisioni di Oppido Mamertina) e in Campania, anche in rapporto ad una guerra senza esclusione di colpi tra i clan in cui si è venuta sempre di più frantumando la camorra. E non possono trascurarsi episodi agghiaccianti nella stessa Sicilia, come quello in cui è rimasto così gravemente colpito, destando profonda emozione nell'opinione pubblica, il piccolo di Catania.

Non c'è dubbio peraltro che, accanto all'azione volta a disarticolare sodalizi mafiosi — sulla base di sofisticate attività investigative come quelle sviluppate a Napoli e volte ad individuare la mappa dei clan e delle lotte tra i clan camorristici, ed in particolare la trama dei cosiddetti gruppi di fuoco, debba accrescersi decisamente quella indirizzata a colpire la potenza economica e finanziaria delle organizzazioni criminali sia indebolendone la capacità di accumulazione di profitti e capitali illeciti, attraverso molteplici traffici, sia operando sul fronte del sequestro e della confisca dei beni mafiosi, sia sviluppando un'articolata strategia antiriciclaggio. Questi due ultimi aspetti sono, a mio avviso, da discutere sulla base di un bilancio dell'applicazione e verifica dell'efficacia delle normative vigenti, tenendo conto anche di recenti aggiornamenti, e di un'analisi dell'attività

di prevenzione condotta in particolare dalla direzione investigativa antimafia.

Ma considerazioni attente meritano anche le questioni relative all'azione di contrasto delle organizzazioni criminali su terreni cruciali come quello della pressione mafiosa sugli appalti pubblici e, più in generale, sulle attività di investimento.

A questo proposito, per brevità evoco soltanto, ma non tratto qui, il punto di notevole innovazione rappresentato dall'adozione di quel progetto « sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno » volto precisamente a tutelare, con tecnologie più avanzate, attività di investimento nelle regioni meridionali, rimuovendo uno dei principali ostacoli all'ulteriore sviluppo delle imprese e degli investimenti nel sud; progetto che ha ottenuto l'approvazione ed il cofinanziamento dell'Unione europea.

Onorevoli deputati, la lotta contro la criminalità organizzata continua a fondarsi su una legislazione antimafia via via arricchitasi ed affinata, anche se attraverso interventi succedutisi a più riprese sotto la pressione di drammatiche urgenze; e continua a fondarsi sul massimo impegno di collaborazione tra le forze dell'ordine, la magistratura, le procure della Repubblica, le procure distrettuali antimafia e la procura nazionale antimafia.

Il Governo si è sforzato di procedere con equilibrio e misura e tenendo ben conto dell'esperienza e delle preoccupazioni della magistratura inquirente, anche nel proporre modifiche, che ha tuttavia considerato e considera necessarie, della vigente legislazione antimafia, come con il progetto di revisione delle norme sui collaboratori di giustizia in chiave di maggiore selettività e rigore, al fine non di mettere in questione ma di salvaguardare uno strumento rivelatosi essenziale, garantendone la genuinità.

Signor Presidente, in questo più ampio contesto che ho sommariamente delineato va affrontato anche il problema delle risorse e delle forze. Parlo specificamente delle forze di polizia da mobilitare nella lotta contro la criminalità, in primo luogo

contro la criminalità organizzata, ma più in generale nel contrasto verso ogni tipo di attività criminali ed ogni forma di illegalità.

Sono convinto — e penso, onorevoli deputati, che sarebbe importante che su questo punto la convinzione fosse generale in Parlamento e si esprimesse in tutti i momenti opportuni, compreso quello della discussione sulla legge finanziaria — che siamo chiamati ad un serio sforzo sia di investimenti di risorse nella politica della sicurezza, sia di sempre più qualificato, razionale e produttivo impiego delle forze disponibili.

Se già in periodi precedenti, come testimonia la fondamentale legge n. 121 del 1981, l'esigenza del coordinamento e della direzione unitaria delle forze di polizia era fortemente avvertita, oggi essa acquista un'importanza cruciale, diventa condizione imprescindibile per soddisfare i bisogni di sicurezza dei cittadini e del paese, per fronteggiare molteplici e crescenti necessità di intervento, in quanto non è pensabile un'espansione illimitata della spesa e del personale e non è comprensibile per l'opinione pubblica il protrarsi di sovrapposizioni e di sprechi di risorse e di energie senza un forte impegno per porvi riparo.

L'Italia è uno dei paesi democratici europei — non il solo — in cui opera una pluralità di forze di polizia, innanzitutto due forze di polizia a competenza generale. Le ragioni storiche e attuali di questa pluralità di forze di polizia sono fuori discussione per il Governo che rappresento. A questo proposito ho solo da ripetere quanto dissi un anno fa, nel maggio del 1997, in un'occasione significativa come quella dell'anniversario della fondazione della Polizia di Stato. Mi permetto di citare quelle parole: « Ciascuna forza di polizia — e mi riferisco soprattutto alle due forze a competenza generale, la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri — può esser certa che ne verranno sempre e pienamente rispettate le peculiarità e la dignità, perché crediamo in questa pluralità come valore, come fattore positivo del nostro ordina-

mento, perché crediamo in una distinzione che non cederà il passo, per scelta del Governo, ad alcuna egemonia o subordinazione dell'una forza rispetto all'altra ».

La linea che il Governo sta portando avanti non è in nessun modo una linea di omogeneizzazione, ovvero di omologazione, appiattimento o riduzione all'uniformità delle forze di polizia, ma invece di migliore articolazione tra esse di competenze e responsabilità, di più effettivo coordinamento e di sempre maggiore rendimento complessivo.

Si commette un grave errore, onorevoli deputati, quando si contrappongono comunque la scelta del pluralismo, la tutela della distinzione e dell'autonomia nell'area delle forze di polizia da un lato, e l'esigenza del coordinamento e della direzione unitaria, peraltro largamente avvertita, come nel suo sia pur breve intervento ricordava poco fa l'onorevole Tassone. Non c'è tra l'una e l'altra alcuna insuperabile contraddizione. Pluralismo e coordinamento: si debbono perseguire meglio entrambe queste scelte, non possiamo consentirci il lusso di lasciar correre disfunzioni e sprechi.

Il Governo, e per esso in particolare il Ministero dell'interno, onorevoli deputati, fin dallo scorso anno ha ritenuto doveroso procedere — in questo senso raccolgo anche interrogativi che più volte sono risuonati in quest'aula, da ultimo nelle diverse mozioni oggi all'ordine del giorno — ad una verifica e ad un approfondimento dei sempre complessi e difficili temi del coordinamento e della direzione unitaria delle forze di polizia. Lo abbiamo fatto nella sede deputata del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, impegnando rappresentanti ad alto livello di tutte e tre le forze di polizia prima in un gruppo di lavoro presieduto dal sottosegretario Sinisi e poi in un comitato tecnico coordinato dal prefetto Ferrante.

Nel gruppo di lavoro fu compiuta un'ampia ricognizione delle modifiche da proporre eventualmente alla legislazione vigente, a partire dalla legge n. 121 del

1981 e, quindi, a partire dall'assetto in essa sancito per l'ordinamento complessivo delle responsabilità e degli strumenti di coordinamento e direzione unitaria delle forze di polizia.

Sull'esito di quell'ampia ricognizione, sul cosiddetto progetto o meglio rapporto Sinisi, di cui si è molto parlato o scritto da parte dei mezzi di informazione, il Governo nei mesi scorsi ha fornito più volte pubblici chiarimenti e quando è stato chiamato a rispondere, proprio in quest'aula, lo stesso sottosegretario Sinisi ha ribadito, il 25 febbraio scorso, rispondendo...

MAURIZIO GASPARRI. I marescialli dei carabinieri ancora ricordano quella risposta !

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Mi pare che valga la pena di ricordare quella risposta per gli aspetti sostanziali che sto qui citando e penso che non sia il caso di fare speculazioni di quella natura. Dovrebbe infatti essere comune a tutte le forze politiche rappresentate in quest'aula il convincimento dell'importanza indiscutibile del ruolo svolto nella storia del nostro paese dall'Arma dei carabinieri e del ruolo che attualmente viene da essa esercitato. Ciò, naturalmente, non ci impedisce di affrontare in questa sede questioni di razionalizzazione, di coordinamento, di superamento di disfunzioni, perché questo corrisponde allo stesso interesse generale dell'Arma dei carabinieri, delle forze di polizia e del paese.

Lo stesso sottosegretario Sinisi, rispondendo ad iniziative di sindacato ispettivo tanto dell'onorevole Tassone, quanto degli onorevoli Gasparri ed altri, ha ribadito come per quel gruppo di lavoro fossero state prospettate non conclusioni univoche, ma una serie di ipotesi, anche alternative, di modifica della normativa primaria, compresa un'ipotesi di modifica di decreti-legge antimafia del 1991. Ebbene, signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei ribadire in quest'aula che la valutazione del ministro dell'interno e del Go-

verno è stata tuttavia — preso atto di questa ricognizione, esaminata l'ipotesi anche di revisione significativa della legislazione vigente — che non vi fossero basi sufficienti di elaborazione e di consenso per poter considerare mature, proporre e sostenere in Parlamento modifiche di quella natura. Non basta, infatti, auspicare riforme della riforma del 1981 od innovazioni nella legislazione antimafia, ma bisogna poi trovare consenso, sulla base di un'adeguata maturazione, sulle soluzioni da adottare.

Si è perciò passati, essendo il Governo arrivato a questa conclusione, alla predisposizione, affidandone il compito ad un comitato tecnico cui partecipavano rappresentanti di tutte e tre le forze di polizia, di semplici direttive e cioè di interventi di normativa non primaria, ma secondaria, come previsto e consentito dalla legge n. 121 del 1981.

Voglio però mettere in evidenza quale sia stata la considerazione che ci ha guidato in questa scelta, accanto a quella della non maturità o persuasività di revisioni legislative di ampia portata.

Ci ha guidato la considerazione che, a ben vedere, con tutto il rispetto per proposte ed ipotesi che vengono affacciate di più sostanziale modifica dell'attuale assetto, risulta tuttora valida l'ispirazione e l'impostazione della riforma del 1981.

Sono ancora da mettere a frutto potenzialità ed indicazioni di quella legge, mentre il porre mano — lo dico sapendo benissimo che vi sono opinioni diverse in proposito, ma questa è la mia opinione ed è l'opinione del Governo — in particolare ad una innovazione come quella di un vertice della pubblica sicurezza affidato a figura distinta dal capo della polizia può far correre il rischio di un ritorno ad assetti precedenti alla smilitarizzazione della Polizia di Stato.

Ciò non significa affatto — vorrei essere chiaro — che non possano essere discusse in qualsiasi momento, nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento, proposte di iniziativa parlamentare per la revisione della legge n. 121 — qui alla Camera vi è una proposta, di cui credo sia primo firmata-

rio l'onorevole Gasparri — e dell'ordinamento della pubblica sicurezza. Significa solo che una iniziativa del genere non è stata e non sta per essere presa dal Governo, perché non è questa, allo stato, la sua convinzione: esso ha deciso di muoversi con misure di carattere amministrativo nell'ambito e nel rispetto della legislazione vigente. In qual senso lo dicono le direttive emanate il 25 marzo dal ministro dell'interno, sentito il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica e sulla base delle conclusioni concordemente raggiunte nel gruppo di lavoro che ho ricordato.

Parlo innanzitutto delle quattro direttive che non concernono i servizi di polizia giudiziaria, perché su quel punto mi tratterò, concludendo, tra poco. Ne richiamo i contenuti essenziali.

In una prima direttiva si fissano i criteri cui ispirare gli schemi di pianificazione annuale per un più razionale impiego delle risorse ed un migliore coordinamento delle forze di polizia. Alla lettera *a*) si indica il seguente criterio: « Assicurare il potenziamento delle dotazioni organiche del personale dei presidi territoriali di polizia già esistenti, tenendo presente che a tale potenziamento deve provvedere la Polizia di Stato per le esigenze dei capoluoghi di provincia e l'Arma dei carabinieri per quelle degli altri comuni ». Non si mette in discussione ciò che esiste, la mappa degli attuali presidi dell'una o dell'altra forza di polizia. Il criterio indicato vale solo per ogni eventuale ulteriore potenziamento.

Alla lettera *b*) si dice: « Garantire che l'istituzione di nuovi presidi territoriali della Polizia di Stato e dell'Arma dei carabinieri escluda duplicazioni, prevenendo la dislocazione di nuovi presidi rispettivamente nei capoluoghi di provincia e negli altri comuni ». Peraltro il ministro dell'interno, quale autorità nazionale di pubblica sicurezza, potrà disporre, anche in difformità ai criteri sopra enunciati, per particolari esigenze di ordine e sicurezza pubblica, l'istituzione di

commissariati di pubblica sicurezza distaccati ovvero di compagnie e stazioni dell'Arma dei carabinieri.

Ho voluto citare in particolare questi passaggi perché credo che siate consapevoli — di certo ne sono consapevole io — di quale sollecitazione si esprima in modo molto semplice e comprensibile e si traduca in pressione politica e di opinione, specialmente verso il ministro dell'interno, per la costituzione di sempre nuovi presidi, anche se ciò dovesse significare duplicazioni, anche se ciò significasse moltiplicazioni di strutture burocratiche. Credo che abbiamo la responsabilità di arginare questa tendenza, di procedere con razionalità secondo criteri come quelli che ho indicato non solo per esigenze di risparmio delle risorse, ma anche per la massima effettiva valorizzazione dell'apporto di ciascuna forza di polizia.

Con la stessa direttiva si fissano altresì indicazioni per la verifica ed il sistematico adeguamento al livello provinciale dei piani coordinati di controllo del territorio. È un metodo che viene perseguito già da tempo e sempre più incisivamente, con indubbi risultati di impiego più produttivo delle diverse forze di polizia a fini di controllo del territorio.

Con una seconda direttiva — mi limiterò soltanto a brevissimi cenni — si procede ad una revisione dell'ufficio per il coordinamento e la pianificazione delle forze di polizia, prevista dalla legge n. 121 come struttura di staff ad equilibrata e qualificata partecipazione di personale delle tre forze di polizia nonché dell'amministrazione civile dell'interno.

Con una terza direttiva si formulano precisi criteri per la rotazione negli incarichi di vertice e dirigenziali degli uffici a composizione interforze e per una equa distribuzione di tali incarichi tra le diverse forze di polizia.

Con la quarta direttiva (quinta in ordine di registrazione) si definiscono compiti e responsabilità delle diverse forze di polizia a fini di coordinamento

dei servizi di ordine e sicurezza pubblica sul mare, sancendo il ruolo determinante della Guardia di finanza.

Onorevoli deputati, si tratta di direttive che mirano a valorizzare con il massimo equilibrio l'apporto di ciascuna delle forze di polizia ed in modo particolare il loro apporto alle strutture interforze. Le direttive mirano a dettare regole di comportamento, per evitare il più possibile sovrapposizioni e sprechi che rischiano di trasformare ogni legittima e feconda emulazione in perversa sconnessione e concorrenzialità. Sottolineo come si sia mirato anche a realizzare un'ulteriore apertura del dipartimento della pubblica sicurezza alla presenza ed al contributo di tutte le forze di polizia.

Si tratta — voglio aggiungere — di direttive misurate, che nessuno può obiettivamente presentare come impropri rovesciamenti di assetti vigenti. Peraltro di esse non c'è da minimizzare la portata. Vede, onorevole Tassone, io non credo che si tratti di aggiustamenti irrilevanti, perché negli intendimenti del Governo queste direttive sono rivolte a produrre — e possono produrre — effetti consistenti di maggiore efficienza del coordinamento e della direzione unitaria, che la legge ha affidato al ministro dell'interno.

Sulla legittimità di queste direttive non può sussistere alcun apprezzabile dubbio, visto oltre tutto che tale legittimità non è stata contestata nel passato di fronte all'esercizio di quello stesso potere da parte del ministro dell'interno *pro tempore*, in termini pure notevolmente impegnativi: ricordo le voluminose direttive emanate dal ministro Scotti nel gennaio-febbraio 1992 in materie analoghe, compresa la dislocazione sul territorio delle forze di polizia. Se poi il Governo ha presentato al Senato una norma di integrazione dell'articolo 6 della legge n. 121, volta ad interpretare con maggior precisione le norme della legge per quanto riguarda i destinatari delle direttive del ministro, e dunque l'efficacia di tali direttive, lo ha fatto anche sulla base

dell'esperienza sicuramente non soddisfacente dell'applicazione delle direttive Scotti del 1992.

Vengo infine alla direttiva più controversa, che riguarda i servizi centrali ed interprovinciali costituiti con decreto-legge 13 maggio 1991, n. 152, come servizi di polizia giudiziaria per assicurare il collegamento delle attività investigative relative a delitti di criminalità organizzata. A fine gennaio, dopo una decisione presa collegialmente in sede di Consiglio dei ministri, a nome del Governo annunciai al Senato (essendo lì in discussione, presso le Commissioni 1^a e 4^a, un progetto di legge di iniziativa parlamentare per i nuovi ordinamenti dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e eccetera) quale fosse la scelta del Governo. Essa era volta a non proporre modifiche del decreto-legge del 1991, a non proporre al Parlamento lo scioglimento dei servizi centrali ed interprovinciali, ad esempio per farli confluire nella direzione investigativa antimafia, secondo quella che pure all'epoca era stata presa in considerazione come possibile conseguenza della creazione, con un decreto-legge successivo, nell'ottobre 1991, di una struttura interforze — appunto, la DIA — avente analoghi compiti.

Chiarì che il Governo, nonostante tutto, non riteneva opportuno riprendere quel disegno rimasto incompiuto e sciogliere quei servizi centrali ed interprovinciali, per le buone prove che avevano dato. Chiarì anche che il Governo intendeva, peraltro (lo annunciai in modo assolutamente inequivoco, a fine gennaio), procedere con determinazioni di sua competenza (cioè con misure di carattere amministrativo, previste e consentite dall'articolo 17 della legge n. 121 del 1981) ad una migliore articolazione di compiti tra servizi centrali e servizi interprovinciali e ad un miglior raccordo tra tali servizi e le strutture ordinarie delle forze di polizia, ferme restando le competenze attribuite alle autorità giudiziarie dal codice di procedura penale e, in modo particolare, le competenze attribuite al procuratore nazionale antimafia. La controversa direttiva, alla lettera *a*), recita

quanto segue: «Attribuzioni ai servizi centrali di compiti di analisi, di raccordo informativo e di supporto tecnico-logistico relativamente alle attività investigative svolte dai servizi interprovinciali in materia di contrasto della criminalità organizzata». La ragione di questa caratterizzazione dei compiti dei servizi centrali dovrebbe essere chiara: essa consiste nell'evitare gli inconvenienti della compresenza di tre vertici investigativi per delitti di criminalità organizzata, separati tra loro e separati dal vertice interforze DIA. I servizi centrali, però, continuano a svolgere un ruolo essenziale per il collegamento delle attività investigative svolte dai servizi interprovinciali, assicurando loro il necessario trattamento e scambio di informazioni ed un supporto tecnico-logistico che comprende anche l'assegnazione ai servizi interprovinciali di ufficiali di polizia giudiziaria per operazioni, come si dice, sotto copertura, ai sensi dell'articolo 12-*quater* del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306. La direttiva di cui parliamo prosegue così, alla lettera *b*): «Conferimento ai servizi interprovinciali dei compiti informativi, investigativi ed operativi relativi alle finalità di cui all'articolo 12 del decreto-legge n. 152 del 1991, prevedendo il loro inserimento quali strutture specializzate nell'ambito dei comandi territoriali, ovvero dei servizi di polizia giudiziaria esistenti presso gli uffici periferici delle sedi ove sono istituite le procure distrettuali». Ciò non comporta per i servizi interprovinciali alcuna perdita di funzioni, alcuna perdita di professionalità, di specializzazione acquisita, di esperienza accumulata; significa, invece, opportuno raccordo con i comandi territoriali, con le strutture ordinarie delle forze di polizia. E noi siamo persuasi che da questa nuova articolazione di compiti tra servizi centrali ed interprovinciali, da questo migliore raccordo tra diversi servizi di polizia giudiziaria e organi di polizia risulterà non indebolita, ma rafforzata l'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

Signor Presidente, onorevoli deputati, le direttive costituiscono, per loro natura,

uno strumento flessibile di applicazione e specificazione delle previsioni di legge; l'esercizio di questa potestà regolamentare rientra senza alcun dubbio, se non vogliamo cadere in confusioni del passato tanto deplorate, nella sfera delle attribuzioni proprie del potere esecutivo. L'organizzazione delle forze di polizia è materia tipica di competenza e responsabilità dell'esecutivo: gli ambiti delle direttive emanate sono esattamente quelli indicati dalla legge n. 121 del 1981. Ma sia chiaro: il Governo, che ha rispettato e rispetta in ogni momento le effettive prerogative del Parlamento, è pronto a discutere, in qualsiasi sede parlamentare, via via, l'esperienza di applicazione delle direttive del 25 marzo, riservandosi, sentito il Parlamento, ogni successiva verifica e revisione che si rendesse necessaria. Si propone di farlo dando grande attenzione a qualsiasi rilievo e proposta dei gruppi parlamentari in generale, ma voglio dire specificamente ed esplicitamente dei gruppi di opposizione.

Onorevoli deputati, abbiamo scelto di muoverci con opportuna gradualità, ma in una direzione chiara: quella sia di una crescente efficienza nella tutela della sicurezza pubblica, sia di una crescente trasparenza nei rapporti tra diversi poteri ed organi dello Stato, una crescente trasparenza dunque nell'impiego dei mezzi posti a disposizione della lotta contro la criminalità organizzata per il ristabilimento della legalità. Siamo convinti di poter essere compresi dai cittadini e di poter contribuire ad un costruttivo confronto politico in Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassone. Le ricordo che ha a disposizione 10 minuti.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato il ministro e mi auguro di essere esaustivo nell'ambito del ridotto tempo che ho a disposizione.

La legge n. 121 del 1981 è nata in base ad una esigenza, che lei, signor ministro, ricorderà più di me: quella di qualificare le forze di polizia, di assicurare ad esse un coordinamento e quindi di impegnarle sempre di più, con alta specializzazione e professionalità, sul terreno dell'investigazione e prima ancora della prevenzione. Certo, la legge n. 121 del 1981 ha funzionato soltanto in parte, poiché ritengo che, per alcuni aspetti, non sia stata attuata razionalmente e che alcuni obiettivi non siano stati raggiunti. Quella legge attribuisce certamente al ministro dell'interno il coordinamento, però le voglio chiedere, signor ministro, se lei sia veramente convinto che la parte della sua direttiva che ha appena citato rientri nelle sue prerogative di coordinamento.

Ho trovato peraltro una certa contraddizione nella sua esposizione: lei ha fatto riferimento al comitato Sinisi ed al comitato Ferrara, e ha fatto quindi riferimento ad un'esigenza avvertita, a livello politico e tecnico, di apportare alcune modifiche, alcuni aggiustamenti, quindi di andare verso una riforma della riforma della polizia, quanto meno per gli aspetti del coordinamento...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno.* Ho distinto: il primo gruppo ha ipotizzato modifiche della legislazione primaria, il secondo si è occupato solo di ipotesi di modifica della normativa secondaria.

MARIO TASSONE. Per questo ho tenuto ben distinti l'attività del sottosegretario Sinisi, che più volte ha reso edotto il Parlamento sul suo lavoro, e quella del comitato Ferrara.

Però, ritengo che alcune conclusioni avrebbero dovuto essere raggiunte da parte di questo comitato, o almeno dal comitato Sinisi, e non c'è dubbio che le modifiche della legge n. 121 del 1981 avrebbero dovuto essere introdotte attraverso la legislazione ordinaria, attraverso la fonte legislativa primaria e non affidate al livello di una direttiva, come invece è stato fatto. Anche perché, a nostro avviso,

signor ministro, questa sua direttiva innova profondamente anche leggi successive alla legge n. 121 del 1981. Lei non ci ha detto perché ha voluto innovare attraverso una sua direttiva le leggi successive, quelle approvate dal Parlamento sotto la spinta dell'emergenza della criminalità organizzata. Perché le innovazioni legislative relative ai servizi centrali dei carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia sono state dettate, determinate dall'emergenza della criminalità organizzata all'interno del nostro paese. Non c'è dubbio che la sua direttiva modifichi profondamente la legge n. 152 del 1991, perché essa incide sul problema dei servizi centrali.

Non voglio entrare nel merito se si faccia un coordinamento e se questo coordinamento proceda nella direzione giusta, ma sarebbe stato opportuno che il Parlamento — anche perché si stava discutendo sul piano politico anche attraverso atti di sindacato ispettivo — fosse stato coinvolto in questa azione legislativa.

Signor ministro, il problema vero è che manca il coordinamento all'interno del Governo. Vi è uno scoordinamento tra i titolari dei dicasteri che hanno la responsabilità delle forze di polizia del nostro paese. Lei dice di no, ma io ritengo che non ci sia una sintonia tra i responsabili del Ministero dell'interno e quelli del Ministero della difesa per quanto riguarda l'Arma dei carabinieri. Su questi problemi è in corso un dibattito in Parlamento, al Senato. Sono temi che non riguardano semplicemente se il comandante generale dei carabinieri debba avere tre o quattro stellette e se debba essere capo di una forza armata distinta dall'esercito e quindi subordinata al capo di stato maggiore della difesa. La legislazione che è sul tappeto al Senato riguarda il coordinamento e lei, in presenza di un dibattito parlamentare sul coordinamento e sulle riforme delle forze di polizia, ha emanato una direttiva che è profondamente innovativa rispetto alla legislazione esistente!

Signor ministro, io non voglio entrare nel merito delle considerazioni che l'hanno dettata. Sono convinto che nel suo

Ministero ci sia qualcuno che determina, che decide, un regista occulto! Nel Ministero dell'interno c'è qualcuno, occulto, che forse vuole prendere alcune posizioni anche al di là delle responsabilità decisionali che competono a quel dicastero!

Ritengo che non si debba agire in questo modo, per rispetto del Parlamento. Così non si deve agire, nel momento in cui il Presidente della Camera ha detto chiaramente che questo Governo sta continuamente espropriando le prerogative del Parlamento. Soltanto il ministro Bogi è convinto del contrario e ha contestato in aula il Presidente della Camera, ha contestato la Giunta per il regolamento e ha contestato un'opinione diffusa tra i parlamentari. Ritengo che questo discorso debba essere affrontato con molta attenzione.

Prendo atto, signor ministro, perché non ho motivo di dubitare della sua serenità e della sua serietà, dei risultati raggiunti anche per quanto riguarda la lotta alla criminalità. Ma era tanto urgente, rispetto a questi grandi risultati che il Ministero dell'interno ha raggiunto, emanare una direttiva e non proseguire invece sulla strada percorsa dal comitato Sinisi, sviluppando un dibattito che avrebbe potuto approdare ad un'attività legislativa molto più puntuale? Questa scelta non l'abbiamo capita, signor ministro. Non so se in un'altra occasione lei ci spiegherà perché questi grandi risultati, raggiunti in un certo modo, abbiano dovuto portare ad una rivisitazione normativa attraverso questa direttiva.

Ma è una modifica sul piano professionale, sul piano funzionale oppure è una modifica sul piano della gestione del potere o della lotta del potere che esiste all'interno delle forze di polizia? Capisco che abbiamo molte sigle: lo SCO, il GICO, la DIGOS, la DIA e via dicendo. Forse c'è bisogno di una razionalità!

Signor ministro, sono d'accordo con lei, ma mentre lei dice che c'è la necessità di una semplificazione e di un coordinamento, afferma che in fondo la direttiva non modifica nulla. In questo c'è da parte sua — è quanto io ravviso — un'incon-

gruenza, anche se sono convinto che non si può parlare di incongruenza perché lei, attraverso una direttiva, ha profondamente modificato la legislazione vigente. Ecco perché noi chiediamo che queste direttive vengano « rimosse », vengano ritirate.

Una parte del Parlamento le chiede questo, signor ministro! Certo, la sua maggioranza non le chiede questo, ma lei l'ha dovuta contattare prima di venire in Parlamento, così come l'ha dovuta contattare l'altro giorno prima di venire qui per rispondere sulla vicenda Gelli; ha dovuto contattare l'unitarietà della sua maggioranza perché altrimenti non si spiegherebbero questa accoglienza fideistica delle sue tesi e delle sue decisioni da parte del gruppo democratici di sinistra, e queste azioni laudative da parte di altri gruppi parlamentari che si sottraggono ad un confronto serio rispetto ai grandi problemi.

I morti ammazzati, gli ...Oppido Marmertina non sono un fatto statistico, ma rientrano certamente anche nei fatti, nei casi, nei dati che abbiamo discusso anche con Sinisi, al quale ho avuto modo di dirgli: caro Sinisi, ci sono delle realtà territoriali che sono fuori da ogni controllo delle forze di polizia. Ritengo allora che bisognava andare in quella direzione. I morti ammazzati — lo ripeto — non sono un fatto statistico e non sono delle notizie a cui si possa fare riferimento, ma sono drammi di una realtà, di un territorio, di una regione, di una popolazione e di una classe dirigente.

Signor ministro, ritengo che qualcosa non vada. Lo abbiamo ripetuto più volte: lei ha dimostrato stamane di non voler accogliere quelle che sono le nostre proposte. Si poteva anche arrivare ad una riorganizzazione complessiva, ma lei facendo così non vuole alcuna riforma seria delle forze di polizia; non vuole alcuna forma di contrasto serio nei confronti di quella che è l'attività disgregatrice e criminale all'interno del nostro paese, condotta dalla criminalità organizzata e non organizzata.

Ed allora, signor ministro, pur considerando la sua persona, pur valutando positivamente la sua persona, io ritengo che questo sia un mestiere che non le è congeniale, e questo perché ci sono tante situazioni all'interno del ministero che lei presiede che debbono essere rimosse seriamente, altrimenti non c'è il conforto e la fiducia da parte delle popolazioni. Che se ne fa lei di una fiducia della sua maggioranza quando ci sono delle situazioni incontrovertibili e disastrose?

Quella di Gelli non è una vicenda di poco conto o di scarso contenuto, ma rappresenta un grosso problema, un grosso dramma per il paese. Soltanto questo Governo non avverte il dramma del paese e delle istituzioni!

Signor ministro, mi dispiace ma di queste relazioni ne abbiamo sentite abbastanza. Negli anni passati chi pensava e chi immaginava di determinare una svolta, ricade così nel grigiore delle elencazioni dei problemi senza dimostrare, in questo caso, né slancio politico ed operativo né grande rispetto per il Parlamento, ma anzi una deroga alla normativa esistente, che certamente non nobilita il Parlamento e non esalta il ruolo del Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Aleffi.

GIUSEPPE ALEFFI. La ringrazio, signor Presidente.

Signor ministro, seppur consapevole che modesta considerazione molto verosimilmente potrebbe essere riservata alle mie valutazioni, come peraltro è avvenuto in occasione di un recente *question time*, torno comunque a segnalarle la mia incredulità e lo sconcerto per questo presunto riordino, come lei lo ha definito, dei servizi centrali e interprovinciali della Polizia di Stato, della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri. Servizi nati, come è già stato detto, in forza di una legge dello Stato, elaborata, peraltro, su un progetto investigativo che era frutto dell'esperienza e della cultura giudiziaria del, da tanti compianto, dottor Falcone.

Parlavo di incredulità e di sconcerto, perché il suo progetto di presunto rioridino, da lei definito indifferibile ed irrinunciabile, è stato presentato e discusso sia in quest'aula che sulla stampa nel rispetto di una logica che, a mio parere, poco ha a che fare con quel concetto di democrazia parlamentare alla quale talora amano riferirsi, evidentemente solo strumentalmente, suoi colleghi di Governo e di partito.

Non è però con una semplice identificazione in personaggi prestigiosi di altre nazioni che si diventa, a propria volta, titolari in servizio permanente ed effettivo di una cultura e di un linguaggio. Sono i fatti e le coerenze dei comportamenti che legittimano una posizione e la posizione da lei assunta in questa circostanza non mi pare, in verità, così tollerante e disponibile né al dialogo con chi la può pensare diversamente da lei né alla piena considerazione di chi per sedere in quest'aula ha il sacrosanto diritto-dovere di vigilanza e di indirizzo sugli atti del Governo.

Lei in quest'aula, in un momento di accesa discussione, ha risposto proprio all'onorevole Tassone evocando il voto della sua maggioranza, sottolineando così una totale chiusura ad ogni dialogo, anche se rispettoso e collaboratorio, come intendo ed intendo fare io anche in questa circostanza.

Signor ministro, io non evocherò complotti, strategie particolari, progetti di graduale controllo di una istituzione come l'Arma dei carabinieri che, per la sua storia di ieri e di oggi, non necessita né della mia difesa né di quella di qualsiasi altra organizzazione politica, anche se ci sarebbe molto da dire e da commentare circa alcuni segnali o alcuni passaggi dialettici di qualche suo sottosegretario, da lei peraltro definiti talvolta personali e talaltra estivi. Non evocherò complotti — dicevo — né metterò in dubbio la sua facoltà ad emanare circolari nella sua veste di responsabile nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica. La legge n. 121 del 1981 gliene dà facoltà e coerenza impone che nessuno dubiti di tale legittimità.

La legge n. 121, come è a tutti noto, fa riferimento tra l'altro al coordinamento delle forze di polizia. Chi può essere chiamato a coordinare le attività delle forze di polizia se non il ministro dell'interno? Che poi però l'ufficio preposto sia sempre affidato e diretto da un prefetto solitamente proveniente dai ranghi della Polizia di Stato e che pertanto il tavolo del coordinamento sia inevitabilmente sbilanciato a favore della Polizia di Stato, è un dato oggettivo e di fatto, che consente ad una delle tre principali istituzioni di essere al contempo coordinata e coordinatrice.

Lei ha detto che si apre il dipartimento di pubblica sicurezza anche all'attività primaria di altre forze di polizia. Le rivolgo allora una proposta, signor ministro: affidiamo anche ad un carabiniere o ad un ufficiale della Guardia di finanza la direzione di questo famoso ufficio di coordinamento nell'ambito del dipartimento della pubblica sicurezza.

Non mi soffermerò nemmeno sulla sua incontestabile facoltà di emanare atti di normativa secondaria, come il decreto ministeriale, perché tra l'altro una tale polemica sarebbe assai sterile e priva di contenuti. Ma queste sono semplici riflessioni e non costituiscono il punto centrale del mio ragionamento, che intende obiettare sulla legittimità del suo intervento circa la modifica della struttura dei servizi centrali ed interprovinciali.

L'opposizione, signor ministro, contesta il metodo da lei usato per assicurare quel collegamento delle attività investigative relative a delitti di criminalità organizzata indicati dall'articolo 12, comma 1, della legge 12 luglio 1991, n. 203, che ha istituito lo SCO, lo SCICO ed il ROS, rispettivamente nell'ambito della Polizia di Stato, della Guardia di finanza e dell'Arma dei carabinieri, servizi centrali ed interprovinciali di queste tre forze di polizia.

L'opposizione, infatti, le vuole richiamare il contenuto del comma 2 dell'articolo 12 della stessa legge che, nel consentirle armonici interventi in determinate regioni e per particolari esigenze, le im-

pone però il concerto con i ministri di grazia e giustizia, della difesa e delle finanze. Concerto che pertanto non può essere svolto, come è stato detto, in maniera informale. Le si vuole altresì ricordare che la stessa legge, al comma 4, prevede che l'autorità giudiziaria si avvalga di tali strutture, mentre il codice di procedura penale, all'articolo 371-*bis*, prevede espressamente che il procuratore nazionale antimafia disponga della direzione investigativa antimafia e dei servizi centrali ed interprovinciali delle tre forze di polizia, ed impartisca quindi direttive intese a regolarne l'impiego ai fini investigativi.

Signor ministro, il punto della discussione è tutto qui. Non si capisce come, alla luce di quanto anche lei ha argomentato in questa circostanza circa la globalizzazione di gravi fatti di criminalità organizzata, che vedono produrre la droga in Colombia per smerciarla anche nell'ultimo dei paesi del resto del mondo, e che vedono il traffico di armi impegnato a riarmare paesi africani che poi causano stragi nell'indifferenza dei più, o in presenza di una normativa discussa e approvata dal Parlamento che, a fronte di gravi fenomeni di criminalità organizzata, ha disposto la realizzazione sul territorio di strutture armoniche e specifiche (sottolineo specifiche) come aveva immaginato il dottor Falcone, non si capisce — dicevo — come lei, con un atto definito irrinunciabile ed indifferibile (ed io aggiungo soprattutto indiscutibile), abbia potuto, a mio parere, alterarne il contenuto mortificandolo. In pratica ha ignorato sette anni di qualificatissime esperienze investigative, quasi che mafia, traffico di armi, contrabbando, eccetera fossero diventati fenomeni non più di grave ed efferata pericolosità internazionale, ma circoscrivibili ed affrontabili a livello provinciale.

Si è deciso di ridurre i servizi centrali, il cervello operativo di queste strutture, a semplici gabinetti di analisi e di supporto tecnico-informativo. Mi viene di conseguenza spontaneo domandarmi se per caso il Governo non abbia in cantiere altri conseguenti provvedimenti, magari per af-

fidare alle sole direzioni distrettuali antimafia l'onere della lotta alla criminalità organizzata, con buona pace del procuratore nazionale antimafia che in questo caso, nello specifico di quel comportamento e di quel compito, se ne dovrà tornare a casa.

In verità, signor ministro, non mi pare che in questa circostanza lei abbia svolto una funzione di coordinamento, come ha voluto e vuole far intendere. In concreto lei si è piuttosto sovrapposto ad una specifica legge dello Stato che non si capisce per quale motivo non abbia voluto tenere in debita considerazione.

Vorrei allora porle un'ultima semplice domanda, signor ministro: perché, e in nome di che cosa? E poi una considerazione sottovoce: forse a favore della DIA? Una struttura che, come sappiamo, è già armonicamente inserita nel dipartimento della pubblica sicurezza, nel quadro quindi di quelle pressioni all'interno del suo Ministero che vogliono in qualche modo accentrare il prestigio e la direzione di particolari attività investigative...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. È diretta da un generale dei carabinieri!

GIUSEPPE ALEFFI. Con molto onore, signor ministro; siccome forse lei non ne è bene a conoscenza: generale dei carabinieri Aleffi Giuseppe, deputato di questo Parlamento!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Ho detto che la DIA è diretta da un generale dei carabinieri!

GIUSEPPE ALEFFI. So bene questo: la DIA è diretta in questo momento da un generale dei carabinieri; benissimo, perché sarebbe una delle aperture che il dipartimento della pubblica sicurezza ha concesso alle altre forze di polizia. Ma questa non è un'innovazione eccessiva, come non lo è quella dei servizi centrali di investigazione per l'antidroga.

Signor ministro, diamo anche la direzione del coordinamento ad un generale

dei carabinieri: vedrà che probabilmente certe polemiche verranno meno. La ringrazio molto (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Grimaldi.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, quando in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo si decise di porre all'ordine del giorno questi argomenti, si stabilì che si sarebbe trattato di un dibattito sulle direttive del Governo riguardanti le forze di polizia e i problemi più complessivi della criminalità, in particolare nelle zone del Mezzogiorno. Ecco il motivo per cui la mozione presentata da rifondazione comunista non si occupa, se non in misura marginale, dei problemi concernenti l'organizzazione delle forze di polizia, mentre è rivolta a trattare i problemi più complessivi della lotta alla criminalità organizzata e al crimine in generale. Riteniamo infatti che in questo momento il Governo dovrebbe fare il punto su quella che possiamo definire questione criminale nel nostro paese che non è più localizzata come in passato, cioè una criminalità che controlla un determinato territorio; oggi la questione criminale assume carattere nazionale e proprio per questo abbiamo posto l'accento sulla dimensione del fenomeno, una dimensione che travalica i confini territoriali del sud e penetra in altre zone del paese, anche del nord industriale. La dimensione del fenomeno non è data soltanto da una criminalità più presente o evidente come organizzazione tradizionale del crimine, ma da una criminalità che investe i settori più delicati dell'economia.

È stata più volte rilevata, anche dal punto di vista scientifico, l'esistenza di un intreccio tra questa criminalità di tipo economico e quella più tradizionale o comune che investe alcune zone e che ha un carattere più scopertamente violento. La penetrazione nel settore dell'economia preoccupa maggiormente perché danneg-

gia certamente la ripresa e lo sviluppo in alcune zone del sud ma anche l'economia dell'intero paese, basti pensare che gli investimenti nel Mezzogiorno stentano a decollare proprio perché gli imprenditori non sono convinti della bontà degli investimenti in attività che rischiano di essere contrastate dalla criminalità, se non addirittura preda di quest'ultima. Ecco perché abbiamo posto l'accento sui due versanti della criminalità, quella comune, tradizionale e violenta che organizza traffici di vario genere (droga, prostituzione e armi) e quella più sotterranea che opera verso i settori dell'economia (appalti, intrecci di tipo affaristico-politico, tangenti, investimenti pubblici e rapporti tra questi ultimi e organizzazioni criminali in genere).

Tutto ciò comporta una serie di investigazioni di carattere particolare e differenziate a seconda del tipo di criminalità con la quale si ha a che fare: da una parte l'organizzazione del crimine tradizionale e, dall'altra, il controllo degli investimenti e degli appalti pubblici e privati. Non va dimenticato il rapporto politico-affaristico che si è instaurato in talune aree tra l'organizzazione criminale e la criminalità minuta che opera sul territorio e costituisce la manodopera delle grandi organizzazioni criminali, che a volte questa viene assorbita, a volte abbandonata, ma che comunque costituisce un pericolo per l'ordine pubblico.

Da tutto questo, riteniamo che siano necessari una serie di interventi, ma soprattutto l'attivazione di una politica complessiva del Governo per affrontare in maniera decisiva questo fenomeno, soprattutto per controllarlo e, successivamente, per renderlo completamente inoffensivo.

Abbiamo sollevato alcuni punti — che rappresentano poi gli impegni che chiediamo al Governo di assumersi — che riguardano soprattutto una revisione della questione dei lavori pubblici e di una trasparenza degli appalti e nel controllo delle opere. Non è un caso che abbiamo registrato una maggiore complicità negli ultimi tempi nelle opere che sono seguite

al terremoto del 1980: la ricostruzione ha infatti riportato alla luce una criminalità che andava da quella tradizionale di alcune bande a quella relativa agli affari.

PRESIDENTE. Onorevole Grimaldi, il tempo a sua disposizione è esaurito.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, pur avendo in precedenza chiesto di poter intervenire per cinque minuti, poiché non interverrà nessun altro collega del mio gruppo, le chiedo di poter intervenire per dieci minuti. È possibile?

PRESIDENTE. Proceda pure.

TULLIO GRIMALDI. La ringrazio.

La questione delle tangenti nel sud si è articolata in una complicità tra apparati pubblici, enti territoriali e criminalità comune. Vi è un pericolo che è stato denunciato che riguarda gli investimenti per la ricostruzione a Bagnoli (Napoli) nella zona della ex Italsider (questa è una denuncia che è stata fatta recentemente da alcuni rappresentanti delle forze di polizia e dal procuratore della Repubblica di Napoli).

Occorre poi vigilare sugli investimenti da parte del Governo. Adesso verranno erogati massicci investimenti anche per quanto riguarda il mercato del lavoro; i quali potrebbero dar luogo facilmente a nuove organizzazioni criminali e ad un intreccio tra le opere programmate e la presenza di bande criminali sul territorio.

È importante anche — lo abbiamo sottolineato — attivare un controllo più attento sui flussi di danaro che non abbiano una giustificata provenienza: la comparsa in talune aree del paese di finanziarie, di agenzie di affari e di sportelli bancari stanno a denotare non l'esistenza di un'economia legale, ma paralegale; il più delle volte, infatti, quegli organismi sono il veicolo per investimenti di natura se non criminale, quanto meno paralegale. Questa criminalità è ovviamente determinata soprattutto da un interesse economico. Se si vuole sferrare un attacco a queste organizzazioni criminali,

si dovrebbe pertanto innanzitutto colpire il profitto impostando tale azione nella prima parte come prevenzione e, nella seconda parte, per evitare il reinvestimento di profitti provenienti dalle tangenti dell'intreccio affaristico criminale o dai tradizionali affari di carattere criminale come la droga, il traffico d'armi, la prostituzione e così via.

Noi abbiamo posto l'accento anche sulla legislazione relativa al sequestro ed alla confisca dei patrimoni, che pare abbia dato scarsi risultati. A nostro avviso, andrebbero per lo meno accelerate le procedure.

So che, soprattutto in Campania, per esempio, giacciono molti provvedimenti che non vengono applicati. Quindi anche a tale riguardo occorrerebbe un monitoraggio della situazione in certe zone al fine di verificare come accelerare le procedure in materia di sequestro e confisca dei patrimoni.

L'altro aspetto riguarda il controllo del territorio, che significa anche disporre di una radiografia completa delle bande che in determinate zone operano. È un aspetto presente nelle forze dell'ordine e può costituire oggetto di un loro intervento per la disarticolazione delle bande.

L'ultima questione, che è stata già sottolineata, riguarda, signor ministro, l'esigenza di un'organizzazione più efficiente, una presenza maggiore sul territorio delle forze di polizia e soprattutto — è un impegno che riguarda il Governo nel suo complesso — il rafforzamento degli uffici giudiziari nelle zone più esposte agli attacchi della criminalità organizzata.

La ringrazio, signor Presidente, e mi scuso se ho usufruito di qualche minuto in più.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gnaga.

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, con la mozione che reca la firma del nostro presidente di gruppo, onorevole Comino, e del sottoscritto, in sostanza si chiede un impegno del Governo a ritirare le direttive emanate il 25 marzo scorso,

proprio perché riteniamo che sia il Parlamento, nelle competenti Commissioni, a dover intervenire su un argomento di tale interesse.

Inizierò con un aspetto per il quale concordo con la relazione del ministro, sintetica ed esaustiva, ma non poteva che essere così e di questo gliene do atto. Come do anche atto del fatto che a quella riflessione più approfondita, come auspicato dallo stesso ministro dell'interno, si possa addivenire nelle Commissioni competenti o nella Commissione antimafia, cioè in quegli organismi parlamentari nelle cui sedi si possono sviluppare il dibattito e una dialettica costruttiva.

È vero che l'esecutivo è legittimato ad emanare direttive, su questo non c'è alcun dubbio; semmai è da considerare l'aspetto di legittimità politica, non procedurale. Non c'è dubbio, infatti, che l'esecutivo possa emanarle, è previsto, ma dal punto di vista politico, a mio avviso, proprio perché esse vanno ad intaccare uno degli aspetti principali e spesso anche di crisi del nostro sistema, dovrebbero coinvolgere in un prossimo futuro — riprendo l'auspicio del ministro dell'interno — tutti i soggetti chiamati in causa.

La criminalità organizzata — anche su questo concordo con il ministro — non può essere distinta, come invece è stato fatto, dalla microcriminalità, soprattutto nei centri urbani e soprattutto in quelli meridionali. Non lo dico io, ma lo ha sottolineato il ministro nella sua relazione sintetica ma esaustiva. È vero, ci troviamo in una situazione — anche per aspetti di carattere sociale, quasi folcloristici — in cui per decenni, in una parte del territorio nazionale, non sono state applicate le norme sanzionatorie che invece venivano applicate nel resto del paese. Questo è vero, ma è anche vero che, per quanto riguarda la microcriminalità — apro una parentesi —, se non vi è un'educazione nel sociale, anche in termini di educazione civica da insegnare nelle scuole, è evidente che in determinate zone del paese il mancato rispetto della norma può essere considerato quasi come una forma di esaltazione, di diversificazione dalla

massa, e chi non rispetta la norma può in ogni caso elevarsi. Spesso succede questo.

Bisogna quindi richiamare quei valori tipici dell'educazione civica in base ai quali una norma, sbagliata o giusta che sia, deve essere in ogni caso rispettata, e se non lo è, deve essere sanzionata in tutto il territorio.

Quindi, in quelle zone la microcriminalità spesso è ben accetta, certo non dalle forze di polizia le quali, però, chiudono, per così dire un occhio in quanto vi sono problemi di criminalità organizzata ben più gravi, che non permettono né un impegno delle stesse forze di polizia per il controllo della microcriminalità sul territorio, né interventi immediati. Pertanto, ritengo che mettere la microcriminalità insieme con la criminalità organizzata, soprattutto nei centri urbani del meridione, sia un aspetto positivo per la lotta futura.

Non è questo, però, l'oggetto della discussione e pertanto vorrei riprendere ora i discorsi fatti dal ministro dell'interno, onorevole Napolitano.

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga...

SIMONE GNAGA. Presidente, penso di avere anch'io dieci minuti di tempo.

PRESIDENTE. Cinque minuti.

SIMONE GNAGA. Il tempo diminuisce sempre. A me è stato comunicato che avevo dieci minuti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, posso darle un minuto in più.

SIMONE GNAGA. La ringrazio, signor Presidente.

Nel concludere chiedo al Governo questo impegno. Signor ministro, anche per l'importanza delle questioni che lei ha affrontato, credo necessario coinvolgere il Parlamento, sia nella dignità dell'Assemblea, sia nelle Commissioni, in quella che deve essere vista come una lotta comune alla criminalità organizzata. È nell'interesse di ognuno di noi, di qualsiasi sog-

getto, che ciò avvenga in modo positivo, così come è nell'interesse comune che si realizzi il coordinamento delle forze di polizia. Non vi è alcun dubbio che debba esservi una modifica della legge n. 121, ma ciò deve avvenire all'interno del massimo organo rappresentativo nazionale, che è il Parlamento, anche nelle Commissioni. Le direttive hanno una loro legittimità processuale, ma non credo politica. A questo proposito, quindi, chiedo un impegno al Governo.

Preannuncio inoltre un voto favorevole sulla mozione presentata dal collega Grimaldi, che riguarda il coordinamento delle forze di polizia e l'intervento contro la criminalità, essendo d'accordo con i contenuti dell'intervento da lui svolto poc'anzi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Folena.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, voglio esprimere un grande apprezzamento e la nostra approvazione per la relazione molto significativa che il ministro dell'interno ha svolto in quest'aula e che condividiamo pienamente anche per il quadro che ha inteso fornire nella prima parte della sua esposizione su alcuni aspetti quadro dell'evoluzione dei fenomeni di criminalità organizzata e delle risposte già poste in essere e che si intende portare avanti con energia. Tutto questo pur in presenza di documenti dei gruppi parlamentari modificati all'ultimo momento.

Nelle prossime settimane credo potrà essere importante — anche in rapporto al lavoro che la Commissione parlamentare antimafia ha condotto con uno spirito nel complesso di coesione e di ricerca unitaria — tenere, anche in sede parlamentare, una riflessione più ampia su questi fenomeni, per raccogliere alcune delle segnalazioni e delle preoccupazioni avanzate dalla Commissione e che lo stesso ministro oggi ci ha proposto, per dare nuova energia e, voglio aggiungere, per conferire consenso unitario all'azione di contrasto della cri-

minalità organizzata che, in una nazione civile, dovrebbe essere intesa come un problema di tutti, non solo di una o dell'altra parte politica.

Da questo punto di vista credo occorra sottolineare come siano stati conseguiti i risultati di cui il ministro ha parlato, in particolare attraverso l'azione sistematica volta ad arrestare ed assicurare alla giustizia alcuni dei più pericolosi latitanti. Di questo dobbiamo rendere merito prima di tutto alle forze dell'ordine e ai magistrati che hanno tenacemente lavorato in tale direzione.

Il ministro non ha nascosto anche forti elementi di preoccupazione circa i nuovi pericoli che sono di fronte a noi, che sono presenti nel paese, legati ai cambiamenti in atto in alcuni Stati vicini al nostro, in relazione a fenomeni di immigrazione ed anche a mutamenti interni alle grandi organizzazioni criminali. Si manifesta infatti una certa aggressività e ferocia delle nuove organizzazioni criminali che hanno origine in altri paesi europei e del mondo. Né è stato nascosto un elemento di forte preoccupazione per la recrudescenza in alcune zone dei fenomeni criminali: penso a quelli che si sono verificati a Catania, in Calabria con la terribile strage di Oppido Mamertina dei giorni scorsi, a Napoli e nell'area napoletana e campana dove una certa guerra fra bande è diventata in alcuni momenti davvero sanguinaria e terribile.

Credo si tratti di confermare qui la strategia che nel corso di questi due anni si è venuta consolidando e che è fondata su tre pilastri. Il primo è quello di proseguire, accentuare e perfezionare l'azione diretta di contrasto alla criminalità, usando gli strumenti legislativi e i provvedimenti amministrativi conseguenti che il nostro paese ha acquisito nel corso di questi anni novanta e che ci sono invidiati da altre nazioni europee, le quali stanno ispirando le riforme o i cambiamenti dei loro ordinamenti anche a questo nostro patrimonio.

Il secondo pilastro è quello di dare grande energia all'attacco del patrimonio economico e finanziario della criminalità.

Rispetto ad esso il Parlamento solo negli anni più recenti ha cominciato a fornire alcuni strumenti: le leggi anti-*racket*, le leggi antiusura, la riforma della legislazione sulla confisca. Esiste il delicato problema, al quale il ministro ha fatto cenno e sul quale sta lavorando la Commissione antimafia, dell'adozione di nuovi strumenti volti ad individuare i percorsi che la criminalità segue nella globalizzazione e nella finanziarizzazione dei mercati.

Il terzo pilastro è il più nuovo ed è forse destinato a dare risultati importanti in tempi ragionevolmente non lunghi. È quello di considerare gli investimenti economici e finanziari pubblici — ma, in prospettiva, anche privati — sul terreno della sicurezza come una grande leva per lo sviluppo economico del Mezzogiorno e come una grande leva di riqualificazione urbana, in modo particolare di metropoli e di grandi aree urbane nelle quali il degrado era molto cresciuto nel corso degli anni passati. Quindi la politica dei patti territoriali e la politica di sicurezza entro i contratti d'area sono gli annunci di una strategia che nei prossimi anni dovrà diventare ampia. Credo che tutti, anche l'opposizione, non possano che apprezzare che nel documento di programmazione economico-finanziaria è stata inserita l'indicazione di un investimento importante in questa direzione e che vi sia una nuova capacità di accedere ai fondi dell'Unione europea.

In questo senso si è aperta la discussione e la polemica sul coordinamento. Intendiamoci: le direttive sul coordinamento rappresentano, finalmente — mi permetto di dirlo come parlamentare della maggioranza — l'attuazione, dopo anni nei quali non sempre ciò era avvenuto, dei principi da un lato della legge n. 121 e dall'altro delle nuove normative che via via, nel corso degli anni successivi, ci si è dati, a volte anche in modo un po' disordinato, sul terreno della lotta alla criminalità mafiosa.

Mettere l'accento solo sulla pur importante questione della riorganizzazione dei servizi investigativi speciali a mio modo di

vedere non è un segno di correttezza sul piano della discussione parlamentare. Nelle mozioni di molti colleghi si fa riferimento alle cinque direttive come se riguardassero la riorganizzazione dei servizi investigativi speciali dei corpi di polizia (mozione Tassone ed altri). In realtà ciò è vero soltanto per una di esse: altre riguardano provvedimenti di grandissima importanza, come la realizzazione — finalmente — nel dipartimento della pubblica sicurezza di quelle forme di coordinamento e di presenza delle tre grandi forze di polizia in parte inattuate nel passato, o come la sistemazione — finalmente — di quel controllo sul mare che negli anni passati è stato un tema di polemica o comunque un punto di sofferenza. Il disegno che emerge da queste direttive è di grande rilievo: va nella direzione di realizzare principi legislativi indicati nel passato ma rimasti largamente lettera morta e di garantire l'effettività e l'efficacia del coordinamento per diminuire ragionevolmente il disordine organizzativo ed amministrativo.

Qui si pone la questione dei servizi speciali: altro che violazione delle leggi, altro che stravolgimento di quanto era stato deciso prima. La verità, cari colleghi, è che negli anni passati, in assenza di stringenti indicazioni amministrative, abbiamo visto crescere una situazione che a volte era un po' caotica: il problema non era avere più forze di polizia per svolgere attività di investigazione o di polizia giudiziaria (sono problemi ovvi e nessuno può pensare di spostare questo tipo di attività su una sola forza di polizia), ma in questo disordine, progressivamente, le funzioni dei servizi speciali — anche delle loro strutture nazionali ed in rapporto con le procure della Repubblica, che sono di tipo territoriale e distrettuale per quanto riguarda la lotta alla mafia — a volte hanno provocato un'amplificazione di elementi di scoordinamento.

Onorevole Aleffi, lei converrà con me sull'esistenza di questo problema e sul fatto che è stato un fattore di confusione: da un lato le procure territoriali o distrettuali dirigevano l'attività di polizia

giudiziaria, dall'altro le strutture speciali nei loro servizi territoriali erano integrate alle procure, mentre in quelli nazionali erano sostanzialmente prive di un riferimento ad un'autorità di magistratura. Tutto ciò è stato fonte di disordine. Mi rivolgo soprattutto ai colleghi del Polo, che spesso ci richiamano ad una più decisa ed autentica visione delle garanzie per evitare sconfinamenti o abusi. Il punto non è individuare se la responsabilità fosse degli uomini che dirigevano queste strutture o dei procuratori o dei sostituti procuratori della Repubblica. Secondo me non era responsabilità di nessuno, perché si tratta di uomini di prim'ordine: abbiamo investigatori e magistrati che ci sono invidiati in tutto il mondo. Il problema è che, a causa del disordine organizzativo, amministrativo ed in qualche modo anche legislativo verificatosi nel corso degli anni passati, poteva accadere che la struttura speciale nazionale in rapporto con la procura territoriale locale indagasse in contrapposizione o in conflitto ...

MARIO TASSONE. Al disordine legislativo si pone rimedio con le direttive: lei sta andando nella nostra direzione!

PIETRO FOLENA. Al disordine legislativo si fa seguire l'ordine delle direttive amministrative, che va nel senso (onorevole Tassone, io l'ho ascoltata con attenzione e non ho la pretesa di convincerla) di stabilire con chiarezza un potenziamento dei servizi territoriali e quindi, io credo, in prospettiva, anche una certa maggiore autonomia dell'attività di polizia giudiziaria rispetto all'iniziativa della magistratura, a livello, però, di ogni procura territoriale: non solo il mantenimento, ma anche il potenziamento delle strutture centrali in funzione dell'informazione e del servizio a queste strutture di tipo territoriale.

Ho sentito l'onorevole Aleffi lamentarsi per un possibile potenziamento della DIA. Onorevole Aleffi, la DIA è stata istituita con una legge approvata dal Parlamento e noi dobbiamo anche decidere se quest'or-

gano (che oggi è diretto da un generale dei carabinieri ed in precedenza da un generale della Guardia di finanza) può e deve essere potenziato, a livello nazionale e territoriale, e può diventare quella polizia antimafia organizzata con una effettiva presenza delle diverse forze di polizia, in rapporto anche ad alcune delle competenze attuali e nuove della direzione nazionale antimafia ed a quelle delle direzioni distrettuali antimafia. Quindi, io credo che ogni serio garantista ed ogni serio uomo politico, attaccato al valore dell'efficienza nella lotta alla criminalità organizzata — concludo, signor Presidente —, non possa che vedere con favore un'evoluzione che sistemi questa materia.

Evitiamo, allora, di dividerci, di contrapporci, quando si parla di istituzioni, di apparati, di strutture che dovrebbero rappresentare, agli occhi dell'opinione pubblica, qualcosa che sfugge alla lotta politica. In merito all'Arma dei carabinieri, a volte avverto un certo tentativo di innestare una sorta di concorrenza tra le forze politiche: nessuna concorrenza, l'Arma ha la sua grande storia e la sua tradizione di neutralità, appartiene a tutto il paese ed il suo grande merito è stato anche quello di aver attraversato diversi momenti della nostra storia svolgendo questa funzione. Ciò vale anche per la Polizia e per la Guardia di finanza.

Credo, allora, che oggi si potrebbe cercare, nel confronto tra le diverse parti politiche e parlamentari, di lavorare perché questo nostro dibattito si concluda con una volontà positiva — è questo il mio auspicio —, con la volontà di lavorare e guardare avanti. Il nostro Parlamento ha approvato la legge sulle videoconferenze e la legge sugli incentivi ai magistrati assegnati a sedi disagiate, che rappresentano due provvedimenti decisivi nella lotta alla mafia. Vogliamo allora anche dare il segnale che su questo terreno si intende lavorare insieme, perché esso rappresenta un grande patrimonio comune e condiviso e non, invece, una ragione di lotta politica. Spero sinceramente che questo messaggio possa essere raccolto e che la giornata di oggi possa aiutarci a dare a tutte le forze

dell'ordine, ai magistrati ed agli uomini delle istituzioni che operano su questo terreno, la sensazione che il Parlamento è compatto e coeso, perché la lotta alla mafia possa rappresentare davvero la grande priorità degli anni a venire (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Carotti.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, credo di avere il dovere politico ed anche personale, se mi consentite, di ringraziare il ministro Napolitano per aver raccolto un'esigenza che, in qualche modo, traspariva nella mia come in altre mozioni, cioè quella di ampliare il tema sul quale si doveva oggi dibattere, evitando di restringerlo ad una semplice valutazione delle circolari attuative di due leggi che sono ormai antiche e che probabilmente meritavano una risposta più tempestiva, non da parte di questo Governo, ma da parte di tutta la classe politica che lo ha preceduto.

Oggi, questa posizione ha il pregio di dare una prima risposta in termini di attenzione particolare all'articolazione sul territorio (sulla quale interverrò per non più di 45 secondi nella parte terminale del mio intervento).

Il mio assenso per la completezza e la puntualità dell'intervento del ministro non nasce da una logica di schieramento, ma dalla modesta ed imperfetta conoscenza del fenomeno sotteso e dall'intento del ministero, che ritengo assolutamente condivisibile, di percorrere una strategia offensiva nei riguardi di un fenomeno così grave come quello della criminalità organizzata. Così come ritengo condivisibile l'ipotesi prospettata dall'onorevole Folena che vi sia oggi un atto forte dell'intero Parlamento per dare il senso dell'attenzione complessiva e generale di tutta la classe politica rispetto ad un fenomeno che non può trovare divaricazioni di collocazione e posizione politica.

Prendo atto che si è notato come vi sia un intreccio inscindibile tra quella che

impropriamente viene definita microcriminalità e la criminalità organizzata, la quale spesso cammina sulle gambe della prima, che a sua volta trova il suo umore vitale nel degrado delle fasce urbane, con delle connotazioni e delle concause nei problemi di carattere economico che sono stati rilevati in molti interventi che mi hanno preceduto. Il fenomeno, così come si presenta, non può avere risposta articolata se non nei termini di una presenza, un controllo, un'attenzione nel dispiegamento territoriale.

Le azioni di contrasto degli ultimi mesi e degli ultimi anni hanno portato certamente a successi che tutti noi abbiamo l'obbligo morale di riconoscerle, ministro: aver assicurato alla giustizia 188 su 500 dei criminali più pericolosi, secondo la statistica che conosciamo, significa avere risposto per il 36 per cento dei casi su un fenomeno che precedentemente presentava dati di gran lunga peggiori. È un segnale certo, indiscutibile che vi è un'attenzione particolare su un problema basilare, che ritengo sia il problema dei problemi per una convivenza civile. Stiamo tutti dispiegando un grande impegno per riformare la II parte della Costituzione, poiché riteniamo ormai il patto sociale non più all'altezza dei tempi; tuttavia, nessun patto sociale può trovare il consenso se non garantiamo la sicurezza, se i cittadini non sono nelle condizioni di poter esprimere liberamente la loro vita e di essere al riparo da attività di coazione psichica, fisica, da qualunque tipo di coartazione sul proprio modo di essere e di programmare l'esistenza.

Ho altresì apprezzato il fatto che il ministro abbia riconosciuto che il più è ancora da fare (la ringrazio per questo) : ci troviamo di fronte ad un fenomeno di tali dimensioni che sarebbe veramente illusorio immaginare di sconfiggerlo in tempi brevi e probabilmente dovremo coesistere per molti anni ancora con una parte del fenomeno fisiologica, mi auguro quantitativamente molto inferiore. La sua dichiarazione formale dell'intento di « non abbassare la guardia » — le rubo un'espressione — mi ha dato consapevo-

lezza che ci troviamo in una situazione di non rimozione del problema. Questo è noto ad un Governo che certamente farà di tutto per affrontarlo, e noiosterremo questa attività con tutti i mezzi parlamentari, perché si arrivi ad un rapporto tra delinquenza e popolazione che sia in termini di accettabilità.

Mi veniva in mente una celebre frase, quando lei, ministro, riconosceva questo dato dell'esigenza di un intervento proiettato verso il futuro: spegnere la luce è un ottimo sistema per non vedere la cosa che non piace, ma non è altrettanto buono per vedere quello che si desidera. Non possiamo rimuovere il fenomeno adagiandoci su quello che abbiamo già ottenuto. Il contenuto delle sue indicazioni, relative alla criminalità urbana, a nuove frontiere, nuovi modi, nuove aggregazioni, ad infiltrazioni che non sono più collocabili geograficamente soltanto in un settore della nostra nazione, ci conferma quanto ormai è noto a tutti. Vi è addirittura una specie di mostro che si autorigenera continuamente nella malavita organizzata e non, che vede veramente una frontiera mobile che occorre inseguire attraverso la predisposizione di mezzi e strumenti che non possono essere ancorati né al 1981, né al 1991. L'adeguamento complessivo delle risposte articolate non può nemmeno — secondo me; in questo esprimo un garbato dissenso verso l'ipotesi dell'onorevole Tassone — essere affidato ad uno strumento legislativo, che non può essere ritenuto come l'unica sede, l'unica patria giuridica della disciplina e del contrasto ad un fenomeno che ha tempi ben diversi rispetto alla promulgazione e all'applicazione di una legge. Le norme secondarie sono proprio previste perché vi sia un tessuto connettivo che riempia uno scheletro, che è quello della lotta alla criminalità, che però non può essere una declamazione di semplice principio se non arriva, con una disarticolazione normativa, ad incidere nel fenomeno attraverso il compito preciso del Governo e segnatamente del Ministero dell'interno, per quanto noi oggi qui stiamo trattando.

Il terreno sul quale si orienta questa attività lo individuo in tre obiettivi fondamentali, che sono stati adombrati e sui quali le chiedo, ministro, di porgere la sua attenzione in maniera privilegiata, perché nella gerarchia delle priorità ritengo questi settori assolutamente fondamentali per arrivare ad una terapia di contrasto che sia all'altezza del fenomeno, all'altezza della gravità dell'attentato alla sicurezza dei cittadini e all'altezza della pretesa civiltà giuridica nella quale oggi ci muoviamo.

Sicurezza per investimenti nel sud. Lei ne ha fatto cenno nella sua introduzione generale. Evitare che questo comporti un minimo di controllo economico da parte della malavita è compito precipuo del Ministero dell'interno. Esso incide anche, in via immediata e prorompente, sulla evaporazione di quel terreno di degrado umano e ambientale che poi fornisce alimento e vita alla possibilità di utilizzazione della cosiddetta manovalanza per la criminalità organizzata. Alcune tematiche che segnalava l'onorevole Grimaldi sono certamente condivisibili. Occorre una disciplina, un regolamento e un controllo economico; occorre anche che vi sia il dirottamento di risorse. Su questo, proprio ieri il Governo ha assunto un impegno certo nei riguardi del Parlamento e dell'intera cittadinanza, per far sì che la risorsa economica formi una specie di binomio rispetto alla evaporazione, come dicevo, delle fasce marginali e quindi alla sottrazione alla malavita organizzata di uomini che altrimenti non avrebbero altre prospettive.

La legislazione antimafia. Su questo, ministro, lei segnalava una stratificazione, forse per alcuni versanti un po' disorganizzata, nata a volte anche sull'emergenza del momento, peccando di contingenza rispetto a fenomeni di attentato alla sicurezza dello Stato che non consentivano spazi di riflessione diversi. Oggi però la situazione ci mette nella condizione di poter rivedere, rivisitare in maniera organica tutta una serie di norme che cospirano verso il risultato che è caro a tutti, in questo Parlamento e nella nostra na-

zione. Ma la stratificazione deve essere coordinata. Vi deve essere una spinta e una consapevolezza, che porta anche a risultati che sono già oggi all'esame dell'altro ramo del Parlamento, che fa riferimento alla utilizzazione dei collaboratori di giustizia, alla selezione delle fonti, alla attendibilità e alla verifica del portato delle loro dichiarazioni, tenendo ben presente che la natura di questo tipo di istituto — imprescindibile ed al quale dobbiamo tanti dei successi che le nostre forze di polizia e la nostra magistratura, che coordina le indagini e produce risultati stabili nell'ordinamento, hanno conseguito — deve essere valutato per quello che è, cioè come la prima traccia investigativa, il primo elemento, la prima via all'interno della quale occorre poi inseguire il fenomeno fino alle sue radici. Non può essere limitato soltanto alla accettazione del risultato di primo impatto nella guerra ad un fenomeno così multiforme.

In questa logica io leggo le sue direttive e le affermazioni che lei ha ulteriormente ritenuto di fare in aggiunta a quelle che aveva già fatto in altra sede e anche in sede parlamentare. Esse mi convincono che era assolutamente opportuno arrivare non ad un decentramento, non ad uno smembramento — vorrei rifuggire dall'utilizzazione di termini di comodo; potrei usarne altri simmetrici che sono funzionali alla tesi che sto sostenendo — ma ad un'attuazione di una legislazione che oggi deve trovare il suo adeguamento, il suo dispiegamento territoriale, con l'obiettivo, certo, di potenziamento dell'intera struttura, di miglior coordinamento nei rapporti tra centralità e territorialità. Vedendo e leggendo le lettere *a)*, *b)*, *c)* e tutte le affermazioni e le tesi che lei sostiene nel chiarimento che accompagna il tessuto più propriamente normativo, penso che ci abbia assolutamente convinto che la centralità deve essere un patrimonio da conservare, che non vi è alcun tentativo di disarticolazione delle forze di polizia e che è certamente opportuno (e mi pare che vadano in questa direzione i suoi provvedimenti) lasciare l'analisi alle zone territorialmente competenti e coordinare

gli aspetti investigativi ed operativi utilizzando quelle strutture medioperiferiche che sono già una « proprietà » legislativa del nostro Stato di diritto. Ritengo infatti che questa sia la strada del miglior contrasto al fenomeno che noi oggi qui denunciavamo.

Aggiungo e concludo che l'attenzione richiesta, che certamente è frutto di una lodevole sensibilità democratica da parte di alcuni firmatari delle mozioni presentate dall'opposizione, che volevano un miglior controllo parlamentare ed invitavano a seguire il terreno legislativo anziché quello della decretazione, non significa che non vi sia un controllo parlamentare sui provvedimenti emessi dal Ministero. Noi ci troviamo qui « a valle » di mozioni e di controlli che consentono all'opinione pubblica di seguire quello che stiamo facendo, quale sia la proposta che avanziamo al ministro, quali siano le ragioni che il ministro ha portato all'attenzione del Parlamento.

Confermandole pertanto tutta la mia approvazione per la sua relazione e auspicando anche che vi sia la possibilità di un documento comune, mi rifaccio integralmente alla parte conclusiva della mia mozione, in cui si usa il termine « prosecuzione ». La invitiamo a proseguire in un'attività che lei ha già intrapreso, e molto proficuamente (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Li Calzi.

MARIANNA LI CALZI. Signor Presidente, signor ministro, la ringraziamo per aver oggi appunto allargato il dibattito, sulla base di quelle che erano alcune indicazioni delle mozioni presentate, e di non averlo voluto restringere e limitare a quelle che erano le prime mozioni presentate.

Ogni qualvolta abbiamo registrato e lamentato una perdita di efficienza nell'azione di contrasto alla criminalità e in specie a quella organizzata, abbiamo unanimemente sottolineato l'esigenza di un

più stretto coordinamento tra le forze di polizia, un'esigenza che è largamente avvertita non soltanto tra i responsabili della sicurezza nazionale ma anche dalla più vasta opinione pubblica.

Si è perciò detto che è indispensabile ottimizzare la presenza delle forze dell'ordine sul territorio, garantire l'efficienza della loro azione, eliminare la duplicazione dei servizi, evitare gli sprechi di mezzi, di risorse finanziarie e di uomini che dal mancato coordinamento sono derivati.

Un migliore coordinamento delle forze di polizia era stato già previsto fin dal 1981 con la legge n. 121. Ora le direttive emanate il 25 marzo scorso danno piena e concreta attuazione a quelle norme.

Con la direttiva del ministro dell'interno si è deciso, in sostanza, di rafforzare i servizi interprovinciali di informazione e di investigazione e di attribuire ai servizi centrali dello SCO, del ROS e del GICO compiti di analisi, di raccordo informativo e di supporto tecnico logistico in relazione alle attività investigative dei servizi interprovinciali.

I servizi SCO, ROS e GICO sono stati istituiti, originariamente, al fine di rendere più incisiva l'azione di contrasto alla criminalità organizzata; sono state anche utilizzate, negli ultimi tempi, per indagini di polizia giudiziaria che esulavano dai loro compiti primari. Il loro dispiegamento sul territorio, la loro più stretta unità operativa sono la premessa indispensabile per dare una risposta adeguata alla sfida che viene dalla criminalità organizzata.

L'azione di contrasto e di repressione della criminalità organizzata si pone certamente e innanzitutto come necessaria per fare rispettare la legalità e garantire la sicurezza della vita e del bene del cittadino. Ma la sconfitta delle varie mafie che infestano le nostre regioni, soprattutto nel Mezzogiorno, si pone anche come nodo che dobbiamo sciogliere al più presto, se vogliamo evitare che esso, nel suo complesso, non ne resti strangolato.

Nelle regioni del Mezzogiorno, caratterizzate da un sistema produttivo assai

debole e da una presenza criminale assai forte, esiste un nesso, un legame evidente tra la criminalità organizzata e i problemi dello sviluppo economico. Gli economisti definiscono una forte presenza della criminalità organizzata come diseconomia di localizzazione. La presenza sul territorio di una diffusa ed impunita organizzazione criminale agisce, cioè, come un disincentivo agli investimenti, al rischio di impresa e, dunque, allo sviluppo economico. E non può che essere così, se si pensa al costo economico aggiuntivo che per le imprese è rappresentato da una forte pressione della criminalità organizzata che impone i suoi taglieggiamenti.

A questi costi si aggiungono quelli che deve sopportare lo Stato per fronteggiare e contrastare quotidianamente sul territorio la criminalità organizzata o per indennizzare le imprese danneggiate.

Una forte criminalità organizzata, ove non fosse adeguatamente contrastata, condannerebbe perciò ad un sottosviluppo irrimediabile le nostre regioni meridionali e condizionerebbe la qualità stessa della nostra vita civile.

Opportunamente il Governo, nel documento di programmazione economico-finanziaria che ieri abbiamo approvato in quest'aula, si è posto l'obiettivo di garantire alle imprese del meridione le stesse condizioni di libertà operativa di cui godono quelle dislocate nelle altre regioni del nostro paese e nel loro complesso, quindi, le imprese europee. Il trattato di Amsterdam definisce l'Unione europea come uno spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia. Se le imprese meridionali, le poche che esistono e le tante che potrebbero nascere anche per via delle politiche di sviluppo dell'Unione, non potessero godere di tale spazio di libertà, di sicurezza e di giustizia, sarebbe come se le regioni meridionali non fossero entrate con il resto del paese in Europa.

Il Governo, con lo stesso documento di programmazione economico-finanziaria, si è impegnato a conseguire questo obiettivo attraverso il massimo sforzo di razionalizzazione nell'impiego delle risorse assegnate alle forze di polizia.

La direttiva del ministro dell'interno, dunque, comincia a concretizzare questo impegno del Governo. L'Europa ci chiede di fare di più e meglio per la sicurezza nel Mezzogiorno ed ha recentemente deciso di finanziare con fondi dello sviluppo regionale il programma denominato sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno. Nell'ambito di tale programma il primo impegno viene dedicato alla sicurezza nei trasporti e, in particolare, lungo l'asse viario Salerno-Reggio Calabria, strategico per i collegamenti tra nord e sud, che è appunto teatro di gravissima illegalità.

L'utilizzo di strumenti tecnologici sofisticati consentirà inoltre di monitorare le aree ad alta concentrazione di impianti produttivi. Una analoga attenzione viene richiesta anche dalle grandi aree metropolitane del Mezzogiorno che, accanto alla criminalità organizzata, registrano una diffusa microcriminalità, non meno allarmante nella vita quotidiana dei cittadini.

In marzo si è dato il via anche all'unità nazionale dell'Europol, quale organo di collegamento tra le diverse polizie nazionali per la gestione dei reciproci flussi informativi. L'Europol sarà di grande aiuto per la lotta alla criminalità organizzata, che assume sempre più la veste di un'impresa criminale transnazionale.

Ritengo, infine, che le iniziative per il recupero della legalità, in particolare nelle regioni meridionali, si gioveranno moltissimo anche delle novità introdotte nell'amministrazione della giustizia. Il giudice unico di prima istanza e la nuova articolazione sul territorio degli uffici giudiziari recupereranno efficienza nell'amministrazione della giustizia. L'efficienza della repressione della illegalità si moltiplica se si rende giustizia con prontezza, soprattutto se ciò avviene nei processi contro la criminalità organizzata.

Non ho, dunque, esitazione nel ritenere che le polemiche sollevate dalle direttive ministeriali appaiano strumentali. Esse non servono certamente a rafforzare la fiducia dei cittadini nello Stato e nelle istituzioni, proprio nel momento in cui il pieno ripristino della legalità viene aver-

tito come indispensabile per partecipare a pieno titolo della dimensione europea.

Su temi così importanti e delicati per la convivenza civile la necessaria dialettica politica dovrebbe essere più responsabile e più rispettosa della verità. Esprimo pertanto, anche a nome del gruppo di rinnovamento italiano, piena fiducia nell'azione del Governo, che deve sentirsi impegnato a ricercare tutte le ulteriori misure necessarie per rendere effettivo il coordinamento delle forze di polizia preposte a contrastare la criminalità organizzata, tutelare l'ordine pubblico, garantire la sicurezza dei cittadini.

A tal fine auspico anche una risoluzione comune che, dopo le comunicazioni dell'onorevole ministro ed il dibattito, possa ricondurre ad unità la volontà di questo Parlamento di dar vita ad un'azione di contrasto comune nei confronti della criminalità organizzata (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gasparri.

MAURIZIO GASPARRI. Onorevoli colleghi, questo dibattito, da noi sollecitato con forza, riguarda una questione di grande rilievo. Mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro: abbiamo tempi limitati su un tema ampio su cui giustamente il ministro si è potuto intrattenere a lungo per illustrarci tutta una serie di indirizzi; occorrerebbe poter disporre di un tempo analogo per fare osservazioni su tutte queste vicende ma ovviamente non avremo questa opportunità.

Lo scopo di questo dibattito — da noi fortemente voluto, ripeto — è di evitare che interventi su strutture fondamentali per la lotta alla criminalità si risolvano in provvedimenti di carattere amministrativo (circolari, direttive) che escludano il Parlamento. Su questo, signor ministro, siamo molto contrariati.

Al Senato della Repubblica, come sa perfettamente, si è avviata una discussione su progetti di legge dei gruppi e del Governo relativi al coordinamento delle

forze di polizia e ad altri interventi; sarebbe stato molto più corretto, a nostro avviso, inserire anche questa materia in quella discussione. Ferme restando le interpretazioni sui poteri che la legge n. 121 può, o meno, dare al ministro dell'interno, lei sa che di tale legge si discute. Le proposte che il mio ed altri gruppi hanno presentato vertono anche sulla modifica di alcuni aspetti di questa normativa importantissima, che non è però paragonabile ai dieci comandamenti, cioè immodificabile: anche la legge n. 121, come tutte, può essere modificata e noi ci prefiggiamo questo obiettivo.

Lei è intervenuto con le circolari. La famosa quinta direttiva che riguarda i servizi speciali non è stata oggetto, a quanto si è appreso, di particolare concertazione interministeriale o con le stesse forze interessate: ciò almeno abbiamo appreso da queste ultime. Mentre le altre quattro direttive che ricalcano in parte indirizzi già espressi da altri Governi (ad esempio dal ministro Scotti per quanto riguarda la dislocazione territoriale) sono state al centro di ampie discussioni, la quinta direttiva sui servizi speciali è stata assunta senza che essi fossero stati opportunamente contattati (almeno così ci è stato riferito).

I « sì » successivi — in sede di comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza — da parte di esponenti nominati dall'attuale Governo mi sembrano scontati: o si dice « sì » al ministro, oppure ci si dimette. Poiché voglia di dimissioni in Italia ce n'è poca, molti dicono « sì », perché sono grati per la nomina ricevuta, in tutte le strutture.

Non facciamo il tifo per una o l'altra di esse: facciamo il tifo per la legge, la legalità e la lotta alla criminalità. Non c'è nessun contrasto — lo dico anche ai colleghi della maggioranza — tra questo impegno e gli obiettivi garantisti che il Polo persegue. Vogliamo processi equi e trasparenti, vogliamo certezze di pena e massima capacità investigativa nei confronti della criminalità: non c'è quindi alcuna contraddizione nella nostra azione.

Ci poniamo in termini propositivi in questo dibattito. Ho colto perfettamente la parte finale del suo lungo discorso, quando ha detto che non solo il Parlamento sarà informato di tutto ciò che avverrà in questo settore (ci auguriamo che questo avvenga nel modo più ampio ed anche utilizzando gli strumenti di legge, visto che vi sono dibattiti in corso su riforme) ma anche (spero di non sbagliare: la prego di confermarlo con un cenno) che sarà possibile modificare queste direttive laddove emergano queste possibilità: il suo cenno di conferma mi conforta in questa convinzione.

Che cosa chiediamo, allora? Dedicherò i minuti che mi restano a delle osservazioni specifiche; credo che lei abbia anche la possibilità di fare una replica al termine di questo dibattito; colgo quindi questa occasione.

Quali sono le assicurazioni che le chiediamo? La possibilità che i servizi investigativi centrali (ROS dei carabinieri, SCO della Polizia di Stato e SCICO della finanza) possano continuare a svolgere una funzione di coordinamento delle attività investigative. Per esempio, mi è giunta notizia (non so se risponda a verità, ma lei lo potrà confermare perché, a differenza di me, partecipa a riunioni delle quali, ovviamente, non esistono verbali, o comunque non sono a disposizione del Parlamento) che nei giorni scorsi in sede di comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza è stata avanzata la proposta di affidare alla Criminalpol una funzione di coordinamento dei servizi speciali fra le forze di polizia. Questa funzione non è compatibile con la legge. Mi risulta anche che tale proposta sia stata accantonata ma le chiedo se verrà ripresa. L'intendimento è quello di affidare alla Criminalpol un potere di coordinamento di questi servizi speciali, cosa non possibile perché la Criminalpol è la struttura di una delle forze di polizia? Lo ripeto, so che la proposta non è andata avanti ma mi chiedo se verrà ripresa. Pensiamo alla DIA, alla quale lei ha giustamente fatto cenno, che è stata creata quale organismo sostitutivo di molte strutture. Questo pro-

getto è stato accantonato; sarà ripreso? Quali intenzioni ha il Governo al riguardo? Se così fosse, bisognerebbe approvare delle leggi apposite, alle quali ovviamente siamo contrari, anche se tutte le leggi sono modificabili perché non è detto che talune strutture debbano rimanere inalterate per l'eternità. Anche su questo chiediamo assicurazioni.

È ovvio che il Governo ribadisca la pluralità delle forze di polizia, anche perché nessuno ha mai attribuito a questo Governo la follia di voler smantellare forze di polizia che hanno storia e tradizioni nel paese, ma di rivederne alcune funzioni sì. È per questo che chiediamo il rispetto, signor ministro, dell'articolo 12 del decreto-legge n. 152 del 1991, convertito con legge n. 203 del 1991, istitutivo dei servizi speciali, decreto voluto fortemente da uomini come Falcone. L'articolo 12 così recita: « Per assicurare il collegamento delle attività investigative relative a delitti di criminalità organizzata le amministrazioni interessate provvedono a costituire servizi centrali e interprovinciali ». Quindi si parla di « collegamento delle attività investigative ». E ancora al comma 2 si dice: « In determinate regioni e per particolari esigenze i servizi previsti al comma 1 possono essere costituiti in servizi interforze ». Il comma 3 così recita: « A fini informativi, investigativi e operativi i servizi indicati nei commi 1 e 2 » — sia quelli centrali sia quelli interprovinciali — « si coordinano fra loro ». La legge è chiarissima: affida ai corpi centrali anche funzioni investigative. Su questo, signor ministro, cominciamo fin da oggi a chiedere...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Il collegamento!

MAURIZIO GASPARRI. Il collegamento tra attività investigative; dopo di che dice: « Ai fini informativi, investigativi e operativi i servizi indicati nei commi 1 e 2 si coordinano fra loro ». Il testo della legge comunque è noto e potrà essere oggetto di quelle verifiche operative che lei stesso ha riconosciuto essere necessarie e opportune e in nostro diritto.

Le voglio ricordare ancora la legge n. 8 del 1991 in base alla quale i servizi centrali interprovinciali della Polizia di Stato, dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, ai quali sono attribuiti i compiti di collegamento tra le attività investigative riservate ai delitti di criminalità organizzata, assicurano il collegamento interforze delle attività relative alla prevenzione e repressione dei delitti di sequestro di persona a scopo di estorsione. Quindi si affida un'ulteriore competenza ai servizi centrali in materia di sequestri di persona.

Voglio fare riferimento anche ai colloqui investigativi. La legge del 26 luglio 1975 prevede questo tipo di strutture, modificate successivamente nel 1990. Essa affida, anche al personale delle strutture centrali, la possibilità di svolgere, a fini investigativi, colloqui con detenuti nelle strutture carcerarie. Potranno continuare a svolgere, signor ministro, questo tipo di attività che la legge affida loro, e non le nostre mozioni?

Le cito la legge 8 giugno 1992, n. 306, articolo 12-*quater*, concernente ricettazione di armi, riciclaggio e reimpiego simulati, dove si afferma che il personale della direzione investigativa antimafia o dei servizi centrali e interprovinciali, di cui alla legge istitutiva, possono acquisire elementi di prova in ordine ai delitti di cui sopra e possono svolgere tutta una serie di attività.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Questo l'ho detto nella mia esposizione!

MAURIZIO GASPARRI. La ringrazio della conferma, ma sto facendo la mia e vorrei che rimanesse agli atti. È una funzione delle strutture centrali.

Ora vorrei toccare un punto delicato che trae spunto da un articolo pubblicato sul *Corriere della Sera*. Prima di scendere nei particolari, vorrei fare un inciso. Una sera ho ascoltato dal TG5 che avrei rivelato un incontro segreto tra Prodi e Caselli. Peccato che l'incontro — definito segreto dal TG5 — fosse talmente segreto

che io ne sono venuto a conoscenza da un'agenzia ANSA di quel giorno di novembre che riportava i commenti di Caselli all'uscita da Palazzo Chigi, commenti pubblicati il giorno dopo su tutti i giornali e sui quali ho espresso critiche perché ritengo che un procuratore non debba recarsi dal Presidente del Consiglio a parlare di questioni riguardanti il proprio ufficio. Penso che abbia rivolto delle critiche al ROS dei carabinieri (questa è una mia presunzione). Comunque, che l'incontro non fosse segreto lo dimostrano i resoconti dell'ANSA.

Come ha potuto constatare, signor ministro, anche il segretario del suo partito critica spesso la stampa; questa volta mi associo all'onorevole D'Alema perché mi sono visto attribuire degli incontri segreti che erano talmente segreti che ne hanno parlato le agenzie di stampa. Non credo che a palazzo Chigi si entri dalle botole; vi sono delle porte e dei giornalisti che stazionano là davanti.

Signor ministro, ho appreso dalla stampa di una lettera del procuratore nazionale antimafia Vigna al ministro Flick (Vigna ha correttamente scritto a Flick; non è andato a colloquio da Prodi come qualcun altro fa, perché forse conta più di qualcun altro in questo paese...) nella quale ha rivendicato il rispetto dell'articolo 371-bis del codice di procedura penale che affida al procuratore nazionale antimafia le attività investigative. Il comma 1 di tale articolo così recita: «Il procuratore nazionale antimafia esercita le sue funzioni in relazione ai procedimenti per i diritti indicati nell'articolo 51, comma 3-bis. A tal fine, dispone della Direzione investigativa antimafia e dei servizi centrali ed interprovinciali delle forze di polizia ed impartisce direttive intese a regolarne l'impiego a fini investigativi». Il codice di procedura penale assegna quindi al procuratore nazionale antimafia la possibilità di disporre dei servizi centrali, signor ministro, a fini investigativi! Vogliamo indagare ad esempio su un narcotraffico che arriva da alcuni paesi? Il procuratore nazionale antimafia ha questo potere di coordina-

mento e di stimolo, che gli viene assegnato non dalla nostra mozione, dalle risoluzioni o dalle mie interrogazioni, che sono una modestissima cosa, o dalle proposte di legge *de iure condendo*, ma dal codice di procedura penale! Chiediamo pertanto il rispetto di queste norme.

Signor ministro, come vede siamo su un piano assolutamente propositivo di rivendicazione del rispetto della legge e di strumenti varati dal Parlamento per la lotta alla criminalità: vi risparmio, per il tempo limitato a mia disposizione, di dilungarmi sulla questione.

Non sono comunque d'accordo sulla sua descrizione dei risultati importanti, con alcuni arresti, che sarebbero stati raggiunti. Se ad Oppido Mamertina si viene massacrati solo perché la macchina è di un colore simile a quella della famiglia che viene combattuta, è preoccupante; quando si inviano le Forze armate a Napoli, dimenticandosi della provincia di Caserta e di altri territori del sud, e peraltro a Napoli, nonostante la presenza delle Forze armate, scoppiano le autobombe; quando, applicando in maniera estensiva una sentenza della Corte costituzionale, questo Governo modifica e vanifica l'articolo 41-bis dell'ordinamento penitenziario consentendo ai boss mafiosi di dialogare tra loro in carcere; quando il Senato della Repubblica abolisce l'ergastolo (do atto al ministro Flick di essersi pronunciato contro questa scelta; mi auguro che la Camera ci pensi mille volte prima di eliminare il deterrente dell'ergastolo); quando accadono tutte queste cose e molte altre, vi è da essere preoccupati! Le autobombe, infatti, a Napoli scoppiano nonostante la presenza dell'esercito sul territorio.

Signor ministro, le ricordo che il 30 giugno scadrà il termine della presenza delle Forze armate in Sicilia: li abbiamo i carabinieri ed i poliziotti per sostituire quei militari? Sotto la casa del dottor Lo Forte chi ci vorrà mandare, i carabinieri del ROS, che non gli sono simpatici, o chi altro?

In Commissione difesa abbiamo espresso questi nostri motivi di preoccupazione.

pazione ed il presidente Spini li ha condivisi. Esprimiamo tali motivi di preoccupazione perché comprendiamo che anche lei, dopo aver parlato di aperture di caserme e di quant'altro, si troverà di fronte ad un numero infinito di sollecitazioni sul suo tavolo. I contratti che ha siglato con i sindaci saranno soprattutto subissati da postille con la richiesta di maggiori organici. È giusto? Noi siamo allora preoccupati perché la coperta è corta, perché vengono ritirate le Forze armate da quelle zone, perché viene abolito l'ergastolo e perché il 41-bis praticamente non vi è più! Che succede?

Noi vogliamo tutte le assicurazioni possibili (le risparmio la chiosa punto per punto della sua direttiva, che lei ha letto e commentato) e che venga fornita risposta a tutti i nostri interrogativi. Io le ho fatto citazioni puntuali di leggi che affidano — ripeto — a delle strutture centrali lo svolgimento di un'attività investigativa e non solo di coordinamento. Credo che il rispetto delle cosiddette competenze speciali (mi riferisco ai colloqui investigativi, ad attività contro il traffico d'armi sui sequestri e ad altro) debba essere salvaguardato per i corpi centrali. Mi riferisco, ad esempio, alla possibilità che la struttura centrale invii del personale specializzato per combattere un narcotraffico proveniente dall'Albania o da altri paesi; essa può e deve inviare del personale specializzato e quindi deve sapere che indagini si fanno. Una struttura centrale può attivare una certa gerarchia — diciamo così — delle indagini? C'è l'obbligatorietà dell'azione penale, ma sappiamo bene che poi non tutte le azioni penali vengono adeguatamente supportate da indagini, perché è impossibile! Sarebbe opportuno individuare una priorità: ad esempio, se in questo momento siamo preoccupati per la mafia russa piuttosto che per la *'ndrangheta*. Una struttura centrale può dare uno stimolo al riguardo. Quando poi si afferma che queste norme servono a livello provinciale per evitare che il giudice faccia quello che vuole, bisogna fare attenzione: l'articolo 370 del codice di procedura penale consente co-

munque al pubblico ministero di indagare in qualsiasi parte d'Italia con le strutture di sua fiducia. Quindi, quando si dice di bloccare il turismo giudiziario del giudice che va con il suo investigatore di fiducia, la direttiva non lo elimina perché il codice di procedura penale...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Gasparri, ma vi sono delle ragioni tecniche che motivano la disattenzione del ministro.

MAURIZIO GASPARRI. Capisco. Mi sono interrotto per questo. Siamo preoccupati, dicevo, di queste cose. Comunque, alla necessità di bloccare quel tipo di turismo giudiziario non si risponde con queste direttive, se era quello lo scopo. L'articolo 370 del codice di procedura penale, infatti, consente al pubblico ministero di fare lo stesso.

E allora, signor ministro, ci aspettiamo già dalla replica risposte, assicurazioni sul rispetto della legge, che però — lei sa meglio di noi anche per le responsabilità che su di lei gravano — riguarda aspetti tecnici e organizzativi. A proposito di « territorializzazione », signor ministro — al riguardo faccio l'esempio non della polizia, che ha un ordinamento diverso, ma dei carabinieri, che hanno una struttura più articolata sul territorio, a livello di stazioni, di provincia, di regione, mentre la polizia ha una struttura più snella da questo punto di vista — lei afferma che il servizio interprovinciale si inquadra in quello territoriale, anche salvaguardando la sua specialità. Prendiamo ad esempio la Sicilia occidentale: il ROS dei carabinieri fa riferimento a Palermo e Trapani; ma chi è che poi comanderà? Il comandante provinciale dei carabinieri di Palermo o quello di Trapani? Lei capisce che si pone un problema.

Noi parliamo di servizi che sono interprovinciali, ma che incardiniamo, nel caso dell'Arma dei carabinieri, in strutture provinciali e questo crea problemi perché o Trapani è tagliata fuori, oppure non so che farà Palermo! Noi vorremmo, signor ministro, che lei e le strutture di vertice si ponessero questi problemi.

Concludo, signor Presidente, scusandomi per aver « sforato » di qualche minuto, ma il tema della legalità e della lotta alla criminalità è delicato e importante; siamo in pochi in aula, ma siamo quelli che lo hanno seguito direi con passione civile e interesse.

Siamo anche preoccupati del fatto che, mentre con circolari si interviene su questi aspetti, approviamo una legge, signor ministro, per decidere se devono andare più carabinieri alla Banca d'Italia ad alzare la sbarra! È questa la discrasia del paese: circolari per la lotta alla mafia, leggi per gli « alzasbarre » alla Banca d'Italia! E ce li mandiamo i carabinieri!

In più, vorremmo che si discutesse di tutto il « pacchetto sicurezza », perché non vorremmo che poi su altri aspetti — come i NAS o altri reparti speciali — la discussione in corso al Senato portasse alla soppressione di alcune strutture. Noi vogliamo tutelare tutte le forze dell'ordine, vogliamo la lotta alla criminalità e il rispetto della legge. Le nostre decisioni oggi in quest'aula dipenderanno anche dalle risposte che lei, signor ministro, darà a questi specifici quesiti nella sua replica e nell'attenzione che si dedicherà in ulteriori sedi a questa materia.

Rispetto a questi argomenti non siamo mossi da intenti puramente polemici — come vede abbiamo risparmiato considerazioni negative sulla vicenda Gelli ed altre che hanno già ieri caratterizzato il dibattito politico — ma la situazione dell'ordine e della sicurezza non è così idilliaca. Oggi siamo interessati a questi aspetti. Ho voluto fare un'elencazione di norme precise anche per evitare, un domani che, in un'Italia in cui i pretori decidono sulla somatostatina, il TAR decida sul numero dei marescialli e ispettori, debba essere il TAR di non so quale città a dire se la direttiva è conforme alla legge o meno. Chiariamolo allora nelle sedi politico-parlamentari istituzionali per evitare, non che noi, ma il cittadino « X », come ormai viene fatto per tutte le materie, si rivolga al TAR (in questo caso penso a questo organo più che al pretore).

Così come abbiamo la sanità gestita dal pretore e le carriere delle forze di polizia gestite dal Consiglio di Stato, non vorremmo che i corpi investigativi speciali debbano la loro sopravvivenza o meno al TAR « X », al quale non certo io, ma, chissà, qualche cittadino, si potrebbe rivolgere. Una soluzione forte, chiara, lineare, rispettosa della legge in Parlamento è garanzia per chi lotta contro la criminalità e per chi, come noi, vuole rafforzare la lotta alla criminalità organizzata (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e per l'UDR-CDU/CDR*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giuliano.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, prendo innanzitutto atto della volontà espressa dal ministro dell'interno di voler approfondire il tema della criminalità in altra seduta; me ne compiaccio e lo sollecito a rendersi promotore di questa iniziativa e a far sì che questo appuntamento abbia luogo al più presto.

Il poco tempo che ho a disposizione lo dedicherò a qualche considerazione sulla criminalità organizzata nelle province di Napoli e Caserta, territori che negli ultimi mesi stanno pesantemente pagando le conseguenze di quell'invasiva presenza, causa di un degrado civile, morale e materiale.

Queste due province stanno subendo una nuova ondata di violenza camorristica, che ha esacerbato il senso di frustrazione e di impotenza della popolazione, la quale avverte sempre di più un malessere forte, angosciante, che condiziona tutta la sua vita. Spesso in queste province la vita di innocenti viene falciata dagli scontri a fuoco camorristici, che si verificano in pieno giorno davanti a tutti, con la protervia sanguinaria di chi, cosciente di essere il padrone incontrastato del territorio, è sicuro dell'impunità.

Non c'è tempo per passare in rassegna le cause vicine e lontane di questo stato di cose, né per attardarsi in ricostruzioni che spesso, peraltro, accendono solo curiosità

o alimentano dispute di scuola. Da anni abbiamo il quadro di ciò che ci si ostina ancora a definire fenomeno, trascurando che la sua endemica e radicata presenza ha fatto perdere ad esso tale connotazione e lo ha trasformato in una tragica, quotidiana ordinarietà.

Di tale cosiddetto fenomeno conosciamo l'organizzazione, il linguaggio, i metodi, la forza, le gerarchie, le aree di influenza territoriale. Per la verità, anche sui rimedi per affrontare in maniera adeguata la criminalità vi è da tempo una sostanziale identità di vedute. Essa può essere aggredita con possibilità elevate di successo oltre che sul terreno della repressione, su quello della prevenzione, degli interventi di bonifica e promozione sociale, della lotta alla disoccupazione, dei controlli amministrativi. Ebbene, di fronte a questo stato di cose e di conoscenza si continua a navigare nell'assenza di una rigorosa progettualità, una progettualità che evidentemente non può che discendere da una articolata, complessa iniziativa governativa.

Assistiamo spesso a reazioni verbose e confuse, che non di rado si tramutano in veri e propri balbettii istituzionali od inefficaci ed emotivi interventi, buoni solo a dare il segno appariscente e plateale della presenza dello Stato, come l'impiego dell'esercito in provincia di Napoli, signor ministro, che, dopo le critiche e le reazioni di chi ne aveva previsto la assai scarsa utilità — previsione puntualmente verificatasi —, fu definito da lei stesso nient'altro che un gesto di solidarietà e di attenzione verso quella città.

La lotta alla criminalità si vince evidentemente con ben altre cose che con queste forme di attenzione e di solidarietà, le quali peraltro aumentano lo sgomento e la sfiducia, perché giungono puntualmente solo in occasione di lutti, dopo che le nostre province vengono attaccate e duramente offese ed umiliate da incursioni camorristiche. Né qui, per ragioni di tempo, posso soffermarmi sul cosiddetto contratto di sicurezza, che non assicura un bel niente, se non il solito

colpo di teatro sul palcoscenico napoletano e l'abituale trasformazione della tragedia in farsa.

Napoli e Caserta hanno bisogno, anzi pretendono, ben altri interventi da parte del Governo; hanno necessità di una più razionale distribuzione delle forze dell'ordine, reclamano uffici giudiziari efficienti, hanno fame di lavoro e di investimenti produttivi, chiedono scuole degne di questo nome, sollecitano da tempo un'opera di bonifica con iniziative socio-culturali e presenze istituzionali in tutte le aree a rischio, dove la criminalità trova la sua linfa.

Queste due province si sentono offese per le declamazioni parolai che si consumano in interventi farseschi, burocratiche elencazioni di date o promesse ed impegni che vengono sistematicamente disattesi. Napoli e Caserta, signor ministro, sveltano nella graduatoria relativa alla presenza del crimine associato e sprofondano, anno dopo anno, nella triste classifica delle province dove si vive peggio, dove minore è il reddito *pro capite* e dove maggiore è la percentuale di disoccupazione e di sottoccupazione. Addirittura Caserta ha il triste primato di essere la provincia con uno dei più alti indici di disoccupazione giovanile in tutta l'Europa. Questo è l'unico riferimento europeo che al momento possiamo vantare!

Manca in queste province tutto quanto possa attivare una speranza di economia viva e vitale. Tutti sanno che per l'imprenditoria sana che vuole investire esistono il rischio Napoli ed il rischio Caserta. Non per niente il procuratore nazionale antimafia, in occasione del recente omicidio dei genitori di un pentito, consumato a Napoli, ha testualmente affermato: « Si è ormai raggiunto un livello di pericolosità estremamente forte ». Monsignor Nogaro, vescovo di Caserta, dopo i tre omicidi di Marcianise dell'aprile scorso, ha affermato testualmente: « L'inferno è in queste terre ». Un autorevole esponente della DDA di Napoli ha icasticamente così riassunto la situazione di

Napoli e Caserta: « Emergenza gravissima. Eppure, si vuole sottovalutare il fenomeno ».

L'infestante presenza in queste provincie della criminalità comune ed organizzata scoraggia gli investimenti produttivi, incentiva la fuga di risorse umane qualificate, cancella l'economia sana e favorisce quella illegale e sommersa. In questi territori, insomma, si è stabilmente innescato un freno imponente allo sviluppo di una società che, indebolendosi continuamente, diventa sempre più facilmente preda della criminalità.

Signor ministro, lei sa bene che non c'è zona delle province di Napoli e Caserta che non sia sottratta all'influenza, se non alla potestà — uso questo termine cosciente della sua valenza — della camorra. Queste cose sono sotto gli occhi di tutti ed a conoscenza di tutti. Questo stato di cose è stato denunciato da sempre e contro di esso fino a qualche anno fa si sono levate coraggiose ed insistenti richieste di interventi forti ed esemplari.

Da qualche tempo, però, quelle voci sono diventate flebili fino a scomparire. Non si parla più di collusioni con le pubbliche amministrazioni; è scomparsa quella salutare curiosità dei tanti che sollecitavano una continua verifica sull'esistenza di legami tra criminalità, economia e politica.

Si respira ora un'aria di normalizzazione. Si registra, anzi, una vera e propria insofferenza a richieste di controlli e verifiche. Alcune volte, quando tale attività viene espletata o addirittura si teme che avvenga, si grida alle interferenze, al complotto, a supplenze e si cerca di isolare, con interventi che sottendono una lucida programmazione, chi tenta in assoluta e riconosciuta indipendenza di fare luce in questi assai bui santuari del nuovo potere.

A Napoli, ad esempio, sta accadendo qualcosa di strano, per così dire, nei confronti di quel procuratore distrettuale antimafia che ha dignitosamente, doverosamente e fermamente rifiutato interessati diplomi di benemerita, pericolose ed

impegnative strette di mano od inammissibili quanto sospette offerte di collaborazione.

A quel procuratore, allorché ha « osato » tanto ed ha coraggiosamente denunciato il diffuso sistema di illegalità di una società condizionata dalla criminalità; allorché ha dato prova di non avere né remore né riserve contro i potenti di ieri e di oggi; allorché ha dimostrato di nemmeno immaginare aree di impunità o di benevolenza, né malintesi segni di riconoscenza verso chi ne aveva a gran voce reclamato la venuta a Napoli; a quel procuratore è stato risposto con un ostracismo, un isolamento ed una avversità che possono solo avvalorare l'ipotesi di una volontà e di un fine intimidatori, nonché il sospetto di un'assurda pretesa di un'influenza se non di un controllo politico della giustizia, proprio di quel settore impegnato in prima linea nella lotta alla criminalità ed alla illegalità in genere.

E la cosa preoccupa, poiché in questa opera di delegittimazione molti hanno individuato saldature tra aree omogenee esterne e, quel che è grave, interne alla stessa magistratura. Una preoccupazione che poi si accresce quando si tengono nel debito conto i delicati, complessi procedimenti di cui è titolare quell'ufficio e che vedono in corso attività investigative su fatti di particolare gravità che riguardano enti territoriali, aziende a questi legate ed imprese che gravitano in aree politiche ben individuate.

La vecchia classe politica, si diceva fino a qualche anno fa, aveva interesse a mantenere fermo un certo stato di cose e a non combattere con fermezza la malavita, perché fortemente compromessa con l'imprenditoria mafiosa e camorristica.

Ora si parla spesso di una classe politica rinnovata, che avrebbe reciso i legami con gli ambienti...

PRESIDENTE. Onorevole Giuliano, la prego di concludere.

PASQUALE GIULIANO. Presidente, spero che lei abbia con me la stessa tolleranza che ha avuto con gli altri!

PRESIDENTE. Sono tollerante con tutti, ma entro le 14 dovremmo sospendere la seduta ed altri colleghi devono ancora intervenire.

PASQUALE GIULIANO. La pregherei allora di concedermi ancora due minuti.

PRESIDENTE. Un solo minuto, onorevole Giuliano, perché lei è già andato oltre il tempo a sua disposizione.

PASQUALE GIULIANO. Si parla spesso di questa classe politica rinnovata, ma al di là di tale affermazione autolegittimante andrebbe verificato il perché, nonostante questo asserito cambiamento, non vi sia stato un alleggerimento della criminalità organizzata.

Cosa si è fatto finora per accertare ciò? Cosa finora è stato fatto per verificare identità sostanziali di coloro che sono sempre gli interlocutori privilegiati di enti ed istituzioni? Cosa si è fatto per verificare i risultati che hanno dato gli investimenti erogati in certe zone? Quali riscontri hanno avuto le varie relazioni della Corte dei conti? Cosa si è fatto per assicurare uffici giudiziari efficienti e per far fronte alla disastrosa situazione, tanto per fare un esempio, del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, emblema di un ufficio scandalosamente abbandonato a se stesso, dove si sta mettendo a dura prova l'abnegazione di chi si ostina a resistere e a fare il proprio dovere? Non ci si risponda con dati o prospetti: ne conosciamo l'attendibilità. Basti pensare al risibile dato delle denunce per estorsioni che, nella sua modesta entità, confligge clamorosamente con quella realtà che è sotto gli occhi di tutti e che vede una percentuale impressionante della classe imprenditoriale, commerciale e professionale di quelle zone soggetta al pagamento del « pizzo ».

Al di là dei dati statistici, signor ministro, a nessuno sfugge o può sfuggire che la situazione della criminalità organizzata a Napoli e Caserta è preoccupante e drammatica. Questo è un dato di fatto ineludibile contro cui non vale nient'altro.

Per il momento non possiamo che prendere atto, forti dei risultati o, meglio, dei non risultati raggiunti, di una incapacità e forse di una indisponibilità a studiare e ad attuare rimedi straordinari per una situazione che è straordinaria, che straordinaria deve essere considerata e che in questa sua straordinarietà non può che assurgere a problema nazionale.

Non si può negare che, malgrado questa presenza forte — come lei stesso afferma — di ben 15 mila uomini, in quelle zone la criminalità controlla e spadroneggia sul territorio. Ciò evidentemente significa che vi è un'incapacità politica di gestire la drammatica situazione e che non si è in grado di offrire a quella popolazione il bene elementare della civile convivenza.

Signor Presidente, visto che non mi rimane più tempo, chiedo l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto della seduta odierna di considerazioni integrative del mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente, onorevole Giuliano.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Scozzari. Le ricordo che ha a disposizione due minuti, onorevole Scozzari.

GIUSEPPE SCOZZARI. Signor Presidente, signor ministro, avendo a disposizione così poco tempo, focalizzerò il mio intervento su due aspetti in particolare, con una breve premessa. Noi della rete siamo stati un po' in allarme quando abbiamo appreso dalla stampa che il ministro dell'interno stava per provvedere allo smantellamento dei servizi. Non abbiamo rilasciato alcuna dichiarazione e ci siamo limitati a leggere la direttiva; per la verità dal testo non sembrava che le cose stessero com'erano state presentate. Tuttavia abbiamo voluto interloquire con il ministro per una migliore comprensione dei fatti; abbiamo anche presentato un'interpellanza, che però non è stata ammessa per ragioni tecniche. In realtà i nostri dubbi sono stati tutti perfettamente fugati dall'intervento del ministro.

Il primo dubbio riguardava il mancato concerto. Ho riletto con grande attenzione

l'intervento del ministro su questo punto e mi ha convinto. Il secondo dubbio — il più importante — riguardava l'ultima direttiva. Noi saremmo nettamente contrari a qualsiasi ipotesi di radicale scioglimento dei corpi speciali, che hanno svolto e svolgono un ruolo di straordinaria importanza nel Mezzogiorno: è inutile dire quale importante ruolo abbiano svolto il ROS, il GICO, lo SCO. In proposito il ministro nel suo intervento ha affermato con grande nettezza che il Governo non ha ritenuto opportuno riprendere il disegno di scioglimento dei servizi speciali, mentre intende procedere ad una migliore articolazione di compiti tra servizi centrali e servizi interprovinciali. Siamo assolutamente convinti di questo, signor ministro, ma non deve in alcun modo essere il primo passo verso l'erosione o lo smantellamento dei corpi speciali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 13,55)

GIUSEPPE SCOZZARI. A noi va benissimo una migliore razionalizzazione e distribuzione dei compiti, purché non si torni indietro; purché non si torni ai tempi in cui i corpi speciali non esistevano ed i servizi provinciali facevano molto poco per la presenza sul territorio e per l'azione di contrasto alla mafia. Quindi siamo dell'opinione che i corpi interprovinciali debbano essere realmente collegati da un'intelligence.

Per quanto riguarda la terza direttiva, sulla rotazione degli incarichi, vorrei sottolineare che anche i funzionari, i viceprefetti, possono ruotare. Signor ministro, i prefetti cambiano, ma i viceprefetti sono cariatidi che non muove nessuno e che gestiscono il potere reale.

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Scozzari.

GIUSEPPE SCOZZARI. Chiedo un solo minuto per concludere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Scozzari.

GIUSEPPE SCOZZARI. Un'ultima considerazione sulla missione « vespri siciliani ». Già in passato noi abbiamo presentato emendamenti per il mantenimento dei militari in Sicilia. Siamo assolutamente convinti che debbano continuare a controllare il territorio. La recente scoperta da parte dei militari di una bomba vicino al palazzo di giustizia ci sembra confortare fortemente la nostra opinione. Credo che il Governo debba prestare la massima attenzione prima di assumersi responsabilità di cui potrebbe anche pentirsi. Il Mezzogiorno e la Sicilia sono un territorio decisamente da governare e da controllare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dalla Chiesa.

NANDO DALLA CHIESA. Signor Presidente, signor ministro, ho apprezzato l'intervento che abbiamo ascoltato in aula: ne ho apprezzato il respiro e l'impegno, così come l'ampiezza dei dati forniti. Sono stati ricordati alcuni successi ottenuti, come la cattura di latitanti di eccezionale pericolosità, ed anche alcuni limiti, che si sono manifestati anche in forma preoccupante e devastante in recenti episodi di cronaca. Vorrei sottolineare che si sono ottenuti successi, signor ministro, nelle attività eccezionali, mentre vi sono state delle regressioni nell'attività regolare e quotidiana. Il controllo del territorio mostra ancora limiti e zone di assenza di intervento da parte dello Stato, mentre ciò che è complicato, difficile, eccezionale mostra un affinamento delle capacità di intervento dello Stato. Credo che tale constatazione apra il problema di come correlare l'intervento regolare con quello eccezionale, degli aspetti su cui intervenire e delle modalità con cui farlo. Si dice che ciò dovrà essere fatto assicurando lo sviluppo economico. Questo è sicuramente vero, ma lo sviluppo economico, per essere fruttuoso, deve essere accompagnato da una fortissima offensiva anticrimine: il rischio è, come abbiamo sperimentato negli anni passati, che i flussi finanziari vadano non a contrastare i fattori su cui

il crimine cresce e di cui si alimenta, ma addirittura a rafforzarli, venendo monopolizzati da strutture facenti capo ad interessi illegali.

In questo quadro, si pone il tema delle strutture speciali. Comprendo quali possano essere state le ragioni che hanno portato alle decisioni del Ministero, ossia le mancate armonie ed anche le irregolarità che si sono verificate nello sviluppo delle attività di alcuni di questi corpi, ma ciò non significa, a mio avviso, che sia giusto ed opportuno procedere ad una loro soppressione generalizzata. Anche i servizi segreti hanno subito numerosissime deviazioni, nella nostra storia, ma non si pensa di abolirli.

Inviterei allora il ministro a diffidare di coloro che, all'interno dell'amministrazione, fanno un'apologia unilaterale della regolarità, della quotidianità dell'attività investigativa e di controllo del territorio. Può immaginare quante memorie io abbia, nell'esperienza della lotta al terrorismo ed alla mafia, della capacità che hanno alcuni ambienti ministeriali — e non solo ministeriali — nel colpire l'attività dei gruppi e dei corpi speciali. Mi creda: i corpi speciali sono necessari; bisogna verificare quali sono le condizioni della loro funzionalità e della loro coerenza con le finalità istituzionali, ma se bisogna catturare contemporaneamente un latitante al nord ed uno al sud le strutture territoriali non sono in grado di gestire insieme, in modo efficace, una medesima operazione. Ricordo il commissario Montana, che venne ucciso a Palermo nel 1985. Egli comandava il nucleo latitanti all'interno delle strutture territoriali regolari, eppure lavorava praticamente da solo e senza mezzi: si pone, infatti, anche il problema di come le strutture territoriali, a loro volta, considerino l'importanza di queste attività. Ricordo le amarezze del giudice Falcone e le sue polemiche sulla criminalità, che è organizzata, mentre lo Stato non lo è, per cui per definizione perde. Le ricordo, signor ministro, che anche nelle aziende

private quando si debbono raggiungere obiettivi eccezionali si creano strutture eccezionali.

Io credo, signor ministro, che sia senz'altro necessario seguire quel percorso di semplificazione che lei ha scelto, abolendo una pluralità di corpi speciali che sono in competizione tra di loro e che spesso entrano addirittura in collisione; ma a questa scelta le chiedo di farne seguire un'altra, ossia quella del funzionamento, in ogni caso, di un corpo speciale costruito all'interno delle istituzioni della sicurezza e dell'ordine pubblico. Quando questi corpi non esistono, infatti, mancano le motivazioni, l'organizzazione, il collegamento. C'è una sola strada alternativa a quella di avere corpi speciali: che lei in prima persona, giorno per giorno, non molli, non faccia calare la sua attenzione su nessuno dei corpi preposti al mantenimento dell'ordine pubblico e della sicurezza e che giorno per giorno, attraverso i suoi uomini, i suoi collaboratori, chieda conto di ciò che viene fatto, perché mai subentri e si affermi l'ideologia della *routine*, della normale quotidianità, perché non ci troviamo in una condizione di quotidianità normale. Anch'io sono d'accordo sul fatto che l'operazione « vespri siciliani » non possa essere chiusa, che vi è bisogno di continuare l'azione, come lei, signor ministro, d'altra parte ha fatto (me lo ha spiegato per iscritto) nel caso della Sardegna, di condurre analisi precise delle situazioni che si stanno modificando; vi deve quindi essere un'assunzione di responsabilità forte, ma che non prescinda dalla necessità di corpi speciali.

Il Parlamento, signor ministro, non le darà lo stimolo che sarebbe necessario a lei e al suo Ministero per continuare quotidianamente questo impegno: può infatti constatare che nemmeno i presentatori delle mozioni, tranne qualche rarissimo e benemerito caso, sono in aula a discutere di tali questioni. Ciò le dà la misura di quale sia il senso e la percezione dell'eccezionalità dell'impegno, di quali grandi malintesi possano generarsi quando si parla, a proposito di mafia e

camorra, di quotidianità e di regolarità. Non c'è nulla di quotidiano né di regolare, a meno che lei non sia capace — e confido nella sua serietà personale — di fare in modo che la regolarità non sia l'eccezionalità dello sforzo quotidiano, che si trasferisca anche nella valutazione di ciò che gli enti e le amministrazioni locali stanno facendo. Ancora oggi abbiamo delle amministrazioni locali per il cui governo non si riescono a formare le liste: questo accade in Campania, nella regione per la quale lei ha appena denunciato pubblicamente gravissime irregolarità amministrative, che hanno prodotto anche devastazioni dell'ambiente e gravissimi lutti alle persone.

Concludo, rivolgendole una richiesta: nessuna polemica, ma forti di quanto accaduto nel passato, non buttiamo a mare esperienze che sono state realizzate, non trasformiamole in pura *intelligence* (normalmente è il primo gradino per annullarle nella storia di questi corpi speciali); dopo essere bene intervenuto per eliminare forme di competizione irregolare, pensi quindi a come offrire alle nostre strutture un coordinamento efficace per le attività che lo richiedono, come per esempio la cattura dei latitanti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciano Dussin.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, ho sentito prima il ministro indicare le linee che si intende adottare per combattere la criminalità: a tal fine, segnalava coordinamenti in atto tra enti territoriali, soprattutto comuni, prefetture e questure per arrivare a dare delle risposte. Ebbene, nella provincia dove abito — è vero — si stanno assumendo queste iniziative, ma alla fine purtroppo rimangono lettera morta: sono riunioni sterili, perché quotidianamente i cittadini vivono sulla loro pelle (sono dati ampiamente riportati dalle televisioni e dai quotidiani locali) un aumento della criminalità e della microcriminalità (stanno aumentando in maniera incontrollata ormai da tantissimo tempo e nessuno fa nulla).

Nella mia provincia, Treviso, come veniva riportato all'apertura dell'anno giudiziario, in un anno le rapine sono triplicate; non sono dati inventati, purtroppo sono cose che accadono realmente, ma le risposte non arrivano. Ci siamo accorti, tra l'altro, da una denuncia del sindacato autonomo della polizia, che vi è una sperequazione devastante nella distribuzione delle forze dell'ordine sul territorio: per esempio, le province di Bergamo e di Treviso hanno un rappresentante delle forze dell'ordine ogni 2 mila cittadini, mentre per esempio a Roma è uno ogni 200 abitanti (è una disparità di dieci volte che non può essere spiegata). Infatti, il controllo del territorio, anche dove le cose andavano bene fino a qualche tempo fa, manca e si registra l'aumento della criminalità.

Mi interrogo, per esempio, sulla funzione della polizia antimafia. Se è vero che hanno lavorato per vent'anni per contrastare la mafia sulla riviera del Brenta — che spaziava dagli omicidi, ai sequestri di persona, al traffico di armi e droga, e via discorrendo — quando, appunto dopo vent'anni, sono cominciati i processi, gli imputati erano 250, ma di essi 100 sono stati rimessi in libertà (76 ieri l'altro e ultimamente altri 35, già condannati in primo grado), perché i processi non sono stati svolti in tempi rapidi. È una cosa gravissima! Il sostituto procuratore Saverio Pavone già nel gennaio 1997 denunciava, anche sui giornali, rivolgendosi al ministro della giustizia: « Mandatemi su uomini, altrimenti questa gente andrà a casa ». Nel luglio 1997, altri 35 sono stati mandati a casa e due settimane dopo uno di questi è stato ammazzato a Pordenone perché stava compiendo una rapina e un altro è stato fermato a Ferrara per lo stesso motivo.

Quindi, non serve assolutamente a niente fare riunioni, perché se è necessario un coordinamento delle forze di polizia, è altrettanto indispensabile che la giustizia funzioni. Onorevole Dalla Chiesa, è vero che siamo qua in quattro gatti, ma saremo sempre meno, perché i deputati non vengono nemmeno più in aula,

perché sanno che qui si parla e basta! Queste cose sono denunciate anche dai procuratori: la giustizia non funziona ed è inutile che stiamo qua a parlare di distretti antimafia quando poi non si fanno i processi!

Tra l'altro, secondo me, è gravissimo che lo stesso procuratore Saverio Pavone, che denunciava la mancanza di uomini e l'impossibilità di contrastare la mafia del Brenta, adesso stia perdendo tempo per processare 27 agricoltori che avevano manifestato l'anno scorso a Tesserà per il problema delle quote latte (poi abbiamo visto che tra l'altro avevano ragione).

È vergognoso questo atteggiamento del Governo, delle autorità preposte, delle forze dell'ordine, perché si va sempre a bastonare i più deboli: essere forti con i deboli è un comportamento da vigliacchi, perché bisogna essere forti con i forti. Ma non c'è nessuna possibilità di arrivare a questo e difatti siamo qui in tre, di cui due impegnati con il telefono. È giusto che sia così, perché siamo noi i primi a non avere più fiducia nei cambiamenti, che non arriveranno. Ricordo che quando in I Commissione si parlava dei sequestri di persona, un sequestrato, il signor Murgia dalla Sardegna, ci diceva: «Mi hanno sequestrato e sono andato io con i miei amici in mezzo alle montagne a trovare i sequestratori. Li hanno presi e adesso sono fuori. Hanno le migliori tre case del paese, solo che sono intestate alle mogli e non c'è un magistrato, che sia uno, in tutta la Sardegna, che abbia il coraggio di sequestrare questi beni». A questo punto, è meglio che abbassiamo il microfono e ci diamo per spacciati. Però, almeno cerchiamo di fare centri di accoglienza per i nostri cittadini, per salvarli dalla criminalità che sta purtroppo dilagando in maniera totale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il seguito del dibattito, con la replica del ministro dell'interno, la contestuale

espressione dei pareri e le votazioni sui vari documenti, avrà luogo nella parte pomeridiana della seduta.

Sospendo la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14,10, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Corleone, Finocchiaro Fidelbo, Ladu, Marongiu, Treu e Vigneri sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 15,02).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sull'ordine dei lavori.

MAURIZIO GASPARRI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, noi abbiamo ottenuto una lunga e direi anche molto opportuna discussione, dalle 11 fino alle 14,10, sulle mozioni riguardanti la lotta alla criminalità e i reparti investigativi speciali ed altre questioni di grande urgenza ed importanza.

Ora riprenderemo la seduta passando all'esame di un provvedimento di altra

natura. Sappiamo che — giustamente — alle 19, si dovrà passare al seguito dell'esame del progetto di legge costituzionale (tutti siamo consapevoli dell'esistenza di questo termine tassativo). Vorremmo tuttavia capire quali sono le garanzie procedurali affinché il dibattito di stamane possa concludersi oggi pomeriggio, visto che ci saranno la replica del ministro dell'interno, le brevi dichiarazioni di voto e la votazione sulle mozioni. Non saprei valutare il tempo necessario per questo, ma in ogni caso, se il ministro dell'interno replicherà in termini diciamo « accettabili », probabilmente ci vorrà un'ora. Questo ci consentirebbe di concludere la discussione avviata stamane, diversamente non sapremmo a quando essa verrebbe rinviata, anche perché nella giornata di domani e in quella di venerdì ci sarà il seguito dell'esame del progetto di legge costituzionale.

Ciò che vorrei capire è se si intenda procedere con un'inversione dell'ordine del giorno oppure se vi è la certezza di concludere per tempo il disegno di legge sul settore dei trasporti. In ogni caso, credo che sia interesse di tutti i gruppi concludere oggi, con le votazioni, la discussione delle mozioni di cui all'ordine del giorno, che ci ha visto tutti attenti ed impegnati.

La mia richiesta pertanto è di esaurire entro oggi la discussione delle mozioni. Vorrei comunque conoscere in proposito l'opinione della Presidenza e degli altri gruppi.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Anche noi riteniamo che sia opportuno riprendere immediatamente i lavori con il seguito della discussione delle mozioni presentate sulla politica di contrasto alla criminalità organizzata, un punto che ritengo possa essere concluso entro breve tempo; dopo di che si potrà senz'altro passare alla trattazione degli altri punti all'ordine del giorno.

Anche per coerenza e sistematicità con quanto discusso stamane riteniamo quindi opportuno riprendere e concludere rapidamente il punto dell'ordine del giorno riguardante le mozioni sulla criminalità.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Vito. Noi stiamo procedendo proprio con coerenza ed organicità, secondo quanto era stato stabilito nel calendario dei lavori predisposto dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, che prevedeva per mercoledì 13, dalle 11 alle 14, la discussione generale delle mozioni, e quindi, nel pomeriggio, la votazione delle stesse. Questo era l'ordine dei lavori stabilito sulla base delle esigenze emerse nell'ambito della Conferenza dei presidenti di gruppo.

Raccolgo pertanto l'esigenza espressa dall'onorevole Gasparri e dall'onorevole Vito di esaurire l'esame delle mozioni di cui al punto 2 dell'ordine del giorno odierno; però è una questione che valuteremo qualora ci trovassimo a temere che non sia possibile procedere in tal senso.

Continuiamo quindi nei nostri lavori secondo quanto previsto. Vi assicuro che la Presidenza ha presente l'esigenza da voi esternata di concludere entro la giornata odierna l'esame di questo importante argomento.

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma non perdiamo tempo ...

ELIO VITO. Non perdiamo tempo, Presidente, ma desideriamo chiarire alcune questioni. La sua precisazione è importante, ma noi chiediamo, per non formalizzare la richiesta di inversione dell'ordine del giorno, che sarebbe inutile e controproducente, un impegno da parte anche dei gruppi di maggioranza volto a fare in modo che, ad un'ora stabilita, si passi al voto delle mozioni.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, conveniamo sull'opportunità di arrivare oggi al voto sulle mozioni in materia di politiche di contrasto alla criminalità organizzata, dal momento che stamattina si è svolta la discussione su di esse.

Credo pertanto che potremmo ora passare all'esame del disegno di legge concernente interventi nel settore dei trasporti; quindi potremmo valutare, in relazione alle altre scadenze temporali alle quali ci dobbiamo attenere, la possibilità di concluderne o meno l'esame e dunque verificare l'opportunità di procedere ad una eventuale ripresa del dibattito sulle mozioni. Comunque da parte nostra vi è l'impegno a creare le condizioni per arrivare oggi al voto conclusivo sulle mozioni di cui si è discusso questa mattina.

Trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4499 e delle proposte di legge n. 1928 e nn. 92 e abbinata (15,05).

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la III Commissione permanente (Esteri) ha elaborato un nuovo testo ed ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, del seguente disegno di legge, ad essa attualmente assegnato in sede referente:

« Iniziative e manifestazioni per la celebrazione del 50° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo » (4499).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, premetto che il gruppo di forza Italia si è pronunciato a favore del trasferimento in sede legislativa del-

l'atto Camera n. 4499. Tuttavia, a titolo personale dichiaro che voterò contro il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge di celebrazione del 50° anniversario della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo per le brevi motivazioni che i tempi regolamentari consentono di esplicitare.

In via astratta, non potrei che esprimere un giudizio favorevole sulla celebrazione del 50° anniversario della dichiarazione universale dei diritti umani, ma non posso condividere il trionfalismo sotteso a tale celebrazione, perché la realtà in Italia è assai grave, come emerge anche dagli allarmanti dati di recente divulgati dal vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, professor Grosso. In particolare ricordo come, in violazione dei diritti dell'uomo, siano stati 3.224 — non è un dato di mia invenzione, ma è un dato fornito dal vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura — i casi finora registrati di persone che hanno subito misure di custodia cautelare e che sono state successivamente prosciolte. Per un arco di tempo di appena un quinquennio, dal 1992 al 1997, si tratta di una cifra enorme.

È questo l'effetto devastante della prassi delle « manette facili ». Sottolineo inoltre che i dati del disastro giudiziario sono riferiti ad un quinquennio e che non si riesce a conoscere l'esatto ammontare dei risarcimenti a carico dello Stato per i 3.224 casi richiamati dal documento del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.

No, colleghi deputati, non c'è nulla da celebrare, ma occorre qui ribadire che la dichiarazione universale, anche in Italia, deve diventare diritto vivente, perché non basta che sia diritto vigente.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare a favore, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa del disegno di legge n. 4499.

(È approvata).

Ricordo di aver comunicato, nella seduta di ieri, che la IV Commissione

permanente (Difesa), ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente.

RUFFINO: « Modifica dell'articolo 6 della legge 24 gennaio 1986, n. 17, in materia di termini per la richiesta di iscrizione nel ruolo d'onore » (1928).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa della proposta di legge n. 1928.

(È approvata).

Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento, delle seguenti proposte di legge, delle quali la stessa XII Commissione ha elaborato un testo unificato, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

CALDEROLI: « Ordinamento della professione di sociologo » (92); BATTAGLIA ed altri: « Ordinamento della professione di sociologo » (397); MUSSOLINI: « Disciplina della professione di sociologo » (1103).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 92-397-1103.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2206. — Interventi nel settore dei trasporti (approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato) (4240) (ore 15,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato: Interventi nel settore dei trasporti.

Ricordo che nella seduta dell'11 maggio scorso si è svolta la discussione sulle linee generali ed ha replicato il rappresentante del Governo, avendo il relatore rinunciato alla replica.

(Contingentamento tempi seguito esame — A.C. 4240)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 30 aprile scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per il seguito dell'esame del disegno di legge fino alla votazione finale, che risultano così ripartiti:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 30 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 1 ora;

tempo per interventi a titolo personale: 40 minuti;

tempo per i gruppi: 3 ore.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 10 minuti; socialisti democratici italiani: 6 minuti; CCD: 6 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 3 minuti; la rete: 2 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 33 minuti;

forza Italia: 31 minuti;

alleanza nazionale: 27 minuti;
 popolari e democratici-l'Ulivo: 19 minuti;
 lega nord per l'indipendenza della Padania: 23 minuti;
 rifondazione comunista-progressisti: 15 minuti;
 per l'UDR-CDU/CDR: 18 minuti;
 rinnovamento italiano: 14 minuti.

(Esame articoli - A.C. 4240)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 4240, nel testo della Commissione.

Comunico che la V Commissione (Bilancio) ha adottato, in data 12 maggio 1998, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo del provvedimento a condizione che sia modificato mediante l'approvazione degli emendamenti 1.18, 1.170, 2.14, 2.15, 3.12, 3.10, 3.11, 4.1 e 5.1 del Governo;

PARERE CONTRARIO

sugli emendamenti Baccini 1.2 e 1.3, Alborghetti 1.6, Boghetta 1.12, 1.15, 1.10, 1.8, 1.14, 1.11, 1.9, 1.13 e 1.16, Tuccillo 2.7, Ciapusci 2.13, Chincarini 2.12, Mammola 3.4 e Barral 3.7 e 3.8, in quanto recanti nuovi o maggiori oneri per il bilancio dello Stato non quantificati né coperti, oppure coperti in maniera inidonea o in modo tale da compromettere il raggiungimento delle finalità perseguite dall'attuale testo del provvedimento;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti di cui al fascicolo n. 1.

Comunico altresì che la V Commissione (Bilancio) ha adottato in data odierna la seguente decisione:

NULLA OSTA

sugli emendamenti 2.16, 2.17 e 5.1 (*nuova formulazione*) del Governo.

(Esame dell'articolo 1 - A.C. 4240)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 4240 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, prego il relatore di esprimere il parere della Commissione.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. Signor Presidente, il Comitato dei nove si è riunito in due sedute, nella giornata di ieri e in quella di oggi; valutati i pareri pervenuti dalla Commissione bilancio, abbiamo ritenuto opportuno invitare i presentatori di tutti gli emendamenti relativi all'articolo 1 a ritirarli.

Nel caso in cui i colleghi non accedessero a tale richiesta, il parere ovviamente sarebbe negativo, a parte gli emendamenti 1.18 e 1.17 del Governo, sui quali il parere è favorevole.

PRESIDENTE. E il Governo?

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Il Governo concorda con il parere della Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che il gruppo di forza Italia ha chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Per consentire l'ulteriore decorso dei termini regolamentari di preavviso sospendo la seduta per cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 15,15, è ripresa alle 15,25.

PRESIDENTE. Onorevole Chincarini, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento 1.4 rivoltole dal relatore e dal rappresentante del Governo?

UMBERTO CHINCARINI. No, Presidente, lo mantengo e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Intendo chiedere la votazione dell'emendamento 1.4 che prevede il finanziamento dell'aeroporto di Salerno-Pontecagnano senza conoscere le motivazioni, i progetti ed i futuri sviluppi di quell'aeroporto. Siamo quindi contrari a questo finanziamento ed invitiamo l'Assemblea a votare a favore del nostro emendamento 1.4.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	331
<i>Votanti</i>	330
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	166
<i>Hanno votato sì</i>	36
<i>Hanno votato no</i> .	294).

Onorevole Chincarini, aderisce all'invito al ritiro dell'emendamento Barral 1.5, di cui è firmatario, rivoltole dal relatore e dal rappresentante del Governo?

UMBERTO CHINCARINI. Sì, Presidente, lo ritiriamo perché con il collega Barral ed altri colleghi presenteremo un ordine del giorno sullo stesso argomento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Chincarini.

Constato l'assenza dell'onorevole Baccini, presentatore dell'emendamento 1.3: si intende che vi abbia rinunciato.

ENZO SAVARESE. Lo faccio mio, Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Savarese, sono necessari venti deputati per far proprio un emendamento ritirato

ROBERTO MANZIONE. A nome del gruppo dell'UDR/CDU-CDR, faccio mio l'emendamento Baccini 1.3.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Manzione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baccini 1.3, fatto proprio dall'onorevole Manzione, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	347
<i>Maggioranza</i>	174
<i>Hanno votato sì</i>	159
<i>Hanno votato no</i> .	188).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico sull'emendamento Alborghetti 1.6...

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Chincarini, la prego di segnalarlo tempestivamente. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, ritiriamo l'emendamento 1.6 perché sullo stesso argomento il collega Alborghetti ed il sottoscritto presenteranno un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Chincarini.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.18 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Questo emendamento del Governo inserisce sei ulteriori aeroporti tra quelli da finanziare, dopo il finanziamento già effettuato per gli aeroporti di Perugia-Sant'Egidio e Salerno-Pontecagnano per 14,5 miliardi. Nell'emendamento del Governo si propone l'erogazione di circa 25 miliardi per finanziare gli aeroporti di Venezia, Siena, Ancona, Perugia (peraltro già presente anche nel comma precedente), Foggia e Napoli. La motivazione data è quella dello svolgimento del Giubileo del 2000.

A parte che io non credo che i luoghi santi si debbano raggiungere necessariamente in volo — non siamo certo tutti « angelicati » per cui si può anche utilizzare la ferrovia — considero poco saggia un'espansione senza criterio di una serie di aeroporti minori che condurrà, come già è accaduto nel sistema ferroviario, ad una « inflazione » priva di speranze di un effettivo ruolo. Quando, fra qualche anno, ci troveremo — spero anzi tra qualche mese visto che dobbiamo elaborare un piano generale dei trasporti — a riorganizzare il nostro sistema aeroportuale, saremo costretti a dare qualche delusione anche ad aeroporti ben più grandi. L'idea che ogni campanile in Italia debba avere il suo aeroporto è totalmente priva di senso in una politica razionale, non dico di sinistra, dei trasporti.

Per queste ragioni, considero l'emendamento del Governo peggiorativo dello stesso articolo 1 proveniente dal Senato, di per sé insostenibile. Di fronte ad una legislazione non corretta, annuncio l'astensione dei verdi sull'emendamento ed invito i colleghi a riflettere: non possiamo fare con gli aeroporti ciò che è stato fatto per le strade, per le ferrovie, per i porti, vale a dire finanziamenti a pioggia senza un piano; non possiamo far implodere il sistema per arrivare poi a razionalizza-

zioni che farebbero pagare dei prezzi ancor più forti perché si sono seminate molte illusioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. L'emendamento del Governo 1.8 merita un attimo di attenzione.

PRESIDENTE. Anche a me corre l'obbligo di richiamare l'attenzione dei colleghi ad un maggiore silenzio.

ENZO SAVARESE. Se è vero infatti che nel merito si potrebbe anche concordare, c'è da chiedersi innanzitutto che significato abbia legare un finanziamento di 5 miliardi a sei aeroporti in occasione del Giubileo e poi che tipo di lavori si possano fare con 800 milioni per ciascuno. C'è ancora da chiedersi se ad esempio Siena abbia un aeroporto; a me non risulta, a meno che il ministro Berlinguer, notoriamente « senese », non abbia chiesto un aeroporto *ad hoc* per poter inserire questo contributo.

Ripeterò poi, ricollegandomi a quanto detto da un esponente della maggioranza, che con un simile finanziamento a pioggia si prescinde dal piano nazionale dei trasporti. Per queste ragioni pur valutando nel merito favorevolmente l'emendamento, l'astensione ci sembra l'unica possibilità.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Desidero fornire un chiarimento all'Assemblea. I miliardi stanziati sono 5 come limite di impegno per cui in realtà l'investimento ammonta a circa 50 miliardi. Comunque, ci siamo limitati ad accogliere una proposta di chi organizza il Giubileo, in particolare di monsignor Andreatta, che ci

ha indicato questi aeroporti e queste risorse finalizzate a piccoli interventi legati a quelle mete giubilari — come Assisi — per le quali, secondo gli organizzatori, gli interventi risultano appunto necessari. Non si tratta, dunque, di scelte nostre ma di indicazioni che abbiamo raccolto perché ci sembrava utile farlo.

ENZO SAVARESE. Ma l'aeroporto di Siena qual è?

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Non so, evidentemente esiste. Sarà un piccolo aeroporto, ci sarà una meta.

La commissione che organizza il Giubileo ci ha fatto pervenire una richiesta che noi abbiamo accolto così come è stata presentata, e comunque dopo averla verificata. Sarà poco, ma evidentemente sarà importante per questi obiettivi. Ribadisco perciò che non si tratta di scelte nostre ma della commissione mista tra Governo e Santa Sede che organizza il Giubileo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, a parte il fatto che mi sembra che i luoghi meritevoli di attenzione da parte di monsignor Andreatta fossero già stati oggetto di un decreto-legge giubilare extra Lazio e che, quindi, quegli enti avrebbero potuto in quell'occasione, approfittando di quello stanziamento, avanzare richieste, credo che questi siano miliardi, per così dire, posticci a quel decreto, perché i santuari vicini agli aeroporti non sono rimasti del tutto soddisfatti. Si cita infatti il santuario di santa Caterina da Siena, di san Francesco d'Assisi, la Santa casa di Loreto, il santuario di Pompei, i luoghi di padre Pio da Petralcina, il santuario di sant'Antonio da Padova. Questa è la ragione fondamentale per la quale non siamo d'accordo a stanziare ulteriori fondi a favore di quell'evento.

La seconda questione è che non accettiamo che l'aeroporto di Venezia venga

posto sullo stesso piano di altri aeroporti assolutamente minori. Non si capisce, cioè, con che logica il Governo oggi, a distanza di molto tempo dalla presentazione di questo disegno di legge, ci inviti ad accogliere questo emendamento, sul quale quindi esprimeremo un voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. In base alle considerazioni che hanno già svolto precedentemente altri colleghi ed in base anche ad una attenta lettura della proposta emendativa del Governo e dello stesso disegno di legge, non posso che individuare gravi incongruenze, sulle quali invito l'Assemblea a prestare un attimo di attenzione e a riflettere.

Non ho nulla contro le iniziative tese a migliorare le infrastrutture nel nostro paese, in particolare per l'occasione del Giubileo. Ritengo però che in favore di quell'evento siano già state stanziare nel nostro paese risorse non indifferenti. Però ad una semplice richiesta di monsignor Andreatta, le cui finalità sono sicuramente meritorie, il Governo mette improvvisamente e repentinamente a disposizione di sei aeroporti italiani una somma nei limiti di impegno di 50 miliardi, oltre tutto facendo, diciamo così, una grossa « insalata ». Infatti, come osservava anche il collega Chincarini, vengono ad essere finanziati aeroporti come quello di Venezia, che sappiamo essere in corso di ristrutturazione, un aeroporto direi di livello nazionale, sul quale sono stati investiti e si stanno investendo decine e centinaia di miliardi per un completo rifacimento della stessa aerostazione. Non riusciamo allora a capire come ad una realtà infrastrutturale in cui probabilmente si stanno investendo 200, 300 o 400 miliardi, con un traffico consolidato nell'ordine di 2, 3 o 4 milioni di passeggeri previsti, possa essere accomunato, ad esempio, all'aeroporto di Siena, di cui sinceramente non conosco neanche l'esistenza.

Ho fatto questo paragone anche per dire che, probabilmente, l'aeroporto di Siena sarà la pista di atterraggio di qualche aeroclub. Mi chiedo come si faccia allora a giustificare finanziamenti di pochi miliardi per un aeroporto che, se esiste, è sicuramente una realtà insignificante dal punto di vista del traffico ed in cui è impossibile che i pellegrini che verranno in Italia per il Giubileo potranno atterrarvi con un volo *charter*, magari effettuato con un *Boeing 737* che ha bisogno, per atterrare, di una pista di almeno 2.500 metri. Ebbene, questo *Boeing* non potrà certo atterrare all'aeroporto di Siena ed i pellegrini non potranno arrivarvi, a meno che non arrivino quattro per volta sui *Piper* dell'aeroclub.

Dobbiamo allora essere anche un momento seri, come Parlamento: se ci sono delle risorse, vediamo di utilizzarle correttamente, non mettiamo sullo stesso piano ed allo stesso livello, con un preventivo di spesa di 50 miliardi che assume quasi la veste di contribuzione a pioggia, sei realtà aeroportuali, discriminandone altre, oltre tutto sovrapponendo, ad esempio per l'aeroporto di Perugia, ulteriori investimenti a quelli già previsti dal comma 1 del disegno di legge. Lì si legge che per un migliore funzionamento degli aeroporti di Perugia-Sant'Egidio e di Salerno-Pontecagnano è autorizzata la spesa complessiva di 14 miliardi e mezzo.

Abbiamo un testo che da mesi prevede un finanziamento per l'aeroporto di Perugia ed ora l'ultimo giorno utile — questi sono emendamenti del Governo che sono stati portati a conoscenza dei parlamentari e della Commissione nella giornata di lunedì — spunta fuori un ulteriore impegno di spesa per quello stesso aeroporto.

Cerchiamo di avere un minimo di serietà e di spendere il denaro pubblico per scopi reali, senza ipotizzare finanziamenti a pioggia! Questo è chiaramente un provvedimento di spesa che assume una veste alquanto sconcertante rispetto alle finalità — che, lo ripeto, sono assolutamente meritorie — per le quali è stato presentato.

Consiglierei al Governo di ritirare l'emendamento e di destinare 50 miliardi, se sono nella disponibilità del Ministero dei trasporti, ad iniziative di cui il nostro paese ha sicuramente molto bisogno (le ferrovie per prime).

Per questi motivi esprimeremo un voto contrario sull'emendamento 1.18 del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo adesso appurato che il piano dei trasporti e degli aeroporti lo predispone la Santa Sede o monsignor Andreatta! Onorevole Burlando, vedremo poi quale sarà l'attenzione del Governo su altre questioni poste dal Parlamento e dalla maggioranza! Se lei e il suo Governo avrete su di esse la stessa attenzione, saremo tutti benedetti!

Al di là delle battute, ministro Burlando, ho una preoccupazione: ora vengono stanziati 50 miliardi per sei aeroporti — non dico nulla di più di quanto hanno detto i colleghi —, ma non vorrei che poi si venisse a chiedere anche la chiusura dei lavori! Non so con quello stanziamento che tipo di interventi si potranno fare. Per queste ragioni il nostro gruppo si asterrà.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.18 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	361
Votanti	281
Astenuti	80
Maggioranza	141
Hanno votato sì	168
Hanno votato no .	113).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Chincarini 1.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Presidente, il pernicioso contingentamento dei tempi mi costringe ad essere estremamente sintetico.

Il senso del mio emendamento è quello di escludere che questi provvedimenti di spesa possano riguardare anche gli aeroporti di Bari, Cagliari e Catania, in quanto essi hanno già usufruito di analoghi stanziamenti previsti dal decreto-legge votato nel marzo 1997, recante disposizioni urgenti per favorire l'occupazione. Chiediamo dunque che adesso essi vengano esclusi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Non vorremmo che in riferimento agli aeroporti di Bari, Cagliari e Catania si compisse l'ennesima azione di antimeridionalismo. Quindi i deputati del gruppo di alleanza nazionale esprimeranno un voto contrario sull'emendamento Chincarini 1.7.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	378
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	48
<i>Hanno votato no</i> .	323).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 1.17 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	343
<i>Astenuti</i>	43
<i>Maggioranza</i>	172
<i>Hanno votato sì</i>	333
<i>Hanno votato no</i> ..	10).

Constato l'assenza dell'onorevole Baccini: si intende che abbia rinunciato al suo emendamento 1.1.

ROBERTO MANZIONE. Lo faccio mio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Manzione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baccini 1.1, fatto proprio dall'onorevole Manzione, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	393
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	144
<i>Hanno votato no</i> .	249).

Avverto che gli emendamenti Boghetta 1.15, 1.12, 1.10, 1.8 e 1.14 sono tutti volti a precisare l'oggetto del parere delle Commissioni parlamentari in relazione al piano industriale che comporti la cessione, da parte dell'IRI, di una quota azionaria tale da determinare la perdita

della maggioranza del capitale sociale delle società esercenti servizi di trasporto aereo, prevedendo, in particolare, che esso debba essere espresso sul merito delle modalità di offerta delle azioni.

Porrò pertanto in votazione il principio comune di tali emendamenti, individuato nelle parole « Il parere delle Commissioni parlamentari previsto dall'articolo 2, comma 192, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, deve essere espresso sul merito delle modalità di offerta delle azioni », avvertendo che, in caso di reiezione, si intenderanno respinti tutti gli emendamenti indicati, mentre, in caso di approvazione, si procederà alla votazione di ciascuno di essi.

UGO BOGHETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, con il provvedimento al nostro esame si ricapitalizza la compagnia di bandiera Alitalia per oltre 1.500 miliardi. A me sembra singolare che il Parlamento proceda a questa scelta a scatola chiusa, con una cambiale in bianco: non diciamo nulla sul futuro della compagnia di bandiera, non diciamo quale sia il suo destino strategico o quale sia il suo ruolo all'interno dell'esaurimento dell'IRI.

Credo che qui si tocchi il fondo: si vede benissimo che stiamo ricapitalizzando l'Alitalia con i soldi dei contribuenti italiani, ma se stessimo ricapitalizzando con i soldi nostri, chiederemmo almeno la ricevuta. Il Parlamento non fa neanche questo.

Prego il ministro di ascoltarmi, altrimenti vado subito alla dichiarazione di voto sull'articolo, non c'è problema...

PRESIDENTE. Prego, signor ministro. Grazie.

UGO BOGHETTA. Signor ministro, noi avevamo posto il problema quattro mesi fa in Commissione. Nel frattempo sono successe alcune cose. Le azioni Alitalia sono aumentate di valore, si sono gonfiate,

tanto che la Consob ha il sospetto di manovre. Oggi un rappresentante dell'APPL (UGL, CGIL e non ricordo quanti altri) ha dichiarato che in una riunione fra l'ANPAC e il Banco di Roma — presente anche un parlamentare — si è parlato di un accordo per l'acquisto di azioni per 500 miliardi: vuol dire, signor ministro, il 20 per cento di Alitalia. Non so se sia vero, ma è stato formalmente dichiarato da un rappresentante dei piloti Alitalia. Come lei sa, inoltre, non si è ancora arrivati ad una soluzione del problema dell'azionariato dei dipendenti. Il piano sul quale si basa la ricapitalizzazione (quello del giugno 1996) è stato modificato con l'accordo del 26 febbraio 1998, che ha dato vita — e sta dando vita — ad 11 azioni di sciopero.

Chiediamo pertanto che sia dato al Parlamento il tempo di dettare indirizzi all'Alitalia e che questo tempo trascorra a « bocce ferme ». Abbiamo posto il problema quattro mesi fa, lo riproponiamo oggi: non vorremmo che anche in questo caso il nostro fosse il paese dei disastri annunciati, per l'insipienza di questo Parlamento. Gli emendamenti vengono bocciati. Va bene: li ritiriamo tutti e presenteremo un ordine del giorno. Siamo pazienti, ma non vogliamo trovarci nelle condizioni di dire: « l'avevamo detto ». Lo diciamo adesso: chiediamo a questo Parlamento ed a questo Governo di rispettare le loro funzioni. Facciamo la ricapitalizzazione, ma diamo all'Alitalia gli indirizzi del Governo e del Parlamento (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta, quali emendamenti intende ritirare?

UGO BOGHETTA. Tutti quelli a mia firma, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Boghetta.

Constato l'assenza dell'onorevole Bacchini: si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 1.2.

ROBERTO MANZIONE. Lo faccio mio.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Baccini 1.2, fatto proprio dall'onorevole Manzione, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	391
<i>Votanti</i>	388
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	147
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	264
<i>Astenuti</i>	135
<i>Maggioranza</i>	133
<i>Hanno votato sì</i>	215
<i>Hanno votato no</i> ..	49).

(Esame articolo 2 - A.C. 4240)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti e subemendamento ad esso presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 4240 - sezione 2)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. Signor Presidente, la Commissione, anche in seguito alle valutazioni effettuate in sede di Comitato dei nove, invita i presentatori a ritirare gli emendamenti Mammola 2.1, 2.2, 2.3, 2.4 e 2.5 e Tuccillo 2.6 e 2.7: in caso contrario, il parere della Commissione sarebbe negativo. A proposito degli ultimi due emendamenti citati, ricordo che il Governo ha presentato sullo stesso tema l'emendamento 2.16, del quale però ci risulta che vi sia una nuova formulazione.

Il parere della Commissione è positivo sull'emendamento 2.14 del Governo, mentre si invitano i presentatori a ritirare l'emendamento Chincarini 2.10, in quanto la specificazione in esso contenuta non appare necessaria. La Commissione invita a ritirare anche l'emendamento Mammola 2.8, mentre esprime parere positivo sul subemendamento Chincarini 0.2.15.1, riferito all'emendamento del Governo 2.15, sul quale il parere è ugualmente positivo, come anche sull'emendamento del Governo 2.17.

La Commissione invita infine i presentatori a ritirare gli emendamenti Chincarini 2.11 e 2.12 e Mammola 2.9 e 2.13, altrimenti il parere sarebbe contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Colleghi, ritengo procedere in questo modo: se i colleghi intendono ritirare gli emendamenti, accogliendo l'invito del relatore e del Governo, lo facciamo sapere alla Presidenza, altrimenti li porrò in votazione con il parere contrario espresso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 2.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	388
<i>Votanti</i>	387
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	178
<i>Hanno votato no</i> .	209).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 2.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, questo emendamento tende a sottoporre nuovamente all'attenzione del Governo una questione che era già stata affrontata, cioè quella dell'estensione dell'accesso al fondo nazionale per il ripiano dei debiti delle società di trasporto pubblico locale, in modo che tale accesso non sia consentito soltanto alle aziende che operano nelle regioni a statuto ordinario, ma anche a quelle operanti nelle regioni a statuto speciale.

Se il Governo e la maggioranza avessero un minimo di coerenza, dovrebbero esprimersi favorevolmente rispetto a questa proposta di modifica. Voglio infatti ricordare a tutti i colleghi che in occasione della discussione della finanziaria 1998, nello scorso mese di dicembre, questa Assemblea votò un ordine del giorno che impegnava il Governo proprio nella direzione oggi auspicata dal mio emendamento: ricordo infatti che l'ordine del giorno del collega Attili venne approvato, mentre un mio analogo ordine del giorno non lo fu, forse perché chi lo presentava non faceva parte della maggioranza, ma al di là di questi piccoli incidenti di percorso in aula, si pone al Governo una questione che considero molto seria.

All'epoca, il ministro ci disse che, prima di estendere l'accesso al fondo nazionale a tutte le regioni, intendeva affrontare la questione con i presidenti

delle regioni interessate nella Conferenza Stato-regioni: chiaramente, infatti, si poneva, e si pone, una questione di carattere economico. Considerato pari a 100 il valore del fondo, oggi vi attingono aziende che insistono su quindici regioni, per cui ampliando l'accesso a tutte le regioni, comprese quelle a statuto speciale, si arriverebbe ad una quota *pro capite* inferiore per ogni regione. Il ministro affermò che era disponibile a prevedere nuove risorse e a valutare — se sbaglio, il ministro mi correggerà — se ciò fosse possibile per il triennio 1994-1996; se non fosse stato possibile, vi era sicuramente un impegno per il triennio 1997-1999 ad ampliare comunque la disponibilità del fondo e quindi a garantire dal 1997 per tutte le regioni, comprese quelle a statuto speciale, l'accesso delle aziende di trasporto pubblico locale al fondo.

Il mio emendamento 2.2 è dunque nella stessa direzione che era stata auspicata da tutti i gruppi parlamentari (analoghi emendamenti erano stati presentati dai deputati del gruppo dei democratici di sinistra). Dunque, essendo stato approvato un ordine del giorno in quest'aula durante l'esame della legge finanziaria, c'è un impegno del Governo, formale e non solo verbale, in tale direzione, per cui sinceramente non capisco per quale motivo oggi il Governo e la maggioranza esprimano parere negativo sul mio emendamento. Ritengo quindi che, se il ministro ci desse qualche ulteriore spiegazione in merito, si potrebbe magari arrivare ad una riformulazione dell'emendamento, oppure a qualche soluzione alternativa, che magari potrebbe comportare la non votazione del mio emendamento 2.2 e la votazione di un emendamento diverso, che comunque dia seguito agli impegni che il Governo aveva preso in quest'aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cappella. Ne ha facoltà.

MICHELE CAPPELLA. Signor Presidente, brevemente: siccome sono stato tra i firmatari dell'ordine del giorno in argo-

mento, che il Governo ha accolto in occasione dell'esame della legge finanziaria, chiedo al ministro di spiegare le ragioni del parere contrario sull'emendamento Mammola 2.2; dichiaro quindi che, se le spiegazioni non fossero sufficienti, voterò a favore dell'emendamento in esame.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Sull'argomento delle regioni a statuto speciale esiste da tempo una disponibilità del Governo. Alcuni anni fa è accaduto che le regioni a statuto speciale (almeno così risulta dagli atti) hanno chiesto che i fondi a loro assegnati non avessero vincoli di destinazione d'uso, perché ritenevano che ciò ledesse la loro autonomia. Hanno quindi chiesto che non vi fossero fondi destinati ai trasporti, ma che vi fosse un fondo regionale che le regioni stesse potessero utilizzare come meglio credevano in virtù della loro autonomia, quindi per i trasporti, la formazione, il turismo e così via. Su questo non vi sono dubbi, e tutti lo sanno.

La discussione nasce sul punto seguente.

Le regioni a statuto ordinario sostengono che anche in virtù di questo principio le regioni a statuto speciale hanno avuto una quantità molto più elevata di risorse e che tali risorse avrebbero dovuto servire anche per questi scopi. Taluni ritengono che ci sia invece un comportamento non corretto.

Ho detto da tanto tempo, specialmente ai presidenti delle regioni a statuto speciale, che la sede giusta per riesaminare tale questione, a mio giudizio, era la Conferenza Stato-regioni, per confrontare queste due verità. Io ho già scritto più volte alla Conferenza. Quello che sorprende è che i presidenti delle regioni a statuto speciale non chiedano la convoca-

zione della Conferenza Stato-regioni su questo punto, perché, se avessero ragione su questo punto, io chiederei di poterlo verificare in quella sede. Ho scritto anche nei giorni scorsi. Confermo la disponibilità ad assegnare a queste regioni i fondi del 1998, ripartendoli su 21 anziché su 15 beneficiari. Ma credo che, anche dal punto di vista dei rapporti Stato-regioni, un cambiamento di una definizione di rapporti tra regioni a statuto speciale e regioni ordinarie dovrebbe passare per la Conferenza Stato-regioni. Questa è la mia opinione. Devo dire la verità: il fatto che i presidenti di quelle regioni non chiedano di discutere questo punto è un po' sospetto. Questa è la mia opinione.

Pertanto, secondo me, correttamente non dovremmo modificare i rapporti Stato-regioni se non interviene una decisione in quella sede. Questa è l'opinione che il Governo ha sempre espresso, anche alcuni mesi fa, e che mantiene ferma, fino a quando non c'è una modifica dei rapporti definita a quel livello istituzionale. Dopo di che, se cambierà, non avremo alcuna difficoltà ad adeguarci a quel cambiamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Ritengo che su questo punto il ministro abbia ragione. Però, in questo caso credo che potremmo fare dei torti a chi si è comportato bene. Così come abbiamo inserito nella legge la previsione di risorse per quelle regioni che hanno ben operato e che quindi ne avrebbero avute poche, avendo meno deficit delle altre perché sono state più lungimiranti, per cui abbiamo attivato un meccanismo premiale, noi rischieremo in questo caso di creare discriminazioni: la Sardegna si è comportata in un modo, la Sicilia si è comportata sicuramente in un altro modo. Prima di dare delle risorse, così come è anche intenzione del Governo, occorrerebbe fare una verifica sul comportamento oggettivo delle regioni.

Però, vorrei porre un problema. Perché tenere lo stesso atteggiamento sulla que-

stione degli autobus? L'emendamento andrebbe in realtà votato per parti separate. È come se fosse costituito da due emendamenti: uno riferito al comma 1 e un'altro al comma 5, il primo riguarda i ripiani e l'altro gli autobus. Penso che per quanto riguarda gli autobus ci si potrebbe comportare in maniera diversa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Desidero raccomandare il voto a favore dell'emendamento Mammola 2.2, perché evidentemente si compie una disparità di trattamento. Le argomentazioni del ministro Burlando non sono convincenti, a mio modo di vedere. Come ricordava il collega Boghetta, peraltro, le disparità di trattamento sono presenti in questo articolo 2 anche in altre fattispecie. Per esempio, da deputato romano più volte ho sottolineato lo sfascio dell'ATAC, del COTRAL, del trasporto pubblico locale romano. Ciò non di meno e nonostante la forte dissonanza dal sindaco Rutelli, abbiamo ritenuto nostro dovere contribuire a far sì che questi disavanzi fossero ripianati, prescindendo dal colore dell'amministrazione. Se questo vale per motivi politici, non si vede per quale motivo non debba valere, a maggior ragione, per motivi geografici. Quindi, il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore dell'emendamento Mammola 2.2, come mi auguro facciano tanti colleghi di regioni a statuto speciale, anche della maggioranza.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Ho ascoltato con attenzione le considerazioni del ministro, che possono anche avere fondatezza e una loro razionalità. Mantengo il mio emendamento e insisto per la sua votazione, preannunciando su di esso il voto favorevole del gruppo a cui appartengo, non foss'altro che per una questione di coerenza e di rispetto nei confronti del Parlamento.

Quando affrontammo questo problema, che era posto all'interno della discussione generale in Commissione su questo stesso provvedimento (rimasto fermo, com'è noto, cinque mesi prima di « approdare » in aula) si decise, insieme al Governo, di superare questo *impasse*, che era determinato dalla non conoscenza della volontà delle regioni rispetto ad un'iniziativa del genere (ricordo che io stesso e un collega della maggioranza presentammo due ordini del giorno sul punto) riproponendo la questione dinanzi alla Conferenza Stato-regioni.

Posso capire i « sospetti » del ministro, che si chiede come mai i presidenti e le regioni a statuto speciale non abbiano sollevato il problema in seno alla Conferenza Stato-regioni, ma se l'ordine del giorno e gli atti parlamentari di questa Camera hanno un senso, l'impegno non l'hanno preso i presidenti delle regioni per andare a chiedere lumi su questi fondi, ma il Governo nel portare la questione dinanzi alla Conferenza Stato-regioni.

Non mi pare che dal mese di dicembre al mese di maggio la Conferenza Stato-regioni non si sia mai riunita! Se, colpevolmente, le regioni interessate non si sono espresse e non hanno fatto delle richieste in materia, visto che l'impegno lo aveva assunto il Governo che aveva avuto tutto il tempo necessario per affrontare il problema (fossero trascorse due settimane potrei capirlo, ma sono passati cinque mesi e la Conferenza Stato-regioni si è riunita più di una volta!), a questo punto è il Governo ad essere « carente » rispetto al Parlamento. Ed allora, poiché noi riteniamo che gli impegni formali, gli atti formali di questa Camera non siano carta straccia o documenti che valgono quanto vale la carta su cui sono scritti, mantengo l'emendamento in esame ed auspico che, con uno slancio di coerenza, anche i colleghi della maggioranza votino a favore (i quali, lo ricordo, avevano impegnato con un ordine del giorno il Governo ad operare nella direzione che ho poc'anzi illustrato).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	375
<i>Votanti</i>	371
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	186
<i>Hanno votato sì</i>	181
<i>Hanno votato no</i> .	190).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	197
<i>Hanno votato no</i> .	201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	400
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	187
<i>Hanno votato no</i> .	213).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	409
<i>Maggioranza</i>	205
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> .	216).

Passiamo all'emendamento 2.16 del Governo.

Avverto che il Governo ha presentato una nuova formulazione di tale emendamento.

Onorevole relatore, qual è il parere sulla nuova formulazione dell'emendamento del Governo?

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. Esprimo parere favorevole sulla nuova formulazione; ritengo non si ponga alcuna difficoltà perché vi è la relativa copertura.

UMBERTO CHINCARINI. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, questo testo è stato consegnato alle 15,45 di oggi. Credo che la sua approvazione precluderebbe altri emendamenti presentati da colleghi della maggioranza. La pregherei di essere chiaro al riguardo, perché si tratta di un precedente di cui resterebbe traccia e sul quale ci baseremo per effettuare le nostre valutazioni.

PRESIDENTE. La nuova formulazione riguarda un emendamento precedentemente presentato dal Governo, che aveva una struttura assolutamente analoga. Sono solo cambiati alcuni dati. L'appro-

vazione dell'emendamento 2.16 (*Nuova formulazione*) del Governo preclude solo l'emendamento Tuccillo 2.6.

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, forse ci mancherà anche l'intelligenza, però questo emendamento ci è stato consegnato quattro minuti fa e vorremmo cercare di capirlo. Mi sembra che ci troviamo di fronte ad un nuovo testo dell'articolo 5. Vorrei quindi avere delle assicurazioni dal Governo al riguardo, per sapere se veramente questo sia il contenuto dell'emendamento o se sia solo l'opposizione a dare questa interpretazione del testo.

PRESIDENTE. Onorevole Savarese, stiamo per votare l'emendamento 2.16 del Governo (*Nuova formulazione*) che riguarda l'articolo 2, comma 3, che viene sostituito nei termini che lei può leggere sullo stampato. In seguito, passeremo all'esame dell'articolo 5 e del relativo emendamento 5.1 del Governo, che lei trova in fotocopia sullo stesso foglio dell'emendamento 2.16 (*Nuova formulazione*) del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, vorrei capire se l'approvazione dell'emendamento 2.16 (*Nuova formulazione*) del Governo precluda i successivi emendamenti Tuccillo 2.6 e 2.7, perché in questo caso chiederei al Governo di illustrare brevemente il contenuto di questo emendamento anche in considerazione del fatto che, come diceva il collega Savarese, esso è stato consegnato nelle mani dei membri della Commissione non più tardi di quaranta minuti fa. Infatti, si tratta della fotocopia di un fax che riporta l'orario di trasmissione, vale a dire le 15,21.

Vorremmo sapere quindi se tale emendamento precluda quelli successivi e vorremmo altresì che il Governo chiarisse il contenuto dell'emendamento riformulato. Infatti, se questo rappresenta un miglioramento rispetto al contenuto degli emendamenti 2.6 e 2.7 presentati dal collega Tuccillo, sul quale il nostro gruppo è favorevole, ci potremmo anche esprimere a favore dell'emendamento 2.16 del Governo, ma vorremmo avere piena consapevolezza di quanto stiamo per votare.

PRESIDENTE. Darò ora la parola al relatore affinché chiarisca i termini del problema, però le vorrei far presente, onorevole Mammola, che la nuova formulazione è arrivata poco tempo fa, ma l'emendamento 2.16 del Governo, con questa stessa struttura, pur con cifre diverse, era già stato presentato.

Ha quindi facoltà di parlare l'onorevole relatore per un chiarimento.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. Signor Presidente, il collega Tuccillo aveva presentato due emendamenti in cui si chiedeva di intervenire per coprire i deficit delle ferrovie in gestione commissariale governativa. Era difficile trovare tale copertura se non togliendo risorse alle ferrovie.

Dal momento che il tema è stato ritenuto da gran parte della Commissione rilevante, era necessario risolvere il problema, senza togliere alcunché alle ferrovie, che altrimenti si sarebbero trovate di fronte ad un problema. Il Governo quindi si è fatto carico di reperire nuove risorse, come previsto dalla legge finanziaria, ed ha presentato questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.16 del Governo (*Nuova formulazione*), accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(<i>Presenti</i>	391
<i>Votanti</i>	335
<i>Astenuti</i>	56
<i>Maggioranza</i>	168
<i>Hanno votato sì</i>	300
<i>Hanno votato no</i> ..	35).

È così precluso l'emendamento Tuccillo 2.6.

Passiamo all'emendamento Tuccillo 2.7.

DOMENICO TUCCILLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO TUCCILLO. Immagino che anche questo emendamento risulti assorbito a seguito della votazione dell'emendamento 2.16 del Governo, in considerazione di ciò che qualche istante fa ha detto la collega Biricotti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Tuccillo, concordo con lei: il suo emendamento 2.7 è assorbito.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.14 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Il nostro parere è naturalmente contrario a questo emendamento perché esso propone di sopprimere la parola « lacuali » dal comma 5 dell'articolo 2; si precludono di fatto investimenti pubblici delle regioni nel trasporto svolto sui laghi. Poiché non ne comprendiamo le ragioni, voteremo contro questa esclusione; al Senato si era trovato l'accordo sul principio opposto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guerra. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Presidente, a seguire esamineremo l'emendamento del Governo che riguarda il finanziamento di limiti di spesa per mutui contratti dalle gestioni governative dei trasporti sui laghi o, in loro mancanza, dalle regioni, per il risanamento tecnico-economico dei trasporti lacuali. Voglio chiedere al ministro se con tale intervento si ottenga lo stesso risultato che avremmo ottenuto mantenendo la parola « lacuali » nel comma 5 dell'articolo 2. In caso negativo, anch'io sarei molto perplesso nei confronti di questo emendamento 2.14 del Governo.

Poiché mi pare — il ministro può darcene assicurazione — che con il successivo emendamento del Governo si ottenga lo stesso risultato (quello di dare anche alle gestioni governative e in futuro alle regioni la possibilità di fare investimenti per rinnovare il parco mezzi disponibile e per potenziare il trasporto pubblico sui laghi) chiedo al ministro Burlando di chiarire la questione.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Vorrei spiegare che si ottiene un risultato non identico ma molto più consistente. Abbiamo accolto una richiesta che veniva da tutte le gestioni pubbliche dei trasporti lacuali, che da vent'anni chiedevano di poter rinnovare i mezzi, ed abbiamo assegnato a queste gestioni sia i soldi necessari a ripianare i disavanzi sia 250 miliardi per i nuovi mezzi: si tratta di tutto ciò che avevano chiesto.

Abbiamo proposto di sopprimere la parola « lacuali » da questa norma perché ovviamente non potranno chiedere fondi anche con riferimento ad un altro capitolo. Le gestioni dei trasporti lacuali non avranno quindi lo stesso trattamento ma uno ben più favorevole. Spero che con questo chiarimento venga meno l'annunciato voto negativo: abbiamo fatto un'ope-

razione attesa da vent'anni. Ovviamente — ripeto — quelle gestioni non potranno ottenere fondi anche da un altro capitolo.

UMBERTO CHINCARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Presidente, non accetto questa impostazione del problema. Autorizziamo le regioni, mediante un successivo decreto del ministro dei trasporti, ad individuare dei capitoli di spesa. Se possiamo consentire allo stesso ministro di individuare, nell'ambito della Conferenza Stato-regioni, quali aziende di trasporto pubblico siano meritevoli di ricevere i fondi, perché escludere — sopprimendo la parola « lacuali » — che in futuro il decreto ministeriale possa intervenire? Il trasferimento alle regioni per il risanamento delle aziende di trasporto non è certo: 250 miliardi possono servire ma non sono sufficienti; erano 350 i miliardi necessari per poter agire immediatamente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.14 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	379
Maggioranza	190
Hanno votato sì	299
Hanno votato no ..	80).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Chincarini 2.10.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Preso atto del trasporto pubblico locale e che questi fondi possono servire anche ad uso ricreativo, ritiro il mio emendamento 2.10.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Chincarini.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mammola 2.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Vorrei spiegare brevemente lo spirito di questo emendamento che è assolutamente chiaro, poiché è volto ad aumentare dal 5 al 10 per cento la quota dei contributi assegnati per finanziare l'acquisto di autobus ad alimentazione non convenzionale e quindi a basso impatto ambientale.

Al di là di questa proposta, che potrà più o meno essere condivisa (sicuramente i colleghi verdi saranno favorevoli e altri colleghi no), vorrei conoscere il parere del relatore e del Governo in merito alla possibilità di porre in votazione per parti separate l'emendamento, anche perché l'indicazione dell'acquisto di autobus rispondenti a norme tecniche indicate da una direttiva europea del gennaio di quest'anno dimostra la volontà di adeguamento della nostra legislazione agli indirizzi comunitari.

Se la parte che impegna la spesa non dovesse trovare accoglienza, sarebbe un atto di civiltà giuridica (visto che tutti vogliamo entrare in Europa) cominciare ad adeguare, ancorché le direttive non siano state recepite dal nostro paese, le nostre normative.

PRESIDENTE. L'onorevole Mammola propone di votare per prima la parte che va dalle parole « le regioni » fino a « impatto ambientale » e successivamente quella che va dalle parole « Gli autobus » fino alla fine.

Qual è il parere del relatore?

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. Forse sarebbe opportuno trasfondere il

contenuto della seconda parte dell'emendamento in un ordine del giorno proprio in vista del recepimento della direttiva e del successivo adeguamento. Del resto, si tratta di una prassi corretta che viene sempre seguita.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Annuncio il voto favorevole dei deputati verdi all'emendamento Mammola 2.8. Noi abbiamo presentato un solo emendamento a questo disegno di legge, quello Scalia 3.2 all'articolo 3, anche perché il provvedimento è stato già approvato dal Senato. Comunque, dal momento che sta subendo alcune modifiche che comporteranno un ulteriore esame da parte dell'altro ramo del Parlamento, diamo il nostro sostegno a questo emendamento perché, voglio ricordarlo, il comma 6 del testo approvato dal Senato così recita: «Le regioni utilizzano il 5 per cento dei contributi loro assegnati per finanziare l'acquisto di autobus ad alimentazione non convenzionale a basso impatto ambientale». Esso potrebbe indurre ad un'interpretazione restrittiva, nel senso che le regioni possono utilizzare solo il 5 per cento, mentre l'emendamento del collega Mammola molto più correttamente prevede che la quota non deve essere inferiore al 10 per cento, aggiungendo la corrispondenza alle norme tecniche dettate dall'Unione per la modernizzazione degli autobus per consentire l'accesso ai disabili. Invito il relatore ed il Governo a rivedere il proprio parere poiché quest'innovazione riguarda solo il 10 per cento degli autobus e non penalizzerebbe le aziende italiane per il restante 90 per cento.

PRESIDENTE. Il relatore intende fare una precisazione?

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. A seguito delle osservazioni interessanti espresse dai colleghi, si potrebbe riformu-

lare l'emendamento, sostituendo le parole: «10 per cento» con «5 per cento», per dare alle regioni una quota minima.

In tal caso il parere sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. Onorevole Mammola, accetta questa riformulazione del suo emendamento 2.8?

PAOLO MAMMOLA. Se vi è il parere favorevole della Commissione e del Governo sull'accoglimento integrale dell'emendamento 2.8, accolgo quella proposta di riformulazione.

PRESIDENTE. Il Governo?

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento Mammola 2.8, nel testo riformulato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Ho chiesto la parola per esprimere il parere favorevole del mio gruppo sull'emendamento Mammola 2.8.

Sono ormai alcuni anni che vengono presentati questi provvedimenti legislativi, che riguardano sia il ripiano dei deficit sia gli investimenti; e tutte le volte che qualcuno solleva il problema di acquistare autobus ambientalmente compatibili, vi è sempre qualche organismo (una volta la regione, una volta l'industria) che pone dei problemi. Ribadisco che ciò avviene da anni! Ora dobbiamo dire «basta» a questo modo di procedere e l'Italia si deve mettere in testa che deve cambiare il suo modo di trasportare, compresi quello pubblico e quello delle città!

La quota del 10 per cento dei contributi assegnati alle regioni per l'acquisto di autobus di quel genere, rappresenta il minimo che oggi possa essere consentito in una legge che, quanto meno, deve indicare un cambiamento.

Ribadisco in conclusione che il gruppo che rappresento voterà a favore di questo emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 2.8, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	376
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Chincarini 0.2.15.1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	385
<i>Maggioranza</i>	193
<i>Hanno votato sì</i>	383
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.15 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Volevo esprimere solamente la soddisfazione del mio gruppo per questa norma. Mi auguro che in breve tempo la gestione governativa della navigazione sui laghi possa effettivamente trasferirsi alle regioni; anche perché così non si verificherà più quanto è accaduto fino adesso e, cioè, che ven-

gano costruiti — con la gestione governativa dello Stato — traghetti sui laghi che non possono imbarcare macchine e camion perché non esistono i moli, i parcheggi ed i porti adatti a riceverli!

Mi auguro quindi che con una maggiore responsabilità degli enti locali e successivamente delle regioni si possa giungere ad un risultato positivo *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.15 del Governo, nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	285
<i>Astenuti</i>	100
<i>Maggioranza</i>	143
<i>Hanno votato sì</i>	281
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 2.17 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	250
<i>Astenuti</i>	132
<i>Maggioranza</i>	126
<i>Hanno votato sì</i>	213
<i>Hanno votato no</i> ..	37).

Onorevole Chincarini, aderisce all'invito al ritiro del suo emendamento 2.11 rivolte dal relatore e dal rappresentante del Governo?

UMBERTO CHINCARINI. No, Presidente, lo mantengo e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Noi vogliamo che venga soppresso il comma 8 dell'articolo 2, che fa riferimento alle Universiadi tenutesi in Sicilia, nel disinteresse generale del mondo sportivo e di tutto il mondo.

Perché con questo provvedimento (al riguardo vorrei conoscere l'opinione di quei parlamentari che allora si arrabbiarono molto con i sindaci e con i presidenti della provincia) si deve provvedere a sanare un buco di bilancio, come si è fatto con il decreto-legge di febbraio (che faceva riferimento ai porti e ad altre attività delle ferrovie) con il quale vennero sanati i buchi determinati dalle Colombiadi svolte nel 1992 a Genova?

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	385
<i>Votanti</i>	381
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	56
<i>Hanno votato no</i> ..	325).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Chincarini 2.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	386
<i>Maggioranza</i>	194
<i>Hanno votato sì</i>	172
<i>Hanno votato no</i> ..	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mammola 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	379
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	174
<i>Hanno votato no</i> ..	205).

Passiamo all'emendamento Ciapusci 2.13.

UMBERTO CHINCARINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, accogliamo l'invito al ritiro di questo emendamento formulato dal relatore. Presenteremo sullo stesso argomento un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Chincarini.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	355
<i>Votanti</i>	206
<i>Astenuti</i>	149
<i>Maggioranza</i>	104
<i>Hanno votato sì</i>	202
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 4240)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (vedi l'allegato A - A.C. 4240 sezione 3).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. La Commissione invita al ritiro, in caso contrario il parere sarà negativo, di tutti gli emendamenti presentati, ad eccezione degli emendamenti 3.12, 3.10 e 3.11 del Governo, sui quali esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.12 del Governo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, come parlamentare torinese non posso che prendere atto con soddisfazione del fatto che il Governo abbia presentato nella giornata di lunedì un emendamento con il quale ha sostanzialmente elevato l'impegno di spesa per le opere del passante ferroviario di Torino; opere assolutamente necessarie per il sistema ferroviario di quella città ed anche per i collegamenti alle nuove linee ad alta velocità che il Governo ha annunciato di volere presto avviare alla chiusura della conferenza dei servizi sulla tratta Torino-Milano.

Nel prendere atto con favore di questa iniziativa, ribadisco ancora una volta - e il ministro Burlando non me ne voglia se lo dico anche con un minimo di tono polemico - che è abbastanza spiacevole

che il Parlamento venga sempre informato per ultimo su quelle che sono le iniziative concrete, anche dal punto di vista della spesa, che il Governo porta avanti. Venire a sapere che il Governo ha repentinamente deciso di elevare da 350 a 420 miliardi gli stanziamenti per il passante ferroviario di Torino dai giornali della città in cui risiedo - finanziamenti preannunciati prima ancora che al Parlamento, al consiglio comunale e agli amministratori locali, con riunioni e conferenze in «pompa magna» con gli enti locali - ritengo sia una prassi e una consuetudine abbastanza insolita, sia cioè un modo come un altro per portare avanti una propria logica con un minimo di propaganda. Invece queste notizie si dovrebbero portare a conoscenza degli enti locali, e quindi della pubblica opinione, magari anche dopo che ne sia stato reso informato il Parlamento e dopo che il provvedimento stesso sia stato approvato.

So che il ministro Burlando è ottimista per natura e che noi parlamentari di opposizione forse manteniamo troppo spesso un atteggiamento per così dire responsabile, ma nessuno poteva sapere che oggi, mercoledì 13 maggio, la Camera si apprestava a deliberare questo provvedimento e nessuno poteva presumere che sullo stesso il mio o altri gruppi avessero magari assunto la decisione di presentare qualche centinaio di emendamenti, attuando una tattica e una tecnica al limite anche ostruzionistica e ponendo il provvedimento nelle condizioni di non essere approvato. È una questione di garbo e di tatto, signor ministro, che vorremmo diventasse consuetudine anche per questo Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Intervengo a mia volta, Presidente, così il ministro potrà rispondere a tutta l'opposizione in un colpo solo.

Credo che il collega Mammola abbia centrato gli aspetti del problema. Noi non

possiamo certo essere contrari all'emendamento, sul quale esprimeremo infatti un voto favorevole, perché con esso comunque si prende atto di una realtà più volte sollecitata e sottolineata da alleanza nazionale ed in generale dal Polo, nell'ambito sia della Commissione trasporti sia di altre sedi. Troviamo abbastanza irrituale che questo Governo ed il ministro Burlando non siano nuovi a vendere la pelle dell'orso prima di averla cacciata, probabilmente per compiacere il sindaco Castellani, come d'altra parte mi risulta che il ministro abbia fatto anche in campagna elettorale a Lecce per altri argomenti, andando a celebrare accordi firmati altrove. Ebbene, questo modo un po' irrituale di procedere offende quella correttezza parlamentare che abbiamo sempre cercato di esercitare.

Ciò non di meno, come dicevo, siamo favorevoli all'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, finalmente abbiamo la dimostrazione che è possibile realizzare interventi di sistema sul territorio, per cercare di dare una leva di sviluppo anche alle politiche territoriali che costituiscono il nuovo modo di fare politica industriale nel nostro paese.

Quello dei passanti è un problema fondamentale, di integrazione dei sistemi locali con quelli nazionali e noi vediamo molto bene un intervento diretto, preciso e chiaro, nella direzione di facilitare finalmente la possibilità di collegare i sistemi di trasporto nazionale con quelli di trasporto locale e territoriale e per dare un grande impulso allo sviluppo che ogni singola regione ha il diritto di poter pilotare secondo le proprie necessità.

Questi investimenti sono nazionali perché, ovviamente, competono a sistemi non territoriali, ma appunto di carattere nazionale e questo è il motivo per il quale il Governo deve intervenire in questa direzione. Prendiamo atto di una svolta

che riteniamo particolarmente positiva e ci auguriamo che sul concetto di integrazione di sistema fra trasporto locale e nazionale si possano fare altri passi avanti, nella convinzione che questo sia uno dei motivi di possibile successo di una vera politica dei trasporti che tenda ad integrare le necessità dei territori con quelli della nazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, intervengo su tale questione anche perché abbiamo presentato un successivo emendamento che riguarda la stessa materia. Noi crediamo che ogni tentativo di penalizzare la realizzazione dei passanti ferroviari di Milano e di Torino sia da contrastare. Purtroppo, il testo è stato modificato rispetto a quello originario licenziato dal Senato ed i finanziamenti sono stati ridotti. Con il nostro emendamento tentiamo di ripristinare i finanziamenti, così come previsti inizialmente, in quindici anni e, quindi, con un ammontare maggiore, per i passanti di Milano e di Torino.

Il Governo ha presentato l'emendamento al nostro esame che, ovviamente, è migliorativo rispetto al testo licenziato dalla Commissione, ma che prevede ulteriori finanziamenti per il solo passante di Torino, mentre per quello di Milano viene mantenuto il tetto massimo di 150 miliardi stanziati dal testo della Commissione.

È paradossale che nel momento in cui i costi per la realizzazione di queste opere sono stati ridotti, anche grazie alla buona amministrazione del comune di Milano che si è avuta negli anni precedenti, il Governo tagli i finanziamenti. Invece quando si spendevano centinaia di miliardi con costi esagerati per tentare di realizzare le stesse opere (ma non si sapeva dove finivano in soldi), i Governi continuavano a garantire i finanziamenti, come se nulla fosse.

Ora è giunto il momento di concludere quelle opere, perché sono estremamente

necessarie per le genti che abitano nelle grandi città del nord: il Governo però taglia i finanziamenti e lucra su pochi miliardi che sarebbero utili per dare, finalmente, un servizio non più procrastinabile ai cittadini del nord e, in particolare, della Padania.

Ci sembra che questa politica non paghi e dunque chiediamo al Governo di mantenere il testo originario che prevedeva maggiori finanziamenti per Milano e per Torino, altrimenti i sospetti che legittimamente il collega Mammola ha sollevato in quest'aula dovranno ritenersi fondati: forse per avere i soldi bisogna amministrare con la tessera del partito giusto in tasca!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rogna. Ne ha facoltà.

SERGIO ROGNA. Vorrei riferirmi agli aspetti sostanziali della vicenda. L'emendamento 3.12 del Governo comporta un aumento del finanziamento per consentire il completamento del passante ferroviario di Torino. Devo ricordare che la comunità ha già speso per quest'opera circa 600 miliardi e che il primo lotto non è assolutamente funzionale. Vi è dunque un'urgenza notevole.

Ci sembra dunque che questo provvedimento giunga opportuno, anche perché vi è stata una sospensione dei lavori — sicuramente non imputabile al Governo — tra il primo ed il secondo lotto.

Si tratta di un problema reale della cittadinanza ma, lo ripeto, le responsabilità della sospensione non sono del Governo (lo riconosciamo tranquillamente). Tuttavia riteniamo molto positivo che ci si muova nella giusta direzione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.12 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	352
<i>Votanti</i>	350
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	176
<i>Hanno votato sì</i>	348
<i>Hanno votato no</i> ..	2).

L'emendamento Parolo 3.6 è precluso.
Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.10 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	371
<i>Votanti</i>	369
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	185
<i>Hanno votato sì</i>	365
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Sono preclusi gli emendamenti Mammola 3.5 e 3.4 e Baccini 3.1.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Barral 3.7.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, ritiriamo gli emendamenti Barral 3.7 e 3.8, perché sugli stessi argomenti abbiamo presentato un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Chincarini.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Scalia 3.2 e Chincarini 3.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, vorrei illustrare brevemente l'emendamento Scalia 3.2, di cui sono cofirmatario, che propone la soppressione dell'ultimo periodo del comma 3 dell'articolo 3. Tale

ultimo periodo recita: « Il comma 4 dell'articolo 6 della legge 23 dicembre 1994, n. 725, è abrogato ».

Si dice che il maligno si annida nei particolari! Questo è un modo di legiferare indubbiamente maligno, tanto è vero che pare che i nostri colleghi senatori non si siano accorti che questa dizione riguardava la legge finanziaria del 1994, che aveva istituito un limite temporale di 62 mesi dall'inizio dei lavori, poi elevato a 72 mesi per il tratto Bologna-Firenze, per il pagamento con risorse statali degli interessi sui mutui contratti per la realizzazione dell'alta velocità (i cosiddetti interessi intercalari).

Dalla relazione tecnica del Governo si evince che dalla soppressione di questa norma della finanziaria — votata nel 1994 dal Parlamento con consapevolezza — derivino maggiori oneri per lo Stato per circa 836 miliardi, destinati a coprire i ritardi nella costruzione delle tratte della cosiddetta alta velocità (TAV) Torino-Milano, Bologna-Firenze-Roma-Napoli per circa 34.500 miliardi di lire. In sostanza, cari colleghi, questa disposizione, inserita in un contesto che non riguarda l'alta velocità, quindi in forma anonima, comporta una spesa consistente ed una maggiorazione dell'intervento pubblico a favore della TAV. Tutto ciò a fronte di una decisione del Parlamento che ha posto limiti temporali ed a fronte di anticipi ai consorzi da parte delle Ferrovie dello Stato: circa 3.000 miliardi destinati ai consorzi incaricati di costruire le tratte, anche a quelli che non hanno ancora costruito un metro o non hanno visto il progetto approvato.

È vero che questo riguarda il pregresso, perché fortunatamente la TAV è stata sciolta e non si parla più di alta velocità nei termini convenzionali di qualche tempo fa. Vorrei ricordare ai colleghi che in passato hanno sostenuto le magnifiche e progressive sorti del sistema TAV che il suo colossale fallimento, anche dal punto di vista finanziario e tecnologico (oltre che politico), porta maggiori oneri a

carico del bilancio pubblico, mentre non riusciamo a recuperare le somme anticipate ai consorzi.

Peraltro aver inserito questa disposizione alla chetichella, « all'interno di un provvedimento come quello in esame non mi pare risponda in maniera molto positiva all'esigenza di una buona legislazione. Purtroppo il Senato ci ha consegnato il testo così com'è. Il gruppo dei verdi non è l'unico ad essersi accorto di questo anomalo inserimento della norma all'interno del disegno di legge: ho visto che è stato presentato anche un altro emendamento di identico tenore. Si tratta di una modifica opportuna. Oggi dobbiamo discutere della chiusura dei conti della TAV, sotto tutti i punti di vista. È vero che occorre chiudere il pregresso, ma ciò va fatto avendo chiare le prospettive e voltando decisamente pagina, senza erogare fondi alla chetichella per un progetto che già in passato — per chi voleva guardare lontano — ha dimostrato la sua inconsistenza anche dal punto di vista finanziario, gestionale, operativo e progettuale. Oggi purtroppo, senza rendere un effettivo servizio ai cittadini italiani, quel progetto costa maggiori oneri allo Stato, come era stato previsto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, qui si tratta di sopprimere una disposizione approvata nel 1994 nell'ambito dell'esame della legge finanziaria. Il gruppo della lega nord ottenne che il rimborso statale degli interessi intercalari fosse stabilito in 62 mesi, termine fissato allora per il compimento dei lavori. Siccome — sia da quello che leggiamo sui giornali sia da quel poco che riusciamo a sapere in Commissione — l'avventura TAV Spa non procede con la chiarezza dovuta, noi non ci prestiamo a favorire un nuovo contributo all'assistenzialismo statale a fronte di novità che in Commissione trasporti non conosciamo ancora (e che soprattutto riguardano la TAV Spa).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, alla luce delle osservazioni svolte dai colleghi vorrei chiedere al ministro cosa comporterebbe l'approvazione degli emendamenti in esame e quali sarebbero le ripercussioni di questa scelta rispetto al testo del provvedimento. Se al riguardo il ministro potrà essere più chiaro, probabilmente anche noi potremo fare una scelta di voto più meditata e non emotiva.

PRESIDENTE. Signor ministro, intende rispondere?

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Concordo in parte con l'intervento dell'onorevole Galletti: la struttura attraverso cui si è avviata l'operazione dell'alta velocità si è dimostrata non adatta per realizzare questo tipo di investimento, tant'è che il Governo e l'azienda hanno deciso di cambiare quel tipo di struttura, riacquistando le azioni e compiendo un'operazione pubblica in linea con la direttiva n. 440. Tuttavia, quello che sta per essere posto in votazione è sostanzialmente un atto dovuto, che consente di pagare ciò che si è pattuito: magari sbagliando, ma lo si è pattuito. Non credo che si possa fare a meno di onorare un contratto, per cui è necessario corrispondere le risorse che servono ad onorarlo. Per il resto sono d'accordo, tant'è che abbiamo già effettuato i cambiamenti necessari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Savarese. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Signor Presidente, francamente le argomentazioni del ministro Burlando non mi hanno convinto più di tanto. È vero, infatti, che si tratta di onorare un contratto, ma questo prevedeva altre clausole: qui stiamo surrettiziamente cambiando in corso d'opera i termini di un contratto, che è una cosa un

po' diversa. Francamente, io non sono sospettato di simpatie filoambientaliste, né condivido spesso le posizioni del collega Galletti, però mi sembra che sia la lega sia i verdi abbiano centrato un aspetto non secondario e, francamente, inopportuno in questo provvedimento.

Preannuncio, pertanto, che il gruppo di alleanza nazionale voterà a favore degli identici emendamenti Scalia 3.2 e Chincarini 3.9.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. Intervengo rapidamente, signor Presidente, per chiarire che rispetto a questi emendamenti vi era stato un pronunciamento negativo da parte della Commissione in quanto, pur ritenendo importanti alcune dichiarazioni espresse anche dall'onorevole Galletti, si considerava che l'emendamento del Governo andasse comunque a sopprimere parti che contribuiscono alla farraginosità delle procedure e che poi hanno comunque effetti negativi sul piano economico e finanziario. Per questa ragione abbiamo ritenuto di dover accettare la posizione del Governo, non accettando gli identici emendamenti degli onorevoli Scalia e Chincarini, ritenendo tra l'altro che l'eliminazione di quella parte del testo non influisca in nessun modo sugli assetti societari e sulle novità che possono intervenire e che tutti auspichiamo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Signor Presidente, mi rendo conto delle ragioni esposte dal ministro Burlando, che si trova ad operare nella situazione che egli ha ricordato. Il problema è un altro: c'era un contratto, però in Parlamento sono intervenuti un dibattito ed una risoluzione ed è stata approvata una legge finanziaria in cui si

indicavano alcuni limiti, attribuendo funzioni di controllo e di garanzia al Parlamento stesso. Questo, infatti, era il senso di quelle disposizioni: si riteneva che quel lavoro dovesse essere svolto in quei termini e per garantirsi il Parlamento aveva stabilito determinate norme. Se, allora, ogni qualvolta il Parlamento approva leggi che attribuiscono funzioni di controllo, queste vengono superate perché chi doveva rimanere all'interno di determinati margini li ha invece superati, qual è il ruolo del Parlamento? Se dopo tutto viene vanificato, possiamo smettere di approvare leggi che stabiliscono penali, tempi di realizzazione, e così via. Allora siamo assolutamente inutili, approviamo una disposizione per poi approvare un emendamento che la sopprime. È questo il problema che mette tutti noi in difficoltà, non il realismo del ministro.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Scalia 3.2 e Chincarini 3.9, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	386
<i>Votanti</i>	298
<i>Astenuti</i>	88
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	109
<i>Hanno votato no</i> ..	189).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 3.11 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	391
<i>Votanti</i>	338
<i>Astenuti</i>	53
<i>Maggioranza</i>	170
<i>Hanno votato sì</i>	330
<i>Hanno votato no</i> ..	8).

L'emendamento Mammola 3.3 è precluso.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3, nel testo modificato dagli emendamenti approvati.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	256
<i>Astenuti</i>	136
<i>Maggioranza</i>	129
<i>Hanno votato sì</i>	218
<i>Hanno votato no</i>	38).

(Esame dell'articolo 4 - A.C. 4240)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento soppressivo ad esso presentato *(vedi l'allegato A - A.C. 4240 sezione 4)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. La Commissione è favorevole all'emendamento soppressivo presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Ricordo che, essendo stato presentato un solo emendamento soppressivo, si porrà in votazione il mantenimento dell'articolo.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul mantenimento dell'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	391
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	16
<i>Hanno votato no</i> ..	375).

(Esame dell'articolo 5 - A.C. 4240)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, e dell'unico emendamento interamente sostitutivo ad esso presentato *(vedi l'allegato A - A.C. 4240 sezione 5)*.

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

ANNA MARIA BIRICOTTI, *Relatore*. La Commissione è favorevole all'emendamento 5.1 *(ulteriore nuova formulazione)* del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 5.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento 5.1 *(ulteriore nuova formulazione)* del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 5, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	230
<i>Astenuti</i>	169
<i>Maggioranza</i>	116
<i>Hanno votato sì</i>	223
<i>Hanno votato no</i> ..	7).

(Esame degli ordini del giorno - A.C. 4240)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati *(vedi l'allegato A - A.C. 3240 sezione 6)*.

Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sugli ordini del giorno.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno Barral ed altri n. 9/4240/1; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Chiappori ed altri n. 9/4240/2, avendo stabilito il principio che il piano di investimento annuale delle Ferrovie dello Stato si fa in rapporto con le regioni, più che raccogliendo le singole richieste. Lo stesso ragionamento vale per l'ordine del giorno Oreste Rossi ed altri n. 9/4240/3, che viene accolto come raccomandazione.

Il Governo è contrario all'ordine del giorno Baccini n. 9/4240/4; accoglie come raccomandazione gli ordini del giorno Pirovano ed altri n. 9/4240/5, Chincarini e Bagliani n. 9/4240/6 e Terzi ed altri n. 9/4240/7; accoglie gli ordini del giorno Tattarini e Vigni n. 9/4240/8 e Bocchino ed altri n. 9/4240/9.

Il Governo è contrario all'ordine del giorno Ciapusci ed altri n. 9/4240/10; accoglie gli ordini del giorno Galletti e Boghetta n. 9/4240/11, Sedioli e Bielli n. 9/4240/12, Alborghetti ed altri n. 9/4240/13 e Stajano ed altri n. 9/4240/15.

L'ordine del giorno Boghetta ed altri n. 9/4240/14 affronta un tema che ritorna più volte, cioè il rapporto tra Parlamento, Governo e aziende, anche se sono aziende...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. In sostanza, questo ordine del giorno, al di là delle premesse, impegna innanzitutto il Governo a prevedere la vendita delle azioni tramite offerta pubblica. Questo è accettabile. Mi pare giusto che ci debbano

essere procedure trasparenti che assicurino il massimo di ritorno economico.

Dopo di che, si impegna il Governo « a emanare un documento di indirizzo da sottoporre al parere del Parlamento che contenga i seguenti punti ». Qui vorrei fare una precisazione.

PRESIDENTE. Colleghi, per favore, non riesco a capire quel che dice il ministro!

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione.* Con la finanziaria per il 1997, si è tolto il vincolo di legge che impediva di cedere l'Alitalia. Secondo me, fu una scelta giusta, perché avere un vincolo di legge che impedisce di cedere un'azienda non mi pare opportuno. Dopo di che, si è lasciato al Parlamento il compito di valutare un piano industriale, ove l'IRI decidesse di scendere sotto il 51 per cento. E questo ovviamente accadrà, se l'IRI scenderà sotto il 51 per cento.

Condivido il punto *a)*, per cui il documento di indirizzo deve contenere il rapporto tra azioni dei dipendenti e quota azionaria detenuta dall'IRI.

Mi sembra che il punto *b)*, sulla trasparenza e il pluralismo nella gestione delle azioni dei dipendenti, riguardi cose di cui debbono occuparsi i dipendenti e non il Parlamento, francamente. I dipendenti hanno contrattato che il 20 per cento delle azioni siano a loro distribuite. Ora, i modi e le forme con cui va gestito questo pacchetto azionario riguarda i dipendenti. Non so se abbiano piacere che ce ne occupiamo noi; può darsi che non abbiano piacere. Un conto è prevedere forme di trasparenza, ma non credo che in un piano dobbiamo prevedere la gestione di un pacchetto azionario che appartiene a singoli privati cittadini. Avrei qualche dubbio.

Sul punto *c)*, credo che questo Parlamento debba fare una discussione, una valutazione, ma che non spetti al Parlamento o al Governo una revisione del piano di impresa, perché quest'ultimo è appunto un piano industriale dell'impresa.

Quindi, penso che si potrebbe sostituire la parola « revisione » con la parola « valutazione ».

Poi, nell'ordine del giorno si dice che « fino all'espressione del parere devono essere vietate modifiche all'organizzazione aziendale, mantenendo per Alitalia Team l'assetto previsto dal piano del 1996 ». Il problema è che l'assetto è già cambiato il 1° maggio. Quindi, su questo punto è già intervenuto un cambiamento.

Infine, sono d'accordo sul fatto che occorra un contratto unico, ma eviterei di indicare un termine, perché non so quando scadono i contratti e quindi proporrei di sostituire questa parte del dispositivo con la seguente formulazione: « a operare affinché si pervenga al contratto unico del trasporto aereo ».

Chiederei al presentatore di accogliere alcune di queste indicazioni, riformulando in parte l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Boghetta?

UGO BOGHETTA. Nel senso indicato dal ministro, riformulo l'ordine del giorno, sostituendo i punti *b)* e *c)* con il seguente: « gli assetti societari, compreso Alitalia Team », perché oggi c'è stato questo travaso, ma, come per altre aziende, ci può essere un'altra soluzione.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Boghetta, la capisco male. Colleghi, non si riesce a lavorare in queste condizioni! Quindi, onorevole Boghetta, se ho ben capito, lei accoglie la proposta di sopprimere i punti *b)* e *c)*?

UGO BOGHETTA. Da sostituire con il seguente: « gli assetti societari, compreso Alitalia Team ».

PRESIDENTE. Ministro Burlando?

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione.* Accolgo l'ordine del giorno n. 9/4240/14 così come riformulato.

PRESIDENTE. Se non erro il Governo ha espresso parere contrario soltanto sull'ordine del giorno Ciapuscì ed altri n. 9/4240/10.

Chiedo ai presentatori degli ordini del giorno se insistano per la votazione.

UMBERTO CHINCARINI. Signor Presidente, noi accettiamo l'impostazione del Governo, ossia non insistiamo per la votazione degli ordini del giorno che sono stati accolti come raccomandazione.

Chiediamo invece che sia posto in votazione l'ordine del giorno Ciapuscì ed altri n. 9/4240/10 su cui il Governo ha espresso parere contrario.

PRESIDENTE. Sta bene.

EDUARDO BRUNO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

EDUARDO BRUNO. Vorrei far presente che per un errore materiale l'ordine del giorno n. 9/4240/15 non reca come prima firma quella del sottoscritto.

PRESIDENTE. Per la verità a me risulta che l'ordine del giorno rechi come prima firma quella dell'onorevole Stajano.

EDUARDO BRUNO. L'onorevole Stajano è il secondo firmatario; il promotore dell'ordine del giorno in questione è il sottoscritto; ho già avuto modo di chiarire con gli uffici la questione.

PRESIDENTE. Onorevole Stajano, accetta che il primo firmatario dell'ordine del giorno sia l'onorevole Eduardo Bruno?

ERNESTO STAJANO. Nessun problema, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Ha chiesto di parlare il ministro dei trasporti.

CLAUDIO BURLANDO, *Ministro dei trasporti e della navigazione*. Signor Pre-

sidente, volevo solo dirle che io ho espresso un parere negativo anche sull'ordine del giorno Baccini n. 9/4240/4.

PRESIDENTE. Signor ministro, poiché l'onorevole Baccini non è presente in aula (e gli ordini del giorno non possono essere fatti propri da altri colleghi), si intende pertanto che vi abbia rinunciato.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, le chiedo di poter apporre la mia firma agli ordini del giorno Barral ed altri n. 9/4240/1, Chiappori ed altri n. 9/4240/2, Oreste Rossi ed altri n. 9/4240/3.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, anzitutto le chiedo di poter aggiungere la mia firma agli ordini del giorno Barral ed altri n. 9/4240/1, Chiappori ed altri n. 9/4240/2, Oreste Rossi ed altri n. 9/4240/3.

Ringrazio i presentatori di tali ordini del giorno per aver posto in questo modo all'attenzione dell'Assemblea tre problemi sui quali si sono registrati, nel corso degli ultimi due anni, molte sollecitazioni da parte di parlamentari di tutte le forze politiche presenti nella nostra provincia.

Ho ascoltato con piacere la conferma da parte del ministro Burlando della sua disponibilità a tener conto della necessità di sbloccare gli ulteriori finanziamenti per l'aeroporto di Cuneo Levaldigi.

Signor ministro, abbiamo avuto diversi incontri su tale questione e, se non ricordo male, ella ha sempre affermato che, qualora il disegno di legge n. 4240 al nostro esame fosse stato sbloccato, il Governo avrebbe puntualmente adempiuto gli interventi finanziari collegati a questo importante infrastruttura provinciale. Ne prendo quindi atto e vedo che oggi stiamo favorevolmente esaminando questo provvedimento di legge. Mi auguro quindi che si possa, dopo due anni, vedere finalmente assegnate queste risorse, promesse ormai da lungo tempo.

Mi consenta, signor ministro, un'osservazione anche sugli altri due ordini del giorno da noi sottoscritti e che sono stati accolti come raccomandazione. Essi si occupano di questioni attinenti alle infrastrutture ferroviarie sulle quali c'è un'adesione piena e convinta di tutta la comunità provinciale e regionale, perché gli ordini del giorno che interessano le questioni del raddoppio della tratta Torino-Savona e della ricostruzione del ponte sul torrente Gesso nella linea Cuneo-Mondovì non possono essere semplicemente accolti come raccomandazione. Infatti, lei stesso ha denunciato con forza il degrado delle ferrovie e la necessità di realizzare forti interventi per sanare almeno le situazioni più compromesse. Ebbene, queste due questioni rientrano in tali parametri e sono vicende alle quali si deve assolutamente porre mano.

È per questa ragione che, nel sottoscrivere tali ordini del giorno, confidiamo che il Governo svolga la sua funzione nei riguardi di una azienda, che sarà anche al collasso, come ella ha detto, ma rispetto alla quale il ministro riveste un ruolo di forte responsabilità. Pertanto, egli deve superare tutti quei problemi che impediscono alla gestione delle ferrovie di essere all'altezza della situazione.

Chiediamo che venga superata l'inerzia dell'azienda delle ferrovie che, per quanto attiene alla ricostruzione del ponte sul torrente Gesso, è andata ormai oltre ogni limite.

Dal momento che è presente in aula anche il sottosegretario Albertini, che ha risposto in merito a delle specifiche interrogazioni da noi presentate in materia, auspico che questa mia ulteriore sollecitazione, che si aggiunge ad altre fatte da svariati colleghi, venga tenuta nella dovuta considerazione. Infatti, rispetto a questioni del genere, non ci si può più accontentare di parole, ma già da domani vogliamo vedere una azione più puntuale e concreta da parte del Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, siamo soddisfatti perché il Governo ha accolto il mio ordine del giorno n. 9/4240/11, che impegna il Governo a sospendere l'erogazione di contributi a favore delle società di gestione aeroportuali che non rispettano le leggi e le disposizioni vigenti contro l'inquinamento acustico e che impegna altresì il Governo ad accelerare i tempi per monitorare gli aeroporti italiani rispetto all'inquinamento da rumore e a predisporre, in tempi brevi, provvedimenti per ridurre l'inquinamento atmosferico derivante da traffico aereo.

Lo sviluppo disordinato e rapido del traffico aereo pone oggi questi gravi problemi di inquinamento atmosferico ed acustico...

PRESIDENTE. Onorevole Galletti, mi scusi, ma il tempo a disposizione del suo gruppo è finito. La prego pertanto di concludere rapidamente il suo intervento.

PAOLO GALLETTI. Concludo subito.

Rispetto all'inquinamento acustico, bisogna dire che il Governo si è attivato, ma si è trovato addirittura di fronte al ricorso al TAR di tutte le società di gestione, alcune delle quali a maggioranza pubblica, il che è vergognoso, degli aeroporti italiani contro le disposizioni che limitavano il rumore. È un aspetto che vorrei sottolineare in quest'aula perché il comportamento di un'impresa moderna, con la partecipazione di enti pubblici o di enti locali, che ricorre al TAR contro provvedimenti che limitano l'inquinamento acustico deve essere stigmatizzato dal punto di vista politico e morale in Parlamento. Credo quindi che il Governo debba dare seguito al mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, ringrazio il collega Teresio Delfino per aver firmato i nostro tre ordini del giorno, due dei quali sono stati accolti come raccomandazione. Vorrei pregare il

ministro perché, quando si farà una nuova programmazione dei lavori, inserisca come prioritarie queste opere che sono estremamente necessarie in una provincia in cui i collegamenti sono precari per problemi che interessano la viabilità ferroviaria. Infatti, un'alluvione ha distrutto nel 1996 un ponte, con la conseguenza è tutt'oggi interrotto un importante collegamento che interessa una parte della provincia. Inoltre, nella prima tratta del collegamento Cuneo-Torino vi è da sempre un binario unico.

Ricordo che viaggiano oltre sessanta treni giornalieri su quella tratta e per fare 84 chilometri impiegano un'ora e mezza. Ritengo che in tempi moderni ci sia bisogno di mezzi di locomozione rapidi e di strutture: ecco perché chiedo che il ministro dia priorità a questi due ordini del giorno che ha accolto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, l'ordine del giorno Ciapucci ed altri n. 9/4240/10, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	360
<i>Votanti</i>	357
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	179
<i>Hanno votato sì</i>	119
<i>Hanno votato no</i> .	238).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 4240)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Onorevoli colleghi, alla ripresa pomeridiana della seduta abbiamo espresso un

unanime orientamento per concludere entro questa sera, prima di passare al progetto di riforma costituzionale, l'esame delle mozioni di cui al punto 2 dell'ordine del giorno. È pertanto opportuno che la discussione di questo provvedimento non si protragga oltre un certo limite. Il mio invito — che lascio naturalmente alla vostra discrezionalità accogliere — è di contenere le dichiarazioni di voto nel più breve tempo possibile o di consegnarle per iscritto, ove fosse ritenuto opportuno.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rogna. Ne ha facoltà.

SERGIO ROGNA. Signor Presidente, accogliendo il suo caldo invito, chiedo che sia autorizzata la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto *(Applausi)*.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cavanna Scirea. Ne ha facoltà.

MARIELLA CAVANNA SCIREA. Anch'io, Presidente, chiedo che sia autorizzata la pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto *(Applausi)*.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE *(ore 17,15)*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Chincarini. Ne ha facoltà.

UMBERTO CHINCARINI. Presidente, quanto tempo è rimasto al gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ?

PRESIDENTE. Ha dieci minuti: mi dicono comunque che non è necessario utilizzarli tutti.

UMBERTO CHINCARINI. Mi pare strano che ci chiedano di essere più brevi di quanto siamo già stati...

PRESIDENTE. No, no!

UMBERTO CHINCARINI. Non mi riferisco a lei ma a chi l'ha preceduta. Al nostro gruppo sono stati dati ventitre minuti per un provvedimento di questa portata: mi sembra che il tempo sia già abbastanza contingentato (*Applausi del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Possiamo consegnare le dichiarazioni di voto da casa: con Internet si può lavorare; possiamo restare a casa e lavorare tramite il terminale! Non so se questo sia il ruolo del Parlamento (*Applausi*)!

UGO BOGHETTA. Che applaudite? Avete chiesto voi di fare le cose in tempo!

UMBERTO CHINCARINI. Non vi è dubbio che il settore dei trasporti necessiti di interventi, ma in questa occasione, così come nelle altre, il Governo interviene dimostrando la sua incapacità, a mio giudizio, di far fronte alla necessità di creare una rete di trasporto moderna ed efficiente.

Gli interventi di questo Governo in materia di trasporti sono fin qui serviti solo a sanare situazioni particolari o a favorire determinate zone del paese. Ricordo che questo provvedimento all'esame dell'Assemblea iniziò il suo iter al Senato e fu approvato in sede deliberante dall'VIII Commissione con il voto favorevole della lega nord, ritenendo noi indispensabile approvare il disegno di legge in modo sollecito e cioè entro il 1997.

La IX Commissione della Camera iniziò l'esame il 23 ottobre 1997, manifestando la propria disponibilità ad una rapida approvazione dello stesso mediante il ritiro da parte di tutti i gruppi parlamentari degli emendamenti presentati nonché il trasferimento in sede legislativa.

Vi furono problemi con una forza politica (forza Italia) che impedirono l'assegnazione in sede legislativa; successiva-

mente la presentazione da parte dell'esecutivo del decreto-legge n. 457 del 1997 a fine dicembre (fu convertito il 27 febbraio 1998) ne ha di fatto ostacolato la rapida approvazione, in quanto quello stesso decreto recepiva alcune disposizioni, più esattamente quelle relative al trasporto rapido di massa e alla duplicazione della tratta Genova-Ventimiglia, contenute in questo disegno di legge, creando in tal modo un problema di sovrapposizione.

Solo l'11 maggio il provvedimento è stato calendarizzato, nonostante la IX Commissione l'abbia approvato il 12 febbraio. Il provvedimento non esaurirà oggi il suo iter, perché dovrà tornare al Senato. A questo punto è necessario chiarire che, alla luce delle correzioni apportate dal Governo nelle ultimissime ore e delle possibili conseguenti modifiche che avrebbero potuto trovare accoglienza nel testo che tornerà al Senato per la definitiva approvazione, il voto della lega nord per l'indipendenza della Padania non potrà essere favorevole. L'intero testo non ci soddisfa, perché anche questa è un'occasione sprecata come nel febbraio scorso, quando in questa sede si deprecava il finanziamento clientelare a comuni preferiti ad altri (in quel caso fu preferito Piombino), che giustamente invocavano giustizia. Anche in questo disegno di legge si parla di Perugia e di Salerno, di Foggia e di Ancona, delle universiadi del 1997, della Domodossola-Locarno e della Torino-Lione. Ma l'obiettivo chiaro di una seria politica dei trasporti non può rifarsi a ritagli di tempo del Parlamento, su testi che ancora una volta « gridano » quanti ritardi e quante inefficienze non si vogliono affrontare per paura di cambiare o per rimettere in discussione compromessi perdenti e faticosamente raggiunti negli scorsi anni.

Le pur interessanti novità che abbiamo apprezzato nel campo della gestione governativa e della navigazione interna non produrranno benefici, se si continuerà ad ignorare le esigenze degli enti locali interessati. Lo dico con forza: i laghi del nord sono distanti da Roma, ma i cittadini di quei luoghi si sentono lontani anche da

Venezia, da Milano e da Torino, perché gli attuali assessorati e presidenti delle regioni continuano a non considerare le immense risorse di quei luoghi e non provvedono a sanare gli storici ritardi negli investimenti delle infrastrutture.

Quanto è previsto dall'articolo 3 per l'urgente predisposizione del progetto esecutivo relativo alla linea ferroviaria del Brennero (la tratta Verona-Monaco) riguarda 409 chilometri di una seconda linea. È un progetto che da trent'anni è parcheggiato su un binario morto. Il gruppo europeo di interesse economico ha stimato un costo complessivo di circa 24 mila miliardi, con il 58 per cento del tracciato in galleria.

Le decisioni recentemente assunte dalla Svizzera hanno sollecitato la Baviera ed il *Länd* del Tirolo a prevedere un incremento del trasporto merci nel valico del Brennero, che condanna il nostro sistema dei trasporti, mettendone in risalto la totale inadeguatezza delle connessioni.

Il Presidente Santer ha recentemente rilevato come sia caratterizzato dalla massima incertezza lo sviluppo infrastrutturale della ferrovia italiana e questo Governo decide con il provvedimento in esame di autorizzare la spesa di 5 miliardi dal 1998 al 2000 per la predisposizione del progetto esecutivo, pur sapendo che il costo complessivo è infinitamente più alto. Forse si ritiene che sarebbe meglio spendere questi soldi per costruire il ponte sullo stretto.

Mi auguro che quanto affermato lunedì scorso dal sottosegretario Albertini, cioè che è pronto per l'approvazione del Consiglio dei ministri lo stanziamento di 370 miliardi a favore del sistema idroviario padano-veneto, come sollecitato da noi in un ordine del giorno approvato in occasione della legge finanziaria 1998 e secondo quanto affermato dal ministro Burlando il 21 ottobre dello scorso anno davanti alla XII Commissione permanente del Senato circa l'intenzione di presentare un provvedimento sul cabotaggio fluviale. Ci si chiedeva se questi investimenti

potessero essere inseriti nell'ambito del provvedimento sulla cantieristica che la Commissione trasporti sta esaminando.

Mi pare di aver capito che oggi non sarà possibile fare ciò.

Noi affermiamo in questa sede la necessità di investire con urgenza nel sistema idroviario padano-veneto e la nostra disponibilità ad affrontare questo problema, questo disegno di legge, anche in sede legislativa. Preciso che saremmo pronti in pochi giorni ad accettare questo tipo di investimenti!

In conclusione, nel dichiarare la nostra astensione dal voto sul disegno di legge al nostro esame, vorrei sottolineare l'esito di alcune votazioni. Con lo strano sostegno del gruppo di forza Italia, si è votata l'abolizione di una norma che era contenuta nella finanziaria del 1994, cioè nella finanziaria del Governo Berlusconi! Non ho compreso sinceramente come mai il gruppo di forza Italia abbia voluto aiutare il Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) perché, altrimenti, con l'astensione dei gruppi di rifondazione comunista e dei verdi, quel provvedimento non sarebbe passato: mi riferisco a quella proroga che riguarda il provvedimento dei 62 mesi a favore della TAV.

Abbiamo poi delle perplessità sulla ricapitalizzazione dell'Alitalia, per il modo in cui è stata gestita la vicenda. Abbiamo inoltre talune perplessità sulla sede della scuola dell'assistenza di volo.

Crediamo che in questa occasione si sarebbe potuto e dovuto far meglio.

Conseguentemente, giudicando il testo in esame un'occasione mancata, pur apprezzando finalmente alcuni parti del provvedimento che riconoscono soprattutto l'importante ruolo degli enti locali, dichiaro che i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania si asterranno nella votazione finale del disegno di legge (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Baccini, che ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro innanzitutto che i deputati del gruppo di alleanza nazionale si asterranno nella votazione del disegno di legge n. 4240.

Riteniamo che questo disegno di legge sia disomogeneo rispetto a quelli che dovrebbero essere gli interventi nel settore dei trasporti; interventi che il Governo ed il Parlamento, ma soprattutto quest'ultimo, dovrebbero portare avanti e che dovrebbero essere di portata senz'altro maggiore e di più ampio respiro; e non un provvedimento *omnibus* che va a « tamponare » su una serie di questioni, pure importanti e meritevoli di attenzione.

Esprimiamo però delle perplessità sugli interventi che il Governo ha inteso inserire nel testo del provvedimento. Le perplessità consistono nel fatto che si vuole intervenire a favore del trasporto pubblico locale, mentre poco si sta facendo di strategico per il trasporto pubblico locale di questo paese! Poco si sta facendo, perché l'Italia è uno dei pochi paesi, ad esempio, che non ha un orario integrato; credo che solo l'area metropolitana di Torino stia provando ad avere in via sperimentale un orario integrato per quanto riguarda il trasporto pubblico locale.

Si stanno facendo poi pochi interventi in questo comparto. E quindi si sta garantendo poco il diritto alla mobilità del cittadino, che è minata sempre di più in Italia: è minata dal disservizio delle ferrovie, da un trasporto pubblico locale inefficiente e da tutti i problemi che vive la nostra aeroportualità!

Ci chiediamo se, ad esempio, non si stia tentando, da parte di alcune gestioni commissariali di alcune ferrovie concesse, sotto gli occhi di un Governo che non interviene, di esautorare le regioni di tutti

quei poteri che saranno loro trasferiti dal 1° gennaio dell'anno 2000. Che cosa sta accadendo? Si sta verificando che, mentre dal 1° gennaio 2000 alcuni compiti di programmazione verranno trasferiti alle regioni, alcune ferrovie concesse si stanno adeguando con accordi semiclandestini per svuotare questi poteri delle regioni e per far sì che, grazie a dei consorzi costituiti (come si sta verificando ad esempio in Basilicata), le regioni si trovino poi costrette, di fronte al fatto compiuto, rispetto alla programmazione da portare avanti.

Allo stesso modo, si sta facendo poco per il sistema aeroportuale italiano. Con questo provvedimento sono stati erogati dei finanziamenti, ma non c'è un disegno strategico, soprattutto nel Mezzogiorno. C'è il potenziamento di alcuni aeroporti, ma si potrebbe fare di più; noi chiediamo al Governo di fare di più, di investire di più nel settore dell'intermodalità nel Mezzogiorno. Il Mezzogiorno può entrare in Europa soprattutto se sarà in grado di essere nel circuito europeo, soprattutto se sarà in grado di esportare, ad esempio, nel settore agroalimentare. Per fare questo, deve avere un sistema di trasporti, delle infrastrutture che permettano di essere realmente integrati con il mercato unico europeo.

E allora servono interporti, maggiori finanziamenti per il sistema interportuale del Mezzogiorno, per gli aeroporti, per i porti. Il Governo ha sempre trovato le opposizioni in atteggiamento responsabile rispetto a queste scelte strategiche da operare. Ecco perché noi chiediamo che si faccia qualcosa di più per l'intermodalità nel Mezzogiorno, che si investa di più, ad esempio, negli interporti meridionali, anziché riservare fondi, come è stato fatto, solo ad alcuni interporti, laddove, tra l'altro, l'intermodalità vera e propria non può essere garantita per mancanza del trasporto marittimo.

Esprimiamo infine soddisfazione per l'accoglimento da parte del Governo dell'ordine del giorno firmato dal sottoscritto e dai colleghi democratici di sinistra, del partito popolare e di forza Italia, con cui

si impegna il Governo ad accelerare tutte le procedure di sua competenza per quanto riguarda la realizzazione dell'aeroporto internazionale di Grazzanise in Campania, già localizzato in quel sito dove adesso c'è uno scalo militare, con una delibera del consiglio regionale della Campania.

Per le perplessità che emergono dalla lettura del provvedimento, nonostante siano previsti interventi necessari nel settore dei trasporti, il gruppo di alleanza nazionale esprime il proprio voto di astensione sul disegno di legge presentato dal Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Chiedo alla Presidenza l'autorizzazione alla pubblicazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna del testo della mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mammola. Ne ha facoltà.

PAOLO MAMMOLA. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto di astensione del gruppo di forza Italia sul provvedimento, motivandolo in maniera sintetica.

Giungiamo oggi, direi finalmente per molti versi, all'approvazione di un provvedimento di spesa all'interno del quale decine, anzi centinaia di miliardi vengono destinati alla realizzazione di importanti opere infrastrutturali e vengono messi a disposizione del Governo i fondi ministeriali nei confronti delle strutture del trasporto pubblico locale e delle aziende che operano sul territorio nazionale.

Tuttavia, le motivazioni con le quali giungiamo in ritardo all'approvazione di questo provvedimento — la cui responsabilità in maniera strumentale troppe volte

altre forze politiche hanno voluto addebitare al nostro gruppo politico che, lo ricordo, nel mese di dicembre non concesse la sede legislativa per una conversione immediata del provvedimento in Commissione, in pendenza della legge finanziaria — non possono, come strumentalmente, ripeto, è stato fatto da alcuni, essere addebitate al nostro gruppo.

Questo ritardo dovrebbe invece far riflettere il Governo sull'opportunità di utilizzare provvedimenti importanti di spesa, che sono di interesse comune, che rivestono importanza di carattere strategico nel settore dei trasporti del nostro paese, i quali non devono diventare la locomotiva alla quale attaccare altri vagoni che si configurano solo come operazioni di piccola speculazione politica locale, di piccola clientela locale.

Vorrei rammentare a noi tutti che in data odierna ci accingiamo ad approvare il disegno di legge n. 4240 avendo accettato degli emendamenti del Governo che sopprimono alcune parti del testo che lo stesso esecutivo, rendendosi conto che non sarebbero passate ed avrebbero incontrato una ferma opposizione, ha ritenuto bene di inserire in altri provvedimenti, magari sotto forma di decreti per giungere, con una forma un po' coercitiva nei confronti del Parlamento, all'approvazione di quelle norme senza dare la possibilità di aprire un sereno e magari serrato dibattito parlamentare.

Dico questo per auspicare che anche nel prosieguo dei rapporti tra maggioranza ed opposizione in ordine alle iniziative del Governo (quindi, nei rapporti tra Governo ed opposizione) vi sia maggiore rispetto delle normali regole di convivenza civile e politica e che, pertanto, il Governo — ed in particolare il Ministero dei trasporti — non presenti continuamente al Parlamento ed alla nostra Commissione provvedimenti che hanno indiscutibilmente rilevanza ed importanza, ma sui quali, proprio per il loro contenuto, non è possibile andare a sindacare. Si tratta infatti, lo ripeto, di opere e di interventi di natura finanziaria che non possono che essere condivisi, ma che non

debbono diventare continuamente la motrice di treni che, come in questo caso, sono destinati a deragliare.

Poiché noi vorremmo poter dare il nostro contributo positivo all'adozione di provvedimenti utili e necessari al paese, auspichiamo che nel rapporto tra Governo ed opposizione parlamentare ci si adegui a schemi impostati a maggiore correttezza.

Non ci sentiamo di votare a favore del provvedimento e ciò emerge anche dalla discussione relativa ad alcuni emendamenti. Non abbiamo condiviso e non condividiamo alcune scelte che sono state fatte all'interno del provvedimento, comprese quelle emendative che oggi portano fondi, ancorché autorevolmente richiesti, ad infrastrutture che non riteniamo assolutamente strategiche né per il paese né per le finalità con le quali sono state destinate.

Studierò il caso dell'aeroporto di Siena, ma vorrei capire in quale modo potremmo aiutare con pochi miliardi i pellegrini a raggiungere in aereo Siena, ristrutturando un aeroporto che non mi pare sia in grado di accogliere dei voli *charter*.

Al di là di queste considerazioni, il Governo — ne prendiamo atto — ha fatto delle scelte. Noi saremo attenti alle destinazioni di questi fondi, ma non ne possiamo condividere a pié pari la finalità né l'erogazione, oltre tutto con tempi di presentazione di queste proposte ridotti all'osso, che non consentono un sereno ed attento esame di queste iniziative.

Alla luce di queste osservazioni, preannunciamo la nostra astensione ed auspichiamo che, come dicevo, nel prosieguo, i provvedimenti che verranno portati alla nostra attenzione siano più omogenei per materia e non ci facciano trovare continuamente di fronte a sorprese che poi, alla fine, diventano ostacoli sui quali il Parlamento si incaglia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raffaldini. Ne ha facoltà.

FRANCO RAFFALDINI. Signor Presidente, mi limito a dichiarare il voto favorevole del gruppo dei democratici di sinistra sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boghetta. Ne ha facoltà.

UGO BOGHETTA. Dichiaro a mia volta il voto favorevole del gruppo di rifondazione comunista.

(Coordinamento — A.C. 4240)

PRESIDENTE. Avverto che se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata al coordinamento formale del testo approvato.

(Così rimane stabilito).

(Votazione finale e approvazione — A.C. 4240)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 4240, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione
Comunico il risultato della votazione:
S. 2206. — « Interventi nel settore dei trasporti » *(approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato)* (4240):

Presenti	388
Votanti	240
Astenuti	148
Maggioranza	121
Hanno votato sì	240

(La Camera approva — Vedi votazioni).

BENITO PAOLONE. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENITO PAOLONE. Presidente, volevo segnalare il mancato funzionamento del mio dispositivo di voto.

PRESIDENTE. Sta bene.

Si riprende la discussione di mozioni sulle politiche di contrasto alla criminalità organizzata e sui servizi investigativi speciali delle forze di polizia (ore 17,35).

PRESIDENTE. Colleghi, come convenuto, si riprende la discussione delle mozioni sulla criminalità organizzata.

Ricordo che questa mattina si è chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni Mussi ed altri n. 6-00046, Tassone ed altri n. 6-00047, Frattini ed altri n. 6-00048 (vedi l'allegato A — Mozioni sezione 2).

(Replica e parere del Governo)

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di replicare.

Prego altresì il ministro di esprimere il parere sulle mozioni e sulle risoluzioni presentate.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Il dibattito che si è svolto stamani ha toccato questioni generali e di indirizzo della lotta contro la criminalità organizzata. Ho ascoltato con la massima attenzione gli interventi che si sono succeduti e raccolto tutti i contributi e gli stimoli, che sono stati numerosi ed interessanti, provenienti da tutte le parti politiche.

Abbiamo convenuto, signor Presidente — e lei ne è ben al corrente — sulla necessità di un approfondimento in Parlamento, e dico specificatamente alla Camera dei deputati, attraverso discussioni ben istruite e finalizzate, la cui sede — mi permetto di suggerire — può essere, per queste ulteriori tappe, più opportuna-

mente la Commissione competente o la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia, come sede di confronto più raccolto...

PRESIDENTE. Onorevole Scirea, la richiamo all'ordine. Onorevole Bagliani, la richiamo all'ordine.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. ...più partecipato; come sede di riflessione unitaria, come d'altronde è stato e come più di un intervento ha ricordato.

Gli accenti principali della discussione di questa mattina sono caduti, in primo luogo, su tutto quel che rimane da fare, oltre i pur importanti risultati conseguiti — lo ha sottolineato, per esempio, l'onorevole Carotti — nella convinzione che l'azione di contrasto dei fenomeni mafiosi costituisca un'impresa di lunga lena, che non è vicina a conclusioni rassicuranti anche per i nuovi sviluppi che la criminalità presenta sul piano nazionale ed internazionale.

In secondo luogo, ci si è soffermati su aspetti forse meno visibili per la grande opinione pubblica, ma tra i più rilevanti ed inquietanti della presenza e dell'attività delle organizzazioni criminali; aspetti, questi, sui quali ha richiamato l'attenzione fra gli altri, nel suo intervento, ma anche nella mozione presentata, l'onorevole Grimaldi. E parlo degli aspetti relativi al condizionamento mafioso degli appalti pubblici e delle attività di investimento, nonché del reinvestimento dei profitti illeciti e del riciclaggio di denaro sporco, con gravi rischi di penetrazione nel tessuto delle attività economiche e finanziarie.

In terzo luogo, gli accenti sono caduti sulla importanza di investimenti accresciuti e qualificati per la sicurezza, come condizione per lo sviluppo del Mezzogiorno. Sia l'onorevole Folena che l'onorevole Li Calzi si sono soffermati su questa novità; uso questo termine perché possiamo parlare di novità dal punto di vista di una consapevolezza assai più acuta di questo nesso che si va facendo

strada. E l'onorevole Li Calzi ha anche ricordato i versanti principali su cui debbono insistere progetti per la sicurezza in funzione dello sviluppo, a partire da quello già approvato e cofinanziato in sede comunitaria.

Infine in un intervento che si è svolto a conclusione del dibattito il deputato della lega nord ha richiamato l'attenzione — ed io concordo su questa esigenza — su una visione unitaria dei problemi della sicurezza e della giustizia: la necessità non soltanto di una collaborazione politica tra i ministri dell'interno e di grazia e giustizia (collaborazione che già esiste pienamente), ma anche di una sinergia di sforzi per garantire una più alta capacità di tenuta e di incisivo funzionamento sia dell'apparato giudiziario sia del sistema di sicurezza.

Vorrei ora soffermarmi su questioni specifiche o meglio su situazioni concrete che sono state evocate durante la discussione.

Alcuni dei deputati intervenuti hanno ricordato il significato che ha avuto l'operazione « vespri siciliani », con la presenza di forze armate in Sicilia. In particolare l'onorevole Gasparri ha fatto riferimento a sollecitazioni anche a me pervenute. Si è parlato di questo anche in una recente riunione a Palermo del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, cui ho partecipato. Sono assolutamente convinto che quella presenza di contingenti dell'esercito abbia avuto valore e sia stata profondamente apprezzata e sostenuta dalla popolazione. Però devo anche ricordare di aver partecipato ad una riunione in cui la Commissione difesa della Camera ha esaminato il disegno di legge del Governo recante la proroga della presenza dell'esercito in Sicilia dal 31 dicembre 1997 al 30 giugno 1998: in Commissione trovai un orientamento pressoché unanime a considerare conclusa quell'esperienza e necessaria la sostituzione con operatori delle diverse forze di polizia.

Da ultimo è stata presentata una proposta per così dire *in extremis*; se ne è fatto portatore il sindaco di Palermo nella

stessa riunione a cui ho preso parte ed è da me stata sottoposta — poiché francamente è una competenza spettante al ministro della difesa — all'onorevole Andreatta. Non ho bisogno di aggiungere a voi, che conoscete la questione, come ogni decisione in quel senso richieda una nuova deliberazione di carattere legislativo ed anche finanziario.

Per quanto riguarda la situazione in Campania, vorrei dire all'onorevole Giuliano che davvero non giova a nessuno dare una rappresentazione totalmente negativa dell'azione di contrasto verso la criminalità organizzata che si è condotta e si conduce in quella regione. Manca il tempo — e non è questa le sede — per un esame delle attività investigative e delle operazioni di polizia condotte d'intesa con la procura della Repubblica: esse hanno portato a notevoli successi, nonostante la persistente gravità della situazione nel Napoletano. Vorrei però invitare davvero ad evitare rappresentazioni così catastrofiche e sicuramente scoraggianti per le forze dell'ordine e per la magistratura, impegnate con tanta dedizione.

La questione più specifica che ha formato oggetto di numerose mozioni riguarda le direttive emanate dal ministro dell'interno nel marzo scorso per il coordinamento delle forze di polizia. Giustamente è stato notato, per esempio dall'onorevole Folena, che singolarmente l'attenzione si è concentrata su una sola delle direttive, concernente i servizi centrali ed interprovinciali costituiti in seno alle tre forze di polizia per la lotta contro la criminalità organizzata.

L'insieme delle cinque direttive costituisce, invece, un impegno di ben più vasta portata, di cui bisogna tener conto nel valutare l'azione del Governo e le prospettive della lotta contro la criminalità organizzata e, in generale, contro le attività criminali ed ogni forma di illegalità. Comunque, dal momento che ancora una volta si è dato notevole sviluppo anche alle considerazioni critiche su quella direttiva, accanto a quelle del tutto positive che sono venute dai banchi della maggioranza, voglio dire innanzitutto al-

L'onorevole Tassone che ho cercato di chiarire (evidentemente non riesco a convincerlo, perché mi sembra che sia la seconda volta che discutiamo con lui in quest'aula su tale questione) i motivi per cui si è ricorso alla direttiva e non alla legge. Ciò è dovuto al fatto che non abbiamo inteso sciogliere i servizi centrali ed interprovinciali, il che avrebbe implicato, appunto, l'approvazione di una legge modificativa del decreto del 1991; abbiamo potuto invece adottare una direttiva che non alterava il disposto di quella e di altre norme di legge e che corrispondeva ad esigenze di razionalizzazione e di trasparenza.

L'onorevole Gnaga, se ben ricordo, ha fatto una distinzione tra la legittimità procedurale, o la legittimità in senso proprio — che anch'egli ritiene sia incontestabile — di quella direttiva e l'opportunità politica. Io ritengo che si debba evitare ogni equivoco: ci sono state discussioni, anche in Parlamento, sulla strada da percorrere; il Governo ha assunto decisioni che rientrano nell'ambito delle competenze dell'esecutivo, non espropriando il Parlamento di alcuna sua prerogativa: ci troviamo in questa sede proprio perché condividiamo l'esigenza del massimo confronto politico su questi temi ed anche sull'applicazione di direttive che abbiamo adottato, ripeto, nell'ambito delle nostre competenze (su questo punto tornerò tra un momento).

Voglio anche sottolineare come la discussione in corso al Senato su progetti di legge di iniziativa parlamentare, cui il Governo ha presentato alcuni emendamenti, non abbia in alcun modo ad oggetto, nelle proposte di nessun senatore o gruppo parlamentare, modifiche ai servizi centrali ed interprovinciali. Voglio anche chiarire che, invece, in uno dei provvedimenti in discussione presso le Commissioni 1^a e 4^a del Senato, cioè quello del senatore Palombo, sono proposte modifiche, più o meno radicali, alla legge n. 121 del 1981. Prima di tutto, però, mi sembra che si convenga largamente sul fatto che mescolare la materia della delega per i nuovi ordinamenti

dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della Guardia di finanza e della Polizia di Stato con quest'altra, assai complessa ed impegnativa materia, porterebbe in pratica ad un rallentamento, non certo auspicabile, del cammino di quella proposta, su cui già in precedenza si era pronunciato il Senato; in secondo luogo, poi, ripeto che le direttive adottate dal Governo non preconstituiscono nulla rispetto ad iniziative di carattere legislativo che il Parlamento intenda affrontare. Non condizionano, non precludono, in quanto si muovono su terreni diversi: l'uno, quello di misure di carattere amministrativo, proprie dell'esecutivo, per un migliore coordinamento tra le forze di polizia, e l'altro quello di una riforma della legislazione vigente, innanzitutto nella sua espressione più significativa, la legge n. 121 del 1981.

Su questo secondo terreno, il Governo non ritiene di dover proporre iniziative ma ovviamente è aperto al confronto su qualsiasi proposta di legge di carattere parlamentare possa davvero venire presa in considerazione. Sul come si è deciso a proposito della direttiva relativa ai servizi centrali ed interprovinciali, preciso che, per quanto riguarda il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza pubblica, esso non è stato formalmente sentito, perché la legge non prevede che sulle materie di cui all'articolo 17 della legge n. 121 sia sentito, mentre sulle altre materie era previsto questo parere ed è stato acquisito. Però, è anche vero (e mi pare chiaro che al deputato Gasparri ciò in qualche modo risultasse) che non solo se ne è discusso, sia pure informalmente, nel comitato tecnico di cui ho parlato nelle mie comunicazioni, ma se ne è discusso anche nel comitato nazionale con i rappresentanti delle diverse forze. E francamente mi è sembrato abbastanza spiacevole il riferimento ai comandanti delle armi come nominati dal Governo, quindi non capaci di dare un proprio contributo critico e propositivo alla definizione di una decisione di competenza del Governo. Quel contributo è stato dato ed il Governo ne ha tenuto conto.

Abbiamo prestato la massima attenzione anche alle preoccupazioni del procuratore nazionale antimafia e dato subito chiarimenti al ministro di grazia e giustizia come destinatario di una lettera del procuratore nazionale antimafia, d'altronde in buona misura pubblicata sulla stampa, e vi ha fatto riferimento il deputato Gasparri. Abbiamo dato chiarimenti, convinti come siamo — l'ho detto questa mattina —, in primo luogo, che i servizi centrali continuano a svolgere un ruolo previsto e sancito dalla legge per il collegamento delle attività investigative svolte dai servizi interprovinciali, assicurando loro il necessario trattamento e scambio di informazioni ed un supporto tecnologico che comprende (punto su cui mi si è chiesto di ribadire questa precisazione) l'assegnazione ai servizi interprovinciali di uffici di polizia giudiziaria per operazioni sotto copertura, ai sensi dell'articolo 12-*quater* del decreto-legge 8 giugno 1992, n. 306.

Siamo persuasi che, se la legge non avesse distinto compiti dei servizi centrali da un lato e dei servizi interprovinciali dall'altro, ma assegnava finalità, avremmo avuto piena responsabilità per articolare meglio i compiti tra quei due livelli dei servizi; siamo persuasi che il procuratore nazionale antimafia possa quindi continuare ad avvalersi di quell'importante contributo, così come può continuare a disporre, ai sensi della legge, della direzione investigativa antimafia. Vorrei dire, a questo proposito, all'onorevole Aleffi che davvero mi pare che nel suo intervento sfuggisse il ruolo che la DIA svolge proprio in quanto interlocutore diretto del procuratore nazionale antimafia. Non si tratta, quindi, di qualcosa di secondario e tanto meno il riferimento alla DIA è qualcosa di lesivo delle funzioni del procuratore nazionale antimafia, che su quella struttura può fare e fa pieno affidamento.

Dunque, onorevole Dalla Chiesa, la ringrazio per le espressioni cortesi che ha usato nei confronti del ministro: è chiaro che non vogliamo buttare a mare i corpi speciali, nemmeno uno, anche se vogliamo

procedere ad una razionalizzazione nel senso che indica la direttiva. E non vogliamo nemmeno ridurre la DIA a pura attività di *intelligence*, in quanto prevediamo che conservi tutte le sue attuali funzioni, che sono anche in misura rilevante funzioni investigative e di polizia giudiziaria.

Comunque — e su ciò concludo, onorevoli deputati — è fermo intendimento del Governo dare al Parlamento la possibilità di esprimersi su tutti questi temi attraverso dibattiti, non solo quello di oggi, ma gli altri che abbiamo convenuto di promuovere, da cui scaturiscano anche precisi indirizzi, attraverso deliberazioni delle Camere in materia di strategia di lotta contro la criminalità organizzata.

Ovviamente, se riteniamo che debbano modificarsi leggi, il Parlamento è sovrano di decidere su qualsiasi progetto di iniziativa governativa, oltre che di deliberare su proposte dei parlamentari stessi.

Infine, è prerogativa essenziale del Parlamento esercitare un sindacato, un controllo sull'azione che il Governo porta avanti, anche attraverso decisioni di carattere amministrativo, come queste direttive, che rientrano nella sfera delle attribuzioni sue proprie.

Onorevoli deputati, noi siamo pronti a dare via via tutte le informazioni necessarie al Parlamento sull'esperienza di applicazione delle direttive. Applicazione che, a cominciare dalle modifiche ai provvedimenti di organizzazione relativi ai rispettivi servizi centrali e interprovinciali, tocca ai comandi generali dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza e al dipartimento della pubblica sicurezza adottare. Siamo pronti a dare informazioni sull'esperienza di applicazione di quella direttiva, come di altre; applicazione che richiederà uno sforzo molto notevole, se vogliamo che essa sia effettiva e corretta e che dia i frutti che il Governo se ne attende. E siamo anche aperti ad ogni successiva verifica e revisione che, sulla base dell'esperienza, si rendesse necessaria (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-*

l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano).

PRESIDENTE. Onorevole ministro, dovrebbe esprimere il parere sulle mozioni e sulle risoluzioni.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Per quel che riguarda le mozioni, il Governo non può accogliere la mozione Tassone ed altri n. 1-00252, per evidenti ragioni.

Circa la mozione Aleffi...

GIUSEPPE ALEFFI. È ritirata.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Aleffi.

Prosegua, onorevole ministro.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Il Governo non può accettare la mozione Comino e Gnaga n. 1-00254, mentre accetta la mozione Diliberto ed altri n. 1-00256 e la mozione Mussi e Folena n. 1-00255.

PRESIDENTE. È stata ritirata.

PIETRO CAROTTI. Ritiro la mozione n. 1-00257, di cui sono primo firmatario.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carotti.

MARIANNA LI CALZI. Ritiro la mozione Manca ed altri n. 1-00258, di cui sono cofirmataria.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Li Calzi.

Onorevole ministro, qual è il parere del Governo sulle risoluzioni presentate?

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Peraltro, le mozioni ritirate risultano comprese nella risoluzione n. 6-00046 dei colleghi Mussi, Mattarella, Diliberto, Paissan, Manca, Crema e Piscitello,

che il Governo accoglie. Non può invece accogliere la risoluzione Tassone ed altri n. 6-00047.

Per quel che riguarda la risoluzione Frattini ed altri n. 6-00048, il Governo naturalmente non accoglie i « considerato », che appartengono alle valutazioni proprie dei gruppi parlamentari che l'hanno presentata, mentre non ha alcuna difficoltà ad accogliere il dispositivo. Il Governo è convinto di avere operato nel puntuale rispetto delle norme citate in questa risoluzione, ma è pronto a sottoporsi ad ogni sindacato, per quel che riguarda questo rispetto, nel corso degli ulteriori provvedimenti di attuazione del decreto ministeriale. Per quel che riguarda specificamente i provvedimenti che saranno ulteriormente assunti, in attuazione della direttiva, dai ministeri interessati e dalle forze di polizia, il Governo è pronto a darne subito dopo tempestiva ed esauriente informazione al Parlamento.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la risoluzione Frattini ed altri n. 6-00048, mi pare che sostanzialmente, se i colleghi sono d'accordo, si potrebbe andare ad una votazione per parti separate, al fine di far rimanere la parte su cui (*Commenti dei deputati Vito e Gasparri*)...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Francamente avevo soffermato la mia attenzione ed avevo anche significato all'onorevole Frattini il mio consenso sul dispositivo. Quanto ai capoversi della parte motiva contenuti nella risoluzione, sul primo non vi è alcun dubbio, ma sul secondo, ovvero là dove si dice « considerato, conseguentemente, che vi è la necessità che il Governo uniformi alla disciplina formale e sostanziale delle norme citate i propri atti di indirizzo e direttive.. », vorrei essere chiaro, nel senso che tutti gli atti che il Governo ha già ema-

nato, li ha emanati nella piena uniformità con questa disciplina formale e sostanziale.

Se questa è l'interpretazione dei proponenti, ossia che non suoni riserva o censura sulla corrispondenza delle direttive emanate a quelle norme, naturalmente non vi è questione.

Ho ritenuto poi di dover assumere senza alcuna difficoltà l'impegno a dare ogni informazione sugli ulteriori provvedimenti a mano a mano che essi saranno adottati e a sottoporsi ad ogni sindacato di coerenza con quei provvedimenti e le norme citate.

ELIO VITO. Quindi è favorevole?

PRESIDENTE. Il ministro è stato molto chiaro; egli ha detto che se il secondo capoverso della parte motiva non è da considerare censura all'operato del Governo in ordine alle direttive emanate, l'accetta, altrimenti no.

Preferirei comunque che l'onorevole Frattini, primo firmatario della risoluzione, ne dia l'interpretazione autentica.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, mi sembra che l'interpretazione data dal ministro sia un'interpretazione che posso condividere, nel senso che noi ci siamo preoccupati della necessità di segnalare al Governo (ed è evidente che una fonte di rango secondario, com'è una direttiva, deve adeguarsi a rispettare le norme primarie ed in particolare quelle leggi richiamate) l'esigenza che nell'attuazione anche delle direttive, ad esempio mediante circolari, si abbia attenzione assoluta sia all'informazione al Parlamento mediante le Commissioni parlamentari sia al corrispondente rispetto tra circolare, direttiva e legge, che mi sembra non può essere considerata censura ma richiamo per il futuro ad una decisione in qualche modo confrontata con le forze politiche.

Non la vedo dunque come una censura al ministro. Tutt'altro!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, non vorrei

rendere lei arbitro e garante, ci mancherebbe! Credo, in ogni caso, che quanto ha detto l'onorevole Frattini sia una spiegazione soddisfacente per il ministro. Non ho pertanto problemi ad accettare anche nella sua interezza questa risoluzione (*Commenti del deputato Tassone*).

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, farà poi una dichiarazione apposita che verrà ripresa dalle agenzie!

Colleghi, vorrei soltanto ricordarvi che in sede di votazione di diversi strumenti non opera la preclusione, fatta eccezione per due casi: quello in cui il Governo ponga la fiducia (e non è questo il caso) e il caso invece in cui vi sia oggettiva incompatibilità tra documenti. Nella specie il Governo ha espresso parere contrario sulla risoluzione Tassone ed altri, evidenziando una incompatibilità tra la risoluzione Mussi ed altri e la suddetta risoluzione.

Passiamo ai voti.

MAURIZIO GASPARRI. Passiamo alle dichiarazioni di voto!

PRESIDENTE. Ma se nessuno chiede di parlare, colleghi?

MAURIZIO GASPARRI. Vogliamo svolgere le dichiarazioni di voto. Sono quanto mai importanti!

PRESIDENTE. Soprattutto la sua!

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gasparri. Ne ha facoltà.

MAURIZIO GASPARRI. Caro Presidente, mi rivolgo al ministro, ex deputato, Napolitano, che ben conosce le leggi per averne per molto tempo in passato fatte in Parlamento insieme con altri colleghi. Con la nostra mozione abbiamo sollevato una

questione rispetto alla quale in precedenza era stata fatta scarsa chiarezza.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Si è chiarito.

MAURIZIO GASPARRI. Il punto è proprio questo, signor ministro. Io le ho posto questa mattina dei quesiti cui lei ha dato delle risposte interlocutorie.

Ho citato precisi articoli di legge, che sono richiamati anche nella nostra mozione, e il Governo non può dire di non accettare la parte in cui si richiamano le leggi, perché noi citiamo leggi vigenti.

Chiediamo che si rispetti la legge che affida — come ho dimostrato questa mattina nel mio intervento, leggendo norme di legge — compiti investigativi alle strutture centrali del ROS, dello SCICO, dello SCO. Il procuratore nazionale antimafia — nella sua replica lei ha detto di aver fornito elementi ed assicurazioni al ministro di grazia e giustizia — ha scritto una lettera, riportata dai giornali, in cui il dottor Vigna rivendicava il rispetto dell'articolo 371-bis — credo — del codice di procedura penale, che consente al procuratore nazionale di attivare gli organi centrali di questi corpi speciali per attività investigative.

Dalla lettura della direttiva si ha la sensazione che queste leggi non potessero essere pienamente rispettate. Non è stata solo una nostra sensazione, ma anche di molti osservatori, compresi quelli che hanno i poteri che la legge attribuisce loro, come il procuratore nazionale antimafia.

Quindi, menzioniamo delle leggi perché siamo convinti che si debbano rispettare e che sia necessario ribadire il rispetto, perché vi sono stati ampi margini di dubbio. Lei stesso ha detto nell'intervento di questa mattina e nella replica di poco fa di essere aperto alla revisione di questi strumenti, di queste direttive ...

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Sulla base dell'esperienza.

MAURIZIO GASPARRI. Sulla base dell'esperienza, e l'esperienza può anche por-

tare ad una conformità rispetto alla legge degli atti successivi a questa direttiva, perché il ministro e le varie forze di polizia dovranno espletare ulteriori adempimenti, che il comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza valuterà e che dovranno essere presi in considerazione dai vari comandi e dal dipartimento di pubblica sicurezza. Pertanto, questa vicenda non si conclude con la sua direttiva, che è la premessa di una diversa forma di impiego e di coordinamento, e che non potrà mai andare oltre i vincoli della legge.

Lei ha detto poc'anzi che le leggi si possono cambiare. Ci mancherebbe altro! Le voglio ricordare che sulla questione che lei ha citato incidentalmente, quella del ritiro delle Forze armate dalla Sicilia, il nostro gruppo non si è dichiarato d'accordo. Quindi, se il consenso in Commissione difesa era pressoché unanime, come lei ha detto, per quanto concerne la nostra parte una simile unanimità non sussisteva. Siamo preoccupati, perché non sappiamo con quali organici si sostituiranno i militari il 30 giugno; ma è una questione di cui si discuterà in altra sede.

Non ci sembra dunque in alcun modo scontato il principio del rispetto della legge. Ci auguriamo che anche il dibattito, che oggi si è svolto con spirito responsabile e costruttivo, produca i suoi frutti. Noi non sottovalutiamo i problemi della criminalità, mentre mi è sembrato questa mattina che lei li abbia un po' sottovalutati. Quando le «autobombe» esplodono nel centro di Napoli, quando solo il colore di una macchina simile a quello di una determinata famiglia determina lo sterminio di famiglie e la morte di bambini a Oppido Mamertina ed altrove, non c'è da stare tranquilli, signor ministro. Credo che neanche lei stia tranquillo per la situazione complessiva dell'ordine pubblico, della lotta alla criminalità organizzata e di tutti i fenomeni che ci preoccupano. Solo che noi non viviamo questa situazione con spirito di parte, ma con un atteggiamento responsabile.

Non a caso, allora, la nostra mozione richiama una serie di leggi. Lei ne ha

citare alcune, altre no. Lei ha fatto riferimento alle attività sotto copertura e ad altre funzioni attribuite ai servizi centrali, ma nella sua replica non ha citato, forse perché scontato, l'articolo 12 della legge n. 203 del 1991 — una legge voluta a suo tempo da Giovanni Falcone come decreto-legge, successivamente convertito dalle Camere — che affida ai reparti centrali del ROS, dello SCO, e di quanti altri, funzioni investigative. Questo è il problema. Riteniamo che sia necessario riaffermare il rispetto delle leggi; accettiamo senz'altro l'impegno, contenuto nella risoluzione e che lei ha ribadito più volte, di riferire nelle sedi competenti e alla Commissione antimafia. Mi permetto di invitarla a farlo anche presso le Commissioni ordinarie: la modifica di alcune leggi, se sarà necessaria, è questione che le riguarda. Penso, nella fattispecie, alla Commissione affari costituzionali, che credo abbia competenza primaria: come ex membro di questa Camera a lei non sfuggirà tale aspetto.

Il problema è tutto qui e non è poco, perché su queste vicende c'è poco da scherzare. Si potrà dire che si esce da una situazione emergenziale; me lo auguro, ma sono preoccupato di fronte all'attenuazione del 41-bis voluta da questo Governo, all'abolizione dell'ergastolo voluta da questa maggioranza, anche se dobbiamo dare atto al ministro Flick di aver esposto forti riserve. Sono preoccupato per i fenomeni quotidiani che interessano l'ordine pubblico: non riteniamo quindi che si possa né che si debba abbassare la guardia; questo è il punto che vogliamo sottolineare con la nostra risoluzione.

Non ci interessa lo scontro fino a se stesso su queste materie, né vogliamo difendere una forza rispetto ad altre. I problemi dei reparti speciali riguardano l'Arma dei carabinieri, la Guardia di finanza e la Polizia di Stato. Riteniamo che le leggi vi siano, che debbano essere rispettate e che l'azione avviata debba essere completata. Vogliamo essere informati. Questo Parlamento è un po' strano, perché stiamo discutendo di una legge che prevede di portare da 1.600 a 2.000 i carabinieri che fanno opera di vigilanza

alla Banca d'Italia. È una cosa tutto sommato marginale: la Banca d'Italia ha altre sedi e servono più carabinieri. Per questo però è necessaria una legge, che stiamo discutendo in Parlamento.

Invece, per cambiare alcuni modi di operare dei servizi investigativi centrali basta una direttiva: questo è singolare, e lo dico anche al Presidente della Camera, tradizionalmente attento a questi temi. In Parlamento stiamo discutendo di una legge per aumentare i carabinieri: forse basterebbe davvero una circolare e la copertura finanziaria per le assunzioni.

PRESIDENTE. Può proporre una modifica apposita!

MAURIZIO GASPARRI. Va bene, ne discuteremo.

Questo dibattito è dovuto all'iniziativa dei gruppi dell'opposizione, dapprima al Senato e poi alla Camera, certo seguita poi dalle mozioni e dagli interventi dei colleghi della maggioranza. Volevamo portare la questione alla luce dell'Assemblea e non lasciarla nelle circolari, che altrimenti sarebbero passate nell'anonimato ministeriale, non so neanche se pubblicate in coda alla *Gazzetta Ufficiale*: questi problemi invece meritano la dovuta attenzione.

Si fanno leggi su tanti temi assolutamente secondari che andrebbero delegificati; su questo invece probabilmente il Governo voleva agire solo nell'ambito amministrativo. Il dibattito c'è stato, ma solo grazie alla nostra iniziativa. Insistiamo quindi per la votazione della nostra risoluzione; le sue precisazioni sono ovvie e scontate, ma può darsi che così non sia.

Ho già detto questa mattina che siamo in un paese nel quale molte questioni vengono decise dalla magistratura (qualcuno dice anche troppe); non mi riferisco alle inchieste più note. Della somatostatina si è finito per discutere nella pretura di non so dove; per quanto riguarda il riordino delle carriere delle forze dell'ordine, a furia di ricorsi al TAR e al Consiglio di Stato si è consentito ad organi giurisdizionali di sostituirsi al Par-

lamento. Non vorrei che la scarsa chiarezza e l'ambiguità che in qualche modo c'è — non nascondiamoci dietro un dito — in questo scambio di posizioni, debba essere sciolto domani da un TAR, che potrebbe stabilire che la direttiva ministeriale non è conforme alle leggi vigenti.

Vi è quindi un interesse oggettivo al pieno rispetto della legge, che compete al Parlamento, alle istituzioni e ancora di più al Governo e al Ministero dell'interno, per la sua particolarissima funzione centrale nella sicurezza, nell'ordine pubblico, nella gestione degli aspetti più rilevanti dell'ordinamento di uno Stato.

Il nostro richiamo non è quindi assolutamente pleonastico e nelle nostre parole non c'è assolutamente ambiguità, come ci auguriamo non ve ne sia in quelle del ministro. Lei per esempio ci ha detto: poc'anzi abbiamo fornito elementi per assicurare il procuratore nazionale antimafia. Anche il Parlamento vorrebbe conoscere (questa è la prima domanda che le faremo nelle Commissioni competenti o presentando apposite interrogazioni) come sia stato risolto il quesito di non poco momento del dottor Vigna circa il rischio di non rispettare il codice di procedura penale. Non sono vicende private del ministro dell'interno o di qualche magistrato; sono problemi fondamentali in un paese in cui ogni giorno scorre il sangue versato per colpa della criminalità, caro signor ministro! Sono tragedie quotidiane che lei ha sottovalutato.

Siamo qui a fare la nostra parte con senso di responsabilità ma non ci faremo prendere in giro da nessuno, neanche dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Proprio perché non ci sia ambiguità, è bene che io dica con chiarezza che ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Frattini e ora quello dell'onorevole Ga-

sparri. La lettura della parte motiva (il secondo « considerato » legato al primo che è semplice registrazione di norme) non può, se il Governo deve pronunziarsi nel senso dell'accoglimento, significare che si mette in questione o si censura la direttiva adottata il 25 marzo circa la diversa articolazione di compiti tra i servizi centrali e i servizi interprovinciali di lotta contro la criminalità, costituiti in seno alle tre forze di polizia.

Il Governo è assolutamente convinto che quella direttiva rispetti tutte le norme citate nel primo « considerato », comprese quelle che concernono i poteri del procuratore nazionale antimafia. Sia chiaro quindi che il Governo non intende modificare di una virgola la direttiva che ha adottato; intende comunicare al Parlamento e consultare il Parlamento su tutti gli sviluppi dell'applicazione di quella direttiva, come delle altre. Se ho parlato — lo ripeto — di riserva di intervenire con modificazioni e correzioni, l'ho fatto parlando sulla base dell'esperienza — che vedremo quanto tempo richiede — di applicazione di queste direttive, che rimangono così come sono state emanate.

Vorrei che su questo non ci fosse ambiguità da nessuna parte. Non c'è ambiguità da parte del Governo perché, se fosse altra l'interpretazione, dovrei tornare alla posizione originaria di accoglimento del dispositivo e non della parte motiva.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, il dibattito sul coordinamento e sul riordino delle forze di polizia concerne temi che toccano la sicurezza dei cittadini, quindi gli interessi della gente, al di là di logiche di maggioranza e di opposizione. Ritengo che questo dibattito sia stato utile oggi perché il Governo, ed il ministro dell'interno in primo luogo, potrà trarne — ma è questo che il Parlamento deve chiedergli — spunti ed elementi per eventuali miglioramenti e

per la ottimale attuazione in ogni caso di quelle direttive. È questo il senso più autentico della risoluzione che proponiamo.

L'utilità del dibattito è quella di fissare gli obiettivi di un percorso di coordinamento tra le forze di polizia; obiettivi che io vedo nella necessità di dare in modo più completo una risposta ai bisogni di sicurezza, nell'esigenza di tutelare i cittadini da sovrapposizione tra le attività istituzionali che i diversi corpi di polizia svolgono, in modo che si possa allontanare il concreto pericolo di un'attenuazione delle garanzie delle persone. Inoltre vi è la necessità di un impiego più razionale delle risorse e dei mezzi disponibili in un momento in cui tutti i settori di attività dello Stato, e quindi anche della sicurezza, non godono più di risorse finanziarie illimitate.

In relazione a questi obiettivi, io vedo quattro temi di fondo, che in qualche modo queste direttive affrontano e ai quali aggiungerei, pur non essendo materia di discussione oggi, il tema più generale della riforma ordinamentale strutturale, come al Senato si sta cercando di fare da alcuni mesi.

Anzitutto il tema del coordinamento in senso proprio tra le forze di polizia sul territorio. Vi è poi la questione dei rapporti tra la funzione di *intelligence* e di analisi, la funzione di polizia e la funzione di polizia giudiziaria. Terzo aspetto: il rapporto tra poteri e funzioni dei corpi speciali della polizia giudiziaria con la magistratura inquirente. Il quarto ed ultimo tema, che io non trascurerei, è quello del collegamento tra le forze di polizia e le polizie municipali per la sicurezza delle città.

Il problema di fondo è quello di ridare slancio e motivazioni ancor più forti all'impegno che, per spirito di dovere, viene prestato ogni giorno da migliaia di operatori di tutte le polizie, ad ordinamento civile e ad ordinamento militare. Quello che oggi stiamo dicendo deve avere un solo obiettivo: la sicurezza dei cittadini è la motivazione più forte, la dignità che va restituita e riconosciuta ancora meglio

a coloro che, a prezzo di tanti sacrifici, compiono ogni giorno il proprio dovere, in silenzio e senza clamori.

Signor ministro, nessun coordinamento tra le forze di polizia quindi potrà essere fatto confidando soltanto nel senso del dovere, solo nell'obbligo di dare, che hanno gli operatori delle polizie. Si deve riconoscere, rivalutare e potenziare il ruolo e le specificità del personale del comparto della sicurezza. Nessuna riforma, nessun riordino calato dall'alto: chiamiamo gli operatori delle polizie ad essere compartecipi al confronto ed al dibattito sulle strutture ed istituzioni che stanno cambiando! Ecco il tema centrale del coordinamento, un tema che viene da lontano, da direttive che partono dagli inizi degli anni novanta, che definiscono le gravitazioni operative per ciascuna delle tre principali forze di polizia.

Il sistema non ha funzionato in modo ottimale. Non è possibile che tutti facciano tutto; ed allora, la suddivisione dei compiti per forze di polizia non può che seguire la divisione per materia e la divisione per territorio. Lei, signor ministro, ha scelto una ripartizione per territorio per quanto riguarda la Polizia di Stato e l'Arma dei carabinieri. Ritengo che sia una ripartizione territoriale condivisibile in relazione all'ordine pubblico; ma questo deve avere delle conseguenze nella destinazione proporzionale delle risorse, dei mezzi e degli uomini.

Quanto alla sicurezza pubblica, altro compito delle forze di polizia, credo che occorra un coordinamento più forte di quello attuale, per evitare canali preferenziali e privilegiati tra questo o quel magistrato inquirente e questa o quella tra le forze di polizia. È necessario che lo scambio di informazioni, la vigilanza del magistrato inquirente, riconducano ad unità compiti che altrimenti rischiano di essere svolti senza quell'unità di azione essenziale per il contrasto al crimine.

Ed infine: l'attività preventiva.

Noi abbiamo assistito ad una disapplicazione di una norma importante del 1981: quella norma che consentiva collegamenti radio unificati addirittura a sale

operative integrate o, quanto meno, collegate. Signor ministro, in Europa si sta cambiando; si sta ipotizzando l'unificazione a livello europeo addirittura dei numeri per le chiamate di emergenza. Signor ministro, teniamo presente questa esperienza: dovremo adeguarvi e adeguarvi molto presto la nostra disciplina!

Ed ancora: la questione dei cosiddetti corpi speciali. Non ho dubbi che la professionalità e la qualità dei corpi speciali vadano rafforzate e non indebolite, ma non traggo da questo mio pensiero la conseguenza che il collegamento delle sezioni dei corpi speciali con i comandi territoriali sia negativa. Ritengo tuttavia che il principio di collegamento con le autorità gerarchicamente sovraordinate possa e debba essere specificato con alcune indicazioni e proposte che, ai fini dell'attuazione e dell'esperienza applicativa, il nostro gruppo le sottopone.

Le garanzie del cittadino richiedono obblighi di informazione costanti in tutte le parti del territorio verso cui si dirige l'azione dell'organi di polizia giudiziaria.

Rispetto alla costruzione che ho richiamato e che personalmente condivido, ho due osservazioni da fare.

Innanzitutto ritengo che sia opportuno chiarire e ribadire che le sezioni provinciali abbiano un dovere di informazione anche verso l'organismo centrale del corpo speciale. Di regola, i fatti di criminalità organizzata hanno diffusione assai più ampia dell'ambito territoriale provinciale.

Ed ancora, credo che la sua interpretazione autentica debba e possa, in questa e nelle ulteriori sedi, chiarire la possibilità di un impiego ai fini investigativi anche dei servizi centrali, in relazione all'articolo 1, lettere a) e b) della sua direttiva, con riferimento all'articolo 12 del decreto-legge n. 152.

Un'osservazione ancora, signor ministro, in ordine alla territorializzazione relativa allo SCO, sinora organizzato su basi regionali attraverso le varie Criminalpol. Mi chiedo, a livello regionale, se non si potranno creare problemi applicativi per il coordinamento con potere

di direzione delle varie Criminalpol, ormai trasformate in provinciali. Vi sarà un coordinamento tra eguali, ma lei sa bene — e mi avvio alla conclusione, signor ministro — che se non c'è qualcuno che decide, la strategia di lotta al crimine si può indebolire.

Signor ministro, concludo il mio intervento dicendo che la problematica di stamane è strettamente collegata alla visione di fondo sul riordino ordinamentale delle forze di polizia. Non è materia di dibattito di oggi, ma io auspico fortemente che non si dia mai l'impressione che riforme di questa portata possano avere, anche incidentalmente, l'obiettivo di indebolire, di depotenziare, o, peggio, di sottoporre a un controllo politico corpi di polizia che non appartengono né alla maggioranza né all'opposizione, non appartengono ai governi, ma ai cittadini e al paese.

In conclusione noi le chiediamo, con il ritiro della nostra mozione, di condividere i propositi della risoluzione che abbiamo presentato, simbolo, questo, di un confronto costante, che da ora in poi sarà necessario nelle sedi istituzionali, politiche, sull'intera tematica della sicurezza dei cittadini e delle forze di polizia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione l'intervento del ministro e mi dispiace veramente che egli non sia riuscito nell'intento di convincermi, anche se deve essere soddisfatto perché altri è riuscito a convincere, come si vede dagli interventi che ci sono stati. C'è infatti un'adesione di gran parte di quest'Assemblea alla politica del Governo relativa alla sicurezza, all'ordine pubblico.

Debbo darle atto, signor ministro, che lei non ha ceduto di un millimetro rispetto alle sue posizioni iniziali. Abbiamo svolto più interventi, più dibattiti in que-

st'aula e lei ha riconfermato, come qualche istante fa, la sua posizione, ricevendo anche, dopo averla richiesta, un'adesione complessiva da parte di partiti della cosiddetta opposizione alla sua linea e alla sua politica. Vedo e intravedo, signor Presidente della Camera, personaggi con il cappello in mano; tentativi, quindi, di avere da parte del Governo attenzione, benevolenze e considerazione. Ma noi abbiamo l'interesse di affermare i principi fondamentali di questo nostro paese, quindi guardiamo agli interessi complessivi.

Quando abbiamo chiesto, attraverso la nostra mozione, che lei ritirasse i documenti di indirizzo non lo facevamo per spirito di polemica pregiudiziale nei suoi confronti, ministro Napolitano, ma perché eravamo convinti, come siamo convinti, che quell'azione da parte del Governo travalicasse la norma (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR*).

E allora i colleghi e gli amici che oggi aderiscono a questa posizione, riconfermando implicitamente nella loro risoluzione la validità del suo indirizzo, devono dirci se sono ancora convinti che le sue posizioni, che questa sua presa d'atto, alterino la normativa vigente, quella del 1991 e del 1992.

Noi abbiamo confermato anche questa mattina il significato del ruolo e dell'impegno del Parlamento e credo che un Governo autorevole, per essere tale, in un sistema democratico, debba avvalersi dell'impegno, della prerogativa, della dignità, del prestigio e del decoro del Parlamento. Lei però, signor ministro, attraverso quei documenti di indirizzo e violando le norme non ha rispettato il decoro, né la prerogativa e la dignità del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR e di alleanza nazionale*).

LUCA VOLONTÈ. Bravo !

MARIO TASSONE. Ritengo, onorevole ministro, che lei sbaglia profondamente se ancora in questo momento sostiene di non aver violato le norme. Non so se lo ha inteso, ma glielo ha detto questa mattina

l'onorevole Folena, quando ha affermato che c'era una confusione di carattere legislativo e che pertanto bisognava mettere ordine. Non si può però mettere ordine rispetto ad una confusione legislativa attraverso atti di indirizzo del Governo. Per mettere ordine nell'attività legislativa sono necessarie nuove leggi che possono modificare quelle preesistenti (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR e di deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Ritengo allora che, in questo particolare momento, vi sia un dato forte, che vogliamo sottolineare. Mi rivolgo, signor Presidente, alla sua sensibilità. Il ministro Napolitano, il quale ha trovato certamente la forza, dopo le « marette » all'interno del suo partito e della sua maggioranza, dopo la vicenda di Gelli, dopo fallimenti indecorosi per quanto riguarda l'ordine pubblico all'interno del nostro paese...

LUCA VOLONTÈ. Bravo !

MARIO TASSONE. ...questo ministro — che lei sa, signor Presidente, non essere molto attento anche per quanto riguarda la risposta ai documenti di sindacato ispettivo di singoli parlamentari ed io l'ho coinvolto in alcune vicende come parlamentare — non accetta la risoluzione del CDU/CDR. Posso capire che non accetti la mozione, ma non accettare la risoluzione...

Voi sapete cosa diceva la risoluzione del nostro gruppo, che impegnava il Governo, ma non conteneva alcuna critica, neanche nella prima parte. Per questo non avevamo bisogno di rettificare, né di dare soddisfazione o tranquillizzare il ministro come ha fatto qualche collega in termini sperticati (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR — Commenti del deputato Becchetti*). Non avevamo di queste intenzioni o di questi interessi. Noi chiedevamo al ministro dell'interno, signor Presidente — vorrei che lei prestasse attenzione a quanto sto dicendo, perché è un fatto molto grave —, di presentare in Parlamento entro trenta giorni i risultati e tutti gli elementi di conoscenza del comi-

tato interministeriale presieduto dal sottosegretario Sinisi, al fine di mettere il Parlamento stesso in condizione di avere dati utili per un'innovazione della legislazione vigente e di assicurare un più graduale coordinamento delle forze di polizia, nel rispetto dei risultati raggiunti dai singoli servizi investigativi centrali ed interprovinciali nella lotta alla criminalità organizzata in riferimento alle nuove emergenze.

Questa era la richiesta di un parlamentare per un impegno nei confronti del Parlamento da parte del Governo. Sicuramente il ministro dell'interno ha guardato solo chi fossero i firmatari del documento ed ha negato ad esso ed alla nostra sollecitazione la sua accettazione.

Signor ministro, ho detto questa mattina che ho grande considerazione verso di lei e la mia considerazione aumenta in questo particolare momento, perché, come dicevo all'inizio, lei non ha modificato la sua posizione. Non ho considerazione e, sempre in questo particolare momento, non ho rispetto né una valutazione positiva nei confronti di partiti, di gruppi e di colleghi che hanno profondamente modificato atteggiamento e posizione politica nei confronti del Governo (*Applausi dei deputati del gruppo per l'UDR-CDU/CDR — Commenti del deputato Becchetti*).

Ritengo allora, signor ministro, che la non accettazione della nostra risoluzione, che abbiamo sottoposto alla sua valutazione, sia un fatto gravissimo. Mi convinco allora sempre di più che questo Governo non tiene in alcuna considerazione il Parlamento.

Ecco il perché delle sue direttive, ecco il perché della violazione della legislazione, ecco il perché non si tengono in considerazione le prerogative parlamentari! E ancora non abbiamo fatto una riforma in termini autoritari della Costituzione italiana, signor ministro dell'interno!

Ritengo allora di doverle chiedere una riconsiderazione e, se lei non dovesse accedere alla mia richiesta, mi dovrà spiegare perché ha respinto la mia, la

nostra risoluzione, in modo che i colleghi potranno valutare attentamente l'atteggiamento del Governo.

Comunque rimane il mio «no» alla politica sulla sicurezza portata avanti dal Ministero dell'interno. Rimane un «no» convinto alla confusione del Ministero dell'interno: non desidero — gliel'ho detto questa mattina — che esso sia nelle mani di una sola persona che fa e disfa ogni cosa al di là del potere politico! Queste cose le dobbiamo sapere ed io ritengo che la democrazia si difenda in questi momenti, non con le posizioni di convenienza, non con le assoluzioni, non con la *captatio benevolentiae*! La *captatio benevolentiae* la chiediamo verso il paese nella fedeltà alle istituzioni e nella coerenza delle nostre posizioni (*Applausi dei deputati dei gruppi per l'UDR-CDU/CDR e di alleanza nazionale — Congratulazioni*)!

LUCA VOLONTÈ. Bravo Mario!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maggi. Ne ha facoltà.

ROCCO MAGGI. Signor Presidente, signor ministro dell'interno, colleghi, intendo dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo dei popolari e democratici sulla risoluzione di cui è primo firmatario l'onorevole Mussi, con cui si impegna il Governo a dare piena attuazione alle direttive relative al coordinamento delle forze di polizia, emanate il 25 marzo 1998 dallo stesso Ministero dell'interno, a perseguire con determinazione l'azione di contrasto alla criminalità organizzata e a sviluppare la politica di investimenti per la sicurezza urbana, specie nel Mezzogiorno.

Le cinque direttive del Ministero dell'interno sono state emanate nell'ambito dei compiti espressamente previsti dal primo comma dell'articolo 6 della legge n. 121 del 1981.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 18,38)

ROCCO MAGGI. In particolare, la direttiva n. 4, che è stata oggetto anche in quest'aula di forti polemiche, segnatamente degli onorevoli Tassone e Gasparri, dopo aver ribadito, con ciò confermando una sorta di supervisione investigativa, il criterio dell'attribuzione ai servizi centrali di compiti di analisi, raccordo informativo e supporto tecnico-logistico relativamente alle attività investigative svolte dai servizi interprovinciali in materia di contrasto della criminalità organizzata, realizza un sostanziale decentramento dell'attività dei corpi speciali con una maggiore aderenza alle esigenze di controllo del territorio e dell'attività di polizia giudiziaria presso gli uffici periferici delle sedi di procure distrettuali antimafia.

La conservazione ed anzi il potenziamento dell'attività di coordinamento a fini investigativi ed informativi tra i servizi centrali ed interprovinciali delle forze di polizia e tra questi e gli altri organi o servizi di polizia giudiziaria non stravolge, dunque, la normativa vigente, ma meglio la interpreta non violandone né lo spirito né la lettera.

I decreti del Governo si muovono, peraltro, anche nell'ambito della nuova dimensione europea conseguente all'entrata in vigore del trattato di Schengen del 31 marzo 1998, tenendo conto in specie delle problematiche derivanti dalla crescita del traffico di esseri umani legato a flussi migratori con l'ulteriore penetrazione in Italia anche di organizzazioni criminali straniere.

D'altronde il Governo, attraverso il ministro dell'interno, questa mattina ha riconosciuto l'opportunità di un dibattito parlamentare sulla delicata materia che lascia ovviamente aperta la possibilità di qualunque revisione legislativa che il Parlamento sovrano può sempre adottare (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gnaga. Ne ha facoltà.

SIMONE GNAGA. Signor ministro, onorevoli colleghi, come ho già anticipato questa mattina, forse l'unico aspetto positivo del dibattito è che esso si svolga. Le finalità, però, sono assolutamente nulle. Il ministro, come è legittimo — poiché rientra nelle prerogative e nella volontà politica dell'esecutivo — porta avanti queste direttive. L'ho detto questa mattina, signor ministro: per dare una sferzata alla criminalità organizzata, il Parlamento e le Commissioni competenti sono stati esautorati da qualsiasi tipo di intervento. È un fatto che trovo offensivo nei confronti della dignità della Camera. Il dibattito può essere positivo, ma non serve a niente nel momento in cui si conferma che, praticamente, le direttive andranno avanti. Anzi, nella sua replica lei ha dichiarato che il Governo non si farà portatore di alcuna iniziativa per una revisione della legge n. 121. Personalmente, invece, troverei necessario che il Governo si impegnasse in tal senso, con una proposta (da sottoporre alla costruttiva dialettica delle Commissioni parlamentari competenti) nella direzione di una riforma della legge n. 121. Ma non si può intervenire attraverso le direttive, perché così queste finiscono per avere un potere addirittura superiore alla disciplina legislativa. Tutto ciò non depone a favore della dignità della Camera.

La quarta direttiva è stata più delle altre al centro dell'attenzione e del confronto. Signor ministro, lei ha detto che negli ultimi anni sono stati ottenuti risultati pregevoli nella lotta alla criminalità organizzata. Ha anche aggiunto — e mi trova pienamente d'accordo — che in molti centri urbani del meridione la penetrazione della criminalità organizzata non si distingue dalla microcriminalità. Nel provvedimento di proroga dell'operazione «vespri siciliani», peraltro, è stata interessata anche la provincia di Napoli.

Nella sua relazione in Commissione difesa, però, il ministro non ha fatto

cenno all'operazione « vespri siciliani », o comunque ne ha parlato poco, perché i numeri e le statistiche hanno tutti riguardato le operazioni nella provincia di Napoli. D'altra parte, è stata unanime la considerazione che l'operazione Vespri siciliani era a termine: vorrei far notare che siamo l'unica democrazia occidentale ad avere l'esercito schierato all'interno dei propri confini, non per motivi di politica estera ma per l'ordine pubblico. Certo non è un dato positivo o dignitoso per il paese.

Aggiungo, signor ministro, che nella stessa riunione lei ha detto che il *trend* è positivo per il fatto che nella provincia di Napoli si è passati da 144 a 129 vittime in un anno. Non credo che una valutazione numerica di questo tipo possa rappresentare l'andamento positivo di un fenomeno. E non penso sia nelle stesse intenzioni dell'esecutivo, anche perché credo che una vera lotta alla criminalità organizzata sia nell'intenzione di tutti, con una volontà politica generale. Non c'è dubbio che la criminalità sia presente in tutte le aree del nostro territorio, ma in alcune zone l'intervento deve essere più chiaro e — soprattutto — deve impegnare quelle forze speciali di polizia che sono state al centro del positivo intervento da lei richiamato, signor ministro.

Con la quarta direttiva, emanata il 25 marzo 1998, il Governo si è assunto un onere estremamente impegnativo nei confronti della comunità nazionale, perché la garanzia della sicurezza pubblica è qualcosa che va al di là delle posizioni politiche. Non c'è alcun dubbio. Però dobbiamo far sì che questa sia una volontà politica generale e non una volontà collettiva ricavata dalla somma delle decisioni di qualche esponente politico legato soprattutto alla maggioranza.

L'onorevole Tassone ha ricordato che il suo gruppo non ha ritirato la mozione presentata. Nemmeno la lega nord ritirerà la mozione firmata dal collega Comino e dal sottoscritto, tendente ad impegnare il Governo a ritirare queste direttive. È quasi scontato che il Governo dica di no alla mozione, ci mancherebbe altro, ma credo che tutte le opposizioni dovrebbero

impegnarsi ad andare avanti su questa strada: altro che ritirare le mozioni per presentare una risoluzione la quale — oltre tutto — è oggetto di chiarimenti da parte del Governo e degli stessi presentatori. Anche qui, non si fa altro che aggiungere confusione in un sistema che, di per sé, è già ben poco chiaro.

Trovo invece, signor ministro, che la lotta alla criminalità organizzata debba essere condotta soprattutto con chiarezza e con decisione: non ci si possono permettere tentennamenti, come quelli propri di alcuni norme, che magari non riguardano specificamente il settore dell'ordine pubblico, ma più propriamente quello della giustizia. Come dicevo questa mattina, signor ministro, si può approvare qualsiasi buona norma in materia di ordine pubblico, ma il cittadino ha chiari segnali di incertezze nell'applicazione delle sanzioni (lasciamo stare la vicenda Gelli, perché altrimenti il mio potrebbe sembrare un intervento demagogico, il che non è nelle mie intenzioni). L'altro ramo del Parlamento ha discusso dell'applicazione dell'ergastolo, ma sappiamo benissimo che sono ben pochi i condannati alla pena dell'ergastolo, i quali in ogni caso non scontano veramente tale pena.

Dall'altra parte, ci troviamo di fronte ad eccidi, propri dei peggiori regimi non democratici, che avvengono sul nostro territorio; di fronte ai nostri occhi, alle nostre televisioni, tutti i giorni avvengono omicidi e sappiamo già che i colpevoli non saranno colpiti, ma non solo perché vi sono difficoltà a catturarli, ma perché, anche quando vengono arrestati, vi sono poi problemi a comminare una giusta sanzione. Avrei avuto piacere se in questo momento fosse stato presente anche il ministro Flick, perché la questione richiede un dibattito più ampio, in quanto l'applicazione della legge, molto spesso, deve avvenire in connessione con la realizzazione della giustizia nel vero senso della parola. Questo, invece, non succede, per cui nel nostro paese non si riesce a dare un senso di giustizia e non si riuscirà a farlo, a meno che non si attui veramente una parte sostanziale della norma, rap-

presentata dalla sanzione: i problemi di applicazione della sanzione, infatti, non riguardano soltanto la cattura del colpevole, ma anche il giudizio e la sentenza. Quando la persona è giudicata colpevole è necessario che la pena sia effettivamente applicata.

Signor ministro, lei ha detto che bisogna valorizzare i successi delle forze dell'ordine: questo è vero, però in molti casi vi è il rischio di enfaticizzare determinati successi, facendo passare in secondo piano le reali difficoltà. Abbiamo molti problemi nella lotta alla criminalità organizzata e noi pensiamo che con le direttive di cui abbiamo discusso non sia possibile apportare alcun rimedio. Dichiaro, quindi, il voto favorevole del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania sulla mozione Comino e Gnaga n. 1-00254 (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

PAOLO MANCA. Signor Presidente, signor ministro, mi riporto a quanto affermato dall'onorevole Li Calzi nell'illustrazione della mozione presentata dal gruppo di rinnovamento italiano, in cui si riconfermano la fiducia e la solidarietà nei confronti del Governo in generale e del ministro Napolitano in particolare, per l'attività svolta e le iniziative prese, nonché per quanto rimane di importante da svolgere, che, illustrato dal ministro nelle comunicazioni di oggi, ci trova concordi. Tutto ciò contribuirà certamente a rafforzare l'azione di controllo della criminalità organizzata e l'affermazione sul territorio di quella situazione di legalità diffusa che costituisce la testimonianza della presenza dello Stato.

Da parte di rinnovamento italiano si era auspicata una più ampia convergenza e quindi una risoluzione comune. Ciò non è avvenuto e quindi, in breve (perché non voglio rubare altro tempo ai colleghi, dopo il lunghissimo dibattito che si è svolto),

dirò che il nostro gruppo voterà contro la mozione Tassone ed altri n. 1-00252, voterà a favore della mozione Diliberto ed altri n. 1-00256, mentre si asterrà dalla votazione sulla risoluzione Frattini ed altri n. 6-00048 e, naturalmente, esprimerà un convinto voto favorevole sulla risoluzione della maggioranza, che porta anche le nostre firme.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Evidentemente, non ho intenzione di tornare sulle ragioni di merito per cui noi convintamente abbiamo sostenuto e sosteniamo non solo la correttezza formale, ma anche la forza sostanziale che hanno le cinque direttive emanate dal Governo. Voglio però sottolineare, in sede di dichiarazioni di voto, che questo dibattito non è stato meramente ripetitivo, poiché si è determinato un elemento che vorrei sottolineare e valorizzare. Del resto, l'avevo auspicato nella discussione di questa mattina. È un elemento in più che ho colto in particolare nelle dichiarazioni rese dall'onorevole Frattini e nel dispositivo del documento che le forze dell'opposizione parlamentare hanno presentato.

Sarà importante se oggi, con i voti che esprimeremo fra qualche minuto, sapremo fornire un segnale unitario ad un paese che, sul terreno della lotta alla criminalità organizzata, ha bisogno di avere la consapevolezza che la necessaria conflittualità tra le forze politiche di maggioranza e di opposizione, lo scontro del tutto legittimo che si determina nel paese ed in Parlamento non sono comunque tali da indebolire il profilo comune dell'impegno delle forze politiche contro la criminalità e la mafia.

Per questa ragione, il nostro atteggiamento nei confronti del documento presentato dall'onorevole Frattini e da altri colleghi dell'opposizione, anche sulla base delle precisazioni che sono state rese da lei, onorevole Frattini, e delle parole del ministro, ci porterà ad astenerci su tale

documento e comunque, se non vi fosse un voto per parti separate, a condividere il senso del dispositivo che è stato indicato. Nello stesso senso voteremo a favore della mozione presentata dal gruppo di rifondazione comunista, che tratta argomenti un po' più vasti, con indicazioni utili su questa materia, ed evidentemente voteremo a favore della risoluzione della maggioranza.

Voglio solo conclusivamente esprimere un rammarico perché l'onorevole Tassone ha insistito, pur con un documento nuovo, su una posizione diversa. Vede, onorevole Tassone, noi non abbiamo sostenuto e non sosteniamo che per via amministrativa si mette ordine ad un disordine legislativo; sosteniamo che negli anni passati ci sono state norme importanti, utili nella lotta alla mafia, ma vi è stato — lei ne converrà — un certo disordine. Oggi il Governo è intervenuto, per sua legittima competenza, su quello che poteva fare sul terreno amministrativo. Spetterà a noi, colleghi della maggioranza e dell'opposizione, esaminare nelle prossime settimane e nei prossimi mesi l'eventualità anche di modifiche di natura legislativa. Del resto, su altro argomento, il Senato sta intervenendo per quanto riguarda una più accentuata autonomia dell'Arma dei carabinieri (lei lo sa, onorevole Tassone) con un ampio consenso di tutte le parti politiche.

Vorrei quindi esprimere questo rammarico e sinceramente mi permetto di invitarla a considerare anche lei positivamente il fatto che oggi si determini un punto di convergenza tra maggioranza e opposizione su questa materia...

MARIO TASSONE. C'è una nuova maggioranza, siamo d'accordo!

PIETRO FOLENA. Un punto di convergenza, dicevo, sulla politica di riordino dei corpi speciali, sul coordinamento, sulla lotta alla mafia. Altrimenti il suo potrebbe sembrare un atteggiamento un po' troppo acrobatico, visto che ieri ha voluto, del tutto naturalmente e senza che le fosse chiesto, esprimere un'opinione favorevole nei confronti del documento di program-

mazione economico-finanziaria, mentre oggi abbiamo sentito che lei polemizzava con altri colleghi dell'opposizione che hanno lavorato, invece, in positivo per questa prospettiva...

MARIO TASSONE. Lei non era attento!

PIETRO FOLENA. Visto che non le riconosco queste doti di acrobata, credo invece che sia importante che oggi noi chiudiamo una polemica che riguarda il passato e guardiamo con forza all'obiettivo primario: più coordinamento, più efficienza, una migliore lotta alla criminalità organizzata (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, credo che obiettivamente in quest'aula non ci sia più la tensione che ci fu nel 1992. Erano tempi politici diversi, ma davanti all'attacco allo Stato da parte della mafia, agli omicidi di Falcone e di Borsellino, ci fu una grande reazione in quest'aula e la risposta dello Stato, dei legislatori e dei ministri di allora fu forte. Sembrò che fosse nata la stagione di un impegno incalzante, senza tregua, contro la criminalità organizzata.

Devo dire, purtroppo, che oggi il bilancio che il Governo porta in quest'aula, il clima che si respira non è quello di allora. In qualche parte, ha ragione chi dice che coglie segnali di allentamento di questa tensione morale e politica nel contrasto alla criminalità organizzata.

Del resto, la maggioranza dà un contributo in questa direzione, perché quando vota l'abrogazione dell'ergastolo fa passare il principio che la soppressione di una vita umana non vale neppure la perdita, teorica, della libertà personale dell'assassino per tutta la vita (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Teorica, perché sappiamo che poi

l'ergastolo, con tutta una serie di premi, non viene scontato fino in fondo. Ma che segnale è alla criminalità organizzata quello che anche i più efferati delitti, anche le associazioni a delinquere che possono commettere omicidi a catena, per principio, non hanno come pena la perdita illimitata della libertà personale? Sono segnali preoccupanti, come lo è quello sull'articolo 41-bis. Sono segnali preoccupanti quelli di una perdita di tensione complessiva. Basta leggere i giornali, basta guardare la televisione: alcune parti d'Italia evidenziano una recrudescenza dell'attività criminale, sempre più efferata, che sembra non si possa fermare in nessun modo, che coinvolge non soltanto le bande criminali, ma i cittadini innocenti, addirittura i bambini. E sinceramente devo dire che la risposta di questo Governo non mi sembra all'altezza dell'emergenza che stiamo vivendo.

Allora, rivendico a merito del Polo, di alleanza nazionale, di forza Italia, dei cristiano democratici e del centro cristiano democratico, di aver voluto questo dibattito. È importante che la Camera dei deputati abbia fatto il punto della situazione, abbia dialogato, si sia confrontata con il ministro sui ritardi, che noi consideriamo tali, su alcune inefficienze, su questa contrastata vicenda dei provvedimenti presi per via amministrativa. Intanto è importante che se ne sia parlato qui, nell'aula di Montecitorio, e che il tema sia stato affrontato in questa sede.

Poi, devo dire che proprio le risoluzioni presentate stanno a dimostrare che anche da parte della maggioranza c'è il segnale che qualcosa forse non funziona appieno, perché credo che non ci sia mai stata risoluzione di maggioranza più « asciutta » di quella che oggi viene approvata in questo Parlamento. Direi quasi che sono contate le parole; non c'è una parola in più spesa per sottolineare o esaltare vittorie, progressi, che non ci sono stati. È per questo che noi ci asterremo su quella risoluzione.

Come credo sia giusto che la maggioranza e il Governo abbiano dato un segnale di comprensione nei confronti

della nostra risoluzione, che è seria, impegnativa. Io non sto alle interpretazioni, ma a quello che è scritto nella risoluzione. Sto ai richiami legislativi, alla necessità, che in quella risoluzione viene sottolineata, che nella doverosa attività del Governo contro la criminalità organizzata — giustamente il ministro dice « è quello che noi facciamo », ma nella risoluzione viene sottolineato — ci si uniformi con questo Parlamento. La lotta alla criminalità organizzata non è un problema solo del Governo. Il Governo deve avere dietro di sé un Parlamento, maggioranza e opposizione. Un'opposizione vera, che vuole stare all'opposizione perché vuole essere alternativa a questo Governo e a questa maggioranza, ma che è egualmente interessata, come il Governo e la maggioranza, a contrastare i fenomeni di criminalità organizzata e che ha voluto questo dibattito proprio per correggere gli errori che il Parlamento sta facendo. Si veda, per esempio, l'abrogazione dell'ergastolo!

Ministro Napolitano, io non ho capito se il ministro della giustizia Flick quando timidamente ha sollevato al Senato la contrarietà dell'esecutivo sull'abrogazione dell'ergastolo abbia parlato a titolo personale o abbia portato in quella sede una posizione forte e meditata del Governo. Francamente non lo si è capito. Ma alla Camera noi vogliamo sapere dal Governo se nella lotta alla criminalità organizzata si intenda fare, con l'abrogazione dell'ergastolo, un regalo alle associazioni criminali, oppure si affiancherà a quelli come noi che ritengono che non sia assolutamente il momento, in Italia, di abrogare questo istituto. E su questo vi aspettiamo qui!

Il dibattito è stato positivo; si esce con la volontà di rafforzare il rapporto Governo-Parlamento; si esce in posizione di chiarezza, perché noi certamente non abbiamo ritirato le critiche che abbiamo mosso: critiche serie fatte da parte dell'opposizione.

Credo che ciò che rimane scritto nelle risoluzioni stia a dimostrare la volontà di tutti di un rilancio dell'attività del Parla-

mento per rendere più reale, più effettiva e più dura la lotta alla criminalità organizzata.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Passiamo ai voti.

(Votazione di mozioni e risoluzioni)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, della mozione Tassone ed altri n. 2-00252, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	418
Votanti	417
Astenuti	1
Maggioranza	209
Hanno votato sì	182
Hanno votato no ...	235

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Comino e Gnaga n. 2-00254, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	419
Maggioranza	210
Hanno votato sì	181
Hanno votato no ...	238

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Diliberto ed altri n. 2-00256, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	412
Votanti	276
Astenuti	136
Maggioranza	139
Hanno votato sì	260
Hanno votato no ...	16

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Mussi ed altri n. 6-00046, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	422
Votanti	314
Astenuti	108
Maggioranza	158
Hanno votato sì	237
Hanno votato no ...	77

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Tassone ed altri n. 6-00047, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	418
Votanti	408
Astenuti	10
Maggioranza	205
Hanno votato sì	180
Hanno votato no ...	228

(La Camera respinge — Vedi votazioni).

Avverto che alla risoluzione Frattini ed altri n. 6-00048, ha aggiunto la sua firma anche l'onorevole Giuliano.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Frattini ed altri n. 6-00048, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	419
Votanti	196
Astenuti	223
Maggioranza	99
Hanno votato sì	144
Hanno votato no ...	52

(La Camera approva — Vedi votazioni).

Avverto che a seguito della discussione delle mozioni all'ordine del giorno risultano assorbite le interpellanze Gasparri n. 2-01046, Paissan n. 2-01050, Scozzari n. 2-01115, nonché l'interrogazione Gasparri n. 3-02154.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,08).

GIORGIO MALENTACCHI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO MALENTACCHI. Signor Presidente, devo rilevare quanto segue. Secondo un articolo apparso su *la Repubblica* e su *La Nazione* in data odierna, sarebbero stati presenti in aula ieri mattina solo diciassette tra colleghe e colleghi ad ascoltare le comunicazioni del Governo rese dal sottosegretario di Stato alla protezione civile, professor Barberi. Siccome vengono riportati i nominativi, intendo precisare e quindi portare a conoscenza dell'Assemblea, non senza protestare, che il sottoscritto era presente assieme ad alcuni colleghi del gruppo di rifondazione comunista, al vicepresidente Grimaldi e all'onorevole Galdelli, i quali sono intervenuti nel merito ed avevano presentato, a nome del gruppo di rifondazione comunista, una interpellanza.

Nonostante le Commissioni fossero convocate e stessero lavorando, si deve rilevare che, se una considerazione critica va fatta è che per fatti così gravi e tragici, come il disastro ambientale in Campania, che è costato molte vite umane, forse avrebbero potuto essere sconvocate le

Commissioni stesse per permettere ai colleghi ed alle colleghe una partecipazione che sarebbe stata estremamente importante in una simile occasione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

OLIVIERO DILIBERTO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, mi rifaccio alle considerazioni svolte dall'onorevole Malentacchi e che ovviamente condivido per chiedere che l'ufficio stampa della Camera, quindi ufficialmente, smentisca la notizia che è apparsa su *la Repubblica* e su altri organi di stampa, che è assolutamente falsa e che getta una luce di discredito sui colleghi presenti in un momento così delicato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE (ore 19,10)

OLIVIERO DILIBERTO. Siccome i colleghi presenti erano ben più di diciassette, credo che l'ufficio stampa debba smentire.

PRESIDENTE. Lei ha ragione anche perché nella mattinata di ieri contemporaneamente erano riunite tredici Commissioni. Non solo, ma nel momento in cui abbiamo commemorato in Assemblea le vittime del disastro, erano presenti più di cinquecento deputati. Credo che di tutto ciò siano stati informati i singoli giornalisti e che stamattina sia stata fornita questa indicazione. Ad ogni modo, se viene avanzata richiesta di una presa di posizione ufficiale, la prenderemo.

GIOVANNI CREMA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, prendo atto delle sue dichiarazioni, perché corrispondono al vero, però mi dispiace dover far presente che *la Repubblica* oggi, citando in maniera così poco garbata i diciassette deputati presenti, che non erano solo diciassette, ha fatto l'elenco omettendo il nome del deputato socialista che ieri ha partecipato al dibattito, che aveva presentato una interpellanza e che l'ha anche illustrata. Chiedo che ciò rimanga agli atti della Camera.

PRESIDENTE. Si è trattato di un doppio errore, insomma.

GIOVANNI CREMA. Ma è un errore che nei nostri confronti capita qua dentro e fuori. Allora, con la tenacia dei giusti, voglio che tutto questo rimanga agli atti.

PRESIDENTE. È un suo diritto, onorevole Crema.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anch'io voglio permettermi di dire qualcosa relativamente a questo episodio ed al suo riverbero giornalistico, fermo restando che gli organi di stampa scrivono essenzialmente ciò che vogliono e che sono spesso nella condizione di constatare ciò che la loro oggettività permette loro di constatare. Dico qualcosa perché questo fatto potrebbe ripetersi e verosimilmente si potrà ripetere in più circostanze.

Dobbiamo anche con tutta sincerità affrontarlo nelle sue cause e nei suoi effetti.

Mi pare che risolve poco dire che oltre ai 17 deputati elencati da due organi di stampa qualcuno di noi altri ci fosse. Mi costerebbe non poco dire che anch'io, che ero materialmente a fianco del collega Antonio Rizzo (un altro non citato), ero qui; ci eravamo assentati appositamente dalla Commissione difesa appena possibile

per scendere in aula. Ma quando avessi fatto questa piccola puntualizzazione per dire che per metà di quella seduta sono stato presente e per metà no, non avrei aggiunto gran che né ciò interesserebbe ad alcuno.

Il problema è interrogarci più in profondità, oltre che sulle questioni di funzionamento complessive dei nostri organi (e quindi è grave che le Commissioni non fossero state sconvocate) e ferme restando le responsabilità di ciascuno, perché di certo la più gran parte dei deputati era in quel momento in Commissione (e per almeno due Commissioni che ho frequentato ne posso far fede); dobbiamo farlo non certo dilungandoci in questo momento ma sobriamente, confessando il problema anche di fronte all'opinione pubblica, che potrebbe essere avviata su lidi qualunquistici di critica al funzionamento del Parlamento. Dipende prima di tutto da noi riportare le occasioni di dibattito su grandi fatti che turbano la sensibilità nazionale a livelli di utile frequentabilità.

Il deputato oggi vive la sua maggiore frustrazione nel non trovare spesso utili e concludenti i momenti della sua partecipazione a certe forme di interlocuzione con il Governo, con gli altri gruppi e con l'Assemblea nel suo complesso (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). O, al di là delle riforme regolamentari, ci diamo — con precisa volontà politica, nel nostro insieme e ciascuno di noi, con la nostra coscienza — strumenti, modi, intese (espresse e tacite) affinché quando ci confrontiamo su un certo argomento si eviti che la discussione si svolga di lunedì quando non c'è nessuno, che quando si devono fare dichiarazioni di voto, pur sobrie, sia ormai di rito appellarsi a non farle, a dare solo un pezzo di carta alla Presidenza, che si evitino molte altre occasioni che mortificano, e non valorizzano, la partecipazione del parlamentare, oppure si ricade nell'ipocrisia, nel qualunquismo alla rovescia, quando ci si sdegna se gli organi di stampa, spesso in modo non del tutto conforme alla verità o qualunquistica-

mente, additano i 17 o i 18 o i 22 parlamentari presenti ai lavori in queste tristissime circostanze.

Credo non vi sia dubbio che ciascuno di noi — e non certo soltanto i parlamentari campani — provano per queste ultime grandi emozioni e grande desiderio di dare un contributo per alleviare le sofferenze dei nostri concittadini. È però necessario che ci si diano le occasioni, la possibilità di sentire che la nostra parola, il nostro sforzo, il nostro voto possono dare effettivamente una mano tesa ai nostri concittadini. Se così non è, gli eventi possono essere i più solenni, ma continuerà l'assenteismo, spesso non del tutto ingiustificato, anche dei parlamentari più diligenti, tra i quali molto modestamente mi permetto di ascrivermi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

DANIELE ROSCIA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE ROSCIA. Questi interventi sono ormai usuali quando la stampa e i giornalisti che hanno dei padroni (tra l'altro c'è un servilismo a livello nazionale che non ha limiti) adottano certi comportamenti. Bisogna individuare sicuramente quali sono i padroni che determinano queste uscite. Uno di questi penso sia proprio lei, Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Quando aizza questi signori — e lo ha fatto più di una volta — nei confronti del Parlamento, anche di un Parlamento screditato come quello italiano, vuol dire che si vanno cercando queste conseguenze!

Tornando all'argomento, qui tutti piangono; c'è un residuo del partito socialista che dice: attenzione che il partito socialista c'era; si vada a vedere lo stenografico e si vedrà che c'era. Non sono queste le cose che la gente si aspetta; la gente deve aspettarsi invece che di fronte a queste vicende si adottino i provvedimenti come quelli che abbiamo approvato

sulla montagna. Abbiamo approvato stanziamenti per migliaia di miliardi: quanti soldi sono arrivati? Queste sono le preoccupazioni, non un articolo su un giornale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Queste sono le cose che fate quotidianamente ed i risultati li vediamo tutte le settimane.

Però questo a voi non interessa, perché vi interessa solo comparire sul resoconto stenografico e giustificarsi per i prossimi drammi. Facciamo un esame di coscienza prima di sbraitare e accusare quei giornalisti che fanno un lavoro che sicuramente non è encomiabile (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione (3931)
(ore 19,18).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge costituzionale: Revisione della parte seconda della Costituzione.

Ricordo che nella seduta del 30 aprile scorso si è concluso l'esame degli emendamenti riferiti al titolo I del testo costituzionale e che sono stati accantonati gli emendamenti riferiti all'articolo 62.

Passiamo quindi all'esame della parte relativa alla forma di governo, per la quale, nella riunione del 1° aprile scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata prevista la conclusione dell'esame per venerdì 29 maggio.

(Contingentamento tempi esame parte relativa alla forma di governo — A.C. 3931)

PRESIDENTE. Ricordo che nella riunione del 1° aprile della Conferenza dei presidenti di gruppo è stato stabilito il tempo disponibile per l'esame della forma di governo, pari a 37 ore, così ripartite:

relatore: 3 ore;

interventi in dissenso: 1 ora;

tempi tecnici: 13 ore;
 democratici di sinistra-l'Ulivo: 3 ore e 49 minuti;
 forza Italia: 2 ore e 52 minuti;
 alleanza nazionale: 2 ore e 33 minuti;
 popolari e democratici-l'Ulivo: 2 ore e 11 minuti;
 lega nord per l'indipendenza della Padania (20 minuti sono stati attribuiti per la forma di Stato): 2 ore e 2 minuti;
 misto: 1 ora e 50 minuti;
 rifondazione comunista-progressisti (10 minuti sono stati attribuiti per la forma di Stato): 1 ora e 40 minuti;
 per l'UDR-CDU/CDR: 1 ora e 33 minuti;
 rinnovamento italiano: 1 ora e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 37 minuti; socialisti italiani : 21 minuti; CCD: 21 minuti; minoranze linguistiche: 13 minuti (5 minuti sono stati attribuiti per la forma di Stato); per l'UDR-patto Segni-liberali: 10 minuti; la rete: 8 minuti.

Ai deputati del gruppo misto non facenti parte di componenti politiche la Presidenza si riserva di attribuire un tempo di 5 minuti ciascuno.

**(Esame articolato - articolo 64 -
 A.C. 3931)**

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione sul complesso dell'articolo 64 del testo costituzionale e dei relativi emendamenti, subemendamenti ed articoli aggiuntivi (*vedi l'allegato A - A.C. 3931 sezione 1*).

Il relatore intende chiedere la parola?
 Onorevole presidente D'Alema?

MARCO BOATO. Il relatore è fuori dell'aula che aspetta di entrare!

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente della Commissione parlamentare per le riforme costituzionali*. Il relatore è presente e adesso entrerà in aula. Egli non intende prendere la parola, se non alla fine del dibattito per replicare ai colleghi che interverranno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente della Repubblica è eletto a suffragio universale e diretto. Sono elettori tutti i cittadini che abbiano raggiunto la maggiore età.

Questo dicono i primi due capoversi dell'articolo 64 della Costituzione, come elaborato dalla Commissione parlamentare per le riforme costituzionali e di cui oggi nell'aula di Montecitorio iniziamo il non ancora breve percorso. Lasciate esprimere a me tutta la soddisfazione di alleanza nazionale che vede inserito nel progetto la realizzazione di quello che ancora pochi anni fa poteva sembrare un sogno e che fra qualche tempo, al più presto - come io mi auguro - potrebbe diventare una realtà storica: l'elezione diretta del Presidente della Repubblica italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Credo che nessuno si nasconda il cambiamento epocale che registra il nostro sistema politico, con l'elezione diretta del Presidente della Repubblica, che è il Capo dello Stato, rappresenta l'unità della nazione, ne garantisce l'indipendenza e l'integrità. A differenza di quanto è scritto nell'attuale Costituzione, che prevede la mediazione dei parlamentari e dei rappresentanti dei consigli regionali, saranno i cittadini -

uomini e donne — che hanno raggiunto la maggiore età a decidere chi per sei anni guiderà la nazione.

Nella storia d'Italia, onorevoli colleghi, non è stato facile né sul piano culturale né su quello politico arrivare a discutere direttamente in Parlamento — oggi, 13 maggio 1998 — dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Di troppi pregiudizi era stato circondato un atto che altri paesi europei — in primo luogo la Francia, ma anche nei paesi di nuova democrazia dell'est europeo — hanno raggiunto in tempi ben più rapidi. L'elezione diretta del Presidente della Repubblica è gravata dall'ossessiva e proclamata dichiarazione che potrebbe trattarsi di una deriva plebiscitaria o, addirittura, della dittatura. Tuttavia, vi è da ricordare che vi fu un uomo, uno studioso, un uomo politico, Piero Calamandrei, non certo di destra, che ebbe la preveggenza di affermare il 5 settembre 1946, nella seconda Sottocommissione dell'Assemblea costituente, quanto vi leggerò testualmente: « A chi dice che l'elezione diretta del Presidente della Repubblica presenta il pericolo delle dittature, ricordo che in Italia si è veduta sorgere una dittatura non da un regime di tipo presidenziale, ma da un regime a tipo parlamentare, anzi parlamentaristico, in cui si era verificato proprio il fenomeno della pluralità di partiti e dell'impossibilità di avere un Governo appoggiato ad una maggioranza solida che gli permettesse di governare ».

Calamandrei aggiunse inoltre le seguenti parole: « Quindi, il problema è questo: come si fa a fare una democrazia che, attenuando gli inconvenienti di quella pluralità e confusione dei partiti, non può governare altro che attraverso un Governo di coalizione? ». Questo è quanto si chiedeva con angoscia Calamandrei.

Egli aggiunse inoltre le seguenti testuali parole: « Le dittature sorgono non dai Governi che governano e che durano, ma dalla impossibilità di governare dei Governi democratici ». Questo della governabilità, onorevoli colleghi, evocato in termini così drammatici nel settembre 1946 da Piero Calamandrei, è il tema — dicia-

mocelo francamente — che ha assillato la democrazia cristiana nei suoi decenni di vita; problema che se, fortunatamente, non ha portato ad alcuno sbocco dittatoriale (anzi, si può dire che la base costitutiva dei partiti democratici si è allargata), è quello che ci ha preoccupato fin dall'inizio quando abbiamo intrapreso i lavori della Commissione bicamerale chiamata, insieme con altri compiti, a trovare una nuova, più stabile ed efficiente forma di Governo.

Voglio dire subito che tutto il mio rispetto va anche a quanti avrebbero preferito l'elezione popolare diretta del Primo ministro, dotato di sufficienti poteri di guida delle rappresentanze parlamentari e nella prospettiva di un Governo garantito di legislatura, cioè il cosiddetto premierato forte. La scelta della bicamerale è però caduta sul semipresidenzialismo. Non mi nascondo, per la verità storica, che questa scelta ha avuto un certo grado di casualità per il voto dato dalla lega con intenti diversi dal rafforzamento dei poteri di guida e certo di unità del paese, ma che successivamente a questa scelta tutti noi, che l'abbiamo votata con convinzione ed anche una parte che l'ha subita, abbiamo operato perché l'elezione del Presidente della Repubblica da parte del popolo italiano diventasse un elemento di stabilità politica, di alternanza attraverso la forte spinta che, a mio avviso, l'elezione diretta del Capo dello Stato dà alla bipolarizzazione del sistema politico-parlamentare.

In questo quadro, ha ragione il senatore Cesare Salvi, relatore della forma di Governo, che voglio ringraziare, che la ricerca sulla più grande convergenza possibile e la disponibilità all'approfondimento ed all'adeguamento non hanno significato un annacquamento o, peggio, la sostituzione di un presunto modello semipresidenziale puro, bensì la volontà di proseguire nella ricerca volta ad adattare alla realtà italiana una scelta istituzionale di per se stessa dotata di un alto grado di flessibilità, di variabilità, nelle sue diverse applicazioni.

Personalmente — lasciatemelo confessare — non ho alcuna difficoltà a dire che la mia preferenza iniziale andava al semipresidenzialismo alla francese. Ma a parte la diversità delle nostre storie, riconosco ai critici di questo sistema, in particolare al mio amico senatore Elia, che con la maggioranza che ha eletto il Presidente della Repubblica con lo stesso colore di quella che elegge l'Assemblea nazionale la figura del Capo dello Stato in Francia diventa pressoché « monarchica », mentre nel caso opposto, cioè quello della coabitazione, vi sono prospettive di conflitti gravi tra i due massimi poteri della Francia, difetti che sono stati evitati molto per la personalità dei Presidenti della Repubblica e in parte per il funzionante ordinamento burocratico dello Stato dei nostri cugini d'oltralpe.

Siamo andati così, onorevoli colleghi, alla ricerca di quello che convenzionalmente i giornali hanno deciso di chiamare « semipresidenzialismo all'italiana ». Devo dare atto al partito popolare, in modo particolare ai presidenti Elia e Mattarella, che erano i più decisi e convinti avversari dell'elezione diretta del Presidente della Repubblica, di aver sacrificato, con alto senso del dovere istituzionale, la loro preferenza che andava al cancellierato di tipo tedesco.

Dal progetto che è uscito dalla bicamerale la figura del Presidente della Repubblica emerge come quella di un organo garante della Costituzione, con i poteri di decisione politica rivolti, direi, a facilitare il buon funzionamento delle istituzioni Governo-Parlamento, in modo particolare della Camera dei deputati con cui l'esecutivo avrà il suo rapporto fiduciario, come vedremo poi nella parte riguardante il Governo. Vedremo infatti, quando discuteremo del Parlamento e delle fonti normative, che la Camera e il Senato avranno fisionomie, modi di elezione e poteri ben distinti, che tendono ad annullare, o quanto meno ad attenuare, gli inconvenienti del bicameralismo perfetto che dimostra tutto il peso negativo dei suoi cinquant'anni di età.

Ma al principio di un Presidente eletto direttamente dal popolo fa seguito, naturalmente, la domanda: quali poteri attribuire a questo Presidente della Repubblica? È stato questo, onorevoli colleghi, il compito più difficile che la bicamerale ha dovuto affrontare in un lavoro utile reso più completo anche dalle audizioni dei professori Sartori e Cheli. Molto giustamente, ancora, si è fatto notare che i semipresidenzialisti, per rendere la nostra una democrazia governante, sono fautori di maggiori poteri al Presidente della Repubblica, evitando che il Capo dello Stato eletto dal popolo diventi un semplice notaio, ed i più preoccupati ne vedono esempi in Austria e in Portogallo. Non so quanti di questi paragoni possano essere calzanti, date le diversità storico-politiche dei nostri paesi.

La collaborazione che alleanza nazionale ha dato con passione e con partecipazione ai lavori della Commissione bicamerale, e che darà qui in aula, è quella di fare in modo che, pur restando la nostra una Repubblica parlamentare, abbia nel Presidente della Repubblica e nel Primo ministro da lui nominato, senza bisogno del voto di fiducia, poteri e funzioni che diano stabilità ed efficienza per un Governo di legislatura.

Uno spiraglio da utilizzare seriamente per migliorare i poteri del Presidente è quello che si apre con il comma *a)* dell'articolo 66, che dice che il Presidente della Repubblica presiede il Consiglio supremo per la politica estera e la difesa, istituito con legge approvata dalle due Camere ed ha il comando delle Forze armate. Ebbene, onorevoli colleghi, lasciato in questa generica formulazione, l'articolo dà poteri poco superiori a quelli che il Capo dello Stato in questa materia ha già con l'articolo 87 dell'attuale Costituzione. Però se combiniamo l'istituzione di questo nuovo organismo che si occupa anche della politica estera con il testo del quarto comma che dice: « Il Presidente assicura il rispetto dei trattati e degli obblighi derivanti dall'appartenenza dell'Italia ad organizzazioni nazionali e sopranazionali » credo di vedere un modo,

per così dire — permettetemi quest'espressione un po' sommaria — di cogestione con il Primo ministro, da lui nominato, della politica estera e della difesa.

Se poi noi pensiamo che una parte rilevante della nostra politica estera è quella per l'unità, non solo monetaria ma — come noi crediamo — anche politica dell'Europa, dall'Atlantico agli Urali, e se aggiungiamo che la maturità democratica e civile di un paese — voglio sottolinearlo particolarmente — si misura dal grado *bipartisan* della politica estera, credo che il Presidente della Repubblica, in questa materia, sia rafforzato nella forma di Governo che noi possiamo prevedere con la sua elezione diretta.

In ogni caso, alleanza nazionale non è disponibile ad accettare arretramenti politici con riduzione di potere rispetto al testo della Commissione bicamerale. Rispettiamo, ma ovviamente respingiamo, le proposte alternative di rifondazione comunista che vuole ritornare all'elezione indiretta del Presidente della Repubblica, al quale viene così riconosciuto un potere poco più che notarile.

Non comprendiamo che la lega nord, che ha approvato l'elezione diretta, presenti emendamenti in senso contrario, se non mettendo tutto questo nel quadro dei tatticismi che per un presunto disegno secessionistico o indipendentistico la mette in totale opposizione all'articolo 5, non modificabile, che proclama l'Italia una e indivisibile.

Il presidente della Commissione bicamerale mi consentirà questa notazione personalissima: Massimo D'Alema è un uomo che ha una buona consuetudine con la navigazione a vela. Anch'io conosco qualche rudimento di questo bellissimo sport. Mi sia perciò consentito, in una materia tanto seria e in un'aula tanto solenne e impegnativa come questa, usare una terminologia velista per dire che noi di alleanza nazionale, dopo le iniziali preoccupazioni dovute al fatto che non si era eletta per riformare la Costituzione un'Assemblea costituente, abbiamo dato tutto il nostro contributo nelle sedi formali ed informali, per fissare il timone

della navigazione delle riforme costituzionali su un obiettivo, un *cap*, come direbbero i francesi, ben preciso e del quale siamo convinti: far riuscire il lavoro di questa bicamerale anche con quei miglioramenti per la forma di governo e per i poteri del Presidente che saranno possibili, ma in un quadro, in una valutazione finale che sarà data su tutti i risultati dei quattro capitoli di cui ci occupiamo, compreso il sistema delle garanzie, che riguarda in modo particolare la giurisdizione ed i suoi organi.

Onorevoli colleghi, siamo e resteremo fedeli ai patti sottoscritti, compresi quelli per la legge elettorale che non è materia costituzionale e che dovrebbe essere discussa, secondo noi, in Parlamento, contestualmente alle riforme costituzionali.

Ci guida in questa convinzione la certezza morale e politica che il popolo italiano, ultimo e definitivo giudice del nostro lavoro con il referendum confermativo che è obbligatorio, capirà che quanto la bicamerale ed il Parlamento nel suo complesso hanno fatto e stanno facendo per aggiornare la seconda parte della Costituzione non sono piccole cose al servizio di furbeschi interessi, ma la Carta fondamentale di garanzia dei diritti e dei doveri del popolo italiano; un popolo italiano che è chiamato a dare il suo consenso anche ad una Carta che limita certi poteri e funzioni dei Governi nazionali per affidarli ad organi sovranazionali.

Con questi organi il Presidente della Repubblica ed il Governo italiano dovranno lavorare perché l'Europa unita sia dotata di istituzioni democratiche e capaci di esprimere e di risolvere i problemi della comunità, a cominciare dal lavoro per i milioni di giovani e meno giovani che hanno il diritto di vederselo procurato, ad un'economia in cui la libertà, la socialità e la sussidiarietà siano i punti di forza di un sistema politico e culturale al servizio dell'uomo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Veltri, che ha chiesto di parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Nell'attuale sistema il Presidente della Repubblica è previsto come un potere neutro, imparziale: esercita funzioni di garanzia e di controllo sugli altri organi costituzionali con il fine di equilibrare il sistema, senza svolgere funzioni attive di governo.

Il Presidente della Repubblica, dunque, è il supremo garante della Costituzione, organo che interviene nell'interesse della nazione quando si richieda una scelta non imposta o non condizionata dalla volontà della maggioranza.

Già durante i lavori dell'Assemblea costituente si aprì un dibattito sulle modalità di elezione del Presidente della Repubblica. Vi furono taluni che proponevano l'elezione diretta, altri che volevano limitare la partecipazione al voto ai soli membri del Parlamento. Alla fine, con l'ampliamento del collegio elettorale, aggiungendo alle Camere i rappresentanti delle regioni, venne adottata una soluzione di compromesso, più conforme forse al modello di governo parlamentare scelto dalla Costituente, con il Capo dello Stato organo *super partes*.

In considerazione della sua delicata posizione, i poteri del Presidente della Repubblica, pur essendo determinati, sono spesso nell'attuale testo costituzionale tutt'altro che ben definiti. Si è lasciato, dunque, al Capo dello Stato un ampio margine di movimento.

Tra i poteri del Presidente attinenti, in particolare, all'esercizio della funzione legislativa, quello dello scioglimento anticipato delle Camere è risultato il più significativo, il più penetrante. Più volte, anche durante alcune crisi politiche, questo potere ha consentito al Presidente della Repubblica di incidere efficacemente o pesantemente, secondo i punti di vista, sulla vita parlamentare.

Ora abbiamo all'esame il testo che ci ha fornito la Commissione bicamerale su

questo punto. Un testo frutto di un dibattito che in Commissione è risultato acceso, aspro, purtroppo anche impregnato di posizioni ideologiche e che alla fine con voti trasversali, con il consenso determinante dei parlamentari della lega nord — gruppo che fino ad allora non aveva partecipato ai lavori della Commissione — ha visto prevalere l'opzione semipresidenzialista o, meglio, «simil-semipresidenzialista». Poi la lega si pentì di quel voto, ma il fatto politico rimane e questo fatto politico è avvenuto non su un aspetto insignificante del testo costituzionale, bensì su un elemento che di per sé configura, oltre ad un diverso assetto costituzionale ed istituzionale, anche un rapporto diverso tra elettori ed eletti, tra cittadini ed amministratori.

Quella votazione, ribaltando l'opzione sulla carta vincente del Governo del Primo ministro, produsse nell'immediato una situazione di stallo politico. Lo smarrimento arrivò fino ad ipotizzare il fallimento dei lavori della bicamerale.

Quello stallo fu superato — forse dobbiamo ricordarcelo — grazie a due fatti.

Innanzitutto, alcune delle istanze e delle preoccupazioni proprie dei sostenitori del Governo del *Premier* hanno trovato un loro riconoscimento, sia pur parziale, nel testo portato al nostro esame: mi riferisco — in particolare — al temperamento dei poteri di diretto indirizzo politico conferiti al Presidente eletto a suffragio universale; sono stati aumentati, invece, quelli di garanzia e sono stati disciplinati in maniera tassativa i casi di scioglimento delle Camere fino alla nomina obbligatoria del Primo ministro a seguito di elezioni. Questi punti hanno raccolto alcuni dei nostri timori.

L'accordo sulla modifica della legge elettorale è stato il secondo fatto, ugualmente significativo, che ha contribuito a determinare lo sblocco di quell'*impasse*. Ignorarlo è impossibile: non si può ignorare che uno dei fattori determinanti di sblocco di quello stallo è stato l'ordine del giorno sulla modifica della legge elettorale firmato dai colleghi Mattarella, Berlusconi, Nania, Dentamaro, Loiero, Cossutta,

Pieroni, Boselli e Salvi. Quasi tutti i gruppi sono rappresentati tra i firmatari dell'ordine del giorno. Sottovalutare o misconoscere quell'accordo politico non porta da nessuna parte, meglio, porta solo verso il fallimento della bicamerale. Noi chiediamo che a quell'accordo ci si attenga e che ad esso sia dato corso a tempo debito.

Tornando al merito dell'articolo 64, cioè dell'opzione semipresidenzialista all'italiana (come è stata chiamata), non posso che ricordare la nostra originaria ostilità nei confronti dell'elezione diretta del Capo dello Stato e del modello semipresidenzialista in genere: ostilità non tanto ideologica o derivante da inquietudine per una possibile deriva autoritaria o plebiscitaria (preoccupazione che dobbiamo comunque sempre avere quando mettiamo mano ad un sistema politico) o, ancora, per gli imprevedibili conflitti in caso di coabitazione forzata tra il Presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo ed il Presidente del Consiglio dei ministri; la nostra contrarietà, oltre a basarsi su elementi storici, sociali e culturali — come la forte caratterizzazione delle autonomie locali e le profonde differenze economiche, sociali e culturali tra nord e sud del paese —, è data dal fatto che non si può trasformare con un artificio una pluralità in unità. La nostra contrarietà nei confronti del sistema semipresidenziale classico, inoltre, si basa sulla considerazione politica che sin dall'inizio questo modello è stato sponsorizzato in maniera astratta nell'ambito della Commissione bicamerale da forze trasversali, lontane culturalmente e politicamente tra di loro, unite per il solo fatto che la situazione attuale — sia politica che istituzionale — le aveva in qualche misura marginalizzate.

Le motivazioni di buona parte di questo schieramento presidenzialista e semipresidenzialista classico si basavano, fra l'altro, sulla tesi che questo nostro paese ha un forte deficit di investitura della *leadership* politica, che esso non è capace ad instaurare una relazione diretta tra chi esercita il potere esecutivo ed il corpo

elettorale e che al Governo è affidato un ruolo insopportabile di mediazione partitica. In pratica nessuno dei sostenitori dell'opzione presidenzialista o semipresidenzialista avrebbe scommesso una lira sulla decisa azione politica che ha reso possibile da parte di questo Governo — pur con questi limiti istituzionali — l'entrata in Italia dell'euro sull'onda di una decisa azione di politica economica. Ebbene, rispetto a tutto questo ordine di problemi il sistema semipresidenziale di per sé non risolve alcuno degli elementi sbandierati dai fautori del modello. Basta guardare la Francia: oggi quel paese, in cui vige il sistema presidenziale che per fortuna noion abbiamo adottato, è una testimonianza esemplare. Vi è un Governo in cui il Primo ministro, colui che esercita effettivamente il potere esecutivo, è frutto di una coalizione, di una mediazione partitica e non ha ricevuto un'investitura formalmente diretta. Vi è cioè una situazione, dal punto di vista della natura del Governo, simile a quella attuale italiana, con l'ulteriore complicazione, però, che chi ha ricevuto l'investitura diretta, il Presidente della Repubblica, in questa fase non è più in grado di esercitare quel mandato nella direzione del governo del paese che gli elettori gli hanno conferito. Tutto questo chiama in causa, oggi, un pericolo reale che il sistema di derivazione francese — da noi per fortuna evitato — porta con sé: esso è dato dalla delicatissima questione dei poteri e del rapporto tra il Presidente della Repubblica, il Governo e il Parlamento, con i connessi temi della fiducia e dello scioglimento delle Camere. Questi problemi li abbiamo intatti anche noi, anche con il testo, per così dire, temperato dal semipresidenzialismo francese, e di questo tema dei poteri dovremo discutere in sede di esame degli emendamenti agli articoli successivi al 64. Ne discuteremo, ma noi diciamo chiaramente fin d'ora che saremo contrari ad ogni rafforzamento dei poteri previsti nel testo che è stato presentato all'Assemblea dalla Commissione bicamerale.

I verdi erano favorevoli al Governo del Primo ministro, al quale comunque viene qui assegnato un rilevante e più significativo ruolo rispetto all'attuale figura del Presidente del Consiglio dei ministri. Nella proposta formulata dalla Commissione bicamerale la nomina del Primo ministro da parte del Presidente della Repubblica deve avvenire tenendo conto dei risultati delle elezioni della Camera. Il Primo ministro, quindi, è in una certa misura, di fatto, ancorché non di diritto, come ha rilevato il senatore Salvi nella relazione sulla forma di governo, scelto direttamente dall'elettorato. Ecco un'altra ragione per adeguare la legge elettorale, con l'introduzione del premio di maggioranza, secondo lo schema previsto dall'ordine del giorno unitario. Le modifiche si rendono indispensabili anche per evitare che il Presidente della Repubblica, eletto direttamente dal popolo, grazie alla frammentazione dello schieramento politico, possa cercare di smuovere i partiti di confine della coalizione vincente per rovesciare, eventualmente, la maggioranza. In altri termini, è necessario evitare, durante l'eventuale coabitazione, il cosiddetto « ribaltone ».

Colleghi, il testo che giunge ora al nostro esame su questo punto non è certo quello che noi volevamo (ho già detto che eravamo favorevoli al Governo del *Premier*), però non è nemmeno il semipresidenzialismo francese, così platealmente in crisi oltralpe: è un modello peculiare, che attenua alcune delle nostre preoccupazioni, anche se non ci convince. L'elezione diretta pone un problema anche riguardo al controllo dei mezzi di informazione. La recente approvazione, da parte di questa Camera, della legge sul conflitto di interessi attenua, ma non rimuove le nostre preoccupazioni. In quel provvedimento si parlava dell'incompatibilità dei membri del Governo, in questo testo si estende il concetto di conflitto di interessi anche al Presidente della Repubblica e spero che anche per questa funzione venga affermato un particolare *status* di incompatibilità riguardo alla proprietà dei mezzi di informazione.

Nonostante questi limiti e queste riserve, non intendiamo sottrarci alla nostra responsabilità politica; certo non intendiamo disconoscere il voto espresso dai nostri rappresentanti nella Commissione bicamerale, né intendiamo ignorare la volontà, pur diversa dalla nostra, della maggioranza dei componenti tale Commissione e, soprattutto, non disconosciamo lo sforzo fatto per venire incontro ad alcuni dei nostri timori. Abbiamo continuato in maniera chiara e trasparente, con una certa responsabilità mi pare, a dare il nostro contributo perché crediamo che siano maturi i tempi per chiudere il difficile momento di transizione che stiamo vivendo. Faremo le nostre battaglie sulle singole parti di questo testo e voteremo certo secondo le nostre convinzioni, ma crediamo che, dopo aver superato spinte contraddittorie e potenzialmente disgreganti, dopo aver portato l'Italia nell'euro, dopo aver ridato fiducia al paese, dopo i successi di politica internazionale, sia giunto adesso per il paese il momento di misurarsi con l'indifferibile innovazione del patto costituzionale.

È una prova di maturità che necessita del consenso di una società posta dinanzi a novità profonde. Accettiamo questo confronto con serenità, nonostante le diverse nostre legittime opzioni, perché crediamo nella maturità degli elettori e nella maturità democratica del nostro paese. Lo diciamo con ancora maggiore convinzione oggi, quando dense nubi sembrano sovrastare il nostro lavoro di riforma della Carta costituzionale. Non accettiamo, e non accetteremo mai, la sovrapposizione tra questo nostro sforzo di riforma della Carta costituzionale e l'andamento di alcune inchieste giudiziarie.

Ribadiamo, in conclusione, la nostra volontà di far giungere in porto il processo di riforma e lo faremo almeno fino a quando i voti del Parlamento non dovessero tratteggiare una Carta costituzionale che dovessimo considerare regressiva rispetto a quella di cinquant'anni fa (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei*

popolari e democratici-l'Ulivo, di rifondazione comunista-progressisti e di rinnovamento italiano).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, credo non sia inutile, nel momento in cui cominciamo la discussione sulla riforma della nostra Costituzione relativa al presidenzialismo, ripercorrere ed interrogarci relativamente alle ragioni profonde, alla *ratio* di fondo che determinarono, nell'Assemblea costituente l'attuale assetto costituzionale.

Tutti sappiamo che è principio generale, accettato dalla migliore dottrina costituzionalistica, il fatto che la Repubblica, ogni Stato, sia caratterizzato proprio dall'indole direttamente rappresentativa del popolo rivestita dall'organo formato dal Capo di quello Stato. Dunque, la discussione concernente i poteri ed il sistema di elezione del Capo dello Stato è tema che riguarda direttamente l'indole della Repubblica. Sappiamo che si discusse lungamente nell'Assemblea costituente della migliore soluzione relativa alla nomina del Capo dello Stato, e non in astratto, bensì relativamente alle condizioni storico-ambientali del nostro paese ed in relazione, come è naturale, alle funzioni attribuite al Capo dello Stato medesimo.

La soluzione accolta fu, come sappiamo, quella, da una parte, del regime parlamentare, cioè con un intimo collegamento tra potere esecutivo e potere legislativo, essendo il primo espressione del secondo; dall'altra parte, per quanto riguarda il Presidente della Repubblica, si scelse la cosiddetta soluzione dualistica, cioè la necessità che il Presidente della Repubblica vigilasse sulla concordanza politica tra il corpo elettorale e le Camere. In altri termini, la concordanza politica tra gli elettori e gli eletti, nel nostro ordinamento, non è presunta una volta per tutte, datasi al momento delle elezioni, ma spetta al Capo dello Stato controllare questa concordanza tra le opinioni politiche della maggioranza dei

cittadini e quelle della maggioranza del Parlamento. Potere dunque attribuito al Capo dello Stato, attraverso il potere di scioglimento anticipato delle Camere, ove il Capo dello Stato ritenga che non vi sia più questa concordanza. Badate, compito essenziale, che è quello di giudicare sulla armonia tra elettori ed eletti.

Se così è — e questo è riconosciuto dalla migliore dottrina costituzionalistica —, l'elezione diretta del Presidente della Repubblica fa oggettivamente sorgere il pericolo che l'accrescimento di prestigio intrinseco all'elezione popolare induca il Presidente della Repubblica così eletto ad un intervento politico, di parte e non *super partes*, nella vigilanza sulla armonia tra elettori ed eletti. E cioè una contraddizione in termini rispetto al potere di scioglimento connesso con l'elezione diretta. Vorrei ricordare che proprio nella discussione alla Costituente aleggiò durante tutto il dibattito, in alcuni interventi fu esplicitato, il fantasma di Weimar, proprio perché nella Repubblica di Weimar, come tutti sappiamo, l'elezione diretta e popolare del Presidente alterò l'equilibrio tra i poteri, tra Parlamento e Presidente eletto dal popolo e si sa come andò a finire.

Dunque, alla luce di tutto questo, l'Assemblea costituente scelse, come sappiamo, l'elezione del Presidente della Repubblica effettuata dalle Camere, dal Parlamento, con correttivi tali — come tutti sappiamo — da consentire che il Presidente venisse eletto e fosse espressione non di una maggioranza politica, la stessa che poi esprime il Governo, ma di una maggioranza più larga e con correttivi non solo relativamente al *quorum* dell'elezione, ma anche alla durata (sette anni invece che cinque, durata fisiologica di una legislatura), oltre all'integrazione dei delegati regionali nel corpo elettorale.

Questa soluzione — che è, diciamo, di equilibrio, a nostro modo di vedere — non a caso è sorta dal dibattito, di altissimo profilo, come chiunque può andare a verificare negli atti della Costituente, tra le grandi forze popolari e democratiche del paese. E vorrei dire sommessamente

agli amici popolari che tutt'oggi arrivano a tutti noi sollecitazioni da prestigiosi, autorevolissimi esponenti del partito popolare che, nel nome di Dossetti, protagonista di quella discussione, invitano ad abrogare l'articolo 64 che propone la bicamerale.

L'ipotesi che ci viene offerta dalla Commissione bicamerale e cioè l'elezione diretta a suffragio universale del Presidente della Repubblica è una soluzione sulla quale noi crediamo che debba essere condotta — e il nostro gruppo condurrà — la battaglia più ferma che si possa qui immaginare, dal punto di vista parlamentare, come è naturale.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Me lo auguro!

OLIVIERO DILIBERTO. Perché noi riteniamo che questa soluzione scelta dalla bicamerale — peraltro, con un voto, come tutti sappiamo, condizionato da vicende abbastanza curiose (il comportamento della lega) — sia uno dei punti più gravi ai quali è approdato il lavoro della bicamerale, su cui, com'è noto, complessivamente noi siamo contrari, avendo presentato una relazione di minoranza.

Noi riteniamo che non siano state convincenti — lo diciamo con molto rispetto — le argomentazioni esposte in quest'aula dal collega senatore Salvi il 4 novembre 1997 proprio sulla forma di governo e cercherò di motivarne il perché.

Noi crediamo che il presidenzialismo, quale è proposto dalla Commissione bicamerale, sia la risultante esplicita di correnti di pensiero, sempre presenti, sin dall'indomani della promulgazione della Costituzione, esplicitamente e dichiaratamente legate alla destra politica e culturale italiana. È noto che la Repubblica presidenziale è stata da sempre « cavallo di battaglia » del movimento sociale italiano e, a tutt'oggi, alleanza nazionale è la forza che più coerentemente, dal suo punto di vista, si batte per ottenere l'elezione diretta del Presidente della Repubblica (non la sola ma senz'altro quella

che più coerentemente porta avanti questa opinione).

Queste correnti di pensiero, che sono sicuramente esistite in Italia sin dall'indomani della promulgazione della Costituzione, dalla fine degli anni settanta in avanti, hanno iniziato a prendere piede per le forme ed i rivoli più disparati: dal cosiddetto decisionismo dell'allora segretario del PSI, Bettino Craxi, a correnti più dichiaratamente autoritarie, il tutto racchiuso in una parola d'ordine astrattamente condivisibile ma che poi assumeva connotati negativi, quella della governabilità. Una governabilità intesa non già come stabilità. La mia opinione — potremmo poi discutere lungamente — è che il sistema politico italiano di questi ultimi cinquant'anni sia stato il più stabile dell'intera storia europea, dal punto di vista politico; l'instabilità era dovuta a cambiamenti di Governi assolutamente al di fuori di una dinamica costituzionale e tutta legata alla contingenza delle vicende del centrismo e poi del centro-sinistra (ma di questo potremmo discutere lungamente e probabilmente non ci troveremmo d'accordo).

Il tema della governabilità è stato inteso, dalla fine degli anni settanta in avanti e poi per tutti i famigerati anni ottanta, non già come il senso della stabilità come un restringimento della partecipazione della democrazia, come se il restringimento della partecipazione della democrazia automaticamente portasse alla stabilità.

Credo che si sarebbe potuto procedere per garantire anche la governabilità molto più semplicemente ed anche più efficacemente con un processo di delegificazione del Parlamento (mettendo cioè il Parlamento in condizioni di lavorare e di occuparsi soltanto delle materie principali), con una profonda opera in direzione delle regioni (e quindi di ampliamento dei poteri regionali) e con la garanzia data dal « premierato », oggettivamente collegando l'elezione del *Premier* all'elezione dei deputati, del Parlamento.

Com'è noto tutto questo non è stato accolto e non lo si è accolto sulla base di

una motivazione che io ho letto, debbo dire con qualche raccapriccio, anche su *l'Unità* dei giorni scorsi, secondo la quale le sinistre europee (diciamo le sinistre moderate) avrebbero seguito (cito da *l'Unità*) il seguente processo: all'origine queste sinistre europee avrebbero non contrastato alcune delle idee della destra; successivamente avrebbero iniziato a far proprie alcune delle idee della destra e alla fine le avrebbero acquisite nel proprio patrimonio genetico, in una sorta di osmosi reciproca tra destra e sinistra che è l'esplicita teorizzazione, in realtà, della non possibilità di un'alternanza, come pure queste forze sostengono, perché se i valori (parlo di valori essenziali come questi di cui discutiamo oggi) sono grosso modo condivisi, è evidente allora che ciò postula una similitudine se non un'eguaglianza sulla quale noi rimaniamo del tutto in disaccordo.

Credo che questa scelta presidenziale non sia, viceversa, l'acquisizione da parte di un pezzo della sinistra di idee della destra, ma una sconfitta della sinistra, perché nel momento in cui si accetta un'idea di questo genere la sinistra esce sconfitta sul piano della — uso una vecchia espressione — egemonia.

D'altro canto, non soltanto l'elezione diretta porta, secondo noi, a questo risultato ma anche e soprattutto l'elezione diretta combinata con i poteri che vengono attribuiti al Presidente della Repubblica, secondo il testo proposto dalla Commissione bicamerale.

Il testo di novembre è decisamente peggiorato rispetto a quello di giugno in questo senso.

Con il prestigio e la forza intrinseca che il Presidente della Repubblica trae o trarrebbe dall'elezione diretta, il potere di scioglimento, quale è configurato dalla bicamerale, è un potere enorme, perché la fonte di nomina non è più parlamentare, ma, come è evidente, il popolo.

Quindi, il Presidente è libero dal rapporto con il Parlamento e il Governo stesso è decisamente più debole rispetto al Presidente, poiché esso ha l'obbligo di dimettersi al momento dell'elezione del

nuovo Presidente della Repubblica. Dunque, questo Presidente non sarebbe garante, come qualcuno dice, ma protagonista diretto della vita politica senza avere le responsabilità del Governo e, pertanto, non rischiando alcuna impopolarità — perché è il Governo che rischia sulla base delle scelte politiche e programmatiche — ma avendo un peso specifico sulla vita politica enorme. Non è un caso che il senatore Salvi parli — cito testualmente — del Presidente come «compartecipe dell'indirizzo di Governo». Al contempo, lo stesso senatore Salvi parla di un presidenzialismo temperato, e l'opinione corrente è che ci si trovi di fronte ad un semipresidenzialismo.

Sono convinto che, viceversa, questo *monstrum* giuridico oltreché politico che è uscito dalla Commissione bicamerale porti ad un presidenzialismo autentico con poteri molto forti del Presidente e, dunque, con il rischio oltre tutto — come è stato più volte ricordato in questa sede da altri colleghi — che la coabitazione tra Presidente della Repubblica con questi poteri, con questa forza e con questo prestigio, e Presidente del Consiglio, eventualmente di parte politica diversa, non porti alla stabilità, ma ad una ancora più grave instabilità.

Alla luce di tutto questo, noi, come ho già avuto modo di ricordare, condurremo la nostra opposizione di fondo a questa ipotesi presidenzialista. Insieme a questa, non potremo che condurre anche una battaglia ancora più incisiva contro le ipotesi di ulteriore peggioramento di una ipotesi che a noi già sembra pessima. Mi riferisco a quanto ho sentito nel corso delle discussioni politiche di questi ultimi giorni e che le destre hanno riproposto anche oggi: dare più poteri, ancora più poteri, al Presidente della Repubblica così eletto postula per davvero, anche se non è una soluzione automatica, rischi seri di plebiscitarismo. Lo dico sommessamente, ma invito per davvero tutti i colleghi della maggioranza a considerare questo rischio.

Noi lavoreremo, come è evidente, per evitare inaccettabili, ulteriori peggioramenti, in particolare sul tema dell'even-

tualità di un accantonamento dell'articolo 66, lettera a), di cui si discute, riguardante i poteri del Presidente nell'ambito della politica estera e della difesa, e faremo in modo che, almeno su questa minimale difesa dei principi ispiratori della nostra Costituzione ancora, per fortuna, vigente, la maggioranza ritrovi — speriamo — una compattezza che ha perduto nel corso di questa vicenda.

Credo sia utile un'ultima considerazione per la discussione che stiamo svolgendo. Connesso a questo problema così grave dell'indole dell'organo Presidente della Repubblica, vi è, e non può non essere così, il tema della legge elettorale, che è stato più volte evocato, come tutti sappiamo, nel corso delle discussioni dell'ultimo anno. Chiedo che l'accordo — che non è l'accordo di casa Letta, ma è un accordo formale cui si è pervenuti nella Commissione bicamerale, un ordine del giorno firmato anche dal senatore Salvi — si traduca in legge, che si incardini una proposta alla discussione.

Si dice che la legge elettorale deve riguardare anche il Senato e che ancora non si sa cosa sarà il Senato. Ma sappiamo cosa sia la Camera. Qualunque sia il tipo di verifica che si farà al termine del percorso costituzionale, sappiamo cosa sarà la Camera. Allora alla Camera, o eventualmente anche al Senato, si incardini questa discussione e si vada parallelamente al dibattito sulle riforme costituzionali e alla discussione e all'approvazione, la più rapida possibile, della legge elettorale.

Non mi convince l'obiezione che alcuno fa che questo non eviterebbe le ipotesi referendarie oggi in atto; una nuova legge impedisce comunque il referendum, secondo dottrina corrente. Poiché ritengo che l'ipotesi referendaria — voglio dirlo in quest'aula — per l'abolizione della quota proporzionale, e quindi direttamente contro il sistema dei partiti, sia un'ipotesi di natura oggettivamente eversiva (non è un problema di egoismo di partito ma di sistema della democrazia fondata sui partiti), credo vada fatto ogni sforzo per eliminare anche soltanto lo spettro, l'ipo-

tesi che questa nostra discussione di oggi sulle riforme costituzionali sia in qualche modo inquinata da quest'altra discussione che si svolge in altre stanze e concretamente, di fatto, con la raccolta delle firme per il referendum.

Credo che, se riusciremo comunque a far procedere parallelamente questa discussione insieme alle riforme, aiuteremo il percorso di queste ultime e non lo ostacoleremo. Chi pensa, anche autorevolmente, che si possa, alla fine di tutto il lavoro o di una parte cospicua di esso, adire la riforma della legge elettorale, pensando in questo modo magari di operare una sorta di « ricatto » (passatemi l'espressione) sulle forze politiche che sono in Parlamento si sbaglia di grosso. È proprio quello della legge elettorale un macigno che è bene rimuovere innanzitutto per far andare avanti il cammino delle riforme, che non condividiamo così come sono state proposte, ma che riteniamo comunque possano procedere perché è maturo nel nostro paese un processo riformatore dal punto di vista costituzionale.

Faremo la nostra parte; non abbiamo mai fatto ostruzionismo e non intendiamo farlo. Cercheremo tutte le convergenze possibili affinché si possa migliorare, o comunque rendere meno drammatico dal nostro punto di vista, il testo uscito dalla Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rebuffa. Ne ha facoltà.

GIORGIO REBUFFA. Signor Presidente, ancora una volta l'occasione di parlare dopo il collega Diliberto è ghiotta, ma non voglio approfittarne, e quindi svolgerò un intervento diverso da quello che mi potrebbe venire se mi agganciassi a quello dell'onorevole Diliberto.

Voglio partire da una constatazione. Stiamo facendo in questi lunghi mesi (forse un po' troppi) un inseguimento di nomi e di formule; non sono mai stato, né prima né durante né ora, attaccato ad un

nome. Sono stato, sono e sarò attaccato agli obiettivi, che erano quelli di mutare il funzionamento non tanto del nostro meccanismo istituzionale, quanto del nostro sistema politico.

Voglio ricordare questi obiettivi (e qui mi rivolgo anche al collega Diliberto), che non erano soltanto quelli della stabilità, della governabilità (di cui dovremmo parlare fuor di metafora e chiamarla con la sua espressione compiuta: coesione della maggioranza), ma soprattutto quello della responsabilità.

Nel sistema politico italiano degli ultimi cinquant'anni, purtroppo, non è stato applicato il principio per il quale i cittadini individuano i vizi ed i pregi del proprio Governo con un sistema elettorale, che può essere anche quello proporzionale, anche se (mi scusi il collega Diliberto se uso questa vecchia espressione accademica) la miglior dottrina ritiene che uno dei difetti del sistema elettorale proporzionale sia proprio quella della sottrazione ai cittadini del giudizio sul Governo.

Così è stato nella storia repubblicana, più o meno, con qualche eccezione dovuta a circostanze straordinarie.

Se questi erano gli obiettivi, quando abbiamo iniziato il lavoro di riforma avevamo di fronte a noi strade diverse le quali avevano un elemento in comune: la scelta del Governo da parte dei cittadini. So bene anch'io che nel sistema politico inglese la scelta del Governo avviene per circostanze storiche; so bene anch'io che nel sistema politico tedesco questo avviene per circostanze storiche, ma si tratta di strumenti diversi. L'Italia non ha avuto queste circostanze storiche e siamo stati costretti ad intervenire sulla Costituzione con un sistema che qualcuno ha definito di « ortopedia costituzionale », l'unico strumento a nostra disposizione.

A questo punto, al di là delle fraseologie e dei modelli astratti, dobbiamo domandarci se il testo che abbiamo di fronte garantisca l'obiettivo che prima ho richiamato. Mi dispiace che il collega Selva si sia allontanato dall'aula ma l'amicizia che mi lega a lui mi consente di

esprimere un'osservazione. Possiamo invocare il povero Calamandrei per qualunque cosa, meno che a sostegno del testo che abbiamo di fronte. Certo, il povero Calamandrei era un presidenzialista quasi unico all'interno dell'Assemblea costituente (*Applausi del deputato Meloni*) ma aveva presente il funzionamento di una repubblica presidenziale — gli Stati Uniti d'America — che aveva l'idea — Calamandrei lo ricordava spesso — dell'orologio. Fino a questo punto noi, dell'orologio, abbiamo solo la struttura. Allora, gli obiettivi che volevamo conseguire con l'avvio del processo riformatore non solo non credo che siano stati raggiunti, ma, per alcuni aspetti, rischiamo di aggravare la situazione rispetto a quella attuale.

Abbiamo l'elezione diretta però, senatore Salvi, mi permetta un'osservazione. Ricordo ancora quando si dedicava agli studi di civilista e certamente rammenterà quanto fosse cara alla sinistra giuridica che si affermava agli inizi degli anni settanta l'interpretazione delle norme giuridiche attraverso il metodo sistematico e quanto poi abbia portato a disastri culturali. Affrontando la riforma di una costituzione, tutto possiamo fare meno che non usare l'interpretazione sistematica; per cui limitarci a dire, come qualcuno ha fatto (non lei, senatore Salvi, ma altre forze politiche), che dal momento che è prevista l'elezione diretta abbiamo fatto un salto di qualità, mi sembra che sia la negazione dell'interpretazione sistematica che, in una costituzione che è un orologio, è il primo argomento che dobbiamo usare.

Se dobbiamo adottare questa interpretazione sistematica, dobbiamo affiancare all'elezione diretta almeno tre punti. L'articolo 64 prevede appunto l'elezione diretta in modo inequivoco. Accanto a questa previsione dobbiamo mettere la legge elettorale, il sistema delle assemblee e un dato extragiuridico, ma non estraneo alla lettura delle dinamiche istituzionali, cioè la conformazione del sistema politico. Specifico subito cosa intendo: quando si fanno riferimenti all'Austria, è opportuno precisare che questo paese ha almeno due

caratteristiche extra istituzionali, extra normative, che riguardano l'analisi istituzionale, che sono, in primo luogo, il fatto che ha un numero di abitanti infinitamente inferiore al nostro (questo è un dato per l'ubiquità della politica) ed in secondo luogo — anche se non viene mai ricordato — che ha un sistema politico forte, legittimato ed autorevole, tant'è vero che, all'elezione diretta della presidenza della Repubblica, in quel paese concorrono sempre figure non di primo piano. È chiaro, infatti, che uno dei leader politici austriaci non si sognerebbe mai di concorrere alle elezioni della presidenza della Repubblica; non lo farebbe, perché il potere è altrove!

Mi soffermerò ora sul sistema elettorale.

Non so quale sistema elettorale avremo; francamente, credo che per avere un sistema elettorale che sia coerente con un'elezione diretta, dobbiamo averne uno semplificante. Mi auguro di vedere presto come si tradurrà in legge elettorale il famoso documento a evidenza pubblica o di intenti prodotto dalla Commissione bicamerale. Lo vedremo: non sono in grado di giudicarlo! Il dialogo in materia di sistemi elettorali è ancora una volta sempre di più sui dettagli.

È certo però che se l'onorevole Paissan mi usasse la cortesia di parlare a bassa voce, sarei felice...

MAURO PAISSAN. Le chiedo scusa.

GIORGIO REBUFFA. È certo che il sistema elettorale che si annuncia non è tale da rendere coesa la maggioranza. È un sistema elettorale tale da provocare la frammentazione del sistema politico! Non sono « teologico », ma mi pongo il seguente quesito: sulla base di una lettura sistematica, questo sistema elettorale è coerente con il meccanismo di elezione diretta? Io credo di no!

Poiché sto affrontando la questione dei sistemi elettorali, vorrei richiamare un piccolo ricordo personale sulla storia del doppio turno di collegio. Anche in questo caso, una cosa è un sistema elettorale

inserito in una forma di governo di premierato ed un'altra cosa è un sistema elettorale inserito in una forma di governo di elezione diretta del Capo dello Stato e se quest'ultimo ha dei poteri di governo. Devo dire con molta franchezza che qui mi pare che stiamo dentro ai sogni, ai ricordi e soprattutto alle nostalgie. Credo che le occasioni siano state perdute; forse le abbiamo perdute tutti, ma sono state perdute! Credo, inoltre, che non ritorneranno più e che, se quel sistema elettorale sarà quello che si annuncia, esso sarà in conflitto con l'elezione diretta del Presidente della Repubblica! Questa elezione diretta del Presidente della Repubblica si calerebbe infatti in un sistema politico che non è ancora alla fine della sua fase di transizione. Sarebbe nascondersi dietro un dito, se lo dicessimo!

Vorrei ora rivolgere la mia attenzione soprattutto all'altra parte di questo Parlamento. Non è ancora chiaro quale sarà la conformazione della sinistra italiana fra alcuni anni. Vi è, infatti, chi parla di una direzione in senso socialdemocratico europeo; e chi parla invece di un'altra direzione. Non parlo delle cose di casa mia, ma certamente anche da questa parte vi sono problemi di conformazione.

Nella sostanza, vi è un sistema politico ancora debole e non legittimato pienamente. In quel sistema politico noi inseriamo due elementi conflittuali quali sono una legge elettorale che, per come si annuncia — perché io giudizi sulla legge elettorale non sono in grado davvero di darne per un rispetto per i miei vecchi mestieri, se mai ne ho avuto qualcuno —, è conflittuale con l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Nel testo della bicamerale ci sono altri elementi. Abbiamo un sistema di Assemblee indeterminato, un sistema di rapporti tra le due Assemblee legislative e tra le Assemblee e il Governo che è ancora indeterminato in punti centrali. Lo sapete tutti, è inutile che lo ripeta, che con l'attuale configurazione del Senato, l'esecutivo, qualunque sarà la forma di governo, si troverà dentro cappi e problemi insolubili.

Questi elementi conflittuali aprono certamente la strada a quella che si potrebbe chiamare una Repubblica dei conflitti, che è esattamente il contrario della Repubblica delle responsabilità. È evidente che quando noi, con quel sistema elettorale, eleggeremo il Presidente della Repubblica, gli potremo togliere tutti i poteri del mondo, ma egli sarà forte dei suoi voti.

C'è allora un aspetto paradossale — e mi rivolgo anche all'onorevole Diliberto — su cui vorrei invitare a riflettere. Quanti più poteri diamo e quanto meglio li definiamo, tanto più evitiamo i rischi della deriva plebiscitaria.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (ore 20,30)

GIORGIO REBUFFA. Questo è il punto, in questo sistema politico, non in astratto, non nel cielo della dottrina costituzionale!

Se è così, non c'è dubbio che la Repubblica che andiamo a costruire con le nostre mani rischia di essere non solo una Repubblica dei conflitti ma anche una Repubblica dei complotti. Non c'è dubbio che chi è eletto sarà in conflitto con altri che pure sono ugualmente eletti; questo è il rischio che si può intravedere ed è questa la ragione per la quale, se questo rischio non verrà rimosso, sarà senso di responsabilità dire « no » a questo insieme di norme pericolose, dire « no » in questa sede e quando ci sarà il referendum confermativo.

Confrontiamo l'articolo 66 del nostro progetto e gli articoli 87 e 88 della Costituzione vigente. Ci sono più poteri o meno poteri per il Presidente della Repubblica? Devo dire francamente che a me pare che la Costituzione attuale dia più poteri, con una sola eccezione: la controfirma sull'atto di scioglimento. Però, badate bene che nella nostra storia repubblicana non si è verificata, se non forse quasi, una situazione per la quale il Presidente avrebbe potuto costruire o formare un Governo che gli desse la controfirma solo perché c'era ancora un

sistema politico forte. Non so se questa situazione non annunci altre tempeste!

Credo che certamente non sia prevista qui la titolarità dell'indirizzo politico, ma non lo è nemmeno la partecipazione sostanziosa che c'è nell'ordinamento vigente all'indirizzo politico. Devo confessare la mia estrema preoccupazione questa sera perché è vero quello che mi sono sentito ripetere già tante volte e che mi ha stupito tutte le volte che l'ho sentito dire, cioè che i sistemi costituzionali sono anche il prodotto di prassi evolutive, di norme di Costituzione materiale, come si dice, che si sovrappongono ai documenti scritti. Questo è vero nel lungo periodo, credo però sia una manifestazione di irresponsabilità, di mancanza di senso dei propri doveri di fronte agli elettori, a chi ci ha eletti, alla nazione, programmare una situazione incerta e conflittuale e programmarla per ragioni che non hanno a che fare con il senso di responsabilità di chi si preoccupa della politica costituzionale.

Ho visto spesso in questi mesi la lotta politica, soprattutto in tema di Costituzione, essere condotta attraverso le definizioni: falchi e colombe, intransigenti e morbidi, professori e politici; quest'ultima, se mi posso permettere, una delle più ridicole che abbia mai sentito, anche perché questo Parlamento è storicamente pieno di professori universitari che hanno governato questo paese con grande politicalità.

Oggi il senatore Pieroni, che è sempre frizzante, ha avuto l'amabilità di polemizzare con un collega, che certo non ha bisogno della mia difesa d'ufficio, parlando di fondamentalismo. Io personalmente non credo di essere in nulla fondamentalista; anzi, certe volte rimpiango di non esserlo abbastanza o, almeno, di non esserlo stato per il passato. Certo è che questa politica dell'etichettamento, del *labelling*, che è nota ai criminologi, non ci porterà da nessuna parte, se non ad ottenere un modesto risultato, che è forse quello a cui nel segreto dei nostri cuori, di alcuni dei nostri cuori, vogliamo arri-

vare, cioè quello di uscire comunque dalla strettoia in cui forse ci siamo infilati.

Credo che tutti sappiamo quali siano i limiti veri del testo che abbiamo di fronte e quali i rischi; sappiamo che ci sono elementi di irrazionalità che non sono tollerabili. Credo anche che tutti sappiamo che forse siamo ancora in tempo per rimediare. Certo, non rimedieremo a nulla e non faremo un buon servizio a questo paese se chiamassimo riforme cose che riforme non sono. Usciremo da quest'aula con un testo, ma il processo di riforma del nostro ordinamento costituzionale e politico dovrebbe ancora cominciare. Sarebbe un peccato, perché vuol dire che lo faranno altri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armaroli. Ne ha facoltà.

PAOLO ARMAROLI. Signor Presidente, signori componenti il Comitato dei diciannove, colleghi, in tema di riforme costituzionali si potrebbe sostenere, se volete con una punta di malizia, che tutto è a posto e nulla è in ordine. Tutto è a posto perché nella bicamerale, sulla forma di Stato, sulla forma di governo, sul Parlamento e le fonti normative e, *last but not least*, sulla legge elettorale, batti e ribatti, alla fine si è registrato un largo accordo. Solo sulla giustizia e sulle garanzie si è deciso di non decidere, rinviando all'Assemblea di Montecitorio ogni determinazione. Ciò non di meno, grazie alle sudate carte del relatore, onorevole Marco Boato, qualche buon punto fermo non è finora mancato.

Se è vero che tutto è a posto, si potrebbe sostenere che è altrettanto vero che nulla è in ordine. Valga qualche esempio. I paletti del federalismo sono stati spostati sensibilmente in avanti, come prova il fatto che le materie riservate alla competenza statale sono diminuite a vista d'occhio, con il rischio — ma su ciò torneremo tra poco — di incontrollabili spinte centrifughe.

Il principio di sussidiarietà orizzontale, signor Presidente, nel corso della discussione si è ridotto — ma sì, diciamolo pure

— ad un colabrodo, come prova la circostanza che non solo il testo originario della bicamerale è stato gettato a mare, ma l'Assemblea di Montecitorio — vergogna! — ha respinto l'emendamento del popolare Andrea Guarino, una sorta di terza via tra il benfatto iniziale ed il malfatto successivo.

Per quanto poi riguarda la forma di governo se ne sono davvero viste di tutti i colori. Sulla *roulette* dell'atlante costituzionale una capricciosa pallina ha oscillato come canna al vento, una canna che non si è spezzata soltanto perché si è piegata: la pallina ha dato l'impressione di fermarsi ora sulla Francia, ora sull'Austria, ora sul Portogallo. E non si è trattato — si badi — soltanto di una impressione!

Il relatore, l'immaginario senatore Cesare Salvi, ha in effetti recitato più parti in commedia: ha fatto il francese prima della votazione da parte della bicamerale dei due schemi di forma di governo alternativi (quello semipresidenziale e quello del premierato definito — vai un po' a capire perché — premierato forte), ma dopo che in bicamerale ha prevalso l'elezione popolare diretta del Capo dello Stato il sullodato relatore — sempre l'immaginario senatore Cesare Salvi: non un sosia, ma lui in persona — ha fatto l'austriaco o, meglio, il portoghese che nel lessico familiare è colui che fa lo gnorri e non paga il biglietto.

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*. Siamo ad altissimi livelli!

PAOLO ARMAROLI. Il bello è che il presidente D'Alema nel suo fortunato libro ci rivela che Salvi — si salvi chi può (questo lo dico io, ma forse lo pensa il ministro dell'interno Napolitano)! — era ed è un presidenzialista convinto. Allora ci sarebbe da domandarsi cosa avrebbe architettato Salvi se fosse stato un anti-presidenzialista altrettanto convinto!

CESARE SALVI, *Relatore sulla forma di governo e sulle pubbliche amministra-*

zioni. Aspetta che non è ancora finita! Aspetta!

PAOLO ARMAROLI. Scherzi a parte, pensa e ripensa, il senatore Salvi ha partorito, con qualche lacerante sofferenza, una terza via — a riprova che gli antichi amori a sinistra non si dimenticano mai — che non è né carne, né pesce. Ma sì, un bel semipresidenzialismo all'italiana che nell'immaginario collettivo ci appare un po' come un semipresidenzialismo alla carlona!

Alleanza nazionale sa realisticamente che il destino non è tutto sulle sue ginocchia. Ha voluto, fortissimamente voluto, l'elezione popolare diretta del Capo dello Stato per molte buone ragioni: primo, perché convinta che si debba passare dalla Repubblica dei partiti alla Repubblica dei cittadini; secondo, perché dopo l'elezione popolare dei sindaci i cittadini hanno preso gusto a decidere in prima persona senza troppe mediazioni assembleari; terzo, perché l'elezione popolare diretta del Presidente della Repubblica ci porterà ad un bipolarismo ordinato, mentre oggi il nostro bipolarismo ci appare ancora allo stato nascente.

Alleanza nazionale, certo, avrebbe voluto di più: non si è mai rassegnata al fatto che il Capo dello Stato possa, quanto meno all'apparenza, avere poteri non solo inferiori a quelli che hanno esercitato gli ultimi tre Presidenti della Repubblica — Sandro Pertini, Francesco Cossiga ed Oscar Luigi Scalfaro — ma per qualche verso, magari solo come mera impressione (e magari un'impressione erronea), addirittura inferiori a quelli previsti dalla Costituzione del 1948.

Pur tuttavia alleanza nazionale da quella forza politica responsabile che è riteneva e ritiene che *pacta sunt servanda*. Comunque sia, nel tentativo meritorio di migliorare la forma di governo, alleanza nazionale e forza Italia hanno presentato alcuni emendamenti che meriterebbero di essere accolti qui ed ora, perché ad un federalismo più avanzato di quello concepito all'inizio dovrebbe corrispondere un semipresidenzialismo altrettanto avan-

zato, allo scopo di equilibrare le spinte centrifughe con spinte di segno contrario, garantite da una Presidenza della Repubblica con contorni più marcati.

D'altra parte, nel già citato libro, il presidente D'Alema riconobbe che vanno meglio definiti i rapporti tra Capo dello Stato e Capo del Governo, pena indebiti sconfinamenti.

Per queste ragioni alleanza nazionale voterà ed inviterà a votare — perché diversi deputati dell'Ulivo la pensano come noi, segnatamente deputati democratici di sinistra — i suoi emendamenti e quelli delle altre componenti del Polo nella convinzione che quel supremo bene che è la certezza del diritto impone che la figura ed il ruolo del supremo magistrato della Repubblica abbiano lineamenti ben definiti e meno evanescenti (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Mita. Ne ha facoltà.

CIRIACO DE MITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che i nostri lavori abbiano un condizionamento oggettivo difficilmente eliminabile. La riflessione ed il dialogo sono funzionali all'approfondimento ed allo scambio di opinione, soprattutto in una materia come questa. Si pongono dunque due problemi: la riflessione interrotta; l'alterazione della riflessione ad opera dei messaggi non formali, delle dichiarazioni, dei desideri e delle prese di posizione che si rincorrono.

Vorrei dire al presidente della Commissione che, se si riuscisse — sia pure secondo le compatibilità dei lavori parlamentari — a concentrare il lavoro senza questa periodizzazione abbastanza lunga, probabilmente ci aiuteremmo tutti ad approfondire le questioni con una comunanza di riferimenti e di valutazioni. Non lo dico per desideri di orientamento, ma per una semplice constatazione. Ho seguito i lavori della Commissione bicamerale (anche perché ne facevo parte) e ritengo che, se la nostra memoria non recupererà lo svolgimento dei lavori della stessa bicamerale, difficilmente usciremo

da un groviglio di questioni che sono oggettivamente strumentali; lo dico soprattutto all'onorevole Armaroli, ma in un certo senso anche all'onorevole Selva.

La bicamerale, posta di fronte ad opzioni alternative tra sistema semipresidenziale e governo parlamentare (non faccio l'avvocato e non devo difendere il senatore Salvi), fece prevalere — per una improvvida presenza della lega — l'opzione del sistema semipresidenziale. Non lo dico per aprire controversie o per contestare decisioni, ma per recuperare il filo logico della riflessione portata avanti dalla bicamerale fino ad oggi.

Tutti ricordiamo — credo — che dopo quel voto vi fu un momento di disagio in Commissione, perché rispetto ad un orientamento prevalente (non lo dico solo in termini di numeri, ma anche in termini di riflessione) sul Governo parlamentare prevalse l'altro sistema. Non per dare giudizi, ma per registrare eventi, faccio notare che, in quella circostanza, l'onorevole Fini rilasciò una dichiarazione in nome e per conto del Polo. Fini non parlò come un membro della Commissione, ma sottolineò e spiegò che parlava a nome del Polo. Sappiamo bene che il Polo è un'entità una e multipla, ma in quella circostanza ci fu una sola voce. La dichiarazione dell'onorevole Fini — uomo d'onore, onorevole Fini — fu che l'elezione diretta del Capo dello Stato non comportava poteri di governo. Chi legge gli atti parlamentari credo possa conoscere tale dichiarazione. È su quella che poi la bicamerale ha proseguito i suoi lavori, sia pure con alcune difficoltà, alcune questioni da approfondire, alcuni aspetti da definire. Certo, poi si può cambiare parere e noi assistiamo quotidianamente a questi fatti: ci sono protagonisti del dibattito sulle istituzioni che un giorno ne inventano una e il giorno dopo una contraria. Io non ne sono più sorpreso, perché ci sono abituato, in un certo senso conoscevo questo comportamento. Una parte non minoritaria di questo Parlamento, come forza Italia, un giorno ci spiega la validità del cancellierato e il giorno dopo mette in discussione questa forma, sulla quale dob-

biamo ragionare con molta serenità. Lo dico a Rebuffa e ad Urbani, per la stima, l'amicizia ed il rispetto che ho nei loro confronti, non solo come membri della bicamerale, ma anche come studiosi della materia.

Non capisco come si possa un giorno enfatizzare il sistema del cancellierato e il giorno dopo scoprire che questa proposta, che conserva il Governo parlamentare... Perché la realtà è questa, tale proposta prevede l'elezione diretta del Capo dello Stato, ma conserva la forma di governo parlamentare. Il nostro impegno, se vogliamo proseguire il lavoro compiuto e non alterarlo, sta tutto nel vedere come queste due indicazioni debbano recuperare una compatibilità interna, come direbbero i giuristi. Questa è la discussione che dobbiamo fare, non altra.

Onorevole Selva, la repubblica non è una novità della storia: chi si è occupato delle storie costituzionali e le conosce sa che il Governo presidenziale ed il Governo parlamentare sono quasi coevi, sono cose antiche, e sa — io l'ho detto, mi si consenta di ripeterlo — che uno studioso attento dei sistemi di governo, spiegando la differenza tra il presidenzialismo americano ed il governo parlamentare inglese, disse che in sostanza sono analoghi, con un vantaggio per il governo parlamentare inglese, perché questo è costretto, per gli atti che emana, a misurarsi con il consenso parlamentare. Vero, professor Rebuffa, cito in maniera esatta?

Io credo che questa pseudocultura politico-istituzionale che si è impossessata anche di noi adesso rischi di condizionarci. Nello schematico vecchio-nuovo, ipotizziamo che il Governo parlamentare sia vecchio e quello presidenziale sia nuovo. Non è così, non è stato così. Io non demonizzo né una forma né l'altra, direi che non discuto neppure, adesso, sui pregi dell'una o dell'altra, ma credo che sia nostro compito rendere coerente la scelta che abbiamo fatto, e noi abbiamo scelto l'elezione diretta del Capo dello Stato e la forma di governo parlamentare. Questo voglio dirlo anche al relatore.

Di alcune obiezioni che ci vengono mosse credo che dovremo tener conto un po' di più. A ciascuno di voi è capitato, credo, di leggere verbali di dibattiti svoltisi all'interno del mondo universitario. Direi che, sia pure con qualche ritardo, il mondo accademico, coloro che sono impegnati sul piano dell'elaborazione scientifica, cominciano a misurarsi con queste questioni con un'analisi più attenta, meno emotiva, meno legata allo slogan, come qualche volta ci capita di leggere in editoriali di costituzionalisti e quasi-costituzionalisti. Le obiezioni che si muovono a questa proposta, se rimanesse com'è, non sono di poco conto. Non definendo bene i poteri e le funzioni del Capo dello Stato e non definendo bene la natura del Governo parlamentare, un rischio (legato alla confusione, non alla definizione dell'ordinamento) vi potrebbe essere. La prima obiezione credo sia facilmente smontabile, se non la alimentiamo, anche se posso citare un'esperienza personale: a me è capitato, quando mi occupavo di studi giuridici, di leggere un libro nel quale un professore di diritto civile, avendo posto inizialmente tre interrogativi, scriveva poi altre 200 pagine per spiegare che gli interrogativi non erano fondati; solo che li aveva posti egli stesso!

Qualcuno osserva: come potete pensare che un Presidente della Repubblica eletto, senza poteri, non si vada a ricercare i poteri? Qualche volta l'abbiamo sentito dire da costituzionalisti e non. Il Capo dello Stato sarà eletto per svolgere la funzione che la Costituzione gli assegna e, se essa prevede che non abbia poteri di Governo, coloro che faranno la campagna elettorale, faranno riferimento ai poteri previsti. Questo a prescindere se saranno o meno persone di prestigio: non ho ben capito questa distinzione tra persone di prestigio e non di prestigio, professor Rebuffa, perché le persone acquistano prestigio quando svolgono bene la funzione di cui sono stati investiti. Prima non c'è mai un metro idoneo per poter fare questa distinzione.

Se spieghiamo (questo stiamo facendo) che il Presidente eletto non ha poteri di

governo, quelli che aspireranno a candidarsi a Presidente della Repubblica chiariranno che svolgeranno la funzione prevista dall'ordinamento costituzionale, che non è un potere di governo. Quindi, davvero non riesco a capire questa preoccupazione. La seconda osservazione è che, per questa ragione, è necessario definire bene non i poteri del Presidente della Repubblica (credo che questo sia il problema minore) ma definire bene la condizione di stabilità del Governo, perché i poteri del Governo nel sistema parlamentare sono definiti. Faccio riferimento ai poteri d'indirizzo; dopo aggiungerò qualche osservazione in ordine a novità istituzionali che dovrebbero interessarci, ma non è questo il momento per affrontare la questione.

Inoltre, l'onorevole Selva ha osservato che il Capo dello Stato ha così ha una funzione di garante, quindi non poteri di governo; la funzione di garanzia del Presidente eletto senza poteri di governo sta nel garantire la stabilità del Governo, non nel senso di imporre una maggioranza che non ha, ma di verificare il raccordo tra maggioranza e Governo, in maniera che quest'ultimo possa svolgere in maniera efficace le sue funzioni. Solo in rapporto a questo, voglio dirlo al senatore Salvi (quando poi arriveremo a discutere delle facoltà del Presidente della Repubblica approfondirò la questione), mi pare da modificare la previsione della facoltà del Capo dello Stato di sciogliere il Parlamento, perché, per come è prevista, indipendentemente dalle nostre intenzioni, introduce paradossalmente (questo ci è stato fatto osservare dai costituzionalisti dell'università di Roma) una sollecitazione alla competizione tra poteri diversi, per un verso e potrebbe rendere cristallizzata la funzione del Parlamento, per altro verso.

Rispetto al rischio che vi possa essere lo scioglimento del Parlamento in presenza delle dimissioni del Governo, infatti, i parlamentari potrebbero essere tentati di tenere in vita un Governo anche se non funziona. Perciò, qui si va recuperato il suggerimento che nella Costituzione ven-

gano introdotti solo criteri generali, e si farà poi riferimento all'interpretazione evolutiva della norma, professor Rebuffa.

Io capisco la tua obiezione, però stiamo attenti che la pretesa di codificare tutto in realtà confligge con il limite dell'intelligenza umana di prefigurare gli svolgimenti della storia. E quindi la norma è di indirizzo non nel senso che sia generica, ma nel senso che il raccordo tra il fatto che accade e la norma che lo disciplina si inverte nello svolgimento della vicenda umana ed è difficile prevedere e codificare.

Noi dobbiamo evitare un rischio, non solo nella codificazione, ma anche nel dibattito. Io mi rivolgo a lei, presidente, perché so che questa è la sua opinione. Dobbiamo evitare che l'indulgenza di ipotizzare un po' di poteri del sistema presidenziale — che noi non abbiamo ipotizzato —, riducendo o compromettendo lo svolgimento funzionale e valido del governo parlamentare, sia una sorta di anticipazione di elementi di conflittualità per dire che poi il sistema non funziona. Questo è il rischio che corriamo, e secondo me su questo dobbiamo essere molto sereni, molto chiari, molto netti. Credo che su questo il gruppo del partito popolare non farà mancare il suo suggerimento e il suo consenso.

Sui poteri, abbiamo letto (adesso è un po' scomparsa) questa frase: «Ma perché il Presidente della Repubblica non presiede il Governo?». Con quale razionalità un Presidente della Repubblica senza poteri presiede il Governo? Per essere testimone di una discussione e di un organo che è presieduto, gestito da una persona diversa. In una funzione di tutela? No. Nel sistema semipresidenziale francese questo è possibile e previsto per l'ambiguità del sistema francese. Su questo, va espressa con molta semplicità una valutazione. Il semipresidenzialismo francese — che è un'anomalia nei sistemi costituzionali del mondo, non solo in Europa — è un passaggio a metà tra il perfezionamento del sistema parlamentare e l'approdo al governo presidenziale. Quindi, formulare un'ipotesi di riforma come quel

modello mi pare quanto di più sprovveduto ci sia e quanto di meno valido si possa utilizzare per affrontare questi problemi.

PAOLO ARMAROLI. È una anomalia che dura da quarant'anni!

CIRIACO DE MITA. La seconda questione, sulla politica estera e la difesa. Ho visto che torna. Onorevole Selva, che c'entra — non uso l'altra espressione — il sistema *bipartisan* con l'ipotesi che il Presidente della Repubblica rappresenti il paese? Lei ipotizza — ho capito — che in una qualche circostanza il Presidente della Repubblica sia, in ipotesi, espressione diciamo di un'area politica e il Governo parlamentare di un'altra. Ma lei non ha fatto l'ipotesi che il Presidente della Repubblica sia della stessa parte. Per cui, se fosse vera l'esigenza della rappresentanza unitaria, bisognerebbe invitare il capo dell'opposizione, non il Capo dello Stato.

È un argomento pretestuoso? Non proprio: non è così. Viceversa, io ricordo che nei lavori della bicamerale ci ponemmo il problema e nel testo che è stato presentato — quello che poi approveremo non so come sarà — il Capo dello Stato rappresenta l'unità del paese, con riferimento alle alleanze che il paese ha contratto. Ma da questo punto di vista io non credo che sia un potere. E da questo punto di vista non bisogna invocare la politica *bipartisan*. Questo poi sarà legato ai processi politici; ne abbiamo discusso. Questa politica va realizzata nella dialettica tra maggioranza e minoranza, non sul piano delle istituzioni eventuali. Un Parlamento, un sistema democratico dell'alternanza, che sulle grandi scelte ha momenti di unità, legittima il Governo che lo rappresenta a rappresentare il paese nella sua totalità. Non è l'accorgimento giuridico-istituzionale che risolve questo problema. Questo problema è risolto dai comportamenti politici delle forze politiche che esprimono il Governo.

Vi è una terza osservazione da fare sul potere di scioglimento. Al senatore Salvi

L'ho detto in varie circostanze e glielo ripeto qui: quando discuteremo di questa questione, spero di poter fare un intervento più analitico.

Queste sono obiezioni che, a mio avviso, sono pretestuose; le obiezioni vere che si possono fare alla proposta che noi abbiamo avanzato riguardano un problema che qui è stato sollevato e che nel dibattito politico direi che appassiona di più e, per il fatto che non è affrontato con molta serenità, rischia di « cacciarci » più nella contesa politica che sul terreno del riordino istituzionale.

Il problema della stabilità dell'esecutivo — perché questo è il problema — non lo si deriva dalla subordinazione o dal quasi raccordo al Presidente eletto; la stabilità dell'esecutivo, la democrazia rappresentativa che consente all'elettore di scegliere il parlamentare, la maggioranza, il Governo (perché le scelte sono plurime e non sono soltanto individuali) esigono la definizione di un sistema elettorale che consenta all'elettore di scegliere il candidato, la maggioranza e il Governo. Questo è un problema — non è un « sigaro », onorevole D'Alema, da regalare — da risolvere.

Su tale questione la Commissione bicamerale ha posto il problema ed io credo che sia impegnata anche a risolverlo.

Probabilmente, le tecniche ipotizzate, non definite che prevedono un sistema elettorale che legittimi la maggioranza vanno approfondite (non è un problema di scontro all'interno dei partiti). Un sistema elettorale di questo genere serve all'ordinamento e non ad una parte contro un'altra. Quindi il problema vero è quello della stabilità. Al nostro interno abbiamo avuto opinioni diverse quando si è discusso in bicamerale della facoltà del Capo dello Stato di rinviare il Governo in Parlamento; essa ha senso solo se la ragione è, diciamo, la verifica del rapporto tra maggioranza parlamentare e Governo. Se viceversa fosse, come alcuni costituzionalisti ci fanno osservare, una facoltà senza limiti del Capo dello Stato, una potenziale conflittualità tra il Capo dello Stato, il Governo e la maggioranza, allora

questa sì sarebbe una norma incongrua e non sarebbe compatibile con l'ordinamento che ci stiamo dando.

Credo che la nostra riflessione nella definizione di queste norme dovrebbe suscitare in noi considerazioni e preoccupazioni. Ho ascoltato l'intervento dell'onorevole Diliberto, ma a mio avviso egli pone il problema e lo risolve dentro una spiegazione ideologica e non dentro la spiegazione delle istituzioni che si danno. Noi spesso ci facciamo carico del potere e della facoltà del Governo di decidere, e credo che molti diano enfasi all'elezione diretta del Capo dello Stato per questa ragione. Penso che questo non sia un problema vero ma una distorsione ottica sui problemi veri.

Le democrazie moderne, le democrazie complesse hanno il problema di recuperare l'efficienza del Governo, ma hanno anche il problema di garantire i diritti dei cittadini. Quest'ultimo problema non lo si risolve facendoli votare ma organizzando diritti e facendoli tutelare. Per cui il rapporto tra il Governo, che ha potere di indirizzo, e il Presidente della Repubblica, garante dei diritti uguali dei cittadini, verosimilmente è la proiezione dell'equilibrio che dobbiamo costruire.

L'equilibrio futuro, la novità che ci incalza, onorevole Selva, la riflessione che dobbiamo approfondire sono tutti rivolti alla ricerca di questo equilibrio nuovo sul quale i costituzionalisti incominciano a riflettere.

Credo abbiate tutti letto un pregevole « libricino » del professor Fioravanti dell'università di Firenze che pone questo problema con acume di analisi sul piano della evoluzione dei rapporti politici, anche se, pure in questo saggio, vi è una qualche carenza per quanto attiene all'indicazione giuridica. Ma le istituzioni vere sono quelle che si fanno, non soltanto quelle che si immaginano.

Io auguro a me, a voi, a noi, che il prosieguo di questo dibattito metta insieme la nostra capacità di risolvere i problemi così come si prospettano — perché questo è il nostro compito — e, nel

momento in cui risolviamo i problemi come sono, di prevedere anche come gli stessi potrebbero essere.

Una democrazia forte, libera e viva è tale solo se ha questa consapevolezza. Mi auguro che il dibattito tra di noi, che continua, faccia crescere questa consapevolezza (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge per il quale la III Commissione permanente (Affari esteri), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

« Finanziamento dell'attività del Comitato interministeriale dei diritti umani » (4316) (*La Commissione ha elaborato un nuovo testo*).

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato previsto l'inserimento in calendario per le sedute di lunedì 18 (discussione sulle linee generali), martedì 19 e mercoledì 20 maggio (seguito dell'esame) della discussione dei seguenti disegni di legge:

Disegno di legge C. 3341 – Partecipazione dell'Italia alla V ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*);

Disegno di legge C. 3342 – Partecipazione dell'Italia alla VI ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo (*approvato dalla III Commissione permanente del Senato*).

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha altresì convenuto, all'unanimità, di inserire in calendario l'esame del disegno di legge C. 4782 ed abbinare – Trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari – per lunedì 25 (discussione generale) e martedì 26 maggio (seguito dell'esame), prevedendo a tal fine apposite sedute notturne.

Il tempo complessivo riservato all'esame dei disegni di legge C. 3341 – Partecipazione dell'Italia alla V ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo – e C. 3342 – Partecipazione dell'Italia alla VI ricostituzione delle risorse del Fondo africano di sviluppo – è di 9 ore e 15 minuti per ciascun provvedimento, ripartite nel modo seguente:

discussione generale: 7 ore;

seguito dell'esame: 2 ore e 15 minuti.

Il tempo per la discussione generale è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 35 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti;

tempo per i gruppi: 4 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti;

minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti;

Il tempo per il seguito dell'esame dei disegni di legge C. 3341 e C. 3342 è ripartito, per ciascun provvedimento, nel modo seguente:

tempo per il relatore: 5 minuti;

tempo per il Governo: 5 minuti;

tempo per il gruppo misto: 10 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 5 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 20 minuti;

tempo per i gruppi: 1 ora e 20 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 3 minuti; socialisti democratici italiani: 2 minuti; CCD: 2 minuti; minoranze linguistiche: 1 minuto; per l'UDR-patto Segni-liberali: 1 minuto; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 14 minuti;

forza Italia: 14 minuti;

alleanza nazionale: 12 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 8 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 10 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 8 minuti;

rinnovamento italiano: 7 minuti.

Il tempo complessivo riservato all'esame del disegno di legge C. 4782 ed abbinate — Trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari — è di 9 ore e 25 minuti, ripartite nel modo seguente:

discussione generale: 7 ore;

seguito dell'esame: 2 ore e 25 minuti.

Il tempo per la discussione generale è ripartito nel modo seguente:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 35 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti;

tempo per i gruppi: 4 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti;

minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

Il tempo per il seguito dell'esame del disegno di legge C. 4782 ed abbinato — Trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari — è ripartito nel modo seguente:

tempo per i relatori: 5 minuti;

tempo per il Governo: 5 minuti;

tempo per il gruppo misto: 10 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 20 minuti;

tempo per i gruppi: 1 ora e 20 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 3 minuti; socialisti democratici italiani: 2 minuti; CCD: 2 minuti; minoranze linguistiche: 1 minuto; per l'UDR-patto Segni-liberali: 1 minuto; la rete: 1 minuto.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 14 minuti;

forza Italia: 14 minuti;

alleanza nazionale: 12 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 8 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 10 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 7 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 8 minuti;

rinnovamento italiano: 7 minuti.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato, in data 11 maggio 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari il senatore Bruno Erroi, in sostituzione del senatore Alberto Robol, dimissionario.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 14 maggio 1998, alle 9:

1. — Svolgimento di interpellanze urgenti.

2. — Assegnazione a Commissione in sede legislativa del disegno di legge n. 4316.

3. — *Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale:*

Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

— *Relatori:* D'Alema, *Presidente*; senatore D'Onofrio, *sulla forma di Stato*, senatore Salvi, *sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*, senatrice Dentamaro, *sul Parlamento e le fonti normative*, Boato, *sul sistema delle garanzie*. *Relatore di minoranza:* Armando Cossutta.

La seduta termina alle 21,15.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEL
DEPUTATO PASQUALE GIULIANO IN
SEDE DI DISCUSSIONE GENERALE
DELLE MOZIONI SULLE POLITICHE
DI CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ
ORGANIZZATA E SUI SERVIZI INVESTI-
GATIVI SPECIALI DELLE FORZE DI
POLIZIA

PASQUALE GIULIANO. Non si può negare che malgrado questa presenza, forte, così come il ministro ha più volte affermato, di ben quindicimila uomini in quelle zone, si consente alla criminalità di spadroneggiare e di controllare il territorio pressoché indisturbata. Ciò evidentemente significa che vi è una incapacità politica a gestire la drammatica situazione e che non si è in grado di offrire alle popolazioni locali il bene elementare della civile convivenza.

È inaudito che quelle popolazioni debbano di tanto in tanto trovare anche il coraggio di scendere in piazza per reclamare il diritto di vivere senza l'angoscia di restare vittime della violenza camorristica.

Eviti per il futuro, il ministro, di venire in quelle zone dopo il periodico attacco sanguinoso della camorra. Eviti di partecipare a manifestazioni di protesta contro la criminalità. Di quel cordoglio di quelle proteste, il ministro, insieme a questo Governo, è il primo e diretto responsabile politico.

Non si può continuare su questa strada. È necessario che il Governo

prenda atto della straordinarietà della situazione ed intervenga in maniera straordinaria. Niente esercito, però, niente leggi speciali. Quelle che abbiamo sono sufficienti ad affrontare l'emergenza.

Occorre un intervento sinergico che veda impegnati in maniera coordinata i ministeri chiave: quello dell'interno, di grazia e giustizia, del lavoro e della previdenza sociale e della pubblica istruzione.

Una sorta di comitato interministeriale che agisca con una sola logica, con una sola politica in una direzione unica, senza gli attuali conflitti, i rituali scaricabarile, i perfidi crocevia di mille paralizzanti competenze.

La riconosciuta complessità del cosiddetto fenomeno camorristico esige che siano percorse, con coordinazione ed intelligenza tutte le vie: quella giudiziaria, culturale, politica produttiva, occupazionale.

La criminalità deve essere affrontata adeguatamente con il coordinamento di tutte le forze di polizia, con una *intelligenza* più sofisticata, che non faccia affidamento solo sui pentiti, e soprattutto con una vasta opera preventiva sociale, amministrativa, educativa che faccia avvertire il disvalore della cultura della violenza, della sopraffazione, ed anche dell'intrigo politico.

Non esiste più tempo per l'indignazione. Evitiamo che dagli imprenditori di Napoli e Caserta l'ingresso in Europa venga visto solo come possibilità di pagare le tangenti in euro.

Non si può più costringere il cittadino di queste due province a giornalieri atti di coraggio.

Guai a quello Stato che ha bisogno di eroi quotidiani.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALE DEI
DEPUTATI SERGIO ROGNA, MARIELLA
CAVANNA SCIREA E PAOLO GALLETTI
SUL DISEGNO DI LEGGE N. 4240

SERGIO ROGNA. Il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo esprimerà un

voto favorevole al disegno di legge in esame recante interventi nel settore dei trasporti. Questo provvedimento è sostanzialmente una determinazione di spesa per una serie di interventi ed opere spesso di completamento di progetti già in corso di realizzazione.

Sulla necessità di tali interventi non vi è stata sostanziale divergenza anche nella lunga discussione in sede della IX Commissione (Trasporti). Tuttavia l'iter del provvedimento è stato assai più lungo di quanto l'interesse pubblico richiedesse.

Il provvedimento era stato infatti licenziato in sede legislativa dalla VIII Commissione del Senato il 7 ottobre 1997 ed era ragionevole concludere tale iter entro la fine del 1997.

È il caso di osservare che per alcune opere, mi riferisco in particolare al completamento dei passanti ferroviari di Milano e Torino, la data di approvazione del disegno di legge costituisce un evento critico, cioè una data il cui ritardo si ripercuote inevitabilmente sulla data di ultimazione delle opere stesse, cioè del momento in cui esse diventano effettivamente utili.

Un gruppo di opposizione, nel caso forza Italia, che prima in Senato si era espresso favorevolmente, ha determinato quindi con il suo comportamento, certamente legittimo dal punto di vista parlamentare, un ritardo di oltre sei mesi che si ripercuoterà sul momento di utilizzazione delle opere.

Questa sublime indifferenza alle conseguenze dei comportamenti parlamentari su interventi considerati essenziali all'efficienza del sistema nazionale che spiegazione può avere?

Ebbene, la contrarietà di forza Italia ha una spiegazione: non sono d'accordo sul comma 10 dell'articolo 3 che alla dizione « tramvie veloci » contenuta nella legge n. 211 del 1992 cancella l'aggettivo « veloci », consentendo così il finanziamento di una tramvia nella città di Padova voluta dal sindaco ed avversata dal presidente della regione.

Vale la pena per assencondare questo collega di partito ritardare di sei mesi opere per 4.900 miliardi di lire?

Qual è il costo per la nazione di questo comportamento?

Tralasciando costi di mancato utilizzo delle opere, quindi costi sociali, i soli interessi passivi sono 700 milioni al giorno.

Credo occorra ricordarsi che in questi casi non vi sono solo le responsabilità della maggioranza, ma quelle del Parlamento nel suo complesso come istituzione.

La politica giustamente ha la sua autonomia, ma nessuno si può sottrarre alle conseguenze dei suoi comportamenti di fronte agli elettori.

MARIELLA CAVANNA SCIREA. Quest'aula si appresta a votare un provvedimento nel settore dei trasporti atteso da tempo, dalle regioni, dagli enti locali e dai cittadini.

Si sono verificate molte difficoltà che sono state evidenziate nella Commissione, accentuate dalla sovrapposizione del decreto n. 457. Tutto ciò ha contribuito a complicare e rendere meno agevole il cammino del disegno di legge oggi in approvazione. Il Governo ci ha anche messo del suo, accentuando anche la confusione, non dimenticando infine il problema della copertura finanziaria. Aspetti messi in luce anche da componenti della maggioranza di Governo, così come ha fatto il collega Merlo unitamente alla relatrice, la collega Biricotti.

Dall'area variegata su cui il provvedimento in esame intende intervenire si può e si deve trarre spunto per segnalare a quest'aula, la crisi, la grave crisi della politica dei trasporti in Italia.

Questo provvedimento può essere inteso come una serie di iniziative tese spesso a tappare i buchi di un sistema dei trasporti che fa acqua da molte parti. Non è certo il provvedimento strutturale che può dare il colpo d'ali e spingere il nostro sistema dei trasporti a confrontarsi con

l'Europa ed a concorrere con l'efficienza di altri paesi a noi vicini. Ma non ci sembrerebbe di fare bene se dovessimo, inopinatamente, tendere al tanto peggio, tanto meglio. Il tutto naturalmente a danno dei cittadini.

Il gruppo per l'UDR-CDU/CDR avrebbe certamente molto da dire su questo disegno di legge, sull'impostazione, sulle scelte, e sulle procedure, pur avendo condiviso alcuni emendamenti che sono stati portati all'attenzione della Commissione competente. Come però ha sottolineato il collega Sanza nel suo intervento, qualche giorno fa, vogliamo stendere un velo pietoso e presto su questo disegno di legge in discussione, per dare finalmente alle regioni, agli enti locali la risposta normativa per iniziare o continuare opere ed infrastrutture in un campo delicato, fondamentale, indispensabile qual è quello dei trasporti, nel nostro paese.

Quindi noi dell'UDR-CDU/CDR voteremo a favore del disegno di legge per non far ricadere sui cittadini utenti e sugli enti locali le conseguenze dei ritardi che si sono accumulati da mesi, posticipando quel pacchetto di provvedimenti attesi ed utili per la modernizzazione e lo sviluppo di molti settori del sistema dei trasporti.

Sono sotto gli occhi di tutti le drammatiche vicende che hanno colpito recentemente le ferrovie, le difficoltà in cui si dibattono gli enti locali, nel campo del trasporto pubblico sia terrestre che lagunare e lacuale.

Ebbene, noi non vogliamo essere accusati di porre ostacoli ulteriori al cammino spedito del provvedimento e della sua approvazione. Ci sarà tempo e modo di intervenire. Oggi siamo chiamati a dire sì o no, non avendo altre alternative. Con difficoltà diciamo sì: diciamo sì alle risorse per gli aeroporti; diciamo sì al rinnovo del parco pubblico destinato al trasporto locale; diciamo sì ad interventi nel campo idroviario, un'infrastruttura importante ma poco utilizzata e sviluppata nel nostro paese; diciamo sì agli interventi nel

settore dei trasporti di massa e ferroviari, quali sono i passanti ferroviari di Milano e Torino.

Ed a questo proposito, permettetemi, onorevoli colleghi, per me che vengo da Torino, una piccola citazione. Finalmente, si tenta di fornire lo strumento finanziario per completare lavori da anni iniziati, che hanno apportato gravi disagi alla città ed ai cittadini che attendono pazientemente da tempo i benefici promessi in cambio dei sacrifici richiesti.

Avremmo potuto dire no a tutto per migliorare il testo governativo ma unen-domi al collega Sanza, noi non vogliamo essere i capri espiatori del danneggiamento ulteriore di quella parte di sistema che da questo provvedimento trae indubbi vantaggi a favore della collettività. Un'osservazione però è doverosa, onorevole Presidente, rappresentanti del Governo: il Governo continua a proporre ulteriori emendamenti dell'ultima ora all'atto Camera n. 4240, che vanno in direzione di un ampliamento di spesa a carico dello Stato nel campo delle ferrovie. Sarebbe più opportuna una oculata valutazione e una attenta vigilanza in un settore che si è distinto per essere un pozzo di S. Patrizio, prosciugando le casse con una gestione allegra dei fondi, seppur copiosi che sono stati investiti nelle Ferrovie dello Stato.

Il nostro assenso al provvedimento n. 4240 del Governo è dunque sull'utilità dello strumento ma molto si potrebbe dire sul metodo. Il Governo dunque non approfitti del nostro senso di responsabilità nei confronti dei cittadini.

All'Assemblea abbiamo esposto le nostre ragioni. Ci auguriamo che il provvedimento sia approvato e che la posizione dell'UDR-CDU/CDR, dettata solo dal rispetto delle esigenze dei cittadini, non sia polemicamente strumentalizzata per altri fini.

PAOLO GALLETTI. I deputati verdi si asterranno su questo provvedimento; un provvedimento che miscela insieme inter-

venti corretti a favore del trasporto pubblico locale, dei passanti ferroviari, degli investimenti per il settore tramviario con interventi sbagliati e non condivisibili come quelli a favore dell'alta velocità e l'erogazione a pioggia versa una serie di piccoli aeroporti al di fuori di ogni programmazione.

Purtroppo il localismo deteriore di molti parlamentari ha agevolato un provvedimento *omnibus*, scritto con uno stile che speravamo fosse caduto nell'oblio.

Da qui il nostro voto di astensione con l'augurio che i prossimi provvedimenti di

spesa per il settore trasporti si inseriscano dentro un progetto innovativo ed ecologicamente sostenibile e non più volto a tappare buchi e ad accontentare interessi forti e piccoli localismi.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 22,55.